

VIOLENZA CONTRO LE DONNE IN LUOGHI DIFFICILI

Violence against women in difficult contexts

Una rete tra le città di

GAZA | HAIFA | TORINO

A cura di
Franca Balsamo

**VIOLENZA CONTRO LE DONNE
IN LUOGHI DIFFICILI**

UNA RETE TRA LE CITTÀ DI

GAZA – HAIFA – TORINO

**VIOLENCE AGAINST WOMEN
IN DIFFICULT CONTEXTS**

A NETWORK BETWEEN THREE CITIES

a cura di / edit by
Franca Balsamo



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TORINO



Centro Interdisciplinare
di Ricerche e Studi
delle Donne



GCMH



La pubblicazione si inserisce nell'ambito della ricerca "Violenza di genere in contesti difficili: un confronto tra metodologie di rilevazione, di contrasto e di aiuto nell'area Mediterranea, con particolare focus su Torino e alcune città mediorientali", realizzata con il sostegno della Fondazione CRT-Progetto Alfieri e con i contributi della Città di Torino-Assessorato ai Servizi Civici, Cooperazione e Relazioni Internazionali, del Centro Interdisciplinare Ricerche e Studi delle Donne e del Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Torino.

INDICE / INDEX

- 5 RINGRAZIAMENTI/THANKS
- 7 *Presentazione della Presidente CPO Regione Piemonte, Sabrina Gambino*
- 9 *Torino, Gaza, Haifa: aspetti metodologici di un percorso di cooperazione decentrata*
Maria Botiglieri
- 14 *Una lunga relazione di scambi*
Elisabetta Donini
- 15 **LA VIOLENZA DI GENERE IN CONTESTI DIFFICILI**
Franca Balsamo
Il contesto e la storia del progetto - L'OMS e i progetti EPIC - Il progetto EPIC della città di Torino
- Da EPIC al progetto del CIRSDe - Gli obiettivi - La metodologia - La mappatura dei servizi - Le
visite di osservazione a Gaza e Haifa - I seminari, le visite e le mancate visite a Torino - Un
confronto tra le città - Un confronto tra la violenza di genere nelle tre città - Domande rimaste aperte
- Rapporto tra violenza politica e violenza contro le donne - Conclusioni
Bibliografia / *References*
- 53 *GENDER VIOLENCE IN DIFFICULT CONTEXTS*
Franca Balsamo
- 86 *Tavole / Tables*
- 99 **I RAPPORTI/ REPORTS**
- 101 **GENDER BASED VIOLENCE IN GAZA**
Hikmat Al-Nabbal
PART. I - History of Gaza
PART 2 – Methodology - Analysis of results
- 109 *VIOLENZA DI GENERE A GAZA*
Hikmat Al-Nabbal
PARTE PRIMA - La città di Gaza City
PARTE SECONDA - Metodologia - Analisi dei risultati
- 118 *Tables /Tavole & Figures /Immagini*
- 129 **GENDER BASED VIOLENCE IN HAIFA**
Hava Rubin, Nathalie Rubin, Hannah Safran, Ola Shtivi
Main statistical indicators - The survey - Final remarks and conclusion
- 134 *VIOLENZA DI GENERE AD HAIFA*
Hava Rubin, Nathalie Rubin, Hannah Safran, Ola Shtivi
Principali indicatori statistici - La ricerca - Osservazioni finali e conclusione
- 139 *Tables /Tavole & Figures /Immagini*

151	VIOLENZA DI GENERE A TORINO <i>Chiara Inaudi</i>
	Introduzione - La città di Torino - Breve rassegna delle ricerche condotte sul territorio torinese e nazionale - Principali riferimenti legislativi in materia di violenza contro le donne - Il contesto territoriale: breve introduzione storica - Il contesto territoriale: principali indicatori statistici - La mappatura dei servizi - Principali risultati emersi dai questionari - Conclusioni
169	GENDER BASED VIOLENCE IN TURIN <i>Chiara Inaudi</i>
187	Tavole/ <i>Tables</i> & Immagini/ <i>Figures</i>
214	DIARI DI VIAGGIO A GAZA CITY E HAIFA
216	Diario di viaggio <i>di Chiara Inaudi e Franca Balsamo</i>
237	<i>Report of the journey to Gaza and Haifa of the Italian delegation</i>
240	I VIDEO
242	A proposito di Z. <i>Sandra Assandri</i>
246	POSTFAZIONE ALCUNE RIFLESSIONI SU EPIC, SU PROGETTI E IPOTESI DI RICERCA SULLA “QUESTIONE PALESTINESE” <i>Diana Carminati</i>
250	ALLEGATI/ANNEXES
252	Questionari & Guidelines
262	Breve storia della città di Haifa
269	<i>Schedule – meetings and visits in Torino</i>
271	<i>Feedback from the Haifa delegation to Turin</i>
273	Isha L’Isha Statement
275	INDICE DELLE IMMAGINI / INDEX OF PICTURES
277	LE AUTRICI

RINGRAZIAMENTI / THANKS

Many people have contributed to the achievement of this action research. To all of them our warmest thanks.

Questo volume vede la luce grazie al finanziamento della Commissione Regionale per le Pari Opportunità, ma moltissime persone hanno contribuito alla realizzazione di tutto il percorso della ricerca-azione qui documentato. A tutte/i loro va il nostro più vivo ringraziamento.

Ringraziamo i finanziatori per aver creduto in questo progetto: la Fondazione CRT-Progetto Alfieri, nella persona del suo Presidente Prof. Andrea Comba, il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Torino, la Città di Torino – Assessorato ai Servizi Civici, Cooperazione e Relazioni Internazionali, nella persona dell'assessore Michele Dell'Utri e CIRSDe nella persona della allorapresidente Prof. Anna Chiarloni.

Ringraziamo per la partecipazione e il sostegno al progetto: l'assessorato al Decentramento e all'Area metropolitana e alle Politiche delle pari opportunità nella persona dell'architetto Marta Levi, presidente del Coordinamento Cittadino contro la Violenza alle Donne, e l'Ufficio Politiche di Genere, nelle persone della dirigente Avv. Susanna Rorato e delle funzionarie Anna Maria Gallivanone, Flavia Adamo, Patrizia Donadello; il Settore Relazioni Internazionali della Città di Torino, nelle persone del dirigente Ing. Maurizio Baradello e dei funzionari Dott.ssa Maria Bottiglieri e Stefano Chicco.

Ringraziamo le associazioni partner che ne hanno aderito al progetto: l'associazione AlmaTerra di Torino, nelle persone della presidente Vesna Scepanovic e di Rana Nahas, referente per la ricerca; l'associazione Casa delle Donne di Torino e, in particolare, il gruppo delle Donne in Nero: Diana Carminati, Patrizia Celotto, Ada Cinato, Elisabetta Donini, Margherita Granero, Valeria Sangiorgi, Anna Valente; il Women Empowerment Project – Gaza Community Mental Health, nella persona della direttrice Manal Awad; l'associazione Isha l'Isha, nella persona della sua presidente Hannah Safran e l'Haifa Women's Coalition.

Le ricercatrici che hanno condotto la mappatura dei servizi nelle tre città: Chiara Marcella Inaudi, Hikmat Sadek, Hava Rubin (coordinatrice dell'HWC), Nathalie Rubin, Hannah Safran, Ola Shtiwi.

Le traduttrici e le interpreti: Ada Cinato, Luisa Corbetta, Ranà Nahas, Renata Fumi, Bianca Maria Pettiti, Francesca Barolo. Per la traduzione del report in inglese ringraziamo Michele Balsamo e, per la revisione, la generosità di Victoria Franzinetti e di Letizia Adduci; Ranà Nahas per l'arabo e Raya Cohen per la traduzione in ebraico.

Le operatrici che hanno partecipato ai viaggi di osservazione, chi ci ha ospitato a Gerusalemme, a Gaza e a Haifa e le associazioni che a Torino hanno accolto le visitatrici di Haifa: Laura Scannerini, Margherita Granero, Corinna Vicenzi, organizzatrice e accompagnatrice del viaggio; Mohamed Al Halabi (Settore Relazioni Internazionali del Comune di Gaza City), Diana Mubarak (direttrice del Mehwar Center di Beit Sahur), Abdhadi Abu Khousa (direttore del Medial Relief di Gaza City), Manal Awad, le operatrici e le clienti del WEP, in particolare l'assistente sociale Ayat Abu Jayab; *Majida* al-Saqqa, (Culture and *Free Thought Association* in Khan Younis, Gaza Strip), Firyal Thabet (direttrice del Women Health Center di Al Burej), Swahila Sarhan (WEP), Wafa (Gaza City, Sheil Radwan Area), Zeina (Gaza City, Beach Camp), Bilha Golan (Physician for Human Rights), Dorit Bar-David (direttrice del Municipal Center for Treatment and Prevention of Domestic Violence di Haifa), Ilana Ben Laish (Welfare Department della Municipalità di Haifa), Edna Toledano Zaretski (Consigliera comunale di Haifa), Hannah Safran (direttrice Hisha l'Hisha), Tali Sanai (Multidisciplinary Treatment Center for Sexually Abused, Zion Medical Center), Rahel Ziv (direttrice di shelter a Haifa), Beatrice (National project for Helping Women in prostitution), Naila Ayesh (responsabile del Women's Affair Center di Gaza City); le donne dell'associazione AlmaTerra, in particolare Zahra Osman Ali, Giovanna Zaldini e Mercedes Caceres; il Centro Donna della VI Circostrizione, in particolare Valeria Sangiorgi, Marina Borrella, Edi Bufalini, l'associazione Telefono Rosa, nella persona della presidente Lella Menzio; l'associazione Casa delle Donne e il gruppo delle Donne in Nero; il Centro Soccorso Violenza Sessuale dell'Ospedale Ostetrico S. Anna, il Centro Bambini dell'Ospedale Infantile Regina Margherita, il Centro di ascolto dell'Ospedale Molinette, tutte le operatrici, la mediatrice culturale Kassida Khairallah, le dottoresse Silvia Donadio, Valentina Donvito e Micaela Arcari, la psicologa Alessandra Senna.

Tutte coloro che hanno animato i workshop con le loro relazioni e i loro interventi: il Gruppo Abele, nelle persone di Ornella Obert, Anna Regaldo, Amnesty International Piemonte, nelle persone di Angela Vitale Negrin, Carla Gottardi e Simona Carnino, Ines Damilano (Casa delle Donne di Torino e associazione AlmaTerra), Anna

Maria Zucca, Paola pellegrino Annunziata Marina, Oronza Defazio (Donne e Futuro), Ferdinanda Vigliani (Centro Studi Pensiero Femminile), Elena Bigotti (Consigliera di Fiducia Università di Torino e Telefono Rosa), Flavia Adamo e Silvana Luciani (Ufficio Politiche di genere), Associazione Promozione Donna, Adele Calabrese (Comune di Torino - Progetto "Accogliere le donne" - Ufficio Accogliere le Donne presso il Settore Pari Opportunità e Politiche di Genere), Blanca Briceno, Lucia De Luca e Maria Grazia Silvi Antonini (Associazione Teatro Reginald-Centro di dramaterapia), Unione Donne Italiane, Eleonora Artesio (Assessore alla Sanità Regione Piemonte), Marta Levi (Assessore alle Politiche di Pari Opportunità), Laura Cima (Consigliera di Parità della Provincia di Torino), Aurora Tesio (allora Assessora alle Pari Opportunità e alle Relazioni Internazionali della Provincia di Torino), Consuelo Canelòn (Asociacion Universitaria Interamericana di Caracas)

Grazie per la disponibilità alla direttrice della Scuola Ebraica, Prof.ssa Marta Morello e all'associazione dei Giovani Musulmani d'Italia.

Grazie a chi ci ha sostenute e aiutate nel tentativo di far uscire le nostre colleghe dalla Striscia di Gaza: On. Luisa Morgantini (allora Vice Presidente del Parlamento Europeo), l'Ing. Maurizio Baradello e dr.ssa Maria Bottiglieri (Settore Relazioni Internazionali della Città di Torino); Donata Robiolio Bose (Consolato italiano a Gerusalemme, Ministero degli Esteri), Rachel Ziv, Chiara Stefanini (WHO West Bank and Gaza).

Per la realizzazione del video: Manal Awad, Ayat Abu Jayab, le operatrici e le clienti del Centro del WEP, Sandra Assandri, che ha documentato tutto il viaggio e per il montaggio delle due videointerviste; Ranà Nahas e Sami Hallac per la traduzione dall'arabo per sottotitoli, Francesca Barolo e Luisa Corbetta per lo script e la traduzione per i per sottotitoli; Alessia Angioni per le registrazioni audio e riproduzioni video; Alberto Baracco, direttore del Laboratorio Audiovisivi del DAMS e Laura Guzzo per il supporto alla produzione del video; Luca Sibona (per le riprese video di workshop e visite). Per la grafica pubblicitaria, Federica Turco.

Un grazie a Maria Teresa Silvestrini (Consigliera Comune di Torino) per aver proposto un ordine del giorno al Consiglio Comunale di Torino.

Grazie alla segreteria amministrativa e a quella organizzativa del CIRSDe nelle persone di Ines Fonti, Domenica Pagano, Paola Deiana e Federica Turco. Il loro grande supporto è stato non solo tecnico ma anche affettivo.

Grazie al sostegno, durante i rapporti con il D.C.O. di Erez e con il Consolato Italiano a Gerusalemme, di Francesca Barolo.

Grazie ad Andrea Triolo per la pazienza, a Michele Balsamo per il supporto informatico e a Sandra Assandri per i consigli di editing.

Infine, ancora un grazie particolare a Sabrina Gambino, presidente della C.R.P.O del Piemonte e a Saida Ahmed Ali, senza il cui sostegno tutto questo lavoro collettivo sarebbe rimasto senza memoria.

È innegabile che nel nostro Paese vi sia una generale scarsa sensibilizzazione (e sensibilità) alle problematiche di genere anche nella c.d. società civile .

Tra le cause principali di una situazione di sostanziale discriminazione che permane nei confronti delle donne, a partire dalla scarsa partecipazione femminile alla vita politica, dalle discriminazioni nel mondo del lavoro subite dalle lavoratrici (specie in termini economici, di carriera e di posizioni raggiunte), fino a giungere alla aberrante pratica della violenza contro le donne anche in ambito domestico, gli esperti indicano proprio l'arretratezza culturale sulle problematiche di genere della società italiana.

In questo contesto, da più di un ventennio, la Commissione Regionale per la realizzazione delle pari opportunità tra uomo e donna della Regione Piemonte (CRPO) promuove azioni dirette a prevenire e/ reprimere le discriminazioni in ragione del sesso e dell'orientamento sessuale, in tutti gli ambiti, politico, economico e sociale.

Grande importanza hanno, tra le attività della CRPO, le iniziative socio-culturali, che coinvolgono contesti nazionali ed internazionali, con le quali si vuole sensibilizzare e coinvolgere la società, cercando di colmare il deficit culturale che in materia parità e di pari opportunità si evidenzia e grande attenzione viene rivolta dalla CRPO agli strumenti che rendono possibile lo scambio, tra realtà socio-culturali diverse, di conoscenze, metodologie e buone prassi nel contrasto alla violenza di genere.

Ed è proprio in quest'ambito operativo che si colloca la collaborazione della Commissione Regionale per la realizzazione delle pari opportunità tra uomo e donna della Regione Piemonte con il CIRSDe – Centro Interdisciplinare di Ricerche e Studi delle Donne dell'Università degli Studi di Torino – per rendere possibile la pubblicazione di un volume che racchiude i risultati – tradotti anche in arabo e in ebraico, - della ricerca-azione condotta dal Centro sul tema della violenza di genere, messa a confronto nella città di Torino e nelle città mediorientali di Haifa (in Israele) e Gaza City (nella striscia di Gaza, Palestina).

Ed infatti, nel rispetto delle inevitabili differenze socio-culturali, frutto delle permanenti situazioni di aspro conflitto che caratterizzano le società in cui vivono le donne mediorientali coinvolte nella ricerca (rispetto alla realtà vissuta dalle donne, italiane e straniere, nel capoluogo piemontese), si è realizzata una pubblicazione, che nella sua forma di “Sintesi della ricerca”, grazie alla traduzione in ebraico ed arabo, realizzata dalla C.R.P.O., vuole essere strumento quotidiano per la comunicazione e l'interscambio di strategie e metodologie, condivise tra istituzioni scientifiche, istituzioni locali e associazioni della società civile, messe in atto nel contrasto alla violenza di genere.

La ricerca condotta dal CIRSDe, di indubbio pregio dal punto di vista metodologico e contenutistico, è di utile lettura per le operatrici di pari opportunità e per tutte/i coloro che a vario titolo, istituzionale e non, sono impegnate/i a prevenire e/o reprimere l'aberrante fenomeno della discriminazione e della violenza verso le donne, italiane e/o straniere, in ambito nazionale come in ambito internazionale.

Sabrina Gambino
Presidente della CRPO



TORINO, GAZA, HAIFA: ASPETTI METODOLOGICI DI UN PERCORSO DI COOPERAZIONE DECENTRATA

A partire dal 2003 le politiche di cooperazione decentrata e pace della Città di Torino pongono al centro delle proprie attività i processi di relazioni istituzionali continuate e stabili con le singole Città partner. A tal fine furono promossi i c.d. “tavoli-città”, luoghi privilegiati di dialogo (strutturato) tra soggetti sociali ed istituzionali, con i quali si interagiva *ab intra* sul territorio torinese e *ad extra* con le municipalità gemellate e con le relative realtà locali della società civile organizzata. La Municipalità di Torino aveva attivato tavoli-città per ogni partenariato: oltre al tavolo Gaza ed Haifa, erano attivi quelli di Quetzaltenango, Breza, Ouagadougou, Praia, Salvador de Bahia, Campogrande, Cordoba, Kragujevac.

L'individuazione dei soggetti da coinvolgere nel tavolo nasceva da dinamiche diverse: alcuni soggetti invitati avevano già collaborato con il Comune di Torino (perché ad esempio avevano vinto i bandi di cooperazione promossi negli anni precedenti oppure erano legati a convenzioni specifiche), oppure, in generale, erano accolti gruppi e associazioni che, pur privi di precedenti collaborazioni, esprimevano la volontà e l'interesse a partecipare.

Ciascuno di questi “tavoli” ha seguito poi un proprio ritmo, percorso e organizzazione differente.

Le attività e gli obiettivi di tali tavoli, infatti, variavano sensibilmente a seconda del tipo di “tavoli-città”, identificabile in base a variabili qualitative e quantitative: numero di incontri svolti, numero e tipologia dei partecipanti, risorse allocate (finanziarie e di altro tipo), numero e tipologia di progetti avviati o implementati. Sulla base di questi criteri erano evidenziabili tre tipi di modalità operative:

1) *Il tavolo di concertazione* rappresentava la volontà di riunire in un solo luogo tutte le realtà espressione del territorio, istituzionali e non, che a diverso titolo lavoravano o erano interessate ad impegnarsi nella città partner. Le attività del “tavolo” erano dunque dirette ad un'ampia comunicazione delle motivazioni che stanno alla base del gemellaggio e delle priorità d'intervento che la città partner esprime.

2) *Il tavolo di coordinamento* promuoveva attività dirette a costruire un percorso concreto e comune per il coordinamento di interventi puntuali già programmati o per la preparazione di programmi di più ampio respiro. Alle riunioni di coordinamento partecipavano dunque essenzialmente quegli attori già attivi interessati a coordinare le proprie azioni con gli altri soggetti del “tavolo”.

3) *Il tavolo di progettazione* si concentrava su interventi puntuali avviati attraverso una precedente concertazione. A questo “tavolo” partecipavano solo gli attori coinvolti nel progetto; le attività erano quindi indirizzate al disegno, alla formulazione e alla gestione di iniziative, oltre che alla ricerca delle risorse, finanziarie e non, necessarie per promuovere l'iniziativa scelta.

Il tavolo – città che si è occupato delle relazioni e dei progetti di cooperazione internazionale con Gaza ed Haifa è stato da un lato un modello unico nel suo genere e dall'altro un prototipo cui ispirarsi.

L'unicità risiede nella sua stessa articolazione: per il metodo e il tipo di attività promosse, infatti, esso ha avuto la capacità di invernare tutti i diversi tipi di tavolo esistenti, a cui si aggiungevano alcune peculiarità come la natura diversificata e plurale della sua struttura. *Ab extra* (cioè nelle relazioni con le due città partner) il tavolo non era unico, ma ve ne era uno di relazione con la città di Gaza e uno di relazione con Haifa; *ab intra* invece si era cercato di mantenere costantemente compresente l'attenzione per le due città, in coerenza con l'indirizzo politico del c.d. “doppio gemellaggio” espresso dagli organi politici della Città.

In sessione “plenaria” il tavolo si atteggiava in alcune occasioni a tavolo di concertazione tra tutti i soggetti torinesi che in modo diverso già collaboravano o erano interessati alla cooperazione con Gaza ed Haifa; in questo caso obiettivo primario del tavolo era consentire la comunicazione delle motivazioni che stavano alla base delle relazioni che ogni soggetto aveva con i propri partner palestinesi e/o israeliani. In altri casi il tavolo aveva funzione di coordinamento di azioni specifiche (come la sensibilizzazione) o eventi, come nel caso dell'organizzazione dell'evento di piazza *One Word* realizzato nel 2005 per le celebrazioni della *Tregua Olimpica*.

Nell'ambito del tavolo “plenario” si erano poi costituiti due gruppi di lavoro (o sotto-tavoli): uno sulle politiche giovanili ed educative e uno sulle politiche di genere e pari opportunità.

Ciascuno di questi due sotto-tavoli ha avuto la caratteristica tipologica di un tavolo di progettazione, dal momento che tutti i partner in modo e con ruoli differenti ma paritetici, potevano concorrere a definire azioni specifiche, nel quadro degli obiettivi istituzionali di cooperazione decentrata.

Il *sotto-tavolo sulle tematiche di genere e pari opportunità* ha lavorato essenzialmente attorno al progetto *EPIC (European Palestinian Israeli Cities)* promosso dall'Organizzazione mondiale della Sanità con il duplice obiettivo di affrontare i bisogni sociali e sanitari della popolazione palestinese e israeliana e di contribuire alla promozione di un dialogo e di una cultura di pace, avviando o rafforzando *partnership* tra otto città europee, otto palestinesi e otto israeliane. Nell'ambito di questa iniziativa è stato possibile promuovere sia momenti di incontro e di scambio sia microprogetti specifici.

Con riguardo ai momenti di incontro internazionale vanno ricordati almeno i seguenti:

il meeting internazionale dell'intero programma che si è tenuto a Torino il 20 aprile 2004 con la partecipazione di rappresentanti istituzionali di Municipalità palestinesi europee e israeliane (le città europee di Lyon, Hamar, The Hague, Brussels, Barcelona, le città palestinesi di Khan Younis, Jericho, Gaza e le città israeliane di Nazareth, Karmiel, Beer Sheva, Haifa, Rishon Le Zion, nonché i rappresentanti delle Associazioni delle Autonomie Locali di Israele e della Palestina ULAI e APLA e del WHO di Gerusalemme);

l'iniziativa di scambio di buone prassi sui temi della violenza domestica e salute riproduttiva che si è tenuta nella nostra città dal 6 al 10 settembre 2004 ed ha coinvolto rappresentanti di associazioni femminili di Gaza, Haifa e Torino nonché rappresentanti istituzionali di Torino ed Haifa.

Va sottolineato che la realizzazione di scambi triangolari rappresentava già un risultato significativo, e non tanto o non solo uno strumento propedeutico alla co-progettazione: questo sia per le difficoltà oggettive che tuttora permangono nella mobilità dei palestinesi, in particolare di coloro che abitano la Striscia di Gaza, sia perché l'Europa e Torino costituivano i luoghi in cui diventava possibile l'incontro tra cittadini e istituzioni israeliane e palestinesi. In tal senso mi sembra significativo ricordare un passaggio della dichiarazione finale dello scambio *EPIC* del settembre 2004, la quale formalizza il clima di amicizia e convivialità che aveva segnato l'intero evento: «Le delegazioni delle donne di Gaza, Haifa e Torino riunite nel *meeting* del 6-10 settembre 2004, ringraziandosi reciprocamente per lo spirito di solidarietà, cura e accoglienza reciproca maturato in questi giorni [...] riaffermano la volontà di non perdere la ricchezza di questi momenti di incontro e di voler mantenere le relazioni costruite».

Dall'altro lato è stato possibile sostenere micro-progetti di cooperazione (a Gaza e ad Haifa) sulle tematiche delle politiche socio-sanitarie per le donne israeliane e palestinesi. In questo quadro rientra non solo il sostegno a microprogetti delle associazioni femminili di Gaza ed Haifa (ad Haifa, un progetto di arte terapia del Multidisciplinary Treatment Center presso il BNAI ZION – Medical Center e le attività di un centro che si occupava di inserimento lavorativo delle donne, il Mahut Center; a Gaza il sostegno ai progetti di accoglienza delle donne promossi dal WEP) ma anche quello che rappresenta una felice disseminazione dello spirito di Epic, ovvero il progetto “*Gaza Community Center – Unità sulle questioni delle donne e prospettive di genere*”. Quest'ultima iniziativa, promossa nell'ambito degli interventi integrati delle città europee aderenti alla rete *Enrogaza* (Torino, Barcellona, Bunkerque, Tromsø, ...), era stata concertata tra le municipalità e le associazioni di Gaza e di Torino nel 2005 e finanziata nel 2006, ma si è realizzata solo tra il 2008 e il 2009 e si è conclusa nel 2010. Le azioni realizzate con questo progetto sono state essenzialmente quelle di:

promuovere un network locale tra la municipalità di Gaza (Sezione Donne del Dipartimento comunale delle Relazioni pubbliche) e le associazioni locali;

formare operatrici (sulle seguenti tematiche: la violenza ai giorni nostri; orientamento; sistema legislativo sul tema delle donne; salute psicologica; problemi sociali; adolescenza; approccio con i problemi uditivi e possibili soluzioni; ruolo della mamma nella scoperta e nel trattamento del problema del bambino; comprensione dei risultati e dei miglioramenti; lingua dei segni palestinese.)

realizzare uno studio di fattibilità per la determinazione dei bisogni in tema di promozione del ruolo della donna; da questo studio sono emerse le seguenti richieste dettate dai bisogni comuni a tutte e quattro le zone prese in esame dal progetto (Nasser Orientale, Nasser Occidentale, Shaikh Radwan, Abraq al-Awda):

- Maggiore attenzione ai temi sanitari, sociali e psicologici
- Miglioramento dei servizi pubblici destinati all'utenza femminile
- Spazio per l'azione e il confronto al femminile

- Potenziamento di corsi di inglese, di lingua araba e sportivi
- Cicli di formazione specifica come artigianato, uso del computer, arte e decorazioni, fotografia, educazione dei bambini, comunicazioni interpersonali, cosmetica, lettura e scrittura, bella calligrafia
- Miglioramento del verde in città e maggiore cura della pulizia nelle strade

Questo progetto ha risvolti significativi non soltanto per i risultati conseguiti, ma anche per le modalità partecipata in cui la Municipalità e le associazioni di Gaza, in collaborazione con associazioni (Alma Mater), ONG (Cicsene-Pianeta Possibile) e Municipalità torinesi, hanno deciso di promuoverlo. La Convenzione stipulata da Municipalità di Gaza e i partner locali (WEP - Women Empowerment Project, PDCS - Palestinian Deaf Children Society, Uhwc - Union Of Health Work Committees) rappresentava, a detta degli stessi dirigenti della Municipalità di Gaza, la prima esperienza palestinese di progettazione partecipata di un intervento pubblico, concertato e congiuntamente promosso da un'istituzione pubblica e realtà della società civile. Mi sembra interessante riportare un passo del preambolo di quella convenzione: *“La ferma convinzione che sia importante costruire un rapporto continuativo con i nostri cittadini e i partner di associazioni pubbliche, private, locali e internazionali, lavorando inoltre con trasparenza e onestà in modo efficiente e sufficientemente democratico, guida la Municipalità (di Gaza) nel suo lavoro. (...) La cooperazione con le associazioni locali della società civile (a Gaza) punta da un lato a trarre benefici dalle loro esperienze e competenze nei settori di sviluppo proposti e, dall'altro, a potenziare il lavoro in rete e i partenariati tra la Municipalità, in qualità di ente locale, e le associazioni della società civile al fine di offrire servizi alla comunità locale. Questa esperienza potrà essere estesa al fine di includere tutti gli altri ambiti di sviluppo ed espandersi, in futuro, alla città intera come metodologia di lavoro.”*

Anche nell'ambito del sotto-tavolo *Giovani e sensibilizzazione* si sono prodotte sia iniziative di co-progettazione sia di coordinamento. Alla prima afferiscono iniziative come la co-progettazione dell'*Internet Center* per i giovani di Gaza, ove partner progettuali sono state ONG torinesi come il Cicsene-Pianeta Possibile, la Municipalità di Gaza e le Città europee di Eurogaza (l'*Internet point* si trova infatti all'interno della Biblioteca civica, costruita dalla Comunità urbana di Dunkerque con il contributo della cooperazione francese, nei pressi del *Barcellona Peace Park* realizzato dalla città catalana);

Nell'ambito del coordinamento rientra invece l'esperienza del sotto-tavolo *Giovani e scuola*, avviato all'inizio del 2006, nel quale si è cercato di iniziare a costruire un percorso concreto e comune per il coordinamento di interventi puntuali già programmati dalle singole realtà. La volontà di pubblicare il sussidio *Israele/Palestina-Palestina/Israele* era nata dall'esigenza di tentare, da parte della Civica Amministrazione, un coordinamento tra le numerose esperienze didattiche sperimentate dalle ONG e associazioni torinesi. L'obiettivo non era uniformare gli interventi esistenti, ma piuttosto fornire un servizio di network circa le conoscenze, competenze e prospettive di progettazione degli interventi nelle scuole e dei relativi sussidi didattici. La pubblicazione di *Israele/Palestina - Palestina/Israele*, aveva l'obiettivo di accogliere - più che raccogliere - un collage di letture, analisi, materiali di informazione già esistenti, affinché i docenti potessero scegliere tra la varietà di strumenti proposti quello che meglio ritenevano appropriato per formare a un approccio di cooperazione e di educazione alla pace sulle questioni relative alla gestione dei conflitti, al tema dell'identità e della negoziazione. La Città ha quindi aperto il tavolo a tutti i soggetti torinesi esperti o interessati, invitandoli a partecipare a una sorta di “tavolo di carta” attorno al quale tutti potessero sedersi, pur conservando sguardi e identità diverse e nel quale potesse leggersi la varietà, complessità, anche contraddittorietà, di un'offerta formativa ricca proprio perché plurale e diversificata. Non tutte le realtà invitate a partecipare all'iniziativa hanno poi potuto/voluto accettare di contribuire alla redazione del testo (essenzialmente per ragioni tecniche: alcune di loro infatti stavano rivedendo le metodologie didattiche utilizzate); per questa ragione la pluralità dell'offerta formativa presentata nel sussidio non è stata all'altezza delle aspettative istituzionali. Probabilmente questo è il rischio di ogni procedimento partecipato: l'ente pubblico può solo aprire le proprie attività a tutti ma, nel rispetto pieno delle libertà di ciascuno, non può né costringere la cittadinanza a partecipare né penalizzare coloro che hanno partecipato.

Un'ultima riflessione sui due *target* dei progetti promossi nell'area mediorientale: ovvero le donne e i giovani. Tale scelta non ha solo un fondamento politico (nel caso delle politiche per le donne esisteva una esplicita mozione del Consiglio Comunale che orientava la Giunta a promuovere interventi di pari opportunità nelle politiche di cooperazione internazionale), ma anche un substrato tecnico: su queste due

politiche infatti la Città di Torino ha esperienze significative e buone prassi da spendere e da condividere con altre città del mondo. Riguardo alle politiche giovanili, infatti, la Città vanta il primo *Progetto Giovani* d'Italia e più di 25 anni di esperienza in tal senso: non a caso fu proprio la visita nel 2001 del Vicesindaco di Gaza al nostro *Informagiovani* a far nascere una richiesta esplicita di ideare un progetto analogo. A Gaza, infatti, l'Internet Center (realizzato anche grazie al contributo della Regione Piemonte e gestito interamente e autonomamente dalla Municipalità di Gaza sin dal 2005, anno della sua realizzazione) non vorrebbe essere solo un punto di riferimento informativo, ma anche lo strumento che permette ai giovani, impossibilitati ad uscire fisicamente dai loro territori, di incontrare almeno virtualmente giovani di altre zone del mondo.

Anche sulle politiche di pari opportunità le esperienze torinesi come il *Coordinamento cittadino contro la violenza* e l'*Osservatorio sulla salute delle donne* sono state il punto di forza da cui far partire gli scambi promossi nel quadro del progetto EPIC. Scambi alla pari, grazie alla ricchezza delle buone prassi sperimentate dai nostri partner mediorientali: ricordo ad esempio una bellissima realtà realizzata in un ospedale di Haifa. Un bilocale caldo e familiare, ricavato nella medesima struttura ospedaliera, dove le donne violate potevano essere sia accolte sia messe al centro dei programmi sanitari, legali e psicologici di cura e protezione. Non era la donna violentata a dover peregrinare dall'ospedale (per ricevere le prime cure) agli uffici di polizia (per effettuare le relative denunce) o a quelli sociali (per l'accompagnamento psicologico e materiale). Erano invece i servizi pubblici che si mettevano a servizio della vittima della violenza e che si ricavavano dalla medesima per raccogliere le denunce, erogare le cure, avviare programmi di sostegno, ecc.

Queste due politiche sono state dunque il *fil rouge* delle relazioni internazionali tra Torino, Gaza ed Haifa di quegli anni, forse perché con le donne e con i giovani è più semplice creare percorsi partecipati di solidarietà, sviluppo, cooperazione e pace.

Il percorso Haifa-Gaza dunque, al di là del suo significato politico e culturale, è stato per la Città di Torino un prototipo positivo di gestione delle politiche di cooperazione internazionale e pace. Non è un caso se queste due politiche, quelle giovanili in particolari, continuano tuttora ad essere predominanti nei temi e progetti di cooperazione decentrata promossi dalla Città in altre aree del mondo (Africa, America Latina) e se il metodo del tavolo di co-progettazione sia attualmente lo strumento predominante di gestione delle iniziative di cooperazione internazionale.

Maria Bottiglieri

Funzionario in P.O. per attività di Cooperazione Internazionale
Settore Cooperazione Internazionale e Pace
Città di Torino

Per una breve sintesi sulle relazioni istituzionali tra la Città di Torino e la Città di Gaza si rinvia al cap. "La violenza di genere in contesti difficili", nel quale è riportato un colloquio tra la prof. Franca Balsamo e l'Assessore ai Servizi Civici, Cooperazione e Relazioni Internazionali della Città di Torino, ing. Giovanni Maria Ferrars.



UNA LUNGA RELAZIONE DI SCAMBI

Come Donne in Nero della Casa delle Donne di Torino, il nostro rapporto con palestinesi e israeliane affonda le sue radici in un'esperienza iniziata nel 1988 a Gerusalemme con un "campo di pace". Da allora, nel corso degli anni svilupparammo con singole, associazioni, gruppi una rete di relazioni che si intensificò sul piano politico con la collaborazione ad iniziative concrete e si arricchì sul piano personale con il saldarsi di profonde conoscenze e amicizie.

Proprio perché così immerse in un tessuto di scambi, nello scorso decennio fummo molto liete di essere chiamate a partecipare ai progetti che la Città di Torino stava mettendo in atto con le Municipalità di Gaza e di Haifa; ricordiamo in particolare il progetto Epic (European, Palestinian and Israeli Cities for health and social partnership), in cui potemmo riconoscere proprio per l'impianto di coinvolgimento di soggetti e organizzazioni della società civile che esso intendeva sviluppare. Allo stesso modo prendemmo parte a successive articolazioni, quali il progetto Eurogaza e finalmente aderimmo con convinzione alla ricerca congiunta tra Gaza, Haifa e Torino su "Violenza di genere in contesti difficili", di cui tratta questo volume.

Misurarsi con "contesti difficili" richiamava per noi l'orizzonte fondante della nostra storia: "Visitare luoghi difficili" fu infatti il primo nome con cui prese forma la nostra esperienza nel 1987 e fu nel primo viaggio collettivo a Gerusalemme nel 1988 che conoscemmo e iniziammo a prendere a riferimento le Donne in Nero di Israele. Il loro messaggio, che divenne in breve il più intenso richiamo e la più nitida caratterizzazione per larga parte del femminismo pacifista in tutto il mondo, parlava della volontà e capacità di assumere su di sé un duplice lutto: per la violenza rovesciata sulla popolazione dei Territori palestinesi occupati dall'esercito israeliano, ma nello stesso tempo per la violenza importata all'interno della propria società, come riflesso ed esito del farsi aggressori e repressori.

"Non in nostro nome" divenne da allora una delle espressioni più largamente riprese, così come in anni successivi donne israeliane e palestinesi insieme scrissero e dissero "Ci rifiutiamo di essere nemiche". Il significato di questo modo di porsi, che cercammo e cerchiamo di fare nostro, è assumersi la responsabilità della non connivenza – presunta "naturale" – con la parte cui si è legate per nascita, cultura, storia di vita. No, la violenza va respinta, soprattutto se sono "i tuoi" a esercitarla sull'"altro" e l'"altro" non deve essere degradato ad un avversario disumanizzato, ma va riconosciuto e rispettato nella sua dignità. Ciascuna e ciascuno opera continuamente una scelta, che mette in questione la sua soggettività, anche se il più delle volte preferisce non prenderne atto e la scelta può essere quella della complicità oppure quella della resistenza, della denuncia, della costruzione di vie alternative.

Questi temi, con cui noi ci siamo confrontate al livello della violenza collettiva, tra identificazioni nazionali in contrasto ed in condizioni troppo spesso tragicamente segnate dalla guerra, con l'uso di armi devastanti, distruzioni, massacri, hanno – io credo – un risvolto del tutto simmetrico nella violenza interpersonale, quella "violenza di genere" che è indagata nella ricerca di cui qui si parla. Infatti, è soprattutto in famiglia, cioè all'interno del proprio primo riferimento di appartenenza, che vengono esercitati i peggiori soprusi ed è a partire dal non riconoscere nella donna, resa vittima delle vessazioni, un soggetto umano di piena dignità che si sviluppano le dinamiche della sopraffazione.

Del resto, i due livelli non sono soltanto analoghi, ma si intrecciano: come i dati raccolti e qui discussi confermano e come da anni denunciano le nostre amiche Donne in Nero israeliane tanto quanto le nostre amiche palestinesi attive nei centri di solidarietà tra donne, sia chi commette violenza (il soldato israeliano che intimidisce con la sua arroganza ai check-points o ancor più quello che spara sulla popolazione civile o distrugge edifici) sia chi la subisce (il palestinese umiliato dai controlli o picchiato e arrestato davanti alla sua famiglia) interiorizza la dimensione della violenza come l'unica praticabile e la riporta poi nella sua vita quotidiana, ribaltandola nello spazio domestico sotto forma di dominazione con la forza sulla moglie, la compagna, le figlie, i figli.

Riteniamo perciò molto importante che sia stato condotto il lavoro qui riportato e che vi sia stata una triangolazione di scambio delle conoscenze acquisite. Soltanto approfondendo lo scavo nelle situazioni in cui ciascuna vive diventano possibili anche rapporti di sintonia politica e personale più efficaci. Ed è questa la rete di relazioni che ci pare possa fungere da energia di contrasto della violenza e delle pulsioni di morte in ogni contesto, tanto più in quelli "difficili".

Torino, novembre 2010

Per le Donne in Nero della Casa delle Donne di Torino

Elisabetta Donini

LA VIOLENZA DI GENERE IN CONTESTI DIFFICILI

Franca Balsamo

Il contesto e la storia da cui nasce il progetto

Nel 1993 il Consiglio Comunale della Città di Torino approvò unanimemente un ordine del giorno che impegnava la Giunta ad avviare un percorso di gemellaggio con una Città israeliana e una palestinese. Successivamente furono individuate le due Città di Gaza ed Haifa quali Città disponibili a stabilire rapporti di amicizia e di collaborazione con Torino. Il gemellaggio con le due Città è stato deliberato il 6 marzo 1997¹.

La Città di Torino stipulava accordi di cooperazione con la Città di Gaza “per promuovere e favorire il dialogo in una zona dove questo” dialogo veniva considerato “un valore di primaria importanza”² e con la “volontà di sostenere o appoggiare il processo di pace in Medio Oriente attraverso un ulteriore sviluppo delle relazioni esistenti e la promozione di nuove altre”³.

Il partenariato istituzionale tra Torino e Gaza è descritto nel sito del Comune di Torino-Cooperazione Internazionale come coerente con la storica presenza di realtà no profit torinesi nell'area israelo-palestinese.⁴

L'OMS e i progetti E.P.I.C.

Il 30 aprile del 2003 a Ginevra l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) e il Fondo di solidarietà internazionale delle “Città contro la povertà” lanciavano una nuova partnership per la salute e lo sviluppo umano di città europee, palestinesi e israeliane. Tale programma mirava a promuovere il dialogo attraverso una maggiore collaborazione nel campo della salute tra i governi locali e la società civile.

La partnership mirava a dare un contributo per affrontare le concrete esigenze di salute nei comuni di Israele e nei Territori palestinesi occupati, concentrandosi, in particolare, sul miglioramento della salute e delle condizioni sociali dei “gruppi più vulnerabili” a causa del conflitto armato su entrambi i lati.

¹ Del. N. 01362/01 della Giunta Comunale, 6 marzo 1997. Alla deliberazione fa seguito nel settembre 1999 il Patto di Gemellaggio del Comune di Torino con Gaza.

² www.comune.torino.it/cooperazioneinternazionale/uno-sguardo-complessivo/gaza.shtml

³ Mozione n° 50 del Consiglio Comunale approvata in data 22 ottobre 1996:

www.comune.torino.it/cooperazioneinternazionale/uno-sguardo-complessivo/gaza.shtml

⁴ E anche con l'intenzione di coordinare le politiche della Città di Torino con il Coordinamento dei Comuni per la Pace della Provincia di Torino, con l'ANCI-Associazione Nazionale Comuni Italiani, con il Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani e le Città europee di Barcellona, Dunkerque, Lione, aderenti alla rete EuroGaza. EuroGaza è una rete informale di coordinamento tra diverse città europee gemellate con Gaza (Barcellona, Cascais, Dunkerque, Torino e Tromsø) nata nel 2001 su proposta della stessa città palestinese. Obiettivo di questo gruppo è coordinare gli interventi di cooperazione svolti a Gaza e sviluppare sinergie. Questo tavolo di lavoro interistituzionale era considerato dal Comune di Torino “un modello unico, significativo e ripetibile, di co-progettazione europea nell'ambito delle politiche di cooperazione decentrata allo sviluppo”.

<http://www.comune.torino.it/cooperazioneinternazionale/uno-sguardo-complessivo/euro-gaza.shtml>

L'OMS invitò i rappresentanti di sette città europee - Ginevra, Barcellona, Lione, L'Aia, Bruxelles, Torino, e Hamar (Norvegia) - per avviare l'iniziativa.

L'idea era di promuovere, in una prima fase, viaggi di studio, iniziative di formazione e workshop in Europa da parte di professionisti dei servizi sociali e sanitari, di rappresentanti della società civile e di funzionari che si occupano di salute in Israele e nei Territori palestinesi occupati. In una fase successiva si sarebbero promosse attività di scambio diretto tra israeliani e palestinesi.

L'OMS considerava che tali partenariati avrebbero potuto contribuire a promuovere una cultura di dialogo e di tolleranza e anche a ridurre l'isolamento sociale, culturale e professionale, giocando un ruolo importante nella promozione della salute e della pace⁵.

Quasi tutti i progetti EPIC che si aprirono ebbero vita molto breve. Nessuno raggiunse mai l'obiettivo di creare relazioni trilaterali tra le tre città coinvolte. Il progetto EPIC portato avanti da Torino è stato l'unico ad avere nel tempo un certo sviluppo.

Il progetto E.P.I.C. della città di Torino

La città di Torino aderì al progetto E.P.I.C. promosso dall'O.M.S. e lo sviluppò fin dal principio, secondo una metodologia partecipata tra istituzioni e società civile, in collaborazione con l'Associazione "AlmaTerra"⁶, a partire dal gruppo Donne in Nero-DiN di Torino⁷, con il Cicsene⁸ e coinvolgendo le città di Gaza e di Haifa con cui era gemellata.

Il progetto EPIC promosso da Torino mirava dunque anch'esso a favorire la creazione di un triangolo di cooperazione e di scambi tra le città partner (Torino, Haifa e Gaza), in campo sociale e sanitario, con il coinvolgimento di rappresentanti del governo locale, istituzioni socio-sanitarie e organizzazioni no-profit della società civile. Nel caso di Torino il progetto, proposto alla città dall'associazione interculturale AlmaTerra e dal gruppo DiN, era orientato a una particolare attenzione alle politiche di genere e di pari opportunità.

La tematica su cui si avviò il progetto fu perciò quella della salute delle donne ad ampio raggio. Quando poi furono individuate le associazioni partner fu scelto, in particolare dalle partners di Haifa e di Gaza, di concentrarsi sul tema della violenza nei confronti delle donne, condiviso trasversalmente in tutte e tre le realtà.

⁵ www.who.int/mediacentre/news/releases/2003/pr35/en/index.html

⁶ L'associazione interculturale AlmaTerra gestisce il Centro Interculturale Alma Mater, nato nel 1993 dall'incontro di un gruppo della Casa delle donne di Torino e un gruppo di donne migranti, con il sostegno del Comune di Torino, della Commissione Regionale per le Pari Opportunità, di molte associazioni femminili e di alcune donne delle organizzazioni sindacali, "un luogo pratico e simbolico di intermediazione tra le donne e la città, delle donne tra di loro e come laboratorio interculturale" (<http://www.almaterratorino.org>).

⁷ Le Donne in Nero (Women in Black) sono una rete internazionale di donne contro le guerre. Nate in una piazza di Gerusalemme ovest nel gennaio 1988 (all'inizio della prima intifada) dall'incontro di sette donne ebraiche israeliane che scelsero il silenzio e il nero come modalità di manifestare la loro dissociazione dalle scelte del governo israeliano di occupazione militare della Cisgiordania e di Gaza. Si sono successivamente diffuse in moltissimi paesi del mondo, alla ricerca di pratiche non-violente per la mediazione dei conflitti e promuovendo una sorta di "diplomazia dal basso". In Italia nel 1988 dopo un viaggio a Gerusalemme donne di diverse associazioni pacifiste decisero di dare visibilità e voce alle donne palestinesi e israeliane contro l'occupazione militare costituendosi in gruppo di Donne in Nero in Italia e incominciarono a manifestare dal 1 settembre 1988 in molte piazze italiane aderendo spontaneamente ai contenuti del pacifismo, della non-violenza, della ricerca del superamento dei conflitti.

⁸ Il Cicsene è un organismo di cooperazione e sviluppo locale nato nel 1972 per cercare soluzioni nuove al complesso problema della casa e dell'habitat sociale, soprattutto nei paesi del Sud del mondo (<http://www.cicsene.it>). Queste due associazioni, AlmaTerra-Donne in Nero e Cicsene, erano state coinvolte perché avevano già lavorato in Medio Oriente e perché entrambe facevano parte del Tavolo Gaza-Haifa, in una stagione (2003-2006), in cui il settore lavorava per tavoli di concertazione e non per progetti (come dal 2006 ad oggi), o per bandi (come fino al 2002).

Partners del progetto furono negli anni in cui esso si sviluppò (dal 2004 al 2006) ad Haifa, la Municipalità di Haifa-Divisione Welfare e Servizi Sociali e la coalizione di associazioni femministe Haifa Women's Coalition⁹ e, per la città di Gaza City, il Women's Empowerment Project¹⁰, parte dell'o.n.g. Gaza Community Mental Health Programme¹¹. Non aderì al progetto la Municipalità di Gaza, che non intendeva collaborare a un progetto che l'avrebbe vista in partenariato con una città di Israele che stava occupando il territorio della striscia con le sue colonie.

Il primo anno di attività fu l'anno della presa dei primi contatti e della conoscenza reciproca e si concluse con la visita a Torino nel mese di settembre 2004 (dal 6 al 9) di due delegazioni di donne provenienti dalle associazioni di Gaza e di Haifa e di una rappresentante della Municipalità di Haifa, che ebbero l'occasione di incontrarsi, di scambiare informazioni e riflessioni nei workshop e di visitare insieme alcuni servizi e associazioni che nella città di Torino si occupano di violenza contro le donne. Quel primo incontro, in cui ci si impegnò a dar seguito alle relazioni di amicizia avviate, restò anche l'ultimo.

Fu in quell'occasione che fui coinvolta nel progetto EPIC, come esperta sulla tematica della violenza contro le donne¹².

Negli anni successivi, col sostegno della città di Torino il progetto EPIC tentò faticosamente di sviluppare la partnership attraverso contatti diretti con missioni a Gaza e Haifa¹³ e diverse azioni. Principalmente furono finanziati alcuni microprogetti: per la città di Haifa, un progetto di arte terapia (*Art therapy for victims of sexual abuse*) del Multidisciplinary Treatment Center presso il BNAI ZION – Medical Center e le attività di un centro che si occupava di inserimento lavorativo delle donne, il Mahut Center¹⁴ e, per quanto riguarda la città di Gaza, furono finanziate direttamente le attività di accoglienza del WEP- Women's Empowerment Project.

A lungo ci si impegnò nell'ideazione di un sito EPIC quale primo momento di realizzazione di un *Resource and Information Center*, proposto dalla municipalità di Haifa e dalla Haifa Women's Coalition: come una messa in comune di risorse, expertises, informazioni sul tema della violenza contro le donne¹⁵, ma non si andò mai oltre la fase dei primi scambi sulla progettazione con l'associazione di Haifa.

Anche altri scambi e confronti¹⁶ via mail avvennero soprattutto con la partnership di Haifa, mentre sempre più difficili erano i rapporti con il WEP di Gaza, che era impegnato in altre priorità più

⁹ L'Haifa Women's Coalition è una coalizione di associazioni femministe che operano nella città di Haifa e che sono collocate fisicamente in uno stesso Centro. L'Haifa Women's Coalition comprende tra altre associazioni: Isha L'Isha, l'associazione Kayan, il Rape Crisis Center e la Battered Women's Hotline. Isha L'Isha (Da donna a donna) è una organizzazione di base femminista che sostiene i diritti delle donne nel Paese e agisce per creare solidarietà tra donne di differenti background. Kayan è un'organizzazione araba femminista che ha come scopo quello di sviluppare la condizione delle donne palestinesi-israeliane e di trasformare il ruolo tradizionale delle donne nella società palestinese. Il Rape Crisis Center sostiene ed assiste le vittime di violenza sessuale, incesto e stupro, cercando di sensibilizzare le coscienze sulla violenza sessuale.

¹⁰ Cfr. il sito: www.gcmhp.net/women.htm

¹¹ www.gcmhp.net.

¹² Avevo curato in particolare con il CIRSDe la ricerca URBAN sulla violenza contro le donne nell'area URBAN di Torino (*Violenza contro le donne: percezioni, esperienze e confini*. Rapporto sull'area URBAN di Torino, Il Segnalibro, Torino, 2004)

¹³ Ricordo in particolare il lavoro di contatto di Diana Carminati e successivamente i viaggi della Carminati e di Elisabetta Donini nel dicembre 2004.

¹⁴ Il Mahut Center-Information Guidance and Employment for Women è un'organizzazione senza scopo di lucro che fornisce alle donne informazioni per l'orientamento e il loro inserimento lavorativo.

¹⁵ Prevedeva: teorie, servizi, risorse, corsi di formazione, azioni, metodologie ecc.

¹⁶ La diffusione delle trascrizioni e traduzioni dell'incontro del 2004, la stesura di un testo comparativo sul lessico della violenza di genere utilizzato nelle diverse realtà socio-politiche (Torino, Haifa, Gaza), realizzato attraverso l'analisi testuale e semantica delle relazioni presentate all'"Incontro di scambio progetto EPIC" (Torino, 6-9 settembre 2004) e delle schede utilizzate nei servizi, nelle associazioni e nei centri di accoglienza delle donne maltrattate a Torino, la traduzione e

incalzanti di questo progetto che comunque restava sempre a livello di ideazione con una richiesta di investimento in termini di tempo senza un corrispettivo impegno di risorse economiche adeguate da parte della città di Torino.

Anche l'ideazione di un seminario internazionale che avrebbe dovuto realizzarsi a Torino nel mese di settembre 2006 per continuare e approfondire il confronto¹⁷, fu alla fine interrotta e il progetto fu sospeso all'avvicinarsi delle elezioni dell'amministrazione locale di Torino.

Due viaggi realizzati da parte dell'équipe di Torino, cui partecipai, il primo nell'estate del 2005 (ad Haifa) e il secondo nel gennaio 2006 (a Gaza e Haifa) permisero di stringere i rapporti e di focalizzare meglio bisogni e obiettivi che però poi non trovavano una risposta in azioni, per due ordini di motivi: lo scarso investimento in risorse da parte della città di Torino e la discontinuità nel passaggio d'amministrazione (per cui le attività erano sospese già molti mesi prima delle elezioni della nuova giunta e, sul versante delle partners, la difficoltà di comunicazione con il WEP a Gaza¹⁸. Ebbero una certa influenza anche le difficoltà linguistiche nella comunicazione.

Tra la fine del 2005 e parte del 2006 fu condotta una analisi comparativa su alcuni metodi di aiuto alle donne vittime di violenza comuni in tutti e tre i territori, in particolare il confronto fu condotto sui gruppi di Auto-Mutuo-Aiuto (Self-help), un metodo che risultava, pur con alcune significative differenze, essere stato utilizzato in tutte e tre le città per il recupero e il sostegno per le donne vittime di violenza. Il confronto avvenne, in un primo tempo, via mail solo tra l'associazione di Haifa e l'associazione Casa delle Donne di Torino, con l'utilizzo dello strumento di un questionario condiviso e attraverso focus group sul tema condotti nelle due città con la partecipazione delle psicologhe e delle operatrici che conducevano i gruppi AMA. Il confronto con il WEP di Gaza poté avvenire solo in un momento successivo, con una intervista che conducemmo direttamente alla direttrice del WEP, Manal Awad durante il viaggio a Gaza del gennaio 2006.

Da E.P.I.C. al Progetto C.I.R.S.De "Violenza di genere in contesti difficili"

Il progetto EPIC Torino-Gaza-Haifa, così come il progetto "*Gaza Community Center – Unità sulle questioni delle donne e prospettive di genere*", finanziato anch'esso dalla Città di Torino a partire dal 2006, restano congelati per parecchi mesi, quasi tutto il 2006 per il progetto Epic e fino al 2008 per il GCC.

Le ragioni di questa sospensione sono spiegate dall'Assessorato alla Promozione, Cooperazione e Relazioni Internazionali con una serie di ragioni. "La Città di Gaza, come è noto, inizia ad attraversare

la diffusione della parte più storica e teorica del Rapporto della ricerca URBAN condotta a Torino "Violenza contro le donne: percezioni, esperienze e confini" cit., - nulla di tutto questo suscitò un coinvolgimento attivo delle associazioni corrispondenti. Non secondario era il problema linguistico.

¹⁷ Il confronto sarebbe avvenuto su strategie di emersione del problema, attività di formazione per le forze dell'ordine, legislazioni e applicazione delle leggi, metodi di accoglienza e metodi di ascolto, rapporto tra violenza pubblica e violenza domestica contro le donne.

¹⁸ Più intensi furono invece i rapporti con Haifa, non solo con l'associazione Haifa Women's Coalition ma anche con la Municipalità, in particolare con la dirigente del Dipartimento dei Servizi Sociali e Sanitari, Ilana Ben Laish, che ebbe occasione di venire a Torino due volte nel corso del progetto e di discutere in particolare con la dirigente dell'Ufficio Pari Opportunità e Politiche di genere e con la referente per i progetti sociali di accoglienza (dell'Assessorato ai Servizi Sociali) della Città di Torino, in un confronto sulle politiche locali dirette alla realizzazione di Case di accoglienza per donne maltrattate.

uno dei periodi più difficili¹⁹ e pertanto le priorità non risiedono più nei progetti che puntano sulle politiche di sviluppo locale ‘ordinarie’, ma nell’emergenza umanitaria che prende il sopravvento. Questa situazione di emergenza è tale che per un’istituzione locale come il Comune diventa impossibile proseguire le relazioni di cooperazione come negli anni precedenti, sia per i limiti politici posti dal governo nazionale, che è l’unico abilitato a definire gli indirizzi di politica estera (entro i cui confini vanno collocate le medesime azioni di cooperazione decentrata) sia per la struttura organizzativa del medesimo ente pubblico che non consente l’azione in contesti di emergenza. Nel ripensare le strategie e le azioni della Città per la striscia di Gaza, l’Assessorato alla Promozione, Cooperazione e Relazioni Internazionali deve quindi fare i conti con la difficilissima situazione esterna e con le difficoltà economiche che colpiscono tutti i Comuni italiani, ma questo non influisce in alcun modo sulla volontà di portare la propria solidarietà alla popolazione più debole, quella di Gaza. Si sceglie, quindi, come già in altri casi, di rafforzare le associazioni del territorio torinese già attive e presenti in zona, attraverso le quali far arrivare la vicinanza istituzionale torinese²⁰. In questo contesto l’Assessorato propone al CIRSDe di assumersi la responsabilità della continuazione in nuova forma del progetto, cercando sia nuove piste di lavoro che altre fonti di finanziamento²¹.

Da qui nasce la ricerca-azione “Violenza di genere in contesti difficili: un confronto tra metodologie di rilevazione, di contrasto e di aiuto nell’area Mediterranea, con particolare focus su Torino e alcune città mediorientali”²²

Il progetto di ricerca: obiettivi

Il progetto, innestandosi dunque sulle azioni condotte nell’ambito del programma di azione comunitaria EPIC, come una sua continuazione e sviluppo condivideva con quello l’obiettivo generale di favorire, attraverso scambi internazionali, politiche attente alla salute delle donne nell’area mediterranea e in contesti socialmente e politicamente difficili, con riferimento specifico al tema della difesa attiva e preventiva delle donne a rischio di violenza sociale e familiare.

In questo caso, l’orientamento del progetto, essendo il principale soggetto attuatore un Centro di ricerca universitario, non poteva che essere maggiormente focalizzato sulla ricerca, tuttavia in una prospettiva di ricerca che non voleva essere solo conoscitiva. La ricerca, che si prefigurava dunque come una ricerca-azione, prevedeva perciò anche e soprattutto momenti e azioni di scambio scientifico e culturale che avrebbero potuto favorire insieme all’incontro tra donne scienziate e operatrici collocate su opposti fronti di una situazione di grave conflitto, una maggiore conoscenza reciproca attraverso la condivisione di una problematica comune come quella della violenza contro le donne.

Consapevoli delle difficoltà di svolgere questa ricerca in territori attraversati da enormi conflitti politici e culturali che convergono in una situazione ad alto livello di insicurezza e pericolo per tutti e particolarmente per la società civile delle donne e dei bambini, ci auguravamo tuttavia che la ricerca potesse essere o diventare uno strumento per favorire l’incontro e lo scambio in una prospettiva di

¹⁹ Ci si riferisce qui alla vittoria di Hamas alle elezioni del gennaio 2006, che portarono dovunque in Europa a una più o meno duratura sospensione degli aiuti (n.d.a).

²⁰ È in questo ambito che si collocano la collaborazione, oltre che con l’Associazione AlmaTerra, anche con il Cicsene e altre associazioni locali per la realizzazione del sussidio didattico *Israele/Palestina Palestina/Israele. Sussidio informativo* (a cura del CICSENE - Settore Pianeta Possibile), cui fa riferimento Maria Bottiglieri nella sua prefazione e il mistero della sua successiva ‘sparizione’ (n.d.a).

²¹ Da un colloquio con l’attuale assessore alla Promozione, Cooperazione e Relazioni Internazionali della Città di Torino, Giovanni Maria Ferraris (dicembre 2010).

²² Progetto cofinanziato da: CIRSDe – Centro Interdisciplinare Ricerche e Studi delle Donne e Dipartimento di Scienze Sociali dell’Università di Torino, Assessorato alla Promozione, Cooperazione e Relazioni Internazionali della Città di Torino, Fondazione CRT, nell’ambito del Progetto Alfieri (principale sostenitore).

costruzione di relazioni positive.

Pensavamo alla ricerca come a una sorta di strumento di mediazione interculturale tra istituzioni scientifiche, istituzioni locali e associazioni della società civile, che poteva costituirsi come un punto di riferimento e di sostegno nei difficili percorsi di donne che, pur situate in differenti gruppi politici, religiosi ed “etnici” anche fortemente squilibrati, non vogliono pensarsi e viverci come “nemiche”. La ricerca scientifica, che comporta principalmente una azione comune di costruzione di un linguaggio e di metodologie condivisi, avrebbe potuto costituire un tessuto base per la prospettiva di una convivenza possibile nel riconoscimento reciproco e dei reciproci diritti.

Pensavamo dunque alla ricerca come a uno strumento non meramente conoscitivo ma finalizzato anche a forme di relazione internazionali che coinvolgano insieme scienziate/i e rappresentanti della società civile per la creazione di reti di convivenza nel rispetto, nella difesa e nella promozione dei diritti di tutte/i.

Il progetto si articolava in due parti: la prima parte consistendo in una rilevazione sulle risorse messe in campo nelle tre città per il contrasto e la prevenzione della violenza contro le donne e in una ricerca sulla percezione da parte delle operatrici/ori dei servizi del rapporto tra violenza domestica e contesto caratterizzato da diverse forme di “violenza politica”.

La seconda parte si sarebbe realizzata in un confronto e scambio di conoscenze sulle diverse metodologie e pratiche di contrasto e di sostegno alle vittime di violenza di genere, attraverso incontri seminariali internazionali in cui le ricercatrici e le operatrici del settore appartenenti ai tre territori (Città di Torino, Gaza City e Haifa) si sarebbero incontrate e avrebbero lavorato faccia a faccia.

Inizialmente l'ipotesi che avremmo voluto verificare con la ricerca era che la violenza “politica” nelle varie forme e nei differenti gradi in cui si manifesta nei diversi contesti ricada particolarmente sulle donne e che abbia un effetto moltiplicatore costituendo un terreno in cui la violenza domestica trova legittimazione, comportando, per esempio, maggiori difficoltà di emersione, maggiore difficoltà da parte delle donne di denunciarla. Un'ulteriore ipotesi era che questo contesto incidesse anche sulle politiche istituzionali di contrasto e di aiuto alle vittime.

Infatti, a una prima osservazione e a un primo confronto tra le diverse situazioni avviati nel corso del progetto EPIC, la violenza di genere sembrava trovare in paesi in conflitto, quali Israele e i Territori Occupati palestinesi²³ una “surdeterminazione” dovuta alla legittimazione pubblica dell'uso della violenza nella risoluzione del conflitto che finisce con l'incidere non solo a livello di costruzione culturale del concetto di *gender violence*, ma anche sulla percezione della violenza stessa, sulle strategie di contrasto messe in atto e sulle difficoltà relative alla loro implementazione.

Queste connessioni tra violenza pubblica (in questo caso potremmo definirla in termini di “militarizzazione della società”/violenza etnica/conflicto armato e violenza domestica sono state studiate in alcune ricerche dell'Università di Haifa (Sachs & Sa'ar, 2005) e in uno studio pilota di A. Thabet su adolescenti psichiatrici, della psicologa A. Abu Tawahina e dello psichiatra Eyad El Sarraji, direttore del Gaza Community Mental Health Programme²⁴, studi e ricerche che pensavamo di poter approfondire, in una prospettiva comparativa.

Tuttavia, se la nostra idea iniziale era quella di rilevare quale fosse il rapporto tra violenta risoluzione di un conflitto “nazionale” come quello che si gioca in questi territori²⁵ e violenza familiare nella

²³ Definire “paesi” Israele e Palestina non è così semplice. Usiamo questo termine, evitando quelli di Nazione o di Stato, rendendoci conto che siamo in una situazione particolare dove non essendoci un riconoscimento reciproco, non essendoci una sicurezza dei confini e in un caso nemmeno un riconoscimento internazionale di un territorio e di una autonomia, parlare di Paese è piuttosto ambiguo.

²⁴ Effect of Domestic Violence on Palestinian Women Mental Health. WLAC, Report 2005.

²⁵ Con la violazione del diritto internazionale da parte di Israele, che per quanto riguarda Gaza ha significato anche la chiusura delle frontiere e l'embargo successivo al gennaio 2006.

percezione delle donne coinvolte in episodi di “gender violence” che accedono ai servizi socio-assistenziali, ben presto nella discussione sulla metodologia che affrontammo prima nel gruppo torinese e successivamente con i due gruppi di ricerca di Haifa e di Gaza, ci rendemmo conto che questo obiettivo non era facilmente realizzabile e avrebbe comportato investimenti in tempo e in denaro che non avremmo potuto sostenere. Quindi questa parte della ricerca fu affrontata limitatamente alla raccolta di opinioni da parte di testimoni privilegiati, rappresentati dalle operatrici e dagli operatori e referenti dei servizi pubblici, del privato sociale e delle o.n.g. che abbiamo intervistato per la mappatura dei servizi.

Era nostra intenzione però collocare la questione tra i principali temi che avremmo affrontato nei workshop conclusivi della ricerca.

Dunque, la parte più consistente della ricerca si è realizzata con la mappatura dei servizi delle tre realtà, ciascuna fatta da un gruppo di ricerca locale, secondo la metodologia condivisa che illustreremo più avanti.

La seconda parte del progetto doveva consistere nello scambio di conoscenze, metodologie e buone prassi nel contrasto della violenza di genere, da realizzarsi attraverso visite, laboratori e *focus-group* tra ricercatrici e operatrici/ori del settore (sanitario e sociale) e, in particolare, dei centri antiviolenza delle tre città.

La ricerca, pensata come una “ricerca-azione”, avrebbe permesso alle ricercatrici dei tre gruppi internazionali e ad alcune operatrici delle tre città di condurre insieme una analisi comparativa delle metodologie di contrasto della violenza di genere e di aiuto alle donne messe in atto nei tre diversi contesti urbani dalle politiche locali, dalle associazioni e dai servizi interessati.

Nella fase di progettazione le tematiche su cui pensavamo che sarebbe stato maggiormente significativo confrontarsi erano le seguenti:

- definizioni localmente e culturalmente “situate” di violenza, violenza politica, conflitto, violenza di genere (comprendente forme di discriminazione politica, stereotipi e forme di costruzione culturale aggressiva e violenta del corpo femminile nella comunicazione pubblica);
- confronto sulle politiche di prevenzione, contrasto della violenza di genere e di accoglienza delle donne maltrattate, compresi i riferimenti giuridici;
- confronto sulla organizzazione dei Centri antiviolenza, delle case rifugio (*shelter*) e sulle relazioni in questo settore tra pubblico e o.n.g, centri e associazioni della società civile;
- confronto delle metodologie di aiuto: gruppi self-help, tecniche di *art-therapy* e altre eventuali;
- corsi di formazione nelle scuole sulla socializzazione ai ruoli di genere;
- corsi di formazione diretti agli operatori in prima linea (dei servizi pubblici e privati di pronto soccorso, degli ospedali, delle forze dell’ordine, dei centri e dei servizi di accoglienza);
- il lavoro di rete nel contrasto alla violenza di genere tra servizi e nel rapporto tra amministrazione e società civile;
- confronto tra le metodologie di ricerca adottate in Italia nella recente ricerca della Rete Antiviolenza tra le città URBAN e quelle utilizzate in ricerche analoghe a Gaza e Haifa;
- confronto sui metodi di rilevazione del fenomeno nella prospettiva di arrivare a costruire una scheda unificata in cui siano confrontabili i dati, secondo le indicazioni degli organismi internazionali;
- la costruzione di indicatori per riconoscere la *gender violence* e per misurare la “tolleranza” verso la violenza di genere.

Come vedremo più avanti, non solo fu necessario ridurre la lista delle tematiche su cui confrontarsi nel corso dei meeting che si svolsero a Torino, ma soprattutto il confronto non poté realizzarsi che con le partners di due sole città.

La costruzione del team di ricerca²⁶ e la condivisione della metodologia

La costruzione del team di ricerca internazionale non ha richiesto molto tempo innanzi tutto perché i soggetti partner erano in continuità con quelli del progetto EPIC. Inoltre già nella fase di costruzione del progetto, Elisabetta Donini²⁷ ed io ci eravamo recate in viaggio (dicembre 2007) a Gaza e Haifa e avevamo discusso del progetto e dei soggetti che vi avrebbero preso parte con le associazioni già coinvolte in EPIC (WEP e Haifa Women's Coalition). In quell'occasione l'Haifa Women's Coalition ci comunicò che la ricerca sarebbe stata affidata alla associazione Isha L'Isha²⁸, una delle associazioni che fanno parte della grande Haifa Women's Coalition, coalizione, come si è detto, di diverse organizzazioni femminili e femministe.

Alla fine del mese di febbraio i tre team erano definiti: ne facevano parte, per quanto riguarda Torino, oltre alla sottoscritta²⁹, coordinatrice scientifica del progetto, Diana Carminati, come coordinatrice per gli scambi internazionali previsti dalla ricerca³⁰, Elisabetta Donini, nel ruolo di coordinatrice per i rapporti con gli altri enti e associazioni locali coinvolti (tra cui, oltre al Comune di Torino-Assessorato alla Promozione, Cooperazione e Relazioni Internazionali, l'Associazione Casa delle Donne-Gruppo delle Donne in Nero)³¹, Margherita Granero, quale esperta nella costruzione di centri per le donne in zone di guerra (Balcani)³², Ines Damilano, psicologa esperta nella conduzione di gruppi di auto-aiuto con donne vittime di violenza e di gruppi di aiuto in ambito interculturale presso l'associazione AlmaTerra e il Centro d'ascolto dell'associazione Casa delle Donne di Torino³³, Ranà Nahas, mediatrice culturale siriana in rappresentanza della Associazione Interculturale AlmaTerra³⁴ e, infine, Chiara Inaudi, ricercatrice del CIRSD e, che aveva già svolto ricerche sul tema per l'Ufficio Politiche di genere della città di Torino³⁵.

Per quanto riguarda la costituzione del team di Haifa, si delineò un gruppo di appoggio costituito dalle persone che già avevano partecipato al progetto EPIC (vale a dire da Ariela Mayer Goldman, già coordinatrice della Coalition, Dorit Bar-David, direttrice del *Municipal Center for treatment and prevention of*

²⁶ In AUTRICI/AUTORS i curricula delle componenti dei tre team.

²⁷ Cfr. in AUTRICI/AUTORS.

²⁸ www.isha.org.il/default.php?lng=3&pg=1&dp=1&fl=1. Isha L'Isha, che significa "Da donna a donna", fondata nel 1983, è la più antica organizzazione di base femminista in Israele e una delle principali voci sui diritti delle donne nel paese. Isha L'Isha ha sede a Haifa e lavora principalmente nella parte settentrionale di Israele. Ma la sua influenza nell'affrontare i problemi delle donne si estende a tutto il paese. I progetti di Isha L'Isha includono la lotta contro la tratta delle donne per l'industria del sesso, le donne e le tecnologie mediche, l'economia sostenibile, l'empowerment delle donne, e pace e sicurezza. Sono attive nella sensibilizzazione del pubblico su questioni che riguardano la vita delle donne attraverso conferenze, campagne, coalizioni. Isha L'Isha è un'organizzazione multi-culturale, e in tutte le loro attività si riflette l'impegno per il raggiungimento della parità per tutte le donne e la promozione di una pacifica convivenza tra donne arabe ed ebreo. La missione di Isha L'Isha è di far progredire lo stato di tutte le donne in Israele attraverso: Empowering e incoraggiando le donne a diventare leader nelle loro comunità; promuovendo i pieni diritti civili e delle pari opportunità per le donne; opponendosi a ogni forma di violenza contro le donne; incoraggiando lo sviluppo di nuovi progetti e per affrontare le esigenze delle donne e favorendo la collaborazione tra le organizzazioni di donne.

²⁹ La mia specifica competenza nasceva dalla collaborazione alla ricerca nell'ambito del Progetto EPIC – European Palestinian and Israeli Cities (OMS e Comune di Torino) di cui al par. 3, dall'aver diretto la ricerca a Torino della Rete Antiviolenza tra le Città URBAN-Italia; dalla conduzione di seminari presso il CIRSD e della Facoltà di Scienze Politiche; avendo inoltre collaborato alla realizzazione di due documentari video sul tema; e, infine, per essere stata consulente del Coordinamento Cittadino Contro la Violenza alle Donne di Torino per l'elaborazione di una scheda di rilevazione unificata per tutti i servizi torinesi. Cfr. biobibliografia in Allegati.

³⁰ Cfr. in AUTRICI/AUTORS.

³¹ Cfr. <http://www.donneinnero.it/>

³² Cfr. in AUTRICI/AUTORS.

³³ Cfr. <http://www.casadelledonnetorino.it>.

³⁴ Cfr. <http://www.almaterratorino.org>.

³⁵ Cfr. <http://www.comune.torino.it/politichedigenere>.

Domestic Violence, Bila Golan dell'o.n.g. *Physicians for Human Rights*, Edna Toledano Zaretski, consigliera comunale di Haifa, Ilana Ben Laish, funzionaria della Municipalità di Haifa-Divisione Welfare e Servizi Sociali) e a questo si aggiunse il team delle ricercatrici vere e proprie, costituito da Hannah Safran, presidente di *Isba L'Isba* come supervisora della ricerca e dalle ricercatrici Nathalie Rubin e Awa Rubin.

I rapporti con Gaza erano molto più difficili, per molto tempo non riuscimmo ad avere risposta alle nostre mail e la situazione si sbloccò definitivamente solo quando andammo a Gaza City per realizzare le visite dei servizi con il gruppo torinese. Solo in quell'occasione, ed eravamo già a fine maggio, inizio giugno, potemmo discutere della metodologia della ricerca con la direttrice del WEP, Manal Awad e con la ricercatrice designata dal Gaza Community Mental Health Programme, Hikmat Al-Nahhal.

Se all'avvio del progetto era nostra intenzione coinvolgere nel processo della ricerca anche altri soggetti come il Settore Cooperazione Internazionale della Città di Torino e il Centro UNESCO, i rapporti con loro non ebbero poi un seguito effettivo (a parte il finanziamento da parte dell'Assessorato alla Cooperazione Internazionale). Allo stesso modo restò molto debole, limitato a un incontro nella città di Haifa, il rapporto con la *Welfare and Social Services Division* della Municipalità di Haifa, e rimase anche senza seguito l'intenzione di stabilire dei rapporti con l'*Institute of Women's Studies* della università di *Birzeit*.

La collaborazione invece con il settore Pari Opportunità e Politiche di genere del Comune di Torino è stata molto intensa e utile, in particolare nella fase della realizzazione della mappatura dei servizi della città di Torino e nella fase finale della realizzazione dei workshop. Altrettanto importante è stata il confronto costante con l'associazione Casa delle Donne, in particolare con il gruppo delle Donne in Nero³⁶ e con l'associazione Interculturale AlmaTerra.

La selezione delle operatrici dei centri di accoglienza delle tre città che avrebbero partecipato agli incontri dei focus internazionali e alle visite incrociate avvenne solo in un momento successivo.

La mappatura dei servizi nei tre territori

Le ricercatrici hanno realizzato in un periodo che è andato da aprile a giugno 2008 in Haifa e Torino la mappatura dei servizi. Essa è incominciata molto più tardi a Gaza (giugno), terminando alla fine di agosto.

La ricerca sui tre territori prevedeva innanzitutto una descrizione dei contesti attraverso una breve storia sociale e politica e una fotografia aggiornata ai dati del 2007 (dove era possibile), della situazione demografica, economica e sociale (con indicatori statistici relativi alla popolazione, all'istruzione, all'occupazione, indicatori di povertà e disagio sociale, movimenti migratori e/o composizione etnica). Questa descrizione serviva come contestualizzazione e quadro di sfondo della mappatura dei servizi presenti sui tre territori che incontrano in qualsiasi modo come utenza donne vittime di violenza³⁷.

La mappatura è consistita nella rilevazione e quantificazione dei servizi presenti sui tre territori e, per un il sottinsieme costituito dai servizi che possono incontrare la domanda d'aiuto, nella rilevazione di alcune loro caratteristiche: struttura del personale, quantificazione dell'utenza per ogni servizio, formazione, indicatori di lavoro in rete, esistenza di protocolli interni, bacino d'utenza, numero di vittime di violenza di genere incontrate, dati relativi a luogo e autore delle violenze (relativamente agli ultimi cinque casi incontrati).

I dati sono stati raccolti attraverso la somministrazione di una scheda ai responsabili o ai referenti dei

³⁶ Hanno costantemente accompagnato lo sviluppo del progetto come gruppo di discussione ma anche sostenendone la realizzazione in particolare: oltre ad Elisabetta Donini e Diana Carminati e Margherita Granero, componenti dell'équipe di ricerca, anche Ada Cinato, Patrizia Celotto, Anna Valente e Valeria Sangiorgi. Tutte queste persone hanno sostenuto il progetto con le loro risorse umane a titolo volontario.

³⁷ Intendendo per violenza di genere quella definita all'interno dei rapporti URBAN comprensiva di: maltrattamenti fisici, violenze psicologiche e /o stalking, molestie sessuali, violenze sessuali; a queste è stata aggiunta anche la violenza di tipo economico (cfr. i Rapporti di ricerca dei tre territori).

servizi³⁸, che ricalcava in parte quella utilizzata per la ricerca URBAN, in parte modificata a seguito della discussione con le altre partner di Haifa e di Gaza perché fosse adattata alle diverse realtà territoriali.

Il questionario perciò fu costruito in modo da raccogliere anche, nelle ultime domande, la percezione sul senso di sicurezza/insicurezza delle donne e la percezione del rapporto tra violenza domestica e situazione di conflitto. I questionari sono stati tradotti dai team locali di Gaza e di Haifa rispettivamente in arabo e in ebraico.

Non sono state realizzate le cartografie: il loro costo superava il nostro budget.

Le visite di osservazione del team torinese ai servizi di Gaza e di Haifa

A cavallo tra il mese di maggio e il mese di giugno, esattamente dal 31.5 al 7.6 del 2008 è stato realizzato il viaggio a Israele e nella striscia di Gaza da parte del gruppo torinese, composto dalla ricercatrice, Chiara Inaudi, da Margherita Granero in rappresentanza dell'associazione partner AlmaTerra³⁹, da Laura Scannerini, assistente sociale presso il centro Soccorso Violenza Sessuale dell'ospedale Ostetrico-ginecologico S. Anna e presso il centro Bambi del Ospedale Regina Margherita e la sottoscritta, come accompagnatrice. Ci accompagnava anche – fuori budget, - l'antropologa Sandra Assandri, che ha documentato il viaggio con una serie di riprese, di cui al momento sono state montate solo alcune parti (in particolare la visita al Centro WEP di Gaza City⁴⁰).

Le sedi delle visite di osservazione sono state di tipo istituzionale, come ospedali, o centri gestiti da o.n.g. e associazioni come Centri per donne (non solo maltrattate e/o vittime di violenza), centri e associazioni di accoglienza e shelter.

Le visite e gli incontri realizzati durante il viaggio a Gaza e ad Haifa da parte del gruppo torinese sono illustrati nei tre rapporti di Chiara Inaudi, di Laura Scannerini e della sottoscritta (in Allegati).

Le visite e le mancate visite a Torino e i seminari

La quarta fase della ricerca doveva dunque consistere nello scambio di conoscenze, metodologie e buone prassi da realizzarsi attraverso visite e, in particolare, attraverso una serie di incontri durante i quali le ricercatrici e operatrici di settore avrebbero discusso insieme i risultati delle ricerche condotte nei tre territori.

Per il mese di novembre (dal 3 al 7) sono state organizzate le visite di osservazione a Torino da parte dei due team di Haifa e di Gaza, che dovevano essere costituiti da una ricercatrice e da due operatrici per ciascuna città. Era previsto che contestualmente le due delegazioni si incontrassero tra loro e con il team di Torino e anche con le operatrici di diversi servizi torinesi per un confronto sulle ricerche condotte nelle tre città, per uno scambio di conoscenze, informazioni e riflessioni sui servizi e sulle azioni messe in campo in ciascuna città per il contrasto delle violenze di genere e per l'aiuto alle donne ad uscire dalla violenza.

Questo, nelle intenzioni del progetto doveva essere il momento più importante, non solo finale in

³⁸ La scheda a Torino è stata inviata per posta o mail e autocompilata dai responsabili o referenti dei servizi; nel caso di Haifa e di Gaza City è stata invece compilata in presenza durante incontri faccia a faccia della ricercatrice con i responsabili o operatori referenti dei servizi.

³⁹ Ha potuto partecipare al viaggio in rappresentanza di AlmaTerra una donna cittadina italiana anche se la referente nel team era una siriana, Ranà Nahas, che tuttavia come cittadina siriana non avrebbe mai potuto ottenere il visto di ingresso da parte delle autorità israeliane.

⁴⁰ Altro materiale visivo illustrativo del viaggio è allegato nel DVD e comprende: l'intervista a una donna maltrattata presso la sua abitazione e presso il Centro del WEP e l'intervista a due donne che grazie alla partecipazione ai programmi del WEP stanno ora lavorando presso un laboratorio di parrucchiera.

quanto conclusivo a livello formale della ricerca, ma anche il “cuore politico” della ricerca stessa: l’incontro tra ricercatrici e operatrici al di là e oltre i confini, attraverso le barriere e gli ostacoli. La ricerca, come si è detto, sarebbe stata non solo lo scopo ma anche lo strumento di un incontro tra persone costrette dagli irrigidimenti ideologici del conflitto, dalle politiche etniche e militariste dei governanti a viverci o a percepirsi nel ruolo di “nemiche”. Una sfida della scienza e delle donne alla impossibilità di costruire rapporti di scambio e di conoscenza utili a tutte le parti. Una sfida che è stata perduta.

Nonostante le buone intenzioni di tutte le parti in gioco di incontrarsi e di concludere il lavoro con una settimana di incontri, la politica di chiusura del governo di Israele ha impedito la conclusione del progetto secondo queste aspettative.

Nei giorni 3-7 novembre sono state ospiti del CIRSDe le ricercatrici israeliane di Haifa, Nathalie Rubin, Hawa Rubin e Rachel Ziv, le quali hanno potuto visitare i servizi e conoscere le azioni presenti sul territorio torinese per contrastare il fenomeno della violenza di genere ma non hanno potuto discutere con le corrispondenti di Gaza i risultati della loro ricerca.

Infatti alle nostre corrispondenti di Gaza City, Manal Awad, Ayat Abu Jayab e Hikmat Al Nahhal, è stata impedita la partecipazione alle visite dei servizi e agli incontri conclusivi della ricerca, perché è stata loro negata da parte dei funzionari del District Coordination Office di Erez, dipendente dal Ministero delle Forze Armate israeliane, l'autorizzazione a valicare la frontiera tra la Striscia di Gaza e lo Stato di Israele, che avrebbe permesso loro di raggiungere l'aeroporto di Amman per arrivare a Torino.

Gli inviti del CIRSDe-Università di Torino alle tre ricercatrici erano stati trasmessi in copia anche alle autorità israeliane (D.C.O. di Erez) già a partire dal mese di settembre, la richiesta di permesso era sostenuta, grazie all'interessamento della vice Presidente del Parlamento Europeo, on. Luisa Morgantini, anche dalle autorità consolari italiane e aveva l'appoggio della Città di Torino-Direzione del Settore Cooperazione Internazionale e Pace, con lettera indirizzata al responsabile dell'International Organizations & Foreign Relations Department⁴¹.

Reiterati e vani tentativi di avere notizie sui permessi sono stati fatti attraverso la mediazione del Consolato italiano a Gerusalemme ancora fino a seminario in corso, mentre le nostre corrispondenti ricercatrici di Gaza attendevano una comunicazione sulla loro possibilità di partire, che veniva sempre rimandata di giorno in giorno, di ora in ora.

Solo il 14 novembre (a seminario già concluso) ci è stato comunicato dal Consolato italiano a Gerusalemme che il permesso di attraversare la frontiera di Erez era stato negato, senza alcuna motivazione.

Nonostante l'assenza delle ricercatrici e operatrici palestinesi, si è svolta, sia pur monca la settimana di visite ai servizi da parte della delegazione israeliana. E la delegazione ha anche potuto partecipare alla intensa settimana di workshop e di confronti con le operatrici dei servizi e delle associazioni torinesi che affrontano il tema della violenza verso le donne, il cui programma è consultabile negli Allegati.

La delegazione, oltre alle visite e ai workshop, ha partecipato anche a due conferenze pubbliche in una delle quali sono stati presentati la ricerca e i suoi risultati nelle tre realtà, mentre nella seconda la delegazione si è confrontata con il pubblico sul tema della situazione politica in Israele e nei territori occupati (in Allegati la cartolina d'invito e la locandina). In ciascuna occasione la delegazione di donne israeliane non ha mancato di rammaricarsi della assenza delle corrispondenti di Gaza e di deplorare la politica di chiusura del governo israeliano e, un pomeriggio, siamo riuscite a mettere in contatto telefonico le due ricercatrici, Nathalie e Hikmat, appena il tempo per scambiarsi un saluto e l'espressione

⁴¹ Anche una delle invitate israeliane di Haifa, che aveva svolto il servizio militare come addestratrice nell'esercito, aveva a suo tempo tentato la via delle sue conoscenze ad alti livelli delle gerarchie militari per aiutare l'uscita da Gaza della delegazione palestinese, ma senza successo.

del dispiacere per essere state impedito a incontrarsi di persona⁴².

I numerosi workshop e focus sono stati momento sia di scambio a livello teorico sia di comunicazione di esperienze e metodologie di accoglienza della domanda delle vittime e di prevenzione e contrasto e quindi in ciascuno si è sentita la mancanza del terzo partner.

Tutte le conversazioni durante i workshop e le conferenze sono state in parte audio registrate, in parte video registrate⁴³.

Era nelle nostre intenzioni trascrivere tutte le conversazioni registrate, inviarle alle partner di Gaza e di Haifa e costruire insieme a loro le considerazioni finali a partire dallo scambio che si sarebbe avuto a Torino. Il materiale registrato però, in assenza del partner palestinese, risultava monco. Il budget non ci consentiva d'altra parte di trascriverlo e tradurlo in inglese o in arabo per comunicarlo alle nostre corrispondenti di Gaza, perlomeno per informarle su quanto era avvenuto in loro assenza.

Questo, di informare le nostre corrispondenti di Gaza sul meeting di Torino, era un obiettivo che comunque avremmo voluto portare avanti ancora nei mesi successivi, senonché qualcosa di peggiore della chiusura della frontiera di Erez era avvenuto nel frattempo, qualcosa che il blocco che aveva impedito alle nostre amiche di Gaza di raggiungerci a Torino probabilmente annunciava. Il 27 di dicembre Israele incominciava il bombardamento di Gaza con l'azione "Piombo fuso" e le nostre amiche erano là sotto.

Un confronto tra le città

È molto difficile confrontare la situazione dei tre territori per almeno due ragioni: innanzi tutto non tutte e tre le città hanno fornito dati che l'équipe stessa aveva concordato come indispensabili per una descrizione confrontabile delle tre aree urbane. In secondo luogo i territori delle tre città sono in effetti storicamente, socialmente e politicamente molto diversi tra di loro.

Per quanto riguarda il primo punto, mentre le ricercatrici di Gaza e di Torino hanno fornito una sia pur sommaria storia delle due città, non così è stato per Haifa. Stranamente, nonostante numerosi solleciti da un lato e promesse dall'altro, la storia della città di Haifa non ci è mai pervenuta.

Possiamo supporre che non fosse facile fornire una storia "oggettiva" di una città così mista come Haifa. Lo storico Ilan Pappé nella Introduzione al suo libro *Storia della Palestina Moderna* (2004) racconta come portando i suoi studenti ad osservare la città dall'alto della torre dell'Università collocata sul monte Carmelo, gli studenti ebrei vedano una città ("fiorentina, dove una volta regnavano spopolamento e distruzione") e gli studenti palestinesi vedano un'altra Haifa ("una fiorentina città palestinese svuotata e distrutta dagli ebrei nel 1948")⁴⁴. Una città dove, forse più che altrove, le élites ebraiche sono state sensibili e consapevoli dei processi di espulsione araba alle origini della costruzione dello stato di Israele⁴⁵. Questo silenzio riflette forse anche la sensibilità di donne che appartengono a una associazione impegnata nella promozione di un dialogo e di un riconoscimento reciproco tra le diverse componenti etniche della popolazione della città e che si oppone fortemente all'occupazione israeliana dei Territori palestinesi⁴⁶.

⁴² Non fu possibile in così poco tempo e anche per le difficoltà tecniche dal versante del WEP, organizzare una video conferenza.

⁴³ Il materiale videoregistrato da un tirocinante presso il Laboratorio audiovisivo del DAMS, relativo ai workshop e alle visite ai servizi e alla associazione AlmaTerra non è allegato ma è consultabile presso il CIRSD.

⁴⁴ I. Pappé, *Storia della Palestina moderna* (2004), p. 3. Ilan Pappé è stato a lungo docente all'Università di Haifa, attualmente insegna all'Università di Exeter (G.B.).

⁴⁵ Una espulsione da alcuni storici letta come vera e propria pulizia etnica: cfr. Ilan Pappé, 2004, 2008.

⁴⁶ Cfr. in Appendice il documento di condanna dell'operazione Piombo Fuso.

Come narrare la propria storia di fronte a donne palestinesi che potrebbero essere proprio le discendenti di quei profughi che, fuggendo da Haifa dove risiedevano nelle case, ora occupate dalle discendenti dei primi occupanti ebrei, si rifugiarono per mare a sud proprio nella striscia di Gaza?

Dunque le due città, Haifa e Gaza, sono legate tra loro da un doppio tragico filo: nel '48 migliaia di palestinesi profughi cacciati dai loro villaggi dall'esercito del Haganà si rifugiarono infatti a Gaza. Mentre ad Haifa quasi nello stesso tempo mille e cinquecento immigrati ebrei, profughi dall'Europa, sbarcavano nel suo porto (31 gennaio 1949)⁴⁷.

Non avendo a disposizione una storia su Haifa abbiamo pensato di ricostruirne un profilo storico attraverso citazioni tratte dal libro di Ilan Pappé, *Storia della Palestina moderna* (2004), anche se non so se le nostre amiche ricercatrici avrebbero utilizzato la stessa fonte e certo avremmo preferito avere il loro sguardo storico anche con una attenzione alla prospettiva di genere, che non è presente nella storia di Pappé⁴⁸.

Se le due città di Haifa e Gaza sono strettamente legate tra loro da una storia fittamente intrecciata nella costruzione dello stato di Israele, anche Torino, pur così distante geograficamente, storicamente e culturalmente, presenta tuttavia alcuni aspetti che danno senso e interesse a un confronto.

Le tre città, pur diverse, non sono infatti così infinitamente distanti. Ovviamente Gaza e Haifa condividono la posizione geografica di città costiere sul Mediterraneo: l'essere state in passato importanti crocevia di traffici, di comunicazione e di scambi di culture proprio grazie a questa loro posizione importate per lo sviluppo di entrambe in periodi diversi (cfr. il rapporto di Gaza).

Tutte e tre le città, pur di dimensioni diverse⁴⁹, si compongono di una parte più o meno grande della popolazione di "immigrati", volontari (a Torino e Haifa⁵⁰) o forzati (profughi) a Gaza, dove costituiscono la parte più consistente della popolazione. Haifa e Torino, città fortemente industrializzate a partire dagli anni venti dell'altro secolo, condividono, in particolare, la tematica della competizione o della cooperazione /integrazione tra gruppi diversi.

Haifa e Torino hanno avuto anche una fase simile di sindacalizzazione (1920) che ha accompagnato il processo di industrializzazione, con la creazione a Haifa della prima organizzazione sindacale della storia della Palestina.

E sempre ad Haifa nasce la prima associazione di categoria operaia palestinese ed è a Haifa che ha sede la direzione del partito Comunista di Israele. Sembra comune alle due città (Torino e Haifa) un certo tipo di industrializzazione e la conseguente vocazione operaia "interetnica": per Haifa vediamo per un lungo periodo l'interesse di ebrei e palestinesi a una convivenza; a Torino la convivenza interculturale coinvolge immigrati provenienti dall'est e dal sud d'Italia - e più recentemente provenienti da paesi extra-Unione Europea con i nativi torinesi-piemontesi.

Il rapporto di Gaza con Torino a livello politico è più recente ed è stato per un certo periodo il risultato di una politica italiana che ebbe nella prima repubblica (in particolare negli anni Ottanta) un forte interesse a un ruolo dell'Italia in Medio Oriente come mediatore nella risoluzione del "conflitto" con un sostegno, oggi impensabile, per le forze politiche palestinesi come l'OLP di Arafat⁵¹.

Se vogliamo aggiungere qualche integrazione al confronto sulla realtà socio-economica attuale delle due città di Gaza e di Haifa è utile dare uno sguardo ai dati forniti dai rapporti sullo sviluppo umano

⁴⁷ Cfr. foto in ALLEGATI.

⁴⁸ La ricostruzione della storia della città di Haifa è in Appendice.

⁴⁹ Haifa è la città più piccola delle tre, con 266.300 abitanti, Gaza City conta quasi 500.000 abitanti, mentre Torino (nel 2007) ne contava poco più di 900.000 (esclusi i presenti ma non registrati all'anagrafe, in tutte e tre le città).

⁵⁰ In realtà esiste una migrazione forzata anche nelle città di Torino e Haifa: la tratta di esseri umani a scopo di prostituzione e mercato sessuale.

⁵¹ Gerlini, Matteo, *Al centro del Mediterraneo o nell'occhio del ciclone? Iniziative di pace, rapporti transatlantici e terrorismo nell'Italia degli anni ottanta*, in *Spazio privato, spazio pubblico e società civile in Medio oriente e in Africa del Nord*, a cura di Daniela Melfa, Alessia Melcangi e Federico Cresti, Giuffrè Editore, Milano, 2008.

dell'UNDP (United Nation Development Programme), anche se questi riferiscono non alle due città ma ai dati complessivi dei Territori Occupati e Striscia di Gaza, da un lato, e all'intero Israele, dall'altro.

Già nel rapporto del 2005 si legge che se “nel corso degli anni novanta nei Territori Palestinesi Occupati si sono sviluppati alcuni miglioramenti nell'ambito dello sviluppo umano (...) a partire dal settembre 2000 la seconda intifada (insurrezione) e le relative incursioni militari nella West Bank e a Gaza, si sono risolte in un acuto peggioramento degli standard e delle possibilità di vita.

Un effetto del conflitto è stato un notevole ribasso dell'economia palestinese. La chiusura delle frontiere ha tagliato fuori i lavoratori dai mercati del lavoro in Israele. Nel frattempo le piccole imprese hanno subito sconvolgimenti per le forniture di prodotti in seguito all'esclusione dai mercati. Gli effetti che ne conseguirono sono stati l'abbassamento dei salari e l'aumento della disoccupazione. I tassi di disoccupazione sono aumentati da una percentuale pari al 10% prima del settembre 2000 al 30% nel 2003. Nel 2004 la percentuale era salita al 40%.

Dal rapporto di ricerca fornito dalle ricercatrici di Gaza il tasso di disoccupazione sarebbe solo del 28%. Il dato fornito da UNDP si riferisce a tutti i Territori Occupati e Gaza Strip mentre il dato fornito da Hikmat Al Nahhal si riferisce alla sola Gaza City, dove è probabile che i livelli di occupazione siano stati almeno per un certo periodo (fino a prima della chiusura della frontiera nel 2006) più alti che nel resto della Striscia⁵². Altre fonti presentano dati relativi alla disoccupazione che vanno dal 45% al 56%⁵³.

Una forza lavoro istruita e, fino al 2000, sempre più affluente ha sperimentato un drammatico aumento della povertà. Il tasso di povertà è più che raddoppiato, dal 20% del 1999 al 55% nel 2003. Il tasso di povertà attuale (2007) di Gaza City, secondo il nostro rapporto di ricerca, sarebbe dell'88%.

Le restrizioni della circolazione hanno inoltre influito sull'assistenza sanitaria e sull'istruzione. Quasi metà della popolazione palestinese non ha possibilità di accedere ai servizi sanitari. L'assistenza medica alle donne incinte è diminuita drasticamente nel 2002 e la malnutrizione cronica tra i bambini è aumentata del 50% sia nel West Bank sia a Gaza. Negli ultimi quattro anni 272 scuole sono considerate in una posizione a rischio (...)” (Rapporto sullo sviluppo umano, 2005).

È impressionante la differenza tra Israele e Territori Occupati per quanto si riferisce ai principali indicatori di sviluppo umano quali l'aspettativa di vita alla nascita, i tassi di mortalità infantile al di sotto dei 15 anni e il reddito procapite (Tab. 2 e 3).

Per quanto riguarda la situazione attuale delle tre città, abbiamo costruito una tavola di confronto riportando i dati raccolti attraverso la ricerca (Tab. 4-7).

Il confronto non si presenta facile. I dati rilevati nelle tre città sono molto disomogenei, mancano molti dati, in particolare per quanto riguarda la popolazione di Gaza City. Molti dati non sono stati rilevati se non da Torino: fecondità, natalità, ampiezza famiglie, indici di disagio sociale (criminalità, tossicodipendenza, suicidi).

Spiccano nei dati l'alta densità della popolazione in Gaza City (più del doppio di quella di Haifa) e l'età della popolazione, giovanissima, con un media che è meno della metà dell'età media di Haifa e di Torino; e, infine sempre a Gaza City l'elevato tasso di disoccupazione e quello impressionante della povertà che coinvolge quasi tutta la popolazione (88%, Tab. 7).

⁵² Per le fonti utilizzate nella ricerca su Gaza City cfr. la bibliografia in coda al Report. Non è stato possibile successivamente ottenere delle delucidazioni su queste differenze, a causa dei gravi avvenimenti di dicembre 2008 e gennaio 2009 che hanno bloccato ogni possibile relazione con la ricercatrice.

⁵³ Cfr. news.bbc.co.uk/.../maps/html/population_settlements.stm; BBC NEWS | Medio Oriente; news.bbc.co.uk/2/hi/middle_east/7891434.stm; ipsnews.net; www.haaretz.com/hasen/spages/1047267.html; www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/gz.html; www.abc.net.au/news/stories/2009/02/16/2492071.htm; www.mfa.gov.il/MFA/About+the+Ministry.

Un confronto tra i rapporti

Anche per un confronto tra i rapporti abbiamo costruito alcune tabelle di sintesi dei dati forniti dai tre team di ricerca (cfr. Tab. 8-18).

Confrontando i dati relativi alle tre città, possiamo proporre alcune osservazioni. I servizi (che possono intercettare donne vittime di violenza) rilevati sono nelle tre città un numero piuttosto diversificato (196 a Torino, un centinaio ad Haifa e 64 a Gaza City). Tuttavia se noi li rapportiamo alla popolazione femminile, vediamo che la città maggiormente dotata è la città di Haifa (un servizio ogni 1.385 donne), seguita dalla città di Torino (uno per 2.413) e infine Gaza (uno per 3.812 donne).

La distribuzione tra le tipologie di servizi ci fornisce un indicatore non solo delle differenze tra le tre città ma anche delle diverse problematiche che le attraversano e delle diverse politiche sociali.

La città di Torino rispetto alle altre sembra presentare una distribuzione dei diversi servizi più equilibrata, ma vi spicca la lacuna dei servizi sociali di base, non perché non esistano ma perché, come si può leggere dal rapporto locale, non fornirono per una serie di ragioni nessuna risposta al questionario⁵⁴.

Rispetto ad Haifa e Gaza, Torino si distingue per una maggior presenza di Consultori Familiari pubblici e di strutture residenziali per donne maltrattate, del tutto assenti a Gaza, mentre ne risulta nella mappatura una sola ad Haifa non perché sia l'unica in città ma perché è l'unica censita nel rapporto. L'assenza di servizi per tossicodipendenze sia a Gaza che ad Haifa, presenti invece a Torino in maniera consistente (15% dei servizi censiti) ci offre lo specchio di una realtà di salute pubblica in particolare tra le giovani generazioni molto differenziata.

I servizi più presenti ad Haifa sono rappresentati da organizzazioni di donne (il 26% dei servizi) e questo è un indicatore molto interessante della diversa presenza politica delle donne sulla scena pubblica delle tre città. Gaza e Torino sono da questo punto di vista molto vicine con una percentuale di presenza di organizzazioni femminili non bassissima (in entrambe i servizi forniti dalle organizzazioni femminili sono poco più del 12% di tutti i servizi), ma non al livello della città di Haifa (Tab. 9).

A Gaza i servizi maggiormente presenti che, almeno in teoria, possono intercettare la domanda di donne vittime di violenza, sono gli ospedali e i soccorsi ospedalieri (28,1%), anche se sappiamo dalle interviste fatte alle operatrici del WEP durante il nostro viaggio a Gaza che sono molto poche le donne che, vittime di violenza domestica, abbiano il coraggio di rivolgersi al pronto soccorso dell'ospedale. Sembrerebbe succedere per quel che riguarda gli ospedali di Gaza, quello che a Torino è rappresentato dai servizi sociali: dalla ricerca URBAN (Balsamo et al. 2004) risultavano avere una significativa presenza sul campo con operatrici formate i servizi sociali ma le donne molto raramente vi si rivolgevano per timore del rischio connesso a una struttura pubblica con un preciso protocollo, di perdere la potestà sui figli. A Gaza c'è comunque una buona presenza di servizi sociali di base, corrispondente a quella di Haifa (18%).

Un servizio che è nettamente più presente a Gaza rispetto a Torino e Haifa è la polizia (7,8 vs. 1,8 e 1 di Torino e di Haifa). Bisogna ricordare ancora che, per quel che riguarda Haifa, non si tratta di un vero e proprio censimento: considerate le difficoltà che le ricercatrici hanno incontrato nel rapporto di collaborazione con le forze dell'ordine, è chiaro che qui si tratta semplicemente delle forze dell'ordine che hanno collaborato alla ricerca (un solo servizio). Anche per quel che riguarda Torino, la percentuale è bassa perché si sono avute da parte della polizia risposte carenti o cumulative (cfr. Rapporto di Torino).

Sono infine presenti a Gaza, in numero nettamente superiore ad Haifa, servizi del tutto assenti a Torino, come le organizzazioni per i Diritti Umani. Anche qui vediamo un quadro del sistema dei servizi che presenta elementi di somiglianza (servizi sociali, ospedali) delle particolarità (organizzazioni femministe più presenti ad Haifa insieme a una polizia non collaborativa), consultori familiari a Torino

⁵⁴ Cfr. il Rapporto locale.

(contro servizi sociali e, in parte, anche organizzazioni femminili poco collaborativi), organizzazioni umanitarie a Gaza. Sono lo specchio di storie diverse. Il 36% dei servizi intervistati a Torino fa parte del Coordinamento Cittadino Contro la violenza alle Donne.

Mentre molto simile è nelle tre città la fruibilità dei servizi che hanno orari di apertura dei servizi non molto differenti.

I numeri di utenti sono incomparabili: manca del tutto il dato per la città di Gaza; il dato relativo ai casi di violenza riferiti è ad Haifa tra gli 8.441 e i 10.217⁵⁵; sono 2.011 i casi riferiti a violenza di genere a Torino (anno di riferimento 2007). Il confronto non ci consente ovviamente di dire che ad Haifa ci sia più violenza verso le donne che a Torino, per una serie di ragioni: anche se il dato di Haifa si riferisce solo al 50% dei servizi (quelli censiti), bisogna osservare che i sistemi di rilevazione dei servizi stessi possono essere diversi (a Torino, per esempio, mancano tutti i casi che potrebbero aver intercettato i servizi sociali). Ci si potrebbe chiedere se esiste ad Haifa rispetto a Torino (e Gaza) una maggior visibilità dovuta anche alla rilevante presenza di organizzazioni femminili, che dovunque favoriscono l'emersione della violenza per il sostegno che forniscono alle donne, aiutandole a riconoscere il problema, fornendo loro strumenti che le incoraggiano ad uscire dal silenzio, compresa una sensibilizzazione generale verso il problema nell'opinione pubblica. L'altra ipotesi è che effettivamente l'elevato numero di casi corrisponda alla situazione del contesto sociale fortemente "violento": è questa l'ipotesi, come vedremo, sostenuta da un elevato numero di operatrici/operatori intervistati.

Che Haifa sia una città decisamente meglio attrezzata delle altre due per accogliere la domanda sembra emergere anche da quanto i servizi siano dotati di protocolli interni per la gestione dei casi di violenza (esistono protocolli nell'88% dei casi vs. il 35% a Torino e il 30% a Gaza) e dell'impegno nella formazione e nei programmi interni (es. gruppi AMA): 80% a Haifa contro il 47,4% a Torino e ancora un 30% a Gaza City.

Per quanto riguarda il tipo di violenza, vediamo nelle tre città una struttura della violenza molto simile, con una leggera sovraesposizione di Haifa per quel che riguarda la violenza sessuale (23% rispetto a 12,9 di Torino e 15,4 di Gaza), e di Gaza per quel che riguarda le molestie sessuali (15,4% vs. 3,9 di Torino e 2 di Haifa). Questo dato è curioso se si pensa che la stragrande maggioranza della popolazione femminile a Gaza City in tempi recenti porta ormai l'hijab o un velo anche più coprente e se si considera che una delle spiegazioni che spesso viene data dalle donne per l'uso del velo è oltre a quella di simbolo di appartenenza religiosa anche quella di difesa dallo sguardo invadente degli uomini, sembrerebbe che nell'area mediterranea un velo non basti o che sia addirittura controproducente.

Dovunque l'autore della violenza è nella maggioranza dei casi un intimo e, in particolare, il coniuge (partner o fidanzato), ma a Torino la categoria del marito/partner ha un'incidenza tra gli autori di violenza nettamente superiore a quella delle altre due città (68,7% rispetto al 42% di Haifa e il 33% di Gaza): a Gaza tra gli autori c'è una presenza relativamente superiore rispetto alle altre due città dei genitori (24,6%). La dipendenza delle donne dai genitori è in Gaza City molto forte e anche dalle interviste qualitative fatte nei servizi durante la nostra visita a Gaza abbiamo potuto osservare quanto l'autorità dei padri sulle figlie si traduca spesso in forme di clausura, di impedimento alla mobilità, di proibizioni di varia natura, spesso giustificate dalla paura della situazione di insicurezza sociale della città.

Ad Haifa è superiore alla media delle tre città la violenza da parte di un estraneo ed è più alta che a Torino anche quella esercitata da parenti (simile a Gaza City). Vedremo come questo tipo di violenza sia riconosciuta dalle operatrici intervistate come una violenza di tipo "culturale" da attribuire a vecchi modelli di comportamento, in particolare rispetto alle attribuzioni dei ruoli di genere.

Il luogo della violenza è dovunque la "casa", il luogo che appare più insicuro persino in situazioni dove l'insicurezza a causa dei conflitti è estremamente alta.

⁵⁵ Con l'osservazione che si tratta di casi che possono essere gli stessi riferiti da più servizi, con dunque una sovraesposizione del dato.

E quanto a questo, la risposta della donne (operatrici dei servizi) non è quella che ci si potrebbe aspettare. Se a Torino la città è percepita come “insicura per le donne” solo dal 7% delle intervistate, la percezione dell'insicurezza sale al 12% per la città di Haifa (viene percepita più insicura soprattutto per la “confusione culturale”), ma resta bassa perché dà sicurezza l'esistenza stessa dei servizi per le donne; a Gaza City l'insicurezza per le donne sale al 20,3%. Qui in effetti i servizi per le donne, come si è visto sono molto più carenti: non esistono case rifugio per esempio e sono stati mappati solo 64 servizi (rispetto ai 196 mappati a Torino e ai 100 a Gaza) di cui solo il 12,5 % sono organizzazioni femminili. Tuttavia osserviamo che l'80% delle persone intervistate non ritengono la città più insicura di altre. Anzi il 79,7% la considera più sicura per le donne rispetto alle altre città dei Territori palestinesi perché se da un lato “la situazione politica, sociale ed economica è simile in tutte le città palestinesi”, dall'altro a Gaza City c'è una percentuale di donne istruite e che lavorano superiore a quella di altre città palestinesi e quindi le donne avrebbero qui una maggior conoscenza e coscienza dei propri diritti e del proprio valore nella società⁵⁶.

Quali sono le cause della violenza verso le donne secondo le operatrici delle tre città?

Se la violenza che gli uomini usano contro le donne è trasversale, comune a tutte e tre le città e se tutte e tre condividono la realtà che la violenza di genere si manifesta soprattutto in famiglia ad opera di intimi, prevalentemente del marito e, nel caso di Gaza, anche da parte dei genitori, le interpretazioni che le operatrici e gli operatori delle tre città forniscono per spiegarne le cause sono piuttosto variegata e differenziate.

Intanto le risposte più omogenee e nettamente diversificate da quelle delle altre città sono quelle che provengono da Gaza: la situazione di occupazione e di chiusura, la forte disoccupazione e povertà comporta che una delle due spiegazioni della violenza contro le donne sia riconosciuta proprio in questo contesto: povertà e disoccupazione conseguenti dell'assedio israeliano, generano frustrazione e insoddisfazione che si riversano nella società e, in particolare, contro le donne. Ma a questo si aggiunge un altro blocco di spiegazioni, che fanno riferimento agli aspetti culturali che nell'insieme si traducono in una “mancanza di consapevolezza dei diritti delle donne”.

Sorprende che ad Haifa il numero maggiore delle risposte (12) sia che “non c'è nessuna ragione particolare” che spieghi la violenza degli uomini nei confronti delle donne. Cosa significa che non c'è nessuna ragione particolare? Anche se non viene detto esplicitamente, sembrerebbe che si sposi una visione “essenzialista” o biologista: è nella “natura” dell'uomo. E alcune altre risposte sembrano proprio convergere con questa visione: per esempio, c'è chi attribuisce la violenza alla “gelosia e possessività” dell'uomo, “gli uomini sono forti e le donne sono deboli”, “l'uomo ha bisogno di controllo”.

A questa spiegazione si contrappone, con un numero quasi simile di risposte (11), l'interpretazione esplicitamente politica e femminista: la violenza è l'espressione dei “rapporti di potere” tra i generi nella società, la causa è la “società patriarcale” e “la violenza è un modo di mantenere il controllo sulla donna”, ed è in particolare nei confronti delle “femministe” o delle donne che “fanno dei percorsi di empowerment e diventano indipendenti” che si scatena la “fobia” degli uomini.

Ma ci sono anche una serie di altre spiegazioni che fanno riferimento a un contesto socio culturale in forte evoluzione: in particolare è nel campo delle recenti immigrazioni che si registrano un gran numero di casi di violenza intrafamiliare. E allora le spiegazioni di tipo sociale e “culturalista” fanno riferimento all’“immigrazione” che “crea un cambiamento nello status sociale degli uomini (...) ha fatto perdere le loro reti sociali, la lingua, la nazione” e “crea un divario tra le culture”; “la presenza di culture diverse crea *confusione*” (3 risposte); il difficile processo di “integrazione dei nuovi immigrati” (2) è sentito come una “debolezza del paese”; “le differenze tra le culture, ebrei, arabi, russi, etiopi possono provocare malintesi”; le “donne immigrate” in particolare “sono indebolite”; il “contrasto fra le visioni del mondo delle ragazze arabe e dei loro genitori”, che hanno “valori tradizionali” o la “cultura violenta” attribuita a

⁵⁶ Cfr. il Rapporto locale di Gaza City.

certe culture, come quella delle “russe”. Si percepisce nelle risposte di questi operatori/operatrici un senso di preoccupazione per un multiculturalismo (che non viene infatti mai citato come tale), che si presenta più come una “confusione” che come una ricchezza. La *mixité* sarebbe una delle principali componenti di contesto a favorire la violenza verso le donne.

Se poi la condizione di nuova immigrazione in Israele si associa anche alla fragilità economica, questa diventa la situazione a maggior rischio: per alcuni operatori sono le società e le condizioni di maggior povertà quelle dove c'è più violenza sulle donne, “la ragione principale della violenza è la situazione economica e la disoccupazione, quando il partner maschio è disoccupato, ciò provoca frustrazione, perdita di controllo e violenza sulle donne”. Un gran numero di utenti (la maggior parte, dice qualche servizio) è di donne che “provengono da un ambiente socio-economico basso” e la “dipendenza economica” delle donne è la causa principale del rischio di essere vittima di violenza (1). Qui la spiegazione è socio economica e prescinde da differenze culturali.

Ci sono infine altre cause o meglio altre dimensioni che si trovano associate al fenomeno: l'omofobia, la trasmissione intragenerazionale, il contesto relazionale conflittuale del divorzio (2), l'alcolismo o le tossicodipendenze (2).

Ma la violenza trova buon gioco anche in una società che non la previene: e dunque sono allora responsabili le mancanze a livello di welfare: “mancanza di un sistema di sostegno” per le donne, la “mancanza di una educazione adeguata”.

In accordo con Haifa anche le operatrici torinesi vedono nella “cultura patriarcale, nel rapporto di potere tra i generi e nella discriminazione” le cause principali della violenza verso le donne. Il secondo gruppo di fattori sono “la povertà, il disagio economico e sociale” (spiegazione condivisa dagli operatori di tutte e tre le città). E quindi la “mancanza di autonomia” delle donne. Come ad Haifa: l'abuso di alcol e di droghe (ovviamente assente a Gaza City), e la “mancanza di reali tutele”. È interessante osservare che questa percezione di non essere abbastanza tutelate le donne l'abbiano là dove esiste una certa misura di tutele (per esempio case di fuga). Le operatrici di Gaza, o perché molto concentrate sul conflitto, o perché non hanno strumenti di confronto per immaginare una situazione di maggior tutela, non ne esprimono nemmeno il bisogno. Eppure la tutela è sicuramente minore, se si pensa che raramente le donne maltrattate in famiglia si rivolgono alla polizia o vi vengono indirizzate da parte delle associazioni⁵⁷. Infine solo a Torino si fa riferimento a “disturbi psichiatrici o psicologici” come causa, mentre non si fa una connessione di questo genere a Gaza, nonostante la presenza dell'importante o.n.g. Gaza Community Mental Health, di cui la ricercatrice faceva anche parte. Il rapporto tra disturbi psichici e violenza verso le donne è studiato in quest'area dalle ricerche sul Post-traumatic Stress Disease dove il nesso disturbi mentali-violenza/vittimizzazione è invertito: è la violenza subita a comportare come conseguenza disturbi psichici⁵⁸.

Quando poi si sonda in maniera più esplicita quali siano i fattori politici, culturali o societari che influiscono sulla violenza contro le donne, allora vediamo che se da un lato si riconfermano le interpretazioni appena enunciate sulle cause della violenza, emergono alcuni nuovi posizionamenti.

⁵⁷ Questa mancanza di tutela da parte delle forze dell'ordine, pur così presenti, come si è visto, sul piano numerico, è stata verificata nel colloquio avuto con la direttrice del WEP, Manal Awad, durante il nostro viaggio a Gaza City ed è anche riportata da Bakr Turkmani, avvocato del Palestinian Centre for Democracy and Conflict Resolution, il quale riferisce di non accompagnare le vittime alla stazione di polizia perché le loro denunce di abuso non sono accettate (Occupied Palestinian Territory-OPT, UN Tracks Rising Violence Against Women in Gaza: <http://www.irinnews.org/Report.aspx?ReportId=614>).

⁵⁸ Khamis, Vivian (2000), *Political Violence and the Palestinian Family. Implications for mental health and well-being*, HMTF, Haworth Press, New York, London, Oxford; McCloskey, Laura A., Walker, A., Alker, M. (2000), 'Post Traumatic Stress in Children exposed to family violence and single-event trauma', *Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psychiatry*, 39; Sharhabani-Arzu, R., Amir, M., Swisa, A. (2004), 'Self-criticism, dependency and posttraumatic stress disorder among a female group of self-seeking victims of domestic violence in Israel'. *Personality and Individual Differences*, 38.

Anche a Torino come a Haifa viene segnalata la questione dell'immigrazione, della presenza di "clandestini", della scarsa integrazione sociale e di politiche che creano sacche di povertà e di disagio sociale". Emerge qui come ad Haifa una preoccupazione per la fragilità di una società multiculturale con una ancora debole e difficile integrazione, non sufficientemente accompagnata dalle politiche. Sul piano dei fattori politici si rileva anche come uno dei fattori che favoriscono o non sfavoriscono la violenza: la mancanza di "reali" tutele per le vittime (per esempio l'assenza di case protette, sistemi di protezione che evitino l'incidenza sempre maggiore delle morti per "femminicidio").

È ovvio che per Gaza, ma anche in parte per Israele, il *fattore politico* che influisce sulla violenza è l'occupazione israeliana "con l'assedio, le chiusure, il caos della sicurezza". Ma di questo rapporto tra occupazione, conflitto e violenza di genere parleremo più estesamente nel prossimo capitolo.

Fattori economici: come si è visto, un certo numero di operatrici/operatori concorda in tutte e tre le città sull'incidenza dei fattori economici di contesto: "la cattiva situazione economica, la povertà e la disoccupazione" a Gaza così come la "povertà e il disagio sociale" a Torino.

I fattori economici declinati secondo i rapporti di genere sono riconosciuti quasi esclusivamente dalle operatrici di Haifa nella (grande) disparità delle retribuzioni tra uomini e donne (2), nella mancanza di opportunità di lavoro per le donne e nella loro (conseguente) dipendenza economica (2), che sta all'origine in particolare della violenza economica, ma non solo. Ma anche le difficoltà economiche degli uomini, la disoccupazione (2) e la povertà o comunque una vulnerabilità economica comportano molta "pressione" sugli uomini e innescano comportamenti violenti nei confronti delle donne.

Fattori culturali: se si esclude l'aspetto della "scarsa integrazione" degli immigrati che a Torino però viene maggiormente sottolineato come un fattore di tipo politico, le/gli operatori/operatorici torinesi non individuano fattori culturali che siano correlati con la violenza di genere. Questo può essere indicatore di cose molto diverse: che la violenza tra le coppie di immigrati non sta ancora emergendo (continua ad essere più sommersa per maggiori paura, per scarsa conoscenza e sfiducia nei servizi, o per minor disponibilità di servizi "specificamente dedicati"). Che un problema culturale esista a Torino e che le politiche locali si misurino su questo tema è indicato dalla presenza in numerosi servizi (servizi sociali, ospedali) di operatori sociali come i mediatori e le mediatrici culturali. Certo non si è ancora arrivati alla attenzione specifica a pensare a servizi (l'orientamento è qui più verso servizi universalistici) o a modalità di intervento particolarmente orientati per la popolazione immigrata come avviene invece a Haifa.

Il gruppo di ricercatrici di Haifa ha pensato, infatti, di aggiungere al questionario comune un'ulteriore domanda significativa per una popolazione, come si è visto, molto composita da un punto di vista etnico-religioso (etiopi, russi, mizrahi, arabi/palestinesi⁵⁹). La domanda era relativa alla presenza nel servizio di approcci particolari per gruppi specifici di utenti. Le risposte a questa questione sono particolarmente interessanti per noi torinesi che incominciamo solo ora ad affrontare il tema della emersione della violenza di genere in gruppi di immigrate e immigrati con caratteristiche culturali nuove rispetto alla cultura propria dei servizi. L'associazione AlmaTerra, partner nella nostra ricerca, si sta proprio attrezzando già da qualche anno con un servizio specifico di consulenza legale con attenzione alle particolarità culturali delle donne immigrate e ai diversi diritti di famiglia o della persona dei paesi di provenienza (la questione si presenta di un certo rilievo tra le immigrate provenienti dal Marocco ma anche da alcuni paesi africani). Dunque questa parte della ricerca può essere di ispirazione per lo sviluppo di un servizio che, pur universalistico verso tutte le donne, vuol mantenere una sensibilità alla mediazione culturale anche nel modo di affrontare i conflitti e la violenza nelle relazioni familiari e tra intimi.

La questione culturale è presente anche in una società molto omogenea da un punto di vista etnico e religioso come quello di Gaza, ma si presenta in maniera particolarmente acuta nelle relazioni e nel

⁵⁹ I palestinesi residenti in Israele sono chiamati dagli israeliani "arabi" proprio perché non è riconosciuta una nazionalità palestinese.

conflitto tra generazioni e anche tra nuove forme di assunzione del ruolo femminile nella società, nuove richieste di autonomia (il lavoro per esempio) e “tradizioni” che spesso non sono così tradizionali ma “reinventate” proprio a causa della situazione di insicurezza, di incertezza provocate in parte dalla diffusione di modelli di comportamento internazionali introdotti dalla globalizzazione dei media e in parte dall'assenza di autorità statuali certe, in grado di far valere i diritti delle persone contro le autorità familiari e di clan. Le operatrici denunciano una “mancanza di consapevolezza del valore delle donne nella società, per costumi e tradizioni”. Un altro fattore “culturale” che influisce negativamente sulle relazioni di genere è, per gli operatori, il “basso livello di istruzione”. (Anche se la società palestinese è una società con un alto livello di istruzione, di cui possiamo vedere gli indicatori nell'elevata presenza di scuole e di istituti a tutti i livelli rilevati nella mappatura)⁶⁰.

Ad alcune operatrici di Haifa è chiaro che la mancanza di parità, la posizione della donna nella società patriarcale, il bisogno di “controllo” sulla donna che esprimono gli uomini, l'educazione dei ragazzi alla visione di un mondo in cui gli uomini sono i forti e le donne le deboli, i rapporti di potere in famiglia, un sistema legislativo orientato al maschile, la riproduzione di un sistema di disparità, tutti fattori che stanno alla base della violenza di genere (“come punizione nei confronti delle donne devianti rispetto ai modelli tradizionali”), hanno dimensioni insieme sociali, culturali e politiche. Una visione condivisa da un certo numero di intervistate.

Sempre di natura sociale culturale e politica ma con una visione opposta del rapporto tra violenza e relazioni di genere nella società è l'interpretazione di chi riconosce la violenza come conseguenza della modernizzazione che ha scosso il posto degli uomini nella società e che causa loro sentimenti di inferiorità. Non è la potenza degli uomini a tradursi in violenza ma la sua perdita.

Se per alcune, infatti, la violenza è connessa alla società patriarcale altre, all'opposto, vedono l'origine della violenza di genere in una società in cui “non vi è più una chiara autorità e ad ogni livello sociale: la modernizzazione e il capitalismo sono causa di uno sconvolgimento generale del sistema”, che gli uomini fanno ricadere sulle donne.

Fattori più specificamente politici connessi alla violenza di genere sono per le operatrici di Haifa, come per quelle di Gaza, principalmente quelli legati al conflitto, anche se in una connessione diversa. Se per le donne di Gaza City il rapporto tra conflitto e violenza di genere passa attraverso l'occupazione e la chiusura e la conseguente disoccupazione degli uomini, qui il nesso è maggiormente di tipo culturale, l'abitudine alla violenza: la grande “crisi dei rapporti fra palestinesi e israeliani”, il conflitto tra i due popoli, producono una società sempre più violenta: la “società israeliana – osservano alcune operatrici, - è molto “militante” e “militarista”, basata sulla 'forza”, e secondo loro c'è “una stretta connessione tra questa (militarizzazione) e la violenza contro le donne”: c'è un aumento della violenza in generale e, in particolare sulle donne, come gruppo “più debole”. “Un paese che vive sulla sua forza militare provoca distorsione delle percezioni: l'interpretazione è che la violenza è giustificata”. “La popolazione vive sotto pressione costante (2) a causa della situazione politica e del conflitto, c'è imitazione in famiglia della situazione generale nella società”. Riprenderemo queste osservazioni nel paragrafo dedicato a questa specifica relazione tra violenza politica/conflitto/occupazione e violenza verso le donne.

Una intervistata osserva che l'oppressione si esercita sui gruppi più deboli della società, etiopi e arabi provenienti dai villaggi, ed è proprio da questi contesti che arrivano molte richieste di aiuto.

Ma ci sono anche altre dimensioni politiche che incidono sulla violenza e si tratta delle carenze della politica: qualcuna denuncia che la legge per la prevenzione della violenza è insufficiente, altre che “non vi sia una politica chiara per un'educazione alla non-violenza. Non c'è collaborazione da parte del sistema educativo” (2), “non vi è sufficiente effetto deterrente”.

Ma sono per le operatrici di Haifa quelli culturali i principali fattori alla base della violenza di genere. La generale cultura della società costruisce le differenze di genere sulla base della dicotomia “forte”

⁶⁰ Cfr. Rapporto locale di Gaza City.

(l'uomo) “debole” (la donna) e l'educazione, secondo alcune intervistate, induce a considerare le donne più deboli, e quindi potenziali vittime della forza e a indirizzare le ragazze a comunicare e a esprimere se stesse secondo i modelli “del senso di colpa e di inferiorità”, e i maschi “con la forza”. Le intervistate di Haifa propongono diverse e specifiche tipologie di fattori culturali correlati con la violenza vs. le donne:

- la cultura in Israele “si basa sulla forza”, la “violenza oggi è più accettabile all'interno della società”; la società è violenta;

- “ragioni culturali all'interno del settore arabo”: “cultura araba molto chiusa”, “rapporti di potere chiari”, codici patriarcali, “ruoli rigidi/tradizionali in famiglia – gli uomini nella sfera pubblica e le donne in quella privata - e quindi tensione/sanzioni quando vi è deviazione dai ruoli”; “violenza verso le parti più deboli”, “abitudine a risolvere i problemi all'interno della famiglia senza cercare aiuto all'esterno”, “pressione culturale a rimanere sposate anche quando la situazione è cattiva”; divario tra valori tradizionali e aspirazioni delle nuove generazioni, in particolare aspirazioni delle giovani studentesse a essere indipendenti e libere; la questione, infine, dell'omicidio per motivi di onore familiare;

- “razzismo contro i palestinesi”;

- “omofobia”;

- altri fattori culturali – lo si è già accennato prima, - sono individuati come conseguenza delle nuove immigrazioni che ha reso particolarmente “mista” la composizione sociale della città con una serie di conseguenze: eterogeneità culturale, con “divario” tra le diverse culture, malintesi culturali (l'esposizione del corpo allo sguardo ha significati diversi e la pelle esposta può essere interpretata come un invito), “la mancanza di integrazione” che “causa frustrazioni che sono incanalate verso le donne” e le “differenze culturali” dei diversi gruppi o perché non integrati o a causa della loro particolare cultura: “ragioni culturali all'interno del settore russo”; codici patriarcali e tradizionali tra le persone che provengono dal Caucaso; perdita di autorità degli uomini etiopi conseguente al cambiamento del loro status come effetto della immigrazione; i divari, all'interno dei gruppi di nuovi immigrati, tra le generazioni che causano tensioni e frustrazioni; tra gli immigrati russi l'abitudine a bere alcolici e ansia di status; crisi di integrazione tra gli etiopi (oppure il fatto che le donne vadano a lavorare fuori casa che sconvolge e mette in crisi lo status degli uomini); mancanza di istruzione; nella cultura mizrahi ed etiope le donne hanno interiorizzato valori che trasmettono l'accettazione della violenza nei loro confronti.

Immaginiamo spesso in Israele una società omogenea, perché si fa solo riferimento alla costante della religione: al contrario quello di Israele, e di Haifa in particolare, si presenta come una società molto articolata e complessa sia dal punto di vista delle culture politiche che da quello della composizione “etnica”.

A me pare che le intervistate di Haifa, al di là di alcune espressioni di “pregiudizio” culturale o biologico di qualcuna, mostrino in generale una consapevolezza sulla questione della violenza di genere e delle sue radici frutto di una riflessione assai complessa e ricca che non è così presente né tra le operatrici italiane e forse nemmeno tra quelle di Gaza. Le operatrici italiane (a parte quelle delle associazioni di origine femminista) mostrano una minor formazione sulla questione. Le operatrici di Gaza incominciano solo da poco a livello di associazioni e di o.n.g. a poter individuare l'autonomia della questione della violenza di genere e persino a rivelarne la sua stessa presenza. In passato se la violenza in famiglia era presente era resa invisibile dalla difficoltà di denunciarla, di dirla, in una società dove il “nemico” prioritario se non unico era l'occupante israeliano. E la violenza tra gli uomini e le donne palestinesi restava un tabù perché rischiava di rompere il fronte compatto delle istanze nazionali e di liberazione. La conseguenza è una sorta di riduzionismo interpretativo a due cause fondamentali nemmeno indipendenti: la doppia frustrazione per la disoccupazione e la povertà e per l'impossibilità di

movimento, causate a loro volta dalla occupazione israeliana⁶¹. È chiaro che questi sono fattori forti che permettono di semplificare il modello interpretativo.

“Gli uomini si esprimono attraverso la forza”: dichiarano le israeliane. Questa affermazione può avere una doppia prospettiva: la prima è che sia nella natura degli uomini l'esprimersi con la forza e che dunque la situazione vada in qualche modo accettata come una calamità naturale, come i terremoti, gli tsunami, le tempeste, che sono indipendenti dalla volontà e dal controllo umano (almeno in parte) (interpretazione essenzialista e/o biologista); ma l'altra visione è che le guerre, la violenza, la forza con cui si risolvono i conflitti ha a che vedere con la “costruzione sociale” dei ruoli maschili e femminili che sono costruiti in interconnessione tra loro intorno alla relazione forza/debolezza. Allora sarebbe la costruzione del genere e delle sue relazioni anche alla radice dice di tutti i tipi di conflitti, di violenze sociali, dei comportamenti violenti nella vita quotidiana e delle guerre – ed è a questo livello che si dovrebbe agire sul piano culturale (ma anche sociale ed economico): costruendo modelli di genere e di relazione uomo-donna fondati non sulla contrapposizione e sulla relazione di dominio ma sulla uguaglianza, sulla parità e sulla collaborazione.

A proposito del *ruolo dei media*, è interessante come si veda la loro potenziale ambivalenza divaricarsi e polarizzarsi in espressioni di quasi totale sfiducia tra le operatrici di Torino e un atteggiamento invece di interesse positivo tra quelle di Gaza City. Le torinesi attribuiscono un ruolo quasi totalmente negativo ai media: “non fanno nulla per sensibilizzare il pubblico sul fenomeno”; “eccessivo spazio a episodi di cronaca nera, creano allarmismo e aumentano la percezione di insicurezza delle nostre città, amplificando la retorica sulla sicurezza come problema di ordine pubblico”. Inoltre “riproducono gli stereotipi di genere e mercificano il corpo femminile”.

A Gaza City più della metà delle/degli intervistati (54,40%) ritiene che i media abbiano un ruolo positivo per il contrasto della violenza vs. le donne. In Italia e a Haifa siamo (da poco) entrati nella fase di uscita dal silenzio in cui si parla sui quotidiani forse anche troppo di violenza contro le donne, in parte anche a seguito di campagne delle associazioni femminili/femministe e della politica delle donne che è riuscita a far avanzare nella scala delle priorità politiche dell'agenda pubblica la questione, in parte per una campagna politica che invece spesso strumentalizza i casi di violenza di genere per varare politiche di sicurezza che riducono lo spazio dei diritti delle persone (in particolare di un settore della popolazione-capro espiatorio, quello degli immigrati) e qui il problema è “come se ne parla”, in funzione di quali soggetti, di quale politica o con quale scopo (solo di mercato?). A Gaza invece si è forse ancora nella fase del silenzio (anche se alcune ricerche sono state condotte, come si è visto, sul tema e lo hanno fatto emergere, in generale la politica nazionalista favorisce la sommersione del conflitto di genere che è visto come pericoloso per l'unità nella lotta per le mete nazionali. Quindi gli unici che possono - anche a livello internazionale, - rendere visibile la violenza in famiglia e farla uscire fuori dal muro del silenzio della casa e dell'omertà parentale, sono appunto i mezzi di comunicazione di massa.

Il ruolo dei media sembra confermato dall'attenzione data dai media locali al primo progetto di ricerca realizzato con il WEP sulla violenza contro le donne nella striscia di Gaza: grazie alla televisione e ai giornali, riferisce il giornalista canadese Alexander Doug, - il progetto ha permesso di sensibilizzare la popolazione al tema della violenza contro le donne⁶².

A Haifa le intervistate sono su questo tema particolarmente faconde e le loro visioni sono differenziate. Alcune attribuiscono ai media un ruolo positivo anche se prevalgono, come a Torino, operatrici e operatori concordi sul pessimo ruolo che giocano i media sul tema della violenza contro le

⁶¹ Anche se nel 2006 Israele ha ritirato le sue colonie presenti nella Striscia, essa continua ad essere sotto occupazione nella misura in cui è chiusa e controllata in ogni suo confine (a parte il confine con l'Egitto) dall'esercito israeliano.

⁶² Il progetto è stato finanziato dall'International Development Research Centre (Doug, 2000). L'articolo di Alexander Doug si fonda su due interviste condotte a Nahla Abdo, ricercatrice del Dipartimento di sociologia e antropologia dell'Università di Carleton, Ottawa e a Nuha Saba, allora direttrice del WEP-Gaza Community Mental Health Programme.

donne. Due visioni, a volte presenti insieme nella stessa intervista, nettamente contrapposte che riflettono ambivalenza degli strumenti di comunicazione di massa.

Le valutazioni positive: i media riflettono la società (3) e mostrano una società in transizione per quanto riguarda i ruoli di genere; informano (2), raccontano (4), presentano, espongono (2), rivelano i casi di violenza e la loro gravità, fanno eco e denunciano il problema (8) e accrescono così la coscienza (5) nella società circa la violenza e la consapevolezza (5); sollevano il problema al dibattito pubblico (3); sensibilizzano sul tema (3), danno legittimazione (5) a parlare della questione, e alle donne a denunciare (6) (ogni rivelazione di violenze e maltrattamenti permette a coloro che tacciono di essere incoraggiate a denunciare a loro volta); informano le donne sui loro diritti (2), sul lecito e l'illecito e favoriscono l'*empowerment* delle donne (le rafforzano, 2); possono informare le donne sul modo di difendersi o su come essere prudenti; fattore deterrente (2) per i potenziali criminali (*borderline*), attraverso l'informazione aiutano a *prevenire* potenziali casi futuri (2); il cambiamento dei valori avviene grazie ai media; esponendo la questione inducono ad allargare e a finanziare i servizi.

Anche se oggi non rispondono pienamente alle aspettative, ai media si riconoscono delle potenzialità: potrebbero fornire informazioni sui servizi, potrebbero essere dei partner che educano il pubblico favorendo una riduzione della violenza; potrebbero prevenire la violenza; potrebbero incoraggiare le donne dando loro maggiore legittimazione a denunciare e affrontare il problema; c'è chi li vorrebbe più "drammatici" nell'esposizione dei casi di violenza ma meno "gialli"; dovrebbero prevalere un'atmosfera di condanna di ogni forma di violenza e di tutela dei diritti umani.

I media sono dannosi e anzi contribuiscono ad aumentare la violenza perché:

- sono di bassa/pessima qualità: il modo in cui comunicano i casi di violenza non è adeguato, incoraggiano la violenza e la perpetuano (2); fanno accettare e *spolitizzano* la violenza e quindi aggravano il problema, non mostrano sensibilità nei confronti della violenza in generale e di quella contro le donne in particolare, non fanno abbastanza; non si assumono responsabilità;

- esponendo la violenza le danno maggiore legittimazione (3); quanto più pubblicizzano la violenza, tanto maggiore è l'influenza negativa e maggiore la violenza verso le donne; l'esposizione mediatica aumenta la violenza per il fattore "eccitante" ("infiamma") (2), mostrando la violenza i media provocano imitazione (6), identificazione (2), un modello da imitare per gli uomini violenti, particolarmente tra i giovani, gli adolescenti e anche i bambini, che percepiscono quei comportamenti come un segno di forza oppure imparano che quello della violenza è l'unico modo di risolvere i problemi – e quindi espongono maggiormente le donne al rischio;

- le donne sono rappresentate nella pubblicità come oggetto (2), oggetto sessuale (del desiderio maschile), e quindi sono a loro volta violenti verso le donne; danno della donna un'immagine volgare (immagine delle modelle vi contribuisce) (2); i bambini sono esposti alla pubblicità e ai film in cui le donne sono rappresentate negativamente e questo sarà il loro modello nella vita adulta;

- i media che recentemente denunciano sempre più il problema della violenza, affrontano il tema in maniera sempre scandalistica (2), sensazionale, da "stampa gialla" (4), con approccio provocatorio (2), ("si fa notizia con il sangue", 2) e voyeuristico (2), pornografico, "infiammano e drammatizzano tutto ciò che è connesso con la violenza" solo per "far rumore", per aumentare il loro indice di gradimento (3), per attirare lo sguardo maschile e per "vendere"; in questo modo aggiungono tensione (l'esposizione dei casi sottopone a tensione le famiglie) o (al contrario) provocano *desensibilizzazione* (3) e indifferenza al tema come conseguenza di sovraesposizione alla violenza della violenza;

- il ruolo di internet in particolare è negativo per la disponibilità su internet o via cellulare di contenuti sessuali e perché fornisce direttamente a bambini e adulti o anziani un luogo di incontri sessuali (rischio di pedofilia); i media non portano e non sono interessati a nessun cambiamento sociale e a nessuna agenda (3); sono contraddittori e confondono; non fanno un lavoro approfondito ed esauriente; travisando la situazione creano ostacoli agli operatori sociali; la denuncia attraverso i media è pericolosa.

Questioni rimaste aperte

Rimandando al prossimo capitolo l'illustrazione di come viene delineato il rapporto tra violenza politica e violenza di genere, che merita un suo spazio di rilievo, concludiamo questo confronto tra i tre rapporti proponendo alcune osservazioni e questioni che continuano ad essere aperte e che richiederebbero un ulteriore approfondimento della ricerca. Riportiamo qui anche le osservazioni del gruppo di ricerca di Haifa sulla ricerca che sono state fatte durante o dopo il seminario di Torino.

- La prima questione che ci siamo poste a conclusione della ricerca è relativa a quanto sia ancora sommerso il fenomeno della violenza. Possiamo dire che lo sia più in una città che nell'altra? Che il fenomeno sia ancora molto sommerso a Torino lo dicono le operatrici che sono state intervistate, e questo nonostante la presenza sul territorio di una rete cittadina appositamente creata per contrastarlo. Questo è un tema che avremmo voluto affrontare insieme nei workshop finali con i tre team di ricerca e le operatrici delle tre città.

- Ad eccezione di Haifa, la maggior parte dei servizi pubblici delle città di Torino e di Gaza non ha protocolli interni per trattare i casi e non ha interventi specifici di contrasto alla violenza. In nessuna delle tre città esiste un sistema di rilevazione o di monitoraggio dei casi⁶³.

- Un numero relativamente grande di servizi sono disponibili ad Haifa e a Torino. I servizi pubblici sono ben distribuiti sul territorio, mentre le associazioni femminili, che risultano essere i servizi che accolgono buona parte della utenza di donne che subiscono violenza, sono concentrate nel centro urbano⁶⁴.

- Tuttavia, nonostante la presenza di servizi, il numero di casi di donne che subiscono violenza sono alti in tutte e tre le città e “allarmanti” (feed-back della città di Haifa).

- Ad Haifa si sente la necessità di maggiore collegamento e di una più stretta collaborazione tra i servizi mentre questo collegamento a Torino, esiste, attraverso il Coordinamento Cittadino contro la Violenza alle Donne. Anche a Torino però si verifica che i protocolli di intervento con altri servizi siano per lo più solo per i casi di violenza sessuale e con il solo Centro Soccorso Violenza Sessuale dell'Ospedale ostetrico ginecologico. Esiste una difficoltà di lavorare in rete a Torino proprio con i servizi sociali che dovrebbero essere tra i servizi che maggiormente potrebbero incontrare donne coinvolte in casi di violenza.

- Le ricercatrici di Haifa sostengono che debba essere ancora esaminato criticamente e più approfonditamente il ruolo dei media.

- Le operatrici dei servizi lamentano a Torino di non aver sufficienti strumenti per rispondere alla domanda delle donne⁶⁵.

- Le operatrici e anche le ricercatrici che affrontano questo tema hanno bisogno di sostegno (Haifa)

- Sia a Haifa che a Torino e a Gaza si lamenta di non aver avuto l'interesse e la disponibilità a collaborare che ci si aspettava. A Haifa in particolare c'è stata poca collaborazione da parte delle forze dell'ordine, a Torino da parte dei Servizi sociali (fatta eccezione per alcuni servizi sociali dedicati, in particolare i servizi per le tossicodipendenze, consapevoli delle carenze nel proprio servizio rispetto a questo fenomeno).

- A Torino si lamenta l'assenza di un Centro antiviolenza e di case rifugio (anche se qui ora i primi

⁶³ A Torino il Coordinamento Cittadino contro la Violenza alle Donne sta lavorando alla sperimentazione di una scheda unica di rilevazione per tutti i servizi.

⁶⁴ Della distribuzione dei servizi per le donne maltrattate nella città di Gaza non sappiamo perché non è stata fornita una mappa dei servizi.

⁶⁵ La formazione per gli operatori si è limitata in questi anni ai corsi diretti al personale sanitario degli ospedali da parte dell'ospedale generale S. Giovanni Battista e solo recentemente, nel progetto di azione ACTION la città di Torino in collaborazione con alcune associazioni femminili e con l'Università di Torino – CIRSD e sta avviando percorsi formativi diretti alle forze dell'ordine.

passi sono stati fatti con il progetto “Accogliere le donne” e con la proposta di legge regionale di iniziativa popolare per l'istituzione di centri antiviolenza e case segrete). Una casa di fuga manca anche a Gaza City.

- Necessità di ricerca e analisi ulteriori.
- Deve essere esaminata criticamente l'influenza del conflitto sulla violenza domestica (è la specifica richiesta di Haifa).

Rapporto tra violenza politica e violenza contro le donne

Dovremmo ora rispondere alla domanda principale, come sostiene l'équipe di Haifa: quale rapporto tra la violenza pubblica e la violenza di genere? Quale l'influenza dell'occupazione israeliana dei territori palestinesi e del conflitto armato sulle donne in Palestina e Israele?

Una ricerca condotta dal Women's Affairs Center nel 2005 a Gaza aveva rilevato che una donna su cinque era stata soggetta a danno diretto alla proprietà o al fisico a causa dell'oppressione dell'occupazione. Tre su quattro erano vittime di attacchi di paura e di ansia. Il 24% delle donne del campione aveva perso un parente che era stato ucciso. I tassi di violenza fisica, psicologica e sociale⁶⁶ sono allarmanti specialmente nell'attuale situazione politica, riferisce la ricercatrice Hala Mana. La striscia di Gaza soffre di “mancanza di sicurezza”⁶⁷ e mancanza di uno “stato di diritto”. “In questa situazione le donne sono le prime vittime” (WAC, 2005).

Yakin Ertürk, Special Rapporteur sulla violenza contro le donne, le sue cause e conseguenze, osserva che “l'occupazione oltre a pervadere tutti gli aspetti della vita, con la violazione dei diritti sociali, culturali civili e politici delle persone in generale” comporta anche che la disuguaglianza di genere in particolare sia maggiore nelle situazioni di conflitto e di crisi (...). La violenza ambientale esacerba le precondizioni degli abusi in casa; l'esposizione dei bambini e dei genitori alla violenza politica è un forte predittore della violenza in famiglia” (Ertürk, 2005).

“Tutti i fattori connessi all'occupazione (aumento della povertà, disoccupazione, demolizione delle case ecc.) si risolvono in una legittimazione e in un aumento della violenza come mezzo per risolvere il conflitto. In un sondaggio condotto nel 2002 risultava che il 53,7% riteneva inappropriato che la polizia interferisse quando un uomo aggredisce la moglie, perché questo è considerato un affare di famiglia. L'86% riteneva che le condizioni politiche, economiche e sociali avevano aumentato la violenza contro le donne”⁶⁸. “Pochi episodi di violenza domestica sono denunciati per la mancanza di fiducia nella polizia e nell'Autorità Nazionale Palestinese, la cui capacità di applicare la legge è minata nelle fondamenta dall'occupazione. (...) Ogni legislazione sulla protezione delle donne è messa in stallo da preoccupazioni più immediate e “importanti” della ANP. Come risultato, l'uso dei sistemi tribali, che raramente documentano o affrontano i casi di violenza basata sul genere con trasparenza, è diventato sempre più comune nella risoluzione delle conflitti in famiglia”⁶⁹.

Nel rapporto di ricerca su Gaza City, la ricercatrice Hikmat Al-Nahhal riferisce che la grande maggioranza del campione (87,5%) ritiene che vi sia un'influenza dell'occupazione e del conflitto in

⁶⁶ Con violenza sociale si intende la restrizione della loro mobilità, nelle loro relazioni familiari e sociali, l'isolamento in casa, il controllo delle comunicazioni telefoniche.

⁶⁷ Al contrario le intervistate nella nostra ricerca esprimono, come si è visto, una percezione di maggior sicurezza in Gaza City rispetto ad altre città palestinesi (le interviste sono state fatte tra giugno e agosto 2008, dopo i bombardamenti israeliani di dicembre e di gennaio 2009 la percezione della sicurezza sarà sicuramente cambiata).

⁶⁸ Palestinian Working Women Society for Development (2002), *Violence Against Women in Palestine: A Public Opinion Poll*. Citato in Ertürk Y, (2005).

⁶⁹ NGO Alternative Pre-Sessional Report on Israel's Implementation of the United Nations Convention on Elimination of All Forms of Discrimination Against Women (CEDAW) in the Occupied Territories (OPT). Presentato il 25 gennaio 2005 dal Women's Centre for Legal Aid and Counselling (WCLAC), Al-Haq, e Palestinian Centre of Human Rights (PCHR).

corso nei Territori Palestinesi occupati sulla violenza contro le donne. Solo il 12 % considera la situazione ininfluenza.

Il meccanismo con il quale si genera questa connessione, che cosa significa per le donne vivere nella situazione drammatica dell'occupazione e come essa influisca negativamente sulla vita delle donne ci è stato illustrato durante il viaggio a Gaza City dalla direttrice del WEP, Manal Awad e dalla testimonianza di una donna assistita dal WEP, che abbiamo incontrato a casa sua e successivamente presso il Centro.

“Perché la situazione a Gaza è difficile per tutti – osserva Manal Awad, - con la disoccupazione alta, la povertà alla soglia del 50%, come possiamo gestire, donne e uomini insieme la vita, con tutte le difficoltà che abbiamo?”. La frustrazione degli uomini si trasforma in violenza diretta verso le proprie donne.

Riportiamo un solo caso come esempio di una situazione di grave violenza domestica il cui la violenza in famiglia è intrecciata al contesto dell'occupazione israeliana.

Alla Sheik Radwan Area, dove sono state spostate molte famiglie provenienti da un dei campi profughi di Gaza City, incontriamo una donna che chiameremo Z., il cui caso è seguito dal WEP. Z. vive con quattro figli e un marito con problemi psichici che picchia violentemente sia lei sia i figli da anni. Nel '67 il marito di Z. vide il padre morire per mano israeliana e da allora sono iniziati i suoi problemi psichici. A sua volta il figlio più piccolo (di sette o otto anni) ha accompagnato il padre a fare la fila per i coupon e ha assistito al pestaggio del padre da parte di Hamas. È rimasto traumatizzato e da allora è diventato molto aggressivo. L'altro bambino, un po' più grande (intorno ai 12 anni) era in uno stato di depressione da un paio di mesi, per la morte di uno zio, e la madre temeva infine che il terzo figlio di 17 anni si avvicinasse al muro e ai soldati israeliani di frontiera per diventare un “martire”. Z. dice di non poter divorziare perché non saprebbe come fare, dove andare a stare, come mantenersi e sa che nella famiglia d'origine, quand'anche vi fosse accolta dai fratelli, non sarebbe trattata meglio, proprio a causa della rottura del matrimonio. E perderebbe comunque la custodia dei figli, nonostante le gravi condizioni psichiche del marito.

Sull'influenza dell'occupazione e del conflitto armato sulle donne israeliane, nel saggio *The influence of the armed Israeli-Palestinian conflict on women in Israel* (2005) si propongono alcune interessanti considerazioni. Si osserva, innanzitutto, come il ruolo tradizionale delle donne come “curatrici” sia del fisico che delle emozioni degli uomini e dei bambini moltiplichi la loro potenziale vittimizzazione. Oltre alla probabilità statistica di essere direttamente vittime di ferite le donne sono suscettibili di essere vittime di traumi secondari. Innanzitutto sono più vulnerabili alla crisi economica prodotta dall'occupazione e dal conflitto, a causa del loro minor potere socio-economico e per la loro responsabilità diretta per il mantenimento quotidiano delle loro famiglie.

Inoltre la violenza domestica è in aumento perché ci si aspetta dalle donne che siano loro a contenere e compensare i traumi e le frustrazioni degli uomini.

Sulle donne poi che hanno subito una violenza sessuale, le ferite inflitte dal conflitto armato pesano di più perché vanno ad aggiungersi e a intensificare i precedenti traumi, che tendono ad essere ignorati nei discorsi locali sulla sicurezza.

Nei periodi di estensione della violenza politica, infatti, gli interessi e i bisogni delle donne sono passati sotto silenzio più del solito.

Le donne dei gruppi marginali inoltre, in particolare quelle che vivono in condizioni socioeconomiche di povertà, palestinesi (cittadine israeliane) e anche molte nuove immigrate e mizrai (ebree d'oriente) sono particolarmente esposte a subire gli effetti del conflitto, a causa del deterioramento della condizione economica, della perdita di membri della famiglia e di parenti nello scontro militare e, in alcune aree, anche per l'aumento dell'esposizione agli attacchi contro i civili.

L'occupazione militare e il conflitto sono volute - sostengono le autrici Dalia Sachs, Amalia Sa'ar e Sarai Aharoni, - dal dominio maschile, dalla cecità del patriarcato e le donne palestinesi e le israeliane più consapevoli vogliono rompere il silenzio imposto alle donne e avere parola nel discorso sulla sicurezza in Israele e contro l'occupazione nei territori palestinesi.

Che cosa emerge dalla nostra ricerca a questo proposito: che cosa pensano le operatrici e gli operatori intervistati ad Haifa?

La maggioranza del campione (62%) ritiene che vi sia una correlazione positiva tra occupazione/conflitto nei territori e violenza contro le donne. Comunque 19 delle intervistate non vedono nessun nesso e due pensano che la correlazione sia di segno negativo: a più violenza politica/conflitto corrisponde minor violenza in famiglia. Vediamo alcune delle principali relazioni che vengono evidenziate attraverso alcune citazioni.

Connessione tra militarismo e violenza domestica: alcune denunciano nella società israeliana un atteggiamento militaristico, una educazione alla violenza, un'educazione militarista (2). C'è grande accordo sul fatto che l'esposizione di giovani alla violenza durante il servizio militare educi alla violenza che poi viene riprodotta anche nelle relazioni di genere e in famiglia: "quasi tutti gli israeliani ebrei fanno il servizio militare e questo dà agli uomini, in particolare ai giovani, un senso di grande potere che esercitano verso i gruppi più deboli della società, cioè le donne"; in particolare i soldati, nell'esercito sono esposti alla violenza e coloro che sono esposti direttamente al conflitto lo riportano in famiglia" (2); "vediamo i fratelli delle nostre clienti riportare in famiglia quell'approccio alla violenza cui sono stati esposti nel servizio militare"; "l'esposizione alla violenza di quelli coinvolti nel conflitto fa sì che interiorizzino la violenza"; "Il conflitto ci ha reso una società più violenta"; "C'è violenza" dappertutto nella società israeliana – dicono altre, - e si riversa nella famiglia; Israele è un "paese violento, senza limiti/confini chiari e così le persone, sia gli autori di violenze, sia le vittime, non sanno dove sono i limiti". Per alcune all'origine della "violenza" che pervade tutta la società c'è il "trauma" della persecuzione e la sua riproduzione: "Gli israeliani hanno un'ansia esistenziale: chi viene per ucciderti, uccidilo per primo"; "Gli israeliani si sentono perseguitati e hanno bisogno di difendersi dalla minaccia". "C'è, dice un'altra, moltissima aggressività all'interno della società israeliana che viene trasmessa da una generazione all'altra e l'aggressività si esprime nella violenza. La gente soffre di 'post-trauma': sente di essere stata perseguitata e perciò è costretta a difendersi, anche con la violenza".

Nesso tra occupazione e violenza verso le donne è forte (5): "l'essenza dell'occupazione è la violenza", dice una intervistata; "l'occupazione prende con la forza qualcosa che non è tuo: c'è un parallelo tra forze occupanti e persone occupate da un lato e uomini violenti e vittime dall'altro"; la situazione di occupazione crea inquietudine e *insicurezza/tensione* nella società israeliana, le persone si sentono sotto pressione, "c'è moltissima *pressione e tensione* nella società israeliana (7), vi è senso di pericolo e di minaccia e tutto questo ricade sulle donne perché vi è una sorta di replica della violenza dentro la casa, il senso di pericolo/di minaccia si esprime in esplosioni di violenza all'interno della famiglia e di solito contro le donne. "L'occupazione è una forma di violenza e costituisce un modello da imitare (3), "L'occupazione e il conflitto aumentano la violenza contro le donne" perché "quanto più il tema della violenza e dell'occupazione è all'ordine del giorno tanto più vi è tensione nella società e più donne sono vittime di violenza". Di fronte all'aumento della pressione/tensione uomini e donne esprimono la loro rabbia e frustrazione (2) in maniera diversa: le donne si sentono responsabili, si sentono in colpa, gli uomini reagiscono con la violenza". "Non si può fare distinzione tra tipi diversi di violenza - dice un'altra, - la legittimazione della violenza da una parte, per esempio nella occupazione, genera violenza da un'altra parte". E un'altra: "una volta legittimata l'occupazione, c'è violenza nella società (2). Diventiamo meno sensibili a ciò che accade a Gaza". "L'occupazione fa diventare la società chiusa e dura, ciò impedisce la solidarietà". "C'è duplicazione del paradigma della forza all'interno della famiglia". "C'è connessione perché la situazione di violenza e di conflitto provoca *indifferenza verso il dolore*, alza la soglia di tolleranza e quindi inaspisce la violenza"; avviene una "desensibilizzazione alla situazione che fa sì che la vita umana abbia meno valore". C'è un nesso nelle due direzioni: "l'occupazione influenza la società israeliana e la violenza nella società israeliana influisce sui modi dell'occupazione". "Coloro che hanno vissuto a contatto con la gente sotto occupazione potrebbero non essere in grado di distinguere tra violenza esterna e violenza domestica".

Secondo una intervistata la connessione si fa sentire soprattutto *nelle famiglie "arabe"* dove gli uomini, frustrati dalla situazione riversano la loro frustrazione sulle parti più deboli della società, cioè sulle donne.

Infine, a causa della situazione di conflitto, le *questioni che riguardano le donne non ricevono attenzione*.

Solo una voce sostiene che "la violenza esterna riduce la violenza all'interno della società più piccola", la famiglia: "quando c'è la guerra il tasso di violenza si abbassa in Israele".

È sorprendente la critica radicale e riflessiva che viene espressa da molte intervistate operatrici dei servizi nei confronti dello stato di Israele, del suo fondamento su una educazione alla violenza, su una politica della violenza e militarista. Non sembra questo atteggiamento così generalizzato nel paese. Nel nostro caso ascoltiamo voci che provengono da associazioni che si occupano di violenza familiare contro le donne e il loro osservatorio è particolare: è dalla microviolenza quotidiana che si osserva una società di contesto che questa violenza legittima e riproduce attraverso la violenza sulla scena pubblica.

Eppure, secondo le ricercatrici di Haifa, il nesso tra conflitto politico/occupazione si ancora da approfondire. Ritengono che allo stato attuale la ricerca non offra una risposta chiara a questa domanda e che quindi sia necessario sviluppare ancora la ricerca.

Conclusioni

Le prime conclusioni possono partire dal feed-back che abbiamo ricevuto dalle ricercatrici di Haifa dopo i meeting torinesi. A parte la critica ad un programma di incontri durante la settimana torinese, considerato troppo denso, le ricercatrici di Haifa esprimono una valutazione positiva della realizzazione del progetto⁷⁰. A loro avviso quanto è stato realizzato nel progetto è stato comunque significativo, anche se è fallito nel momento finale: "Il meraviglioso tentativo del team di Torino di collegare Gaza e Haifa, anche se non ha potuto includere l'ultimo meeting a Torino, è stato comunque molto importante e significativo", pur riconoscendo che: "gli incontri di persona, dopo molti mesi di lavoro nelle tre città, sarebbero stati estremamente importanti".

Le ricercatrici di Haifa lamentano tuttavia che durante gli incontri a Torino "non sia stata prevista una sessione dedicata a una discussione in profondità della ricerca, dei risultati e delle analisi e che siano mancati un dibattito più approfondito sul confronto dei risultati e delle conclusioni comuni".

Effettivamente la ricerca non ha potuto realizzare né a Torino né successivamente un momento di confronto approfondito delle tre ricerche.

Tra l'altro il rapporto di Gaza, in particolare, avrebbe richiesto una serie di chiarimenti da un punto di vista anche metodologico. L'incontro di Torino avrebbe dovuto essere funzionale anche a questo. Molte sono le questioni rimaste aperte e le domande senza risposta (alcune delle quali riportiamo in nota.⁷¹

⁷⁰ Cfr. p. 271.

⁷¹ Innanzi tutto la ricercatrice di Gaza non ci aveva inviato insieme al rapporto la tavola excel con le risposte alle domande aperte del questionario, così come era stato fatto sia da Torino che da Haifa. Non è chiaro nel rapporto se il numero di servizi cui è stato somministrato il questionario (64) corrisponda al numero totale di servizi mappati in Gaza City o se ne costituisca solo una parte.

Poiché alcuni servizi si sono sottratti alla collaborazione, sarebbe stato interessante sapere di quali servizi si trattava e per quali motivazioni. Allo stesso modo sarebbe stato interessante sapere quali servizi erano stati costretti a chiudere a causa della situazione politica nella città e che cosa si intendeva per "politica situation": l'embargo e la chiusura della striscia da parte di Israele o i conflitti interni in particolare tra i partiti di Fatah e Hamas? O entrambi?

Per quanto riguarda l'organigramma dei servizi (Tab. 4) sono di difficile interpretazione le percentuali nelle colonne "media" di uomini e donne. Si chiese alla ricercatrice di inviarci la tavola Excel dei dati sui quali erano state fatte le statistiche, ma, come si dirà in seguito, dopo l'"operazione" Piombo Fuso, la ricercatrice è fuggita ad Amman e non è più stato possibile fino ad ora riprendere i contatti con lei. Nel rapporto ci sono alcune contraddizioni che richiederebbero un chiarimento: per esempio nel capitolo sugli scambi e le collaborazioni tra i servizi risulta che una certa percentuale (18,8%)

In particolare sarebbe stato molto interessante approfondire il significato della osservazione che la ricercatrice di Gaza City, Hikmat Al-Nahhal riporta nel Report: che il “campione (era) limitato da fattori di politica israeliana e dei suoi effetti negativi, come l'assedio e le chiusure, in aggiunta al caos della sicurezza e lo sfruttamento delle donne nel conflitto”. Che cosa significava questo “sfruttamento delle donne nel conflitto”? Domande rimaste senza risposta.

Anche il gruppo di ricerca di Haifa d'altra parte, come si è visto, è responsabile di una incomprensibile lacuna: nonostante le nostre reiterate e insistenti richieste non ci hanno mai inviato una storia della loro città.

Il confronto approfondito tra le tre situazioni, auspicato, non c'è stato, proprio a causa di quel “luogo difficile” che era il contesto della ricerca, ma che non immaginavamo così difficile da impedire anche la conclusione del progetto stesso.

A questo punto non è davvero facile dare una valutazione conclusiva del percorso. La conclusione sul piano strategico di un progetto che voleva essere insieme di ricerca e di promozione di relazioni di conoscenza orientate alla pace e alla convivenza nel riconoscimento reciproco, è mancata. In un primo momento la sensazione per noi tutte che vi abbiamo lavorato è stata quella di un “fallimento”. Vero è che la ricerca sul campo come mappatura dei servizi delle città è stata portata a termine, ma quello che era l'obiettivo principale della ricerca in quanto ricerca-azione, la realizzazione dell'incontro tra le tre équipes di ricerca e le operatrici è stato impedito. Un “fallimento” che non è certo dipeso dalle forze messe in campo nel progetto stesso ma dal contesto. Quel contesto difficile che la ricerca presumeva di poter sfidare ha invece ostacolato, in un certo senso ha sopraffatto la logica e i valori della ricerca-azione.

Dal 27 dicembre al 17 gennaio siamo rimaste molto in ansia anche per la vita delle nostre corrispondenti ricercatrici e operatrici di Gaza perché era impossibile raggiungerle via mail o per telefono. Durante l’“operazione” Piombo Fuso sono state ammazzate più di 1200 persone, di cui 280 bambini, e 5.000 sono stati i feriti più o meno gravi⁷². La corrente era concessa per poche ore al giorno e

riguarderebbe i servizi che si occupano di tossicodipendenza, quando nella mappatura dei servizi presenti in città non è stata rilevata la presenza di servizi di questo tipo (Rapporto locale di Gaza).

Relativamente alla presenza di protocolli interni per il trattamento dei casi la semplice percentuale di presenza o assenza nulla ci dice più in dettaglio: sarebbe stato utile sapere quali servizi si sono dotati di un protocollo. Su questo tema qualche informazione possiamo trarla dall'incontro che avemmo con la direttrice del WEP, Manal Awad, durante la visita ai servizi di Gaza City del team torinese (si veda la videoregistrazione “WEP”).

Un'altra contraddizione che avrebbe richiesto una spiegazione è quella relativa all'esistenza di “protocolli interni” agli shelter nella misura del 3,3%, quando dalla mappatura dei servizi non sembra risultare la presenza di alcuno shelter a Gaza City. Anche dalle fonti di altri rapporti di ricerca sulla striscia di Gaza e anche durante la visita che abbiamo condotto ai servizi di Gaza City non abbiamo potuto rilevare la presenza di alcuno shelter né a Gaza City né nel resto della Striscia. È possibile che si tratti di un refuso, che comunque avrebbe richiesto una spiegazione.

Nella Tabella 7 su “Tipo di violenza, autore e luogo della violenza”, non è chiaro se il n. indicato (13), si riferisca al numero di servizi che hanno risposto alla domanda e in tal caso, sarebbe stato utile sapere di quali servizi si trattava. E abbiamo comunque avuto difficoltà a leggere la tabella. Non si capisce perché sia stata mantenuta la tripartizione nei cinque ultimi casi ed è difficile comprendere che cosa significhino le percentuali riportate.

Alcune domande infine non avevano avuto risposta: si tratta delle seguenti domande: 8. Numero di utenti che arrivano ai servizi nel 2007 per violenza connessi casi (sessuale, fisico, psicologico violenza, abusi, molestie); 13. Negli ultimi anni (2007), le donne degli utenti di questo servizio a causa della violenza, che tipo di violenza hanno avuto?; 14. Negli ultimi anni (2007), quante utenti di questo servizio hanno sperimentato più forme di violenza?; 15. Che tipi di violenza sono più frequentemente associati?

⁷² I dati sui morti differiscono a seconda delle fonti: secondo il PCHR (Centro Palestinese per i diritti umani) i bimbi e le donne sono più del 43% del totale delle vittime: 1285 morti, di cui 82,60% civili; 280 i bambini morti (21,8%), 111 le donne morte; feriti: 4336 di cui 1133 ragazzi e 735 donne; altre fonti parlano di 1300 o di 1315 (www.ynetnews.com/articles/0,7340,L-3660821,00.html).

solo in quell'occasione era possibile andare a caricare i cellulari. Gaza è rimasta completamente isolata in quei giorni al punto di arrivare sulla soglia di una grave crisi umanitaria.

Solo dopo la sospensione dei bombardamenti siamo riuscite a metterci finalmente in contatto con la ricercatrice, con la direttrice del WEP e con l'operatrice del WEP che aspettavamo a Torino. Erano tutte salve e nessuna per fortuna aveva avuto vittime tra i parenti. Il Centro del WEP durante i bombardamenti era stato danneggiato (tutti i vetri erano rotti) ma non distrutto. Manal Awad, la direttrice del Programma, era riparata a casa della madre a Rafah e la sua casa a Gaza City nel frattempo era stata danneggiata molto seriamente, ma era viva. Ayat Abu Jayab, l'operatrice conduttrice di gruppi di auto-aiuto, aveva accolto nella sua casa al piano terra nel campo profughi di Beach Camp tutte le famiglie dei piani superiori perché pensavano che al piano terra il pericolo fosse minore durante i bombardamenti. A casa sua solo i vetri sono andati in frantumi. Hikmat Al-Nahhal, la ricercatrice, anche lei con i vetri rotti in tutta la casa, aveva deciso di fuggire per portare il figlio piccolo al sicuro almeno per un po' di tempo. Grazie al sostegno di una rete di amiche e amici a livello internazionale e al fatto di avere anche un passaporto canadese era riuscita a passare da Erez e a raggiungere Amman, dove si trovava presso l'ambasciata americana in attesa di ottenere un visto per gli Stati Uniti "almeno fino a che la situazione non sarà migliorata", diceva al telefono.

Le era stato impedito di uscire dalla Striscia di Gaza quando chiedeva di farlo da professionista, in veste di ricercatrice invitata da una Università europea e solo per pochi giorni. Ora invece, come profuga, il District Coordination Office di Israele la faceva passare senza problemi.

La mancata partecipazione delle nostre corrispondenti palestinesi ha pregiudicato la riuscita del progetto nel suo principale obiettivo di creare confronto e relazioni tra operatrici dei servizi e ricercatrici delle tre città di Torino, Gaza e Haifa su un tema considerato dall'ONU e dalla Organizzazione Mondiale della Sanità cruciale per lo sviluppo delle pari opportunità e per la difesa dei diritti umani in tutto il mondo.

Sul tema della violenza di genere infatti l'ONU, già a partire dalla Conferenza di Pechino del 1995 e nelle successive raccomandazioni, chiama tutti gli Stati a impegnarsi, con l'obbligo di esercitare la "debita diligenza nel prevenire e indagare" mettendo in campo tutte le azioni opportune.

Tanto più importante sarebbe stato l'incontro qui a Torino tra le ricercatrici israeliane e palestinesi perché Israele proibisce i contatti tra le due parti e quindi né le ricercatrici di Gaza possono recarsi ad Haifa né viceversa quelle di Haifa possono entrare nella Striscia di Gaza..

Deploriamo anche che dei funzionari dello stato d'Israele abbiano impedito al CIRSDe e dunque all'Università di Torino di esercitare una funzione cui il nostro Centro tiene particolarmente, quella di lavorare per relazioni di collaborazione e di ricerca che passino anche attraverso muri e barriere.

Se questo Report viene scritto solo ora è anche perché molto tempo ci è stato sottratto, prima per esprimere pubblicamente la nostra indignazione per il rifiuto – immotivato, - da parte dello stato di Israele a dare il permesso alle ricercatrici di Gaza di partecipare a un convegno di ricerca internazionale, attraverso una serie di lettere a istituzioni pubbliche (comprese l'Università di Torino, l'Assessorato alla Promozione, Cooperazione e Relazioni Internazionali della città di Torino, al Ministero degli Esteri) e alla stampa, lettere che finora non hanno ricevuto nessuna risposta e nessun commento. Successivamente il bombardamento su Gaza City, dove si trovavano le nostre colleghe ci ha lasciato sgomento.

La ricerca ci ha permesso tuttavia di ottenere un altro risultato imprevisto: ma parte della ricerca, inattesa, è stata quella fatta dietro le quinte, quella che mi è stata offerta come osservatrice partecipante al sistema dei "permessi": ore e ore passate per un periodo di due mesi a telefonare e ritelefonare, a compilare moduli a scrivere e riscrivere mail a chiunque potesse aiutarci a ottenere un permesso di transito per le tre professioniste. L'osservazione partecipante in rapporto a un sistema burocratico militare che come dice Amira Hass divide la popolazione in strati di privilegiati, di dipendenti da un "favore", di ricattabili... e che sfianca, con l'arbitrio e l'assenza di diritto, ogni capacità di resistenza. Ricordo che dalla autorità israeliana sulla frontiera Gaza-Israele non c'è mai arrivato per due mesi un

diniego ma sempre un continuo “rinvio”, di ora in ora, di giorno in giorno, che ci ha lasciato per due mesi nell’incertezza.

Amira Hass⁷³ nel suo libro tradotto in Italia col titolo *Domani andrà peggio* (2004) parla del “calvario quotidiano di centinaia di migliaia di palestinesi bloccati ai check point”. Riprendiamo qui alcune delle sue osservazioni.

Il sistema dei lasciapassare⁷⁴ ha trasformato un fondamentale diritto universale, quello della libertà di movimento, in un privilegio – o porzione di privilegio – accordato a una minoranza, e comunque caso per caso. Anche prima della chiusura ermetica di Gaza e tuttora nei Territori Occupati della Cisgiordania, il privilegio non è mai intero: ha delle gradazioni. Alcuni pass consentivano il pernottamento in Israele; altri imponevano il rientro prima del crepuscolo; pochi valevano un mese intero. Alcuni limitavano i mezzi di trasporto agli speciali taxi collettivi parcheggiati fuori dal varco di Erez, nella striscia di Gaza [ora non più]. Pochissimi permettevano di usare auto private dal punto di partenza a quello di arrivo. (...). Certi mesi si concedevano lasciapassare anche a mille uomini d'affari; altri mesi solo a trecento. A volte i pass destinati ai residenti di Gaza valevano sia per la Cisgiordania sia per Israele, a volte solo per la Cisgiordania. È così che un'intera società è stata artificiosamente stratificata e segmentata a seconda che i soggetti avessero accesso – e in quale misura – al “privilegio” della libertà di movimento” (Hass, pp181.182).

Ora si potrebbe dire che l'incertezza del “diritto” oggi si è trasformata in certezza dell'assenza di diritto.

Questo sistema ha condotto anche me a cercare di ottenere non un diritto ma un “favore”, un “privilegio” inseguendo tutte le persone influenti che potevo conoscere (da Luisa Morgantini, vicepresidente del parlamento Europeo all'amico alta carica nell'esercito israeliano di Rahel Ziv). L'osservazione dall'interno mi ha permesso di verificare come esistano per le donne come per gli uomini una violenza in più, sistemica, sociale- politica, di cui sono responsabili non solo il governo israeliano e l'esercito ma tutta la comunità internazionale che permette che questa quotidiana violenza continui: una doppia violenza e negazione di diritto, quello di muoversi liberamente e quello meno visibile che Amira Hass chiama il furto del tempo.

Continua Amira Hass:

“Lo spazio e il tempo insieme creano 'posto' nel nostro mondo (...) anche sul piano spirituale (...). Nei territori occupati, da più di trent'anni lo spazio è oggetto di interferenze graduali ma incessanti, via via che le terre espropriate aumentano. Gruppi di palestinesi hanno ostinatamente tenuto conto di questi furti. Stranamente, però, non si è quasi prestata attenzione a un altro genere di furto, che soprattutto negli ultimi dieci anni ha raggiunto anch'esso proporzioni notevoli: il furto di tempo, anch'esso un effetto secondario delle chiusure.

(...) Per lasciare la Striscia, a qualunque scopo (studiare nelle università delle Cisgiordania, far visita a un nipotino appena nato, partecipare a una riunione, cercare lavoro, andare da uno specialista) occorreva [e occorre] richiedere un permesso, mai garantito. Si perdeva tempo a riempire formulari e a procacciarsi pezze d'appoggio, a fare la fila negli uffici dell'Autorità Palestinese, a fare telefonate disperate dieci volte al giorno per verificare che il permesso fosse arrivato, a darsi da fare per cercare qualcuno che forse conosceva qualcun altro che aveva un'entrata presso gli israeliani e così via.

Ma la politica delle chiusure ha prodotto anche un'altra conseguenza. A partire dal 1991, e soprattutto dopo l'accordo su Gaza-Gerico del 1994, quasi tutti i residenti di Gaza, e in seguito la maggioranza di quelli della Cisgiordania, hanno scoperto che non potevano più fare progetti, perché fino

⁷³ Giornalista e scrittrice israeliana nata da genitori sopravvissuti all'olocausto, Amira Hass vive a Ramallah, scrive per il quotidiano di Tel Aviv *Ha'aretz* e tiene una rubrica per il settimanale italiano *Internazionale*.

⁷⁴ Questo speciale dispositivo burocratico-militare è stato introdotto non molto tempo prima della conferenza di pace di Madrid (1991) e poi consolidato durante gli anni di Oslo (1993) e attuato già pienamente a partire dal 1994. (...).

all'ultimissimo minuto era impossibile sapere se avrebbero ottenuto il permesso necessario. (...) Persa la possibilità di fare progetti (...), molti hanno perso anche l'energia e la determinazione che occorrono anche solo per tentare di esercitare la propria libertà di movimento e fuggire dalla gabbia. C'è una forte tentazione di lasciarsi dettare la vita sociale, spirituale e culturale dal restringimento degli orizzonti imposto dall'esterno.

Dallo scoppio dell'intifada di Al Aqsa, nell'ottobre del 2000, il furto di tempo e di qualsiasi parvenza di normalità ha raggiunto proporzioni prima inconcepibili: gli studenti non riescono a raggiungere le università. Ammalati e donne incinte sono trattenuti ai posti di blocco e c'è chi muore o partorisce per strada (...): la gente passa ore e ore in stato di fermo presso i posti di blocco (...).

Quello che adesso trova una forma visibile nelle centinaia di blocchi stradali (...): l'obbligo di implorare, la prospettiva di trovarsi di fronte a un rifiuto, la rabbia, i viaggi ripetuti all'ufficio palestinese di collegamento (...), le visite a un funzionario che suggerisce: 'Se ci aiuti, noi ti aiutiamo', come dire: 'Diventa un collaborazionista e avrai il permesso'. Le menti più valide degli uffici palestinesi, pubblici e privati, sono assorbite notte e giorno dal semplice compito di recuperare un permesso di spostamento.

A differenza della terra, che si può sempre recuperare, sostituire e bonificare, il tempo perduto per via della politica delle chiusure è perduto per sempre" (Amira Ass, 2005).

La mia osservazione partecipante ha comportato un numero difficilmente calcolabile di ore di attesa, innumerevoli telefonate quotidiane durate solo due mesi, in cui sono stata posta in stato di fermo davanti a un telefono. Lo spazio a Torino c'era ma il tempo per incontrarci ci è stato rubato.

In positivo, tuttavia, il risultato secondario e inatteso è stato sul versante torinese: la riscoperta dell'esistenza di una società civile di donne torinesi che attraverso la loro attività di volontarie o come lavoratrici in associazioni e istituzioni, si impegnano su questo difficile complesso fronte della violenza fondata su basi di genere. Esse costituiscono una presenza politica nella città, costellano un territorio di fitte relazioni politiche e solidaristiche in un network fatto di azioni sostenute da rapporti collaborativi e di riconoscimento reciproco.

Ho potuto fotografare – estraniandomi, come accompagnatrice di straniere, - una Torino di donne impegnate in un'azione politico-sociale quotidiana contro la violenza, donne che affrontano ogni giorno il cuore di tematiche dure, ogni giorno sollevandone il velo e assumendosi e la responsabilità e anche il coraggio di ascoltare, di prendere su di sé e di depotenziare il carico di dolore e di disperazione di altre donne che altri uomini hanno violentato, annientato, annichilito, dalla mente svuotata, torturate.

Le colleghe di Haifa, anche loro incontrando nella loro città altrettanto coraggio e impegno delle operatrici dei centri e dei diversi servizi, pongono la questione della necessità di un investimento per sostenere questa professionalità poco visibile e così stressante: "l'esperienza delle ricercatrici mette in evidenza la necessità di assicurare che vi sia un sostegno adeguato alle operatrici dei servizi che hanno a che fare quotidianamente con questi gravi problemi".

A Torino l'impegno che le donne approfondono nelle associazioni ma anche in alcune istituzioni pubbliche nate dalla politica delle pari opportunità (come l'Ufficio Politiche di Genere della Città di Torino) continua a mostrare il volto di un orientamento di valori che non è solo professionale, che non è solo di "volontariato etico-religioso" ma che ha una forte dimensione politica, in continuità con l'azione politica delle donne che ebbe negli anni settanta la sua stagione più vigorosa ma certo non l'unica.

E tornando indietro nel tempo, mi sono resa conto che la tradizione etico-politica di persone come Piero e Ada Gobetti, Gramsci, Camilla Ravera o Rita Montagnana, Frida Malan, Teresa Noce... e tante altre/i non si è interrotta, non è un filo spezzato. Oggi Torino è piena di risorse di numerose forze intellettuali politiche al femminile: non sul piano teorico ma su quello dell'azione politico-sociale quotidiana, che proprio nel suo pragmatismo assume il significato di un discorso politico molto chiaro.

Ho scoperto nei giorni delle visite e dei seminari che la presenza della politica delle donne, non chissosa, spesso poco visibile o invisibile ma quotidiana, ostinata (non importa sotto quale etichetta,

quale gruppo, quale religione civile, laica o spirituale) è radicata e forte in città e si attiva al momento necessario.

E questo mi ha rincuorata perché nonostante la violenza dei mariti, dei compagni, dei trafficanti di donne, dei torturatori di donne, delle autorità israeliane (indifferenti e prepotenti nel negare i diritti umani basilari) a tutto questo molte donne, torinesi (per residenza, ma che comprendono ormai numerose nuove torinesi, arrivate qui da “diversi e infiniti cammini”) così come molte donne delle associazioni di Gaza e di Haifa, si oppongono con un ostinato impegno.

Quali conclusioni trarre dunque? È ripetibile l'esperienza? magari in altre condizioni? È la domanda che mi è stata posta in un convegno in cui ho presentato recentemente i risultati della ricerca⁷⁵.

Le due realtà, la città di Haifa e Gaza City, non possono essere considerate sullo stesso piano. Non parlo delle somiglianze o delle differenze di carattere socio demografico, di carattere geografico, economico o culturale cui abbiamo già fatto riferimento in questo rapporto, ma delle differenze di contesto politico, prodotte da una storia che non ha prodotto ancora una giusta soluzione equa per tutti i diritti delle persone che vi abitano o che, via via espulse nelle guerre, vi vorrebbero ritornare, sono queste differenze cruciali nel vincolare questi due popoli ma anche nel dividerli profondamente. Gaza e Haifa non sono nella stessa posizione politica, non sono due partner che si possiamo considerare sullo stesso piano: Gaza è una città sotto assedio prima, stremata, dopo e ora e nel prossimo futuro oggetto di ricostruzione nella totale dipendenza dagli aiuti europei, dalle o.n.g. internazionali e dai soldi dei paesi arabi, senza nessuna possibilità, allo stato attuale, di un suo pur minimo sviluppo economico (nonostante le potenzialità della posizione per il commercio e per il turismo, messe già in evidenza dalle prime visite condotte in questa città dai funzionari della città di Torino nel 2004).

Haifa è una città industriale fiorente. Con problemi di violenza in particolare verso le nuove immigrate (alcune deportate) dall'Etiopia e dalla Russia soprattutto, nel mercato della prostituzione. L'élite ebrea di Haifa stenta, anzi non ha mai fatto finora nessun gesto di “riconoscimento” della sua storia come storia impregnata di colonialismo, della Nakba, cioè della disfatta dei suoi abitanti, della cacciata dei suoi abitanti. Questo dovrebbero riconoscere le sue élites, la città e le organizzazioni di donne. Il fatto che le ricercatrici di Haifa non abbiano inviato la storia della loro città (la loro “narrazione”), è un segno di difficoltà in questa azione di riconoscimento e di consapevolezza⁷⁶.

Tuttavia ha senso ancora pensare a una ricerca trilaterale? Sempre più partner palestinesi rifiutano di aderire a questi progetti in cui uno dei partner sia un'associazione o un ente di Israele, perché l'adesione a progetti simili favorirebbe una legittimazione dello status quo, una “normalizzazione” di una situazione in realtà di mancata ottemperanza del diritto internazionale.

Si tratta di trovare delle narrazioni certo non uniche, ma dialogiche, riconosciute: un confronto su questo è un fondamentale passo verso un cammino possibile di relazione anche per sviluppare ancora ricerca tra le donne dall'una parte e dall'altra di un “muro” che non è solo fisico ma anche fortemente simbolico.

Dopo Piombo Fuso, il bombardamento di Gaza, l'associazione che ad Haifa era partner nella nostra ricerca, *Isba l'Isba* (Da donna a Donna) ha lanciato un appello di condanna del massacro di Gaza⁷⁷. Avrà contribuito il percorso della ricerca comune? Si è creata solidarietà tra loro?

Una riflessione andrebbe infine condotta su “ricerca e sicurezza”. Una collega del nostro Centro di ricerca, di fronte a tutte le difficoltà che abbiamo incontrato, ci ha posto una questione non secondaria: “Ma chi ve lo fa fare?” Le situazioni di insicurezza mettono fortemente in crisi la possibilità di condurre ricerca, sia quelle di sicurezza a livello micro (la maggior parte delle violenze private restano invisibili perché non si riesce a raggiungerle con strumenti di rilevazione appropriati), sia quelle a livello

⁷⁵ *In dialogo: donne nel cuore del conflitto*, a cura di Centro Peres per la Pace, Donne in Nero, Osservatorio Euro-Mediterraneo e del mar Nero, Associazione “A voce alta”, Napoli, 6 marzo 2009.

⁷⁶ Ed è anche sorprendente che le palestinesi di Haifa non abbiano nessun rapporto con le palestinesi di Gaza, di nessuna associazione.

⁷⁷ Cfr. p. 273.

macrosociale e macropolitico: qui è la guerra stessa, la violenza, legittimata o meno che sia dalla comunità internazionale, a bloccare, come nel nostro caso, la realizzazione dei progetti. E la comunicazione via Internet non è sempre facile e una ricerca come la nostra, su queste tematiche sensibili, tanto più richiede comunque momenti di incontro faccia a faccia, anche di espressione delle emozioni della relazione e, dunque, richiede libertà e un diritto che dovrebbe essere, nel rispetto dei diritti umani, inalienabile alla mobilità.

D'altra parte, la ricerca trova ostacoli alla sua realizzazione proprio in quei luoghi dove essa sembra maggiormente necessaria. Una ricerca che sveli le connessioni tra violenza domestica, di genere, e violenza pubblica, occupazione illegittima di territori e “guerra domestica” potrebbe favorire relazioni non violente e costruttive tra partners appartenenti a gruppi in conflitto, etnici, religiosi, nazionali o di genere che siano, potrebbe influire positivamente sul conflitto e costituire un mezzo di mediazione dello stesso.

Per concludere. Le ricercatrici di Haifa nel feed-back inviatoci dopo gli incontri a Torino, dichiarano che sarebbero state particolarmente interessate a discutere di quale sarà il follow-up di questa ricerca.

È chiaro che ulteriori analisi e ricerche sono necessarie per giungere alla conclusione cui questa ricerca mirava. Per esempio tutti i workshop sono stati registrati e costituiscono un'interessante fonte di documentazione su cui varrebbe la pena condurre un'analisi di contenuto che ci permetterebbe di rispondere a domande di ricerca (per esempio quelle relative al confronto tra metodologie di rilevazione dei casi, di contrasto e di aiuto) che pur essendo nel titolo del progetto non sono state poi sufficientemente esplorate nei gruppi di lavoro perché era assente uno dei partner (le ricercatrici e operatrici di Gaza City). Per questa ragione le riflessioni condotte nei gruppi di lavoro su queste domande non sono neanche state riportate qui, in questo rapporto finale⁷⁸.

Dopo questa ricerca, poi, altre domande ci si sono presentate che richiederebbero altre indagini e riflessioni. Per esempio: scegliere come tema quello della violenza contro le donne in quanto punto di incontro trasversale condiviso tra le donne di Haifa, di Gaza e di Torino non presenta dei rischi? In una situazione dove la costruzione identitaria dell'un popolo verso l'altro è fortemente impregnata di storia di “vittimizzazione”, non è rischioso incanalare la riflessione e (per gli aspetti performativi che ha necessariamente lo stesso percorso di ricerca nelle sue interazioni) la politica delle donne ancora sulla vittimizzazione, su una doppia vittimizzazione?

Insieme alle colleghe e amiche di Gaza e di Haifa “ci auguriamo che un finanziamento supplementare possa essere assegnato per sostenere il proseguimento di questa ricerca su un tema comunque cruciale, nella speranza che la prossima volta sia consentita libertà di movimento alle colleghe di Gaza di essere con noi”⁷⁹.

BIBLIOGRAFIA / REFERENCES

Abdo, Nahla (1991), ‘Women and the Intifada: Gender, Class and National Liberation’, *Race & Class* 32, 4.

Abdulla, Ibrahim and Awwad. Manal (2005), *Final Report*. Women's Empowerment Project.

Abu Jayab, Ayat (2004), intervento all’“Incontro di scambio progetto EPIC”, Torino, 6-9 settembre.

⁷⁸ Le registrazioni audio vengono allegate al Report. Non vengono invece prodotte tutte le registrazioni video che per essere rese fruibili necessiterebbero di montaggio adeguato. Si tratta di: 1) video registrazioni di alcuni incontri torinesi e di alcune visite ai servizi; 2) Video intervista a donna maltrattata (Gaza City); 3) Video intervista a due giovani sostenute dal WEP in un percorso di uscita dalla violenza familiare e di inserimento lavorativo; 4) Visita al Mehwar Center di Beit Sahur (Betlemme). Il montaggio di questo materiale di registrazione richiederebbe altro tempo e ulteriori finanziamenti.

⁷⁹ Cfr. Feed-back di Haifa.

- Abu-Zubi, Nahla (1987), *Family Women and Social Change in the Middle East: The Palestinian Case*, Toronto: Scholar's Press.
- AL-Haqq Institutions (1995), *Women, Justice and Law - Towards Empowering Palestinian women*.
- Amnesty International (2005) Israel: Conflict, occupation and patriarchy: Women carry the burden (www.amnesty.org/en/library/info/MDE15/016/2005).
- (2004) *Mai più! Fermiamo la violenza sulle donne*, EGA, Roma.
 - (2006) *Sopravvivere sotto assedio. Violazioni dei diritti umani dei palestinesi nei Territori Occupati*, EGA, Roma.
- Antonius, Soraya (1979), 'Fighting on Two Fronts: Conversations with Palestinian Women', *Journal of Palestine Studies*. 31.
- Assaf, Karen (1994), *Environmental Problems Affecting Palestinian Women Under Occupation*, in *Women and the Israeli Occupation: The Politics of Change*, edited by Tamar Mayer, Routledge, New York.
- Assemblea Generale delle Nazioni Unite (2006), *Rapporto del Segretariato Generale: Studio approfondito su tutte le forme di violenza verso le donne*.
- Balsamo Franca, Barolo Francesca, Cappellato Valeria, Filandri M. Azzurra (2004), *Violenza contro le donne: percezioni, esperienze e confini. Rapporto sull'area URBAN di Torino*, Rete Antiviolenza tra le città Urban – Italia, Comune di Torino, Il Segnalibro, Torino.
- Basaglia Alberta, Lotti M. Rosa, Misiti Maura, Tola Vittoria (eds.), (2006), *Il silenzio e le parole. Il rapporto nazionale Rete Antiviolenza tra le città Urban-Italia*, Franco Angeli, Milano.
- Bibars, Iman (1999-2001), *Violence against Women in Gaza Strip*, Project on WEP.
- Carlshamre, Maria (2005), *Relazione sulla situazione attuale nella lotta alla violenza contro le donne ed eventuali azioni future?*, Parlamento Europeo, Commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere.
- Consiglio d'Europa (2002), *Rapport final du Groupe de spécialistes sur la mise en oeuvre et le suivi de la Recommandation*, tradotta in Italia a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità con il titolo *La protezione delle donne dalla violenza. Raccomandazione Rec (2002)5* del Comitato dei Ministri agli Stati membri. Roma.
- Dahlberg, Linda L. et al. (eds.) (2002), *Rapport mondial sur la violence et la sante* dell'OMS.
- Dajani, Souad (1993), *Palestinian Women Under Israeli Occupation* in *Arab Women: Old Boundaries, New Frontiers*, edited by Judith Tucker, Indiana University Press, Bloomington.
- Di Giovanni, Annalena, 'Il delitto d'onore nel tempo dell'occupazione. Come l'oppressione straniera, in Palestina e in Iraq, colpisce le donne', *Il Manifesto*, venerdì 2 dicembre 2005.
- Drago, Margherita (2008), 'Che prezzo ha il (dis)onore? Per le donne palestinesi in Israele il prezzo dell'onore è ancora troppo alto', *Peace Reporter*: <http://it.peacereporter.net/>
- Doug, Alexander (2000), *Addressing Violence Against Palestinian Women*, International Development Research Centre.
- El Wazeer, Khaleel (2003), *Annual Report, 2002*, Women's Affairs Center, Gaza.
- Ertürk, Y. (2005), *Integration of the Human Rights of Women and the Gender Perspective: Violence against Women*, Report of the Special Rapporteur on Violence Against Women, its causes and consequences, UN Commission on Human Rights, 2 February 2005.
- Espanioly, Nabila (1994), *Palestinian Women in Israel: Identity in Light of the Occupation* in *Women and the Israeli Occupation: The Politics of Change*, edited by Tamar Mayer, Routledge, New York.
- and Dalia Sachs (1991), 'Peace Process: Israeli and Palestinian Women', *Bridges* (Fall).
- Eurispes (2003), *Indagine sull'osservatorio dei delitti di coppia e familiari*.

- Fawry, Didar (1986), *Palestinian Women in Palestine* in *Women of the Mediterranean*, edited by Monique Gadant, Zed Books, London.
- GCMHP Women's Empowerment Program (2005), *General Introduction Women's Empowerment Program (WEP)*.
- Giacaman, Rita e Johnson, Penny (2002), *Inside Palestinian Households: Initial Analysis of a Community-Based Household Survey*, Institute of Women's Studies, Birzeit University.
- Giacaman, Rita and Penny Johnson (1988), *Life and Health in Three Palestinian Villages*, Ithaca Press, London and Atlantic Highlands, NJ.
- Giacaman, Rita et. al. (2004), *Quality of Life in the Occupied Palestinian Territory*, Institute of Community and Public Health, Birzeit University.
- Goodwin, Jan (1994), *Price of Honor: Muslim Women Lift the Veil of Silence on the Islamic World*, Little Brown, Boston.
- Haifa Municipality, *Domestic Violence. Multiorganizational layout of local agencies dealing with violence against women. Protection, Enforcement, Adjudication and Treatment*, Haifa, September 2004.
- Haifa Women's Coalition (2004), *Domestic Violence. Municipal layout model for coping with the Domestic Violence phenomenon*, relazione presentata all'"Incontro di scambio progetto EPIC" (Torino. 6 - 9 sett. 2004).
- Haifa Women's Coalition (2004), *Women as Commodities. Project: Trafficking in Women*. relazione presentata all'"Incontro di scambio progetto EPIC" (Torino. 6 - 9 sett. 2004).
- Haj, Samira (1992), 'Palestinian Women and Patriarchal Relations', *Signs: Journal of Women in Culture and Society* 14. 4.
- Hass, Amira (2004), *Domani andrà peggio*, Fusi Orari, Roma.
- Hiller, Ruth (2002), "Naturale come il latte materno. Israele, una società che si nutre di militarismo" in Abu-Dayyeh Shamas et al., *Voci dal conflitto. Israeliani e palestinesi a confronto*, Ediesse, Roma.
- Holt, Maria (1992), *Half the People: Women. History and the Palestinian Intifada*, Jerusalem.
- (1996), *Women in Contemporary Palestine. Between Old Conflicts and New Realities*, Passia (Palestinian Academic Society for the Study of International Affairs), Jerusalem.
- Human Rights Brief (1995), *Violence Against Women in Israel*, Immigrant and Refugee Board of Canada.
- Inter-Ministerial Committee for the Advancement of Women (2002), *The Governmental Report on the Status of Palestinian Women*.
- ISTAT (2002), *Molestie e violenze sessuali*.
- ISTAT (2007), *Violenza e maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia*, Roma.
- Katherine, Adrien (1994), 'Custom, Religion and Rights: The Future Legal Status of Palestinian Women', *Harvard International Law Journal* 35. 1.
- Kattan Salman, Hind (1993), *Palestinian Women and Economic and Social Development in the West Bank and Gaza Strip*, Geneva: UNCTAD, United Nations.
- Khamis, Vivian (2000), *Political Violence and the Palestinian Family. Implications for mental health and well-being*, HMTP, Haworth Press. New York, London, Oxford.
- Kishor, Sunita (2005), *Domestic Violence measurement in the demographic and health surveys*, Expert Group Meeting *Violence against Women: a statistical overview. challenges and gaps in data collection and methodology and approaches for overcoming them*, in collaborazione con l'Economic Commission for Europe e l'OMS, Geneva.
- Kuttab, Eileen and Bargouti, Riham (2002), *The Impact of Armed Conflict on Palestinian Women*, UNIFEM/UNDP – PAPP.
- 'La famiglia nella nuova realtà di Israele' (2000), in *Famiglia Famiglie Diritti e Codici*, Comitato Internazionale 8 marzo, Perugia (pp. 274-277).

- Lobby Européen des Femmes (2001), *Vers un cadre commun pour mesurer les progrès dans la lutte contre la violence envers les femmes*.
- Mayer, Tamar (1994), *Women and the Israeli Occupation: The Politics of Change*, Routledge, New York.
- McCloskey Laura A., Walker. A. Alker. M. (2000), 'Post Traumatic Stress in Children exposed to family violence and single-event trauma', *Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psychiatry*, 39.
- Médecins du Monde (2005), *The Ultimate Barrier: Impact of the Wall on the Palestinian health care system*:
http://www.moh.gov.ps/main/pdf/health_and_wall_ultimate_barrier.pdf
- Murad, Shaira Shalabi, intervento all' "Incontro di scambio progetto EPIC". Torino. 6-9 settembre 2004.
- Najjab, Salwa (1995), 'Women's Health in Palestine: The Need for a Holistic Approach', *Palestine-Israel Journal* II, 3.
- Palestinian Working Women Society for Development (2002), *Violence Against Women in Palestine: A Public Opinion Poll*.
- Rockwell, Susan (1985), 'Palestinian Women Workers in the Israeli-Occupied Gaza Strip', *Journal of Palestine Studies* 14. 2.
- Sabbagh, Suha (ed., 1998), *Palestinian Women of Gaza and the West Bank*, Indiana University Press. Bloomington.
- Sabbagh, Suha and Ghada, Talhami (eds.. 1990), *Images and Reality: Palestinian Women under Occupation and in the Diaspora*, Institute of Arab Women's Studies, Washington, D.C.
- Sachs Dalia, Sa'ar Amalia and Aharoni, Sarai (2005), *The influence of the armed Israeli-Palestinian Conflict on Women in Israel*, relazione presentata al 49° incontro del CSW, New-York.
- Sarhan, Suhaila, relazione presentata all' "Incontro di scambio progetto EPIC", Torino, 6-9 settembre 2004.
- Sayigh, Rosemary (1981), 'Encounters with Palestinian Women Under Occupation', *Journal of Palestine Studies* 40. 4.
- Shalhoub-Kevorkian, N. (2004), *Mapping and Analyzing the Landscape of Femicide in Palestinian Society*. Women's Centre for Legal Aid and Counselling: Jerusalem.
- Sharhabani-Arzy R., Amir. M., Swisa A. (2004), 'Self-criticism. dependency and posttraumatic stress disorder among a female group of self-seeking victims of domestic violence in Israel', *Personality and Individual Differences*, 38.
- Sharmeen, Farouk and Tjaden, Patricia (2005), *Defining and measuring violence against women in Expert Group Meeting Violence against Women: a statistical overview. challenges and gaps in data collection and methodology and approaches for overcoming them*, in collaborazione con l'Economic Commission for Europe e l'OMS, Geneva.
- Sharoni, Simona (1992), 'Every Woman is an Occupied Territory: The Politics of Militarism and Sexism and the Israeli-Palestinian Conflict', *Journal of Gender Studies* 1.
- Sinai, Ruth (2008), *Arab Women – the most exploited group in Israeli workforce*: [www. Haaretz.com](http://www.haaretz.com).
- Sinai, Ruth (2008), *Victim of violence, slave to a mortgage*: www.haaretz.com.
- Thabet, A. et al. (2006), *Effect of Domestic Violence on Palestinian Women Mental Health: Pilot study*. (www.gcmhp.net/File_files/research2006c.htm)
- UN (2005), *Palestinian Women Experience Major Poverty Induced by Loss of Spouses*, 15 February 2005,
<http://www.notes.reliefweb.int/w/rwb.nsf/0/3b34b52fd203b5cd49256faa00238c40?OpenDocument>.
- U.N.D.P., 'I territori palestinesi occupati – come l'andamento dello sviluppo umano è stato ribadito' in *Lo sviluppo umano rapporto 2005. La cooperazione internazionale a un bivio*, Rosenberg & Sellier, Torino, 2005.

- UNISPAL (2005) Press Release, *World Health Day 2005: Make Each Mother and Child Count*, 7 April:<http://domino.un.org/unispal.nsf/9a798adbf322aff38525617b006d88d7/fa37fcac08d8292485256fdd006f6a40!OpenDocument>.
- UNISPAL (2005) Press Release, *International Women's Day 2005: Towards a More Secure Future: UN Agencies operating in the Occupied Palestinian Territory Call for Action in Improving the Situation of Palestinian Women*, 8 March.
- United Nation-Economic and Social Council (2003), *Situation of and Assistance to Palestinian Women*, Report of the Secretary – General.
- Warnock, Kitty (1990), *Land Before Honour: Palestinian Women in The Occupied Territories*, Macmillan, London.
- WAVE, *Via dalla violenza. Manuale per l'apertura e la gestione di un centro anti violenza*. Ufficio di coordinamento Women Against Violence in Europe, Vienna 2004.
- Wing, Adrien K. (1994), 'Custom, Religion, and Rights: The Future Legal Status of Palestinian Women', *Harvard International Law Journal* 35. 1.
- WLAC (2005), *Palestinian Women's Health During the Second Intifada: Some Facts and Figures* (<http://electronicintifada.net/bytopic/252.shtml>).
- WCLAC (2001), *The Status of Palestinian Women according to the Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination Against Women (CEDAW)*.
- WHO (2002), *European, Palestinian and Israeli Cities for health and social partnership - Project Executive Summary*, Dipartimento per gli Interventi Umanitari e di Emergenza.
- Women's Affairs Center (2005), *Domestic Violence against Women in the Gaza Strip. A summary of research findings*, Gaza.
- Young, Elise G. (1994), *A Feminist Politics of Health Care: The Case of Palestinian Women Under Israeli Occupation, 1979-1982*, in *Women and the Israeli Occupation: The Politics of Change*, edited by Tamar Mayer, Routledge, New York.

GENDER VIOLENCE IN DIFFICULT CONTEXTS

Franca Balsamo

Background

In 1993, the City Council of Torino approved an agenda that committed the administration to enter into sister cities agreements with a city in Palestine and one in Israel with a unanimous vote. Gaza and Haifa were later identified as two cities willing to establish friendly relationships with Torino, and the twin city covenant was formally approved on March 6, 1997⁸⁰.

Torino signed cooperative agreements with Gaza City “to promote and encourage dialog in an area where this” dialog was considered to be “of primary importance”⁸¹ and with the “determination to support or sustain the peace process in the Middle East by further developing existing relationships and promoting new ones”⁸².

The partnership between Torino and Gaza is described in the International Cooperation section of the Municipality of Torino website as consistent with the long-standing presence in the Israeli-Palestinian area of not for profit (or charity) groups based in Torino.⁸³

WHO and EPIC projects

In Geneva on April 30, 2003, the World Health Organization (WHO) and International Solidarity Fund of Cities against Poverty launched a new partnership for health and human development in European, Palestinian and Israeli Cities. This program aimed at promoting dialog through enhanced collaboration in the area of health between local governments and civil society.

The partnership hoped to make a contribution in addressing the actual health needs of the municipalities of Israel and the Occupied Palestinian Territories, focusing mainly on improving the health and social conditions of “vulnerable groups” created by as a by-product of armed conflict on all sides.

WHO invited representatives from seven European cities – Geneva, Barcelona, Lyon, The Hague, Brussels, Torino, and Hamar (Norway) – to launch the initiative.

In the initial stage of the program, the idea was to promote study tours, training initiatives and workshops in Europe held by professionals of the local health and social services as well as by

⁸⁰ Del. N. 01362/01 of Municipal Council, March 6, 1997. Followed by the deliberations in September 1999, the Twinning Covenant of the City of Turin with Gaza.

⁸¹ www.comune.torino.it/cooperazioneinternazionale/uno-sguardo-complessivo/gaza.shtml

⁸² Resolution No. 50 of the Town Council approved on October 22, 1996:

www.comune.torino.it/cooperazioneinternazionale/uno-sguardo-complessivo/gaza.shtml

⁸³ And even with the intention of coordinating the policies of the City of Turin with the Coordination of Municipalities for Peace of the Province of Turin, ANCI-the National Association of Italian Municipalities, the National Coordination of Local Authorities for Peace and Human Rights and European cities of Barcelona, Dunkirk, Lyon, in the network EuroGaza. EuroGaza is an informal network of coordination between various European cities twinned with Gaza (Barcelona, Cascais, Dunkirk, and Tromsø and Turin), founded in 2001 following a proposal by the Palestinian city. The objective of this group is to coordinate cooperation efforts carried out in Gaza synergically. The City of Turin considered this approach “a unique, significant and repeatable model, co-planning policies within the European decentralized cooperation for development”.

representatives of civil society. Courses and activities were aimed at health officials from Israel and the Occupied Palestinian Territories. At a later stage, direct exchange activities were planned between Israeli and Palestinian municipalities.

WHO believes that such partnership programs can help foster a culture of dialog and tolerance, and contribute to reducing social, cultural and professional isolation, playing an important role in promoting health and peace-building initiatives⁸⁴.

Almost all of the EPIC projects that got under way were short-lived. None achieved their goal of creating trilateral relationships between the three cities involved. The EPIC project conducted from Torino was the only one to make a certain amount of progress over the years.

The Torino EPIC project

Torino joined the WHO's EPIC project from the beginning, working together with the "AlmaTerra" association⁸⁵, the Torino branch of the Women in Black network⁸⁶, the Cicsene n.g.o.⁸⁷, and its sister cities of Gaza and Haifa in an approach hinging on partnerships between institutions and civil society.

Like other initiatives of its kind, the EPIC project promoted by Torino thus aimed at creating three-sided cooperation and exchanges in the area of health and social services between the partner cities (Torino, Haifa and Gaza), involving representatives from local governments, social and health care institutions and not for profit organizations (or charity). In the case of Torino, the project, which was proposed to the City by the intercultural association AlmaTerra and the Women in Black Group, was oriented in particular towards equal opportunity and gender policies.

The project was addressed women's health in the broad sense. When participating associations were selected, a decision – spearheaded by the partners in Haifa and Gaza City – was made to concentrate on violence against women, a problem affecting all three cities involved.

During the years the project operative (from 2004 to 2006), its partners in Haifa were the Haifa Municipality-Welfare and Social Services Division and the Haifa Women's Coalition⁸⁸, while the partner in

⁸⁴ www.who.int/mediacentre/news/releases/2003/pr35/en/index.html

⁸⁵ The association Almaterra manages the Intercultural Centre Alma Mater, established in 1993 by a group of women of the Women's Building of Turin and a group of migrant women, with the support of the City of Turin, the Regional Committee for Equal Opportunities, many women's groups and some women from the trade unions, as "a convenient place and symbolic mediation between women and the city, among them women and as a Intercultural laboratory" (<http://www.almaterratorino.org>).

⁸⁶ Women in Black is an international network of women against war. Established in a square in west Jerusalem in January 1988 (beginning of the first intifada) by a group of seven Israeli Jewish women who chose silence and wearing black as a way to disassociate from the choices of the Israeli government of military occupation of West Bank and Gaza. They subsequently spread to many countries around the world in search of non-violent practices for mediation of conflicts and promoting a kind of "diplomacy from below". In Italy in 1988 after a trip to meet Jerusalem women peace activists by different associations decided to give visibility and voice to the Palestinian and Israeli women against military occupation. Thus a group of Black Women in Italy was created and began to demonstrate from September 1, 1988 in many Italian places subscribing to peace, nonviolence values and conflict resolution.

⁸⁷ The Cicsene is an organization for cooperation and local development born in 1972 to seek new solutions to complex social problem of housing and habitat, particularly in countries of the South (<http://www.cicsene.it>). These two associations, AlmaTerra-Women in Black and Cicsene, were involved because they had already worked in the Middle East and because both were part of the Gaza-table Haifa, in a season (2003-2006), in which the Department worked for tables consultation and not for projects (such as from 2006 to present).

⁸⁸ The Haifa Women's Coalition is a coalition of feminist associations working in the city of Haifa that share the same Center. The Haifa Women's Coalition includes many groups including: the Isha L'Isha, the association Kayan the Rape Crisis Center and the Battered Women's Hotline. The Isha L'Isha (From woman to woman) is a feminist grassroots organization that supports women's rights in the country and endeavours to create solidarity between women of different backgrounds. Kayan is an Arab feminist organization that aims to improve the situation of Palestinian-Israeli women and to transform the traditional role of women in Palestinian society. The Rape Crisis Center assists and supports victims of

Gaza City was the Women's Empowerment Project⁸⁹, part of the NGO Gaza Community Mental Health Programme⁹⁰. The Municipality of Gaza did not participate in the project, as it did not wish to partner with an Israeli city whose settlements were occupying the Gaza Strip.

During the project's first year of activity participants made contact and got to know each other. This phase was concluded with the September 6-9, 2004 visit to Torino by two delegations of women from the Gaza and Haifa associations and a representative from the Municipality of Haifa, who thus had an opportunity to meet and exchange ideas and views in a number of workshops, and to visit services and associations that deal with violence against women in Torino. This first meeting, in which the women pledged to follow up on their new-formed friendships, was also the last.

It was on that occasion that I was asked to be part of the EPIC project, as an expert in the issues associated with violence against women⁹¹.

With the support of the City of Torino, the EPIC project tried hard in the following years to develop the project through missions to Gaza and Haifa⁹² and a variety of other initiatives. Chiefly, a number of micro-projects were funded: for Haifa, a project entitled *Art therapy for victims of sexual abuse* at the BNAI ZION Medical Multidisciplinary Treatment Center, and the activities of the Mahut Center⁹³, which helped women find jobs. For Gaza City, direct funding was provided for the WEP- Women's Empowerment Project.

Much time was spent in designing an EPIC site as the first step towards setting up the Resource and Information Center proposed by the municipality of Haifa and the Haifa Women's Coalition to pool resources, expertise and information about the problem of violence against women⁹⁴, but the initiative languished after the first discussions of site design with the Haifa association.

Other exchanges⁹⁵ took place by email, especially with the Haifa partnership, while dealings were more difficult with the Gaza City WEP, as the latter had priorities that were more pressing than this project, which in any case remained on a fairly theoretical level, as it called for significant investments in time that were not matched by any corresponding promise of economic support from Torino.

Similarly, the idea of an international seminar which was to have been held in Torino in September 2006 as an occasion for further discussion⁹⁶ was later abandoned, and the project suspended because of the forthcoming local elections in Torino.

I participated in two trips made by the Torino team, the first to Haifa in the summer of 2005, and the second to both Gaza City and Haifa in January 2006. Though these trips made it possible to bring needs and objectives into sharper focus, they were never implemented two sets of reasons: the lack of

rape and incest, trying to raise awareness about sexual violence.

⁸⁹ See the website: www.gcmhp.net/women.htm

⁹⁰ www.gcmhp.net.

⁹¹ With CIRSDe the Research URBAN on violence against women in the URBAN area of Turin (*Violenza contro le donne: percezioni, esperienze e confine*. Report on the URBAN area of Turin, Il Segnalibro, Torino, 2004).

⁹² I remember, in particular, the work of the contact by Diana Carminati and then the journey by Elizabetta Donini and Diana Carminati in December 2004.

⁹³ The Mahut Center-Information Guidance and Employment for Women is a non-profit organization that provides women with information for their guidance and job placement.

⁹⁴ Included: theories, services, resources, training, actions, methodologies etc.

⁹⁵ The dissemination of scripts and translations of the meeting (2004), a draft of a text on comparative lexicon of gender violence used in different socio-political context (Turin, Haifa, Gaza), achieved through the semantic and textual analysis of reports presented at the 'Meeting on the EPIC project' (Turin, 6-9 September 2004) and of forms used in services, associations and centers for battered women in Turin; the translation and dissemination of the most historical and theoretical part of the Report of URBAN Research conducted in Turin: none of this aroused the active involvement of the corresponding associations. Secondary was not the language problem.

⁹⁶ The comparison would be on approaches to the emergence of the problem, training for the police, legislation and enforcement, methods of acceptance and methods of listening, the relationship between public violence and domestic violence against women.

resources invested by Torino and the rough transition between outgoing and incoming city administrations (work had been interrupted several months before the new City Council was elected), and, on the partners' side, the difficulties in communicating with the Gaza WEP⁹⁷. Language problems also interfered with effective communication.

Between the end of 2005 and the early part of 2006, a comparative analysis of several methods to help the victims of violence against women – common to all three areas – was performed focusing on Self-Help groups, as the latter method has been used in all three cities (though with a few significant differences) to support victims of violence and help them recover. Initially, the analysis was carried out through email contacts between the Haifa group and the Casa delle Donne association in Torino, using a shared questionnaire and focus groups in the two cities attended by the psychologists and coordinators who led the self-help groups. With the Gaza WEP, comparisons could be made only *ex post*, through an interview that we conducted directly with the WEP's directress, Manal Awad, during the January 2006 trip to Gaza.

From EPIC to the CIRSDe "Gender Violence in Difficult Contexts" Project

The EPIC-Torino-Gaza-Haifa and the "Gaza Community Center (GCC)-Unit for women's issues and gender perspectives" projects – both funded by the City of Turin since 2006 – were held back for several months. The Epic projects were frozen for almost all of 2006, while the GCC was stopped until 2008. A number of reasons for this suspension were mentioned by the Assessorato alla Promozione, Cooperazione e Relazioni Internazionali (Department for Promotion, Cooperation and International Relations). "It is a well known fact that the City of Gaza is going through a most difficult time⁹⁸ and therefore the priority once given to projects focused on 'ordinary' local development policies will now be assigned to the humanitarian emergency which is taking over. This emergency is so serious that it has become impossible for our municipality, a local institution, to simply continue its relationships as established in previous years. This is due not only to the political limits set by the national government, which alone is empowered to define the broader foreign policy (whose boundaries limit also the decentralized cooperation activities), and also to the organizational structure of our municipality, which does not allow for any action in emergency situations. In rethinking the strategies and actions of the City of Turin for the Gaza Strip, the Department of Promotion, Cooperation and International Relations must therefore face both the extremely difficult external situation and the economic difficulties affecting all Italian cities, but this does not affect in any way its wish to bring its solidarity to the weakest people, those in Gaza. The Department has therefore chosen, as it did in previous cases, to strengthen the associations which are already present and active in the area of Turin and to ask them to convey the institutional support of Turin⁹⁹. In this context, the Department proposes to CIRSDe to take responsibility for the continuation of the project in a new form, looking for new lines of work and other sources of funding"¹⁰⁰.

⁹⁷ However, relations were more intense with Haifa, not only with the Haifa Women's Coalition but also with the Municipality, in particular the head of the Department of Social and Health Services, Ilana Ben Laish, who had the opportunity to come in Turin twice during the project and discuss in particular with the manager of the Office for Equal Opportunity and Gender Policies and the contact person for projects of social acceptance (of the Councillor of Social Services in Turin) in a discussion on local policies aimed at the realization of Shelters for battered women.

⁹⁸ We refer here to the victory of Hamas in the January 2006 elections that brought anywhere in Europe to a more or less permanent suspension of aid (Author's note).

⁹⁹ The collaboration with AlmaTerra, Cicsene, and also with other local associations to develop the teaching aid *Israele/Palestina Palestina/Israele. Sussidio informativo* (by CICSENE - Settore Pianeta Possibile), referred to by Maria Bottiglieri in her preface, and the mystery of its subsequent 'disappearance', must be read within this context (Author's note).

¹⁰⁰ From an interview with the current commissioner for Promotion, Cooperation and International Relations of the City

In this context, the Department proposes to CIRSDe to take responsibility of the continuation of the project in a new form, looking for new lines of work and other sources of financing¹⁰¹.

Such was the beginning of the project, “Gender violence in difficult contexts: a comparison between methods of detecting and combating gender violence and helping its victims in the Mediterranean area, with a particular focus on Torino and certain Middle Eastern cities”¹⁰²

The project's goals

Since it is rooted in the work carried out as part of the EPIC community action program and is thus the latter's continuation, the project shares its general goal of encouraging international exchanges conducive to women's health policies in the Mediterranean area and in socially and politically difficult contexts, with specific reference to active and preventive defence for women who risk social and domestic violence.

In this case, as the project's main proponent is a University Center, its focus is necessarily on research, though its scope went beyond fact-finding to include concrete action. Consequently, it also – and chiefly – involved scientific and cultural exchanges that in addition to bringing together women on opposite sides of a harsh conflict, would also be able to promote better mutual understanding through discussions of a shared problem such as violence against women.

Though well aware of the difficulties involved in conducting such a study in areas swept by enormous political and cultural conflicts that converge in a situation of high insecurity and danger for everyone, and for women and children in particular, we nevertheless hoped that the project could promote exchanges of views that would help participants find common ground.

We saw the project as a sort of cultural intermediation between scientific groups, local institutions and associations from civil society, which could thus provide a haven and a respite for women who, though belonging to different political, religious and “ethnic” groups that are often very much at odds, do not want to consider each other as “enemies”. The scientific investigation, which principally entailed creating a common language and shared methods, could potentially lay the foundations for peaceful cohabitation based on mutual awareness and reciprocal rights.

In our view, then, the study was not simply a cognitive tool, but would also strive to achieve forms of international relationships that bring together men and women in science and civil society to form networks whose members can live together in respect, defending and promoting each others' rights as well as their own.

The project was organized in two stages. The first consisted of a survey of the resources deployed in the three cities to counter and prevent violence against women, and a study of how the staff working in these services perceive the relationship between domestic violence and a setting marked by many forms of “political violence”.

The second part was to have been an exchange of knowledge regarding the different practices and methods for combating gender violence and supporting its victims, through international seminars where researchers, social and health care workers from the three areas (Torino, Gaza City and Haifa) would have met and worked together face to face.

Initially, the hypothesis we intended to test with the study was that “political” violence in the various forms and degrees in which it occurs in the areas under investigation has particularly heavy

of Turin, Giovanni Maria Ferraris (December 2010).

¹⁰¹ From an interview with the current commissioner for Promotion, Cooperation and International Relations of the City of Turin, Giovanni Maria Ferraris (December 2010).

¹⁰² Project is funded by: CIRSDe - Centre for Interdisciplinary Research and Studies of Women, Department of Social Sciences of the University of Turin, Department of Promotion, Cooperation and International Relations of the City of Turin, Foundation CRT under the contract Project Alfieri (main supporter).

repercussions on women, and that it has a multiplier effect, since it generates a climate that legitimizes domestic violence, entailing, for instance, greater difficulties in coming out into the open, making it harder for women to report episodes of violence. A further hypothesis was that this context also has an impact on institutional policies for combating violence and aiding victims.

In fact, a first comparison of the different situations that arose in the course of the EPIC project would seem to indicate that gender violence finds a “overdetermination” in countries in conflict like Israel and Occupied Palestinian Territories¹⁰³ which is due to the public legitimization of the use of violence in resolving conflict that ends up by having an impact not only on the cultural construction of the concept of gender violence, but also on the very perception of violence, the strategies for combating it, and on the difficulties in putting these strategies into practice

These connections between public violence - in this case defined as the “militarization of society”, - ethnic violence, armed conflict and domestic violence have been investigated in several studies at the University of Haifa (Sachs & Sa’ar, 2005), in a pilot study by A. Thabet of adolescents suffering from psychiatric problems, by the psychologist A. Abu Tawahina, and by the psychiatrist Eyad El Sarraji, director of the Gaza Community Mental Health Programme¹⁰⁴.

Further comparative studies on this body of work had been planned, but though our initial intention was to scrutinize the relationship between the violent resolution of a “national” conflict such as that being played out in this part of the Middle East¹⁰⁵, and domestic violence as perceived by women involved in episodes of gender violence who seek help from social services, the discussions of method held first with the group in Torino and later with the two research groups from Haifa and Gaza, soon made it clear that this goal was not readily achievable, and would have involved investments in time and money that we would not have been able to make. Consequently, this part of the study was restricted to collecting opinions from particularly well-informed witnesses, viz., personnel working with the public and private services and NGOs whom we interviewed when mapping services.

Nevertheless, our intention was to include the issue among the main topics to address in the workshops concluding the project.

Accordingly, the most extensive part of the study consisted of mapping the services in the three areas, each of which was surveyed by a local research group using the shared methodology illustrated below.

The second part of the project was to have consisted in exchanging knowledge, methods and best practices for combating gender violence through visits, workshops and focus groups with researchers and field personnel from the social services and health care sector, and, in particular, with centres that deal with violence against women in the three cities.

As the project was conceived as an “action study”, it would have enabled researchers from the three international groups and a number of health care and social workers from the three cities to cooperate in conducting a comparative analysis of the methods for combating gender violence and aiding women that local policies, associations and the services concerned have implemented in the three different settings.

At the design stage, the issues that we felt could be most fruitfully discussed were as follows:

- Locally and culturally “situated” definitions of violence, political violence, conflict, gender violence (including forms of political discrimination, stereotypes and types of aggressive and violent cultural construction of the female body in advertising).

¹⁰³ Define “Countries” Israel and Palestine is not so simple. We use this term, avoiding those of the Nation or State, aware that we are in a particular situation where since there is not a mutual recognition, as there is no certain borders and in one case even international recognition of a territory and autonomy, and therefore Country is an extremely ambiguous term.

¹⁰⁴ *Effects of Domestic Violence on Palestinian Women’s Mental Health*, WLAC, Report 2005.

¹⁰⁵ With the violation of international law by Israel, which has also meant relatively Gaza border closure following the ban imposed in January 2006.

- Policies for preventing and combating gender violence and aiding its victims, including applicable legislation.
- Organization of crisis centers, shelters and the like, and the relationships in this sector between public agencies, NGOs, and centers and associations from civil society.
- Help methods: self-help groups, art therapy techniques, etc.
- Courses dealing with socialization to gender roles offered in schools.
- Training courses for front line personnel (from public and private emergency response services, hospitals, police, crisis centres and shelters).
- Networking between gender violence services and between government and civil society.
- The research methods adopted in Italy in the recent URBAN initiative, and those used in similar projects in Gaza and Haifa.
- Comparison of methods of surveying the phenomenon, preparatory to developing a standard survey format as called for by international bodies.
- Construction of indicators for recognizing gender violence and for measuring “tolerance” towards gender violence.

As we will see later, it was necessary to reduce the list of topics for discussion in the meeting held in Torino, and discussions involved the partners from only two of the three cities.

The research team¹⁰⁶ and shared methodology

Setting up the international research team was not a lengthy process, primarily because the partners were the same as in the previous EPIC projects. At the time the project was being planned, moreover, Elisabetta Donini¹⁰⁷ and I travelled (in December 2007) to Gaza and Haifa, where we discussed the project and the people who later took part, with the associations that had already been involved in EPIC, viz., the WEP and the Haifa Women’s Coalition. On that occasion, the Haifa Women’s Coalition informed us that the study would be conducted by Isha L’Isha¹⁰⁸, one of the associations making up the Haifa Women’s Coalition, which, as we have seen, consists of several feminist and women’s organizations.

By the end of February, the three teams had been chosen. The Torino team consisted of myself¹⁰⁹, as

¹⁰⁶ In *AUTRICI/AUTORS the curricula of components of three teams*.

¹⁰⁷ See in *AUTRICI/AUTORS*.

¹⁰⁸ www.isha.org.il/default.php?lng=3&pg=1&dp=1&fl=1. Isha L’Isha (which means “From woman to woman”), founded in 1983, is the oldest feminist organization based in Israel and one of the leading voices on women’s rights in the country. The Isha L’Isha is based in Haifa and works mainly in northern Israel. But his influence in addressing the problems of women extends to the whole country. The projects of Isha L’Isha include the fight against trafficking in women for the sex industry, women and medical technologies, sustainable economy, empowerment of women, peace and security. They are active in raising public awareness about issues affecting the lives of women through conferences, campaigns, coalitions. The Isha L’Isha is a multi-cultural association, and all their activities reflect the commitment to achieving equality for all women and the promotion of peaceful coexistence between Arab and Jewish women. The Isha L’Isha’s mission is to advance the status of all women in Israel through: Empowering and encouraging women to become leaders in their communities, promoting full civil rights and equal opportunities for women, opposition to all forms violence against women, encouraging the development of new projects and to address the needs of women and promote collaboration between women’s organizations.

¹⁰⁹ My specific expertise arose from research collaboration within the project EPIC - European Palestinian and Israeli Cities (WHO and the City of Turin) referred to in par. 3, from having conducted the research in Turin Network’s Anti-violence among the URBAN Cities-Italy, by conducting seminars at the CIRSD and the Faculty of Political Science, having also collaborated on two video documentaries on the subject and, finally, to be a consultant of Coordinamento Cittadino contra la Violenza alle Donne in Turin for the creation of a unified data collection form for all services in Turin. See. bibliography.

scientific coordinator of the project, Diana Carminati, who coordinated the international exchanges called for by the study¹¹⁰, Elisabetta Donini, who coordinated the interfacing with the other local associations and groups involved (including the Municipality of Torino Office of Promotion, Cooperation and International Relations, and the Casa delle Donne association-Women in Black group)¹¹¹, Margherita Granero, an expert in setting up women's centers in war zones (the Balkans)¹¹², Ines Damilano, a psychologist specializing in leading intercultural aid groups and self-help groups for women who have been victims of violence at the AlmaTerra association and the counselling center run by the Casa delle Donne association in Torino¹¹³, Ranà Nahas as the Syrian cultural mediator representing the AlmaTerra Intercultural Association¹¹⁴, and Chiara Inaudi, CIRSDe researcher, who had carried out earlier studies of the issue for the City of Torino Gender Policies Office¹¹⁵.

For the Haifa team, a support group was formed that consisted of people who had already participated in the EPIC project (viz., Ariela Mayer Goldman, former coordinator of the Coalition, Dorit Bar-David, directress of the Municipal Center for Treatment and Prevention of Domestic Violence, Bila Golan of the NGO Physicians for Human Rights, Edna Toledano Zaretski, Haifa city councillor, and Ilana Ben Laish from the Haifa Municipality-Welfare and Social Services Division). They were joined by the team of researchers *per se*, consisting of Hannah Safran, chairperson of *Isba L'Isba* and study supervisor, and the researchers Nathalie Rubin and Awa Rubin.

Dealings with Gaza were much more difficult. Our attempts to communicate by email went unanswered, and we were not able to make contact until we went to Gaza City to visit the local services with the Torino group. It was only then – already late May, early June – that we were able to discuss the research method with the WEP's directress Manal Awad, and with the researcher designated by the Gaza Community Mental Health Programme, Hikmat Al-Nahhal.

Though our original intention was to involve other parties such as the City of Torino International Cooperation Sector and the UNESCO Centre in the research process, contacts yielded no fruit (aside from receiving funding from the Office of International Cooperation). Similarly, our relationship with the Haifa Municipality Welfare and Social Services Division proved very weak, as it was limited to a single meeting in the city of Haifa, and our intention of establishing a relationship with the Birzeit University Institute of Women's Studies also came to nothing.

By contrast, collaboration with the Municipality of Torino Equal Opportunity and Gender Policies Office was intense and fruitful, especially when we were mapping the services available in Torino and in the final stage of holding the workshops. Equally important were our constant contacts with the Casa delle Donne association, and in particular with the Women in Black group¹¹⁶ and the AlmaTerra Intercultural Association.

The personnel from the three cities' shelters and aid centers who would have participated in the international focus group meetings and exchanges of visits were not selected until later.

Mapping services in the three areas

The researchers mapped services in Haifa and Torino over a period that extended from April to June

¹¹⁰ See c.v. in *AUTRICI/AUTORS*.

¹¹¹ See <http://www.donneinnero.it/>

¹¹² See c.v. in *AUTRICI/AUTORS*.

¹¹³ See <http://www.casadelledonnetorino.it>.

¹¹⁴ See <http://www.almaterratorino.org>.

¹¹⁵ See <http://www.comune.torino.it/politichedigenere>.

¹¹⁶ Constantly accompanied the development of the project as a discussion group but also by supporting the creation, in particular: besides Elisabetta Donini, Diana Carminati, and Margherita Granero, research team members, also Ada Cinato, Patrizia Celotto, Anna Valente and Valeria Sangiorgi. All these people supported the project with their human resources as unpaid staff.

2008. For Gaza, mapping started much later (in June), and was concluded at the end of August.

The study of the three areas started with a description of their settings, with a brief social and political history and an overview with data updated to 2007 (where possible) of the demographic, economic and social situation (with statistical indicators for population, education and employment, as well as social and poverty indicators migration flows and/or ethnic mix). This description provided the background and contextualization for mapping the services that deal with women victims of gender violence in the considered three areas¹¹⁷.

Mapping consisted of surveying and quantifying the services available in the three cities and, for the subset of services that meet the need for help, in detailing certain of their characteristics: organization of personnel, number of users per service, training, networking indicators, the presence of in-house protocols, catchment area for beneficiaries of the service, number of victims of gender violence encountered, data regarding place and perpetrator of violence (for the last five cases encountered).

Data were collected through a questionnaire submitted to the persons in charge of the services or their representatives¹¹⁸. The questionnaire was modelled on that used for the URBAN study, with changes to adapt it to local situations as suggested by discussions with the other partners in Haifa and Gaza City.

Consequently, the final questions were designed to investigate women's sense of security/insecurity and how they perceive the relationship between domestic violence and situations of conflict. The local teams in Gaza City and Haifa translated the questionnaires into Arabic and Hebrew respectively.

Maps were not produced, as their cost exceeded our budget.

The Torino team's visits to the Gaza City and Haifa services

The team from Torino travelled to Israel and the Gaza Strip in late May and early June 2008, and specifically from May 31 to June 7. The group, which I accompanied, consisted of the researcher Chiara Inaudi, Margherita Granero representing the partner association AlmaTerra¹¹⁹, Laura Scannerini, social worker at the Sant'Anna OB/GYN Hospital's Sexual Violence Center and the Bambi Center at the Ospedale Regina Margherita. We were also accompanied – off-budget – by the anthropologist Sandra Assandri, who documented the trip in a series of films, of which only certain portions have as yet been mounted (including, in particular, the visit to the WEP Center in Gaza City¹²⁰).

The team visited institutional sites such as hospitals, and centers run by NGOs or associations such as centers for women (and not only for battered women and/or victims of violence), shelters and aid associations.

The visits and meetings that took place during the Torino group's trip to Gaza and Haifa are illustrated in the three reports by Chiara Inaudi, Laura Scannerini and myself (see Annexes).

The visits to Torino – and the visits that could not take place

The fourth stage of the project was thus to have consisted in exchanging knowledge, methods and

¹¹⁷ Intending by "gender violence" that defined in URBAN report including: physical abuse, psychological abuse and/or stalking, sexual harassment, sexual violence/rape; to these were also added the economic violence (see: Reports of the three territories).

¹¹⁸ The form in Turin was sent by mail or email and filled in managers or contact person of the services; in the case of Haifa and Gaza City was filled in presence of the researcher during face to face meetings with the manager or contact person of the service.

¹¹⁹ An Italian national participated in the trip as an AlmaTerra representative, even though the contact in the team was a Syrian, Ranà Nahas, but as a Syrian national Syria she never could get an entry visa from the Israeli authorities.

¹²⁰ Other visual material illustrating voyage is in the attached DVD and includes: an interview with an abused woman at her home and at the Center of WEP and the interview with two women involved in programs of WEP and working now at a hairdresser's.

best practices through visits and, in particular, a series of meetings in which the researchers and workers in the sector would have discussed the findings of the studies conducted in the three areas.

From November 3 to 9 (2008) visits to Torino were scheduled for the two teams from Haifa and Gaza, which were to have been made up of a researcher and two service workers from each city. Plans called for the two delegations to meet and then meet with the Torino team, as well as with staff from services in Torino, to discuss the studies conducted in the three cities, exchanging information, ideas and views on the services and programs deployed in each city to combat gender violence and help women escape it.

In our intentions, this was to have been the most important part of the project, capping it not only as the formal conclusion of the study, but also as its “political heart”: the meeting of researchers and workers from across and beyond borders, overcoming barriers and obstacles. As we have said, the study would have been not only the purpose but also the means of bringing together people forced by ideologies of conflict, by the ethnic and militaristic policies of their governments, to see themselves as “enemies”. Thus, science and women challenged the idea that it is impossible to establish relationships whereby information that is useful for all parties can be exchanged. A challenge that was lost.

Despite the good intentions of all of the parties involved to conclude the project with a week of meetings, the closed-border policies of the Israeli government prevented us from ending our work as we had hoped.

On November 3-7, CIRSDe hosted the Israeli researchers from Haifa, Nathalie Rubin, Hawa Rubin and Rachel Ziv, who were able to visit the services and see what was being done in the Torino area to combat gender violence. However, they did not have the chance to discuss the results of their research with their counterparts from Gaza.

In fact, our correspondents in Gaza City, Manal Awad, Ayat Abu Jayab and Hikmat Al Nahhal were prevented from participating in the visits to the services and in the concluding meetings because officials at the District Coordination Office of Erez, which is under the Israeli Ministry of Defence, denied them permission to cross the border between the Gaza Strip and Israel, which would have enabled them to reach the airport in Amman for their flight to Torino.

Copies of the Università di Torino-CIRSDe invitations to the three researchers had been forwarded to the Israeli authorities (the Erez D.C.O.) as early as September. In addition, thanks to the interest expressed by the vice president of the European Parliament, Luisa Morgantini, the application for permission had been supported by the Italian Consular authorities, and had also been backed by the City of Torino-Office for International Cooperation and Peace, who sent a letter to the head of the International Organizations & Foreign Relations Department¹²¹. Through the Italian Consulate in Jerusalem, we made repeated – though fruitless – attempts to find out about the permits’ status until the seminar was well under way, while our colleagues in Gaza were waiting to hear when they could schedule their departure, a departure that they were obliged to postpone, day after day and hour after hour.

Only on November 14 (when the seminar had already ended) were we notified by the Italian Consulate in Jerusalem that permission to cross the border in Erez had been denied, with no justification being cited.

The Israeli delegation visited the services in Torino for a week, despite the absence of the Palestinian researchers and workers. And the delegation was also able to participate in the intense week of workshops and discussions with personnel from the Torino services and associations who deal with violence against women, The programme for the week is in the Annexes.

¹²¹ Even one of the Israeli women invited from Haifa, who had performed military service as a trainer in the army, had tried the way of his knowledge at high levels of military hierarchy to help the exit from Gaza of the Palestinian delegation, but without success.

In addition to the visits and workshops, the delegation also took part in two public conferences. The study and its findings in the three different cities were presented in one of these conferences, while in the second, the delegation fielded questions from the public about the political situation in Israel and in the occupied territories (the invitation card and poster are included in the Annexes). On each of these occasions, the delegation of Israeli women expressed their regret at their Gaza colleagues' absence and deplored the Israeli government's closed-borders policy. On one of the afternoons, we were briefly able to put the researchers Nathalie and Hikmat in contact with each other by phone for long enough for them to exchange greetings and express their disappointment at not being able to meet in person¹²².

The numerous workshops and focus group discussions provided an opportunity to exchange theoretical ideas as well as to talk about experiences and methods of dealing with victim's needs and of preventing and combating violence. In all of this, the absence of our third partner was sorely felt.

All of the conversations during the workshops and conferences were recorded, some on audio tape and some on video tape¹²³.

We had intended to transcribe all of the recorded conversations, send them to the partners in Gaza and Haifa, and draft the final remarks together with them on the basis of the exchanges that were to have taken place in Torino. In the absence of the Palestinian partner, the recorded material was incomplete. Our budget, in any case, did not allow us to transcribe the material and translate it into English or Arabic so that it could be sent to our correspondents in Gaza, at least to inform them of what had been done in their absence.

Informing our Gaza correspondents of the Torino meeting was an objective that we pursued in the following months, had not something worse than the closing of the border in Erez happened in the meantime: something that the blockade that prevented our friends in Gaza from joining us in Torino probably heralded. On December 27, Israel began its bombing of Gaza with Operation Cast Lead, and our friends were caught in the conflict.

A comparison of the cities

Comparing the situation in the three areas is extremely difficult, for at least two reasons: first, not all of the cities provided data that the team had agreed was essential for a comparable description of the three urban areas. Second, the areas of the three cities are profoundly different, historically, socially and politically.

Regarding the first point, the researchers in Gaza and Torino provided a history, albeit a very brief one, of their cities, but those in Haifa did not. Strangely, despite the many reminders on one side and promises on the other, the history of the city of Haifa never reached us.

We can conjecture that it is by no means easy to write an "objective" history of a city as mixed as Haifa. In the Introduction to his book, *A History of Modern Palestine* (2004) Ilan Pappé tells us that when he asks his students to look down on the city from the tower of the University on the Carmel Mountains, the Jewish students will see one city ("a flourishing town built where emptiness and destruction once reigned") and the Palestinian students will see another Haifa ("a town that was once a flourishing Palestinian city but was then emptied and destroyed by the Jews in 1948")¹²⁴, a city where, perhaps more than anywhere else, the Jewish elites were aware of the processes of Arab expulsion at the

¹²² It was not possible in such a short time and even for the technical difficulties from the side of WEP, to organize a video conference.

¹²³ The video material from a trainee at the Laboratory of Audiovisual DAMS and audio recordings on workshops and visits to services and AlmaTerra Association are not attached but are available at the CIRSDé.

¹²⁴ I. Pappé, *History of Modern Palestine* (2004), p. 3. Ilan Pappé was a professor at Haifa University, currently teaches at the University of Exeter (GB).

origins of the state of Israel¹²⁵. This silence also perhaps reflects the awareness shown by women who belong to an association committed to promoting dialog and mutual recognition between the different ethnic components of the city's population, and which is strongly opposed to the Israeli occupation of the Palestinian Territories¹²⁶.

How is one to narrate one's own history in front of Palestinian women who could be the descendents of those refugees who, fleeing from Haifa where they lived in the houses now occupied by the descendents of the first Jewish settlers, went south by sea to the Gaza Strip?

Thus, Haifa and Gaza City are tied together by a doubly tragic bond: in 1948, thousands of Palestinian refugees chased from their villages by the Haganà army took refuge in Gaza. In the same period, one thousand five hundred Jewish immigrants, refugees from Europe, disembarked at the port of Haifa on January 31, 1949)¹²⁷.

As a history of Haifa was not available to us, we decided we would piece together a historical profile with quotations from Ilan Pappé's book, *A History of Modern Palestine* (2004), though I do not know whether our researcher friends would have used the same source, and there can be no doubt that we would have preferred to have their historical outlook, and their attention to gender issues which Pappé's history lacks¹²⁸.

Haifa and Gaza City are closely linked by a history that is densely intertwined with the construction of the state of Israel, and Torino for its part, though so far away geographically, historically and culturally, nevertheless has features which justify comparison and make it worthwhile.

Different as they are, the three cities are not so infinitely distant: Gaza and Haifa obviously share their geographical position as Mediterranean coastal cities important for both cities' development in different periods, as they became major crossroads for traffic, communication and cultural exchanges (*cf.* the Gaza City report).

Though they differ in size¹²⁹, all three cities have a substantial "immigrant" population, voluntary migrants to Torino and Haifa¹³⁰, and forced (refugees) in Gaza, where they account for the majority of the population. Haifa and Torino have been highly industrialized since the 1920s, are both affected in particular by the issues of competition or cooperation/integration among different groups.

Haifa and Torino have both also had a comparable unionization (1920) that accompanied the process of industrialization, with the creation of the first trade union in the history of Palestine in Haifa.

Haifa also saw the birth of Palestine's first labour association, and it is in Haifa that the Communist Party of Israel has its headquarters. It would also seem that the two cities – Torino and Haifa – share a certain type of industrialization and, consequently, an "interethnic" workforce: in Haifa, Jews and Palestinians have long shown an interest in getting along; in Torino, intercultural cohabitation has brought together immigrants from the East and South of Italy – and more recently from outside the European Union – together with original or native population of Torino and the surrounding Piedmont Region.

Politically, Gaza's relationship with Torino is more recent, and was for a certain period the result of an Italian policy that, particularly in the 1980s, saw Italy's role in the Middle East should be that of a

¹²⁵ Expulsion by some historians viewed as a real ethnic cleansing: *cf.* Ilan Pappé, 2004, 2008.

¹²⁶ See Annexe: document condemning Operation "Molten Lead".

¹²⁷ See photo in Annexe.

¹²⁸ The reconstruction of the history of the city of Haifa in the Annexe.

¹²⁹ Haifa is the smallest of the three cities, with a population of 266,300, Gaza City has nearly 500,000 residents, while Torino (in 2007) had just over 900,000 (excluding those present but not registered at the Registry, in all three cities).

¹³⁰ In fact there is a forced migration also in the cities of Turin and Haifa: trafficking in human beings for prostitution and the sex market.

mediator in resolving the “conflict”, and thus supported – something that would be unthinkable today – Palestinian political forces such as Arafat’s PLO¹³¹.

If further details are to be added to compare the socioeconomic situation of Gaza City and Haifa, it is useful to consult the data provided in the Human Development Reports by United Nations Development Programme (UNDP), though they do not refer specifically to the two cities, but to the Occupied Territories and Gaza Strip as a whole on the one hand, and to the entire state of Israel on the other.

As early as the 2005 Report, we read that “*the Occupied Palestinian Territories registered some improvements in human development through the Nineties (...) But the second intifada (uprising) since September 2000 and the associated military incursions in the West Bank and Gaza have resulted in a sharp deterioration in living standards and life chances.*

One effect of the conflict has been a major downturn in the Palestinian economy. Border closures have cut workers off from labour markets in Israel. Meanwhile, small enterprises have suffered disruptions to supplies of inputs and exclusion from markets. The effect has been to drive down wages and drive up unemployment. Unemployment rates rose from 10% before September 2000 to 30% in 2003. In 2004, the figure climbed to 40%.”

According to the report submitted by the Gaza researchers, unemployment stands at only 28%. The figure given by the UNDP applies to all the Occupied Territories and the Gaza Strip, whereas that given by Hikmat Al Nahhal applies only to Gaza City, where it is likely that employment levels have been higher than in the rest of the Strip, at least for a certain period (before the border was closed in 2006)¹³². Other sources cite jobless rates ranging from 45% to 56%¹³³.

“*An educated and, until 2000, increasingly affluent workforce has experienced a dramatic increase in poverty. The poverty rate more than doubled from 20% in 1999 to 55% in 2003.*” Gaza City’s current (2007) poverty rate, according to our research report, is 88%.

“*The restrictions on movement have affected healthcare and education as well. Nearly half of the Palestinian population is unable to access healthcare services. Maternal care fell sharply by 2002, and chronic malnutrition in children increased by 50% in both the West Bank and in Gaza. In the past four years, 282 schools have been damaged and another 272 are considered in the direct line of confrontation (...)*” (Human Development Report 2005, Table 1).

A yawning gulf separates Israel from the Occupied Territories in all the major indicators of human development, from life expectancy at birth, to mortality below 15 years and per capita income (Tables 2-3).

As regards the present situation in the three cities, we prepared a comparative table showing the data collected in the study (Tables 4-7).

Comparison is by no means easy. As can be seen, the data from the three cities are far from standardized and much data are missing, in particular for the population of Gaza City. Many indices were available exclusively for Turin: fecundity, live birth rates, family size, indexes of social malaise (crime rates, substance abuse, suicides).

Some of the things that spring to the eye in these figures include the high density of the population in Gaza City (more than twice that of Haifa) and the very young mean age of the population, with an

¹³¹ Gerlini, Matteo, *Al centro del Mediterraneo o nell'occhio del ciclone? Iniziative di pace, rapporti transatlantici e terrorismo nell'Italia degli anni ottanta*, in *Spazio privato, spazio pubblico e società civile in Medio oriente e in Africa del Nord*, ed. by Daniela Melfa, Alessia Melcangi and Federico Cresti, Giuffrè, Milan, (Italy) 2008.

¹³² For sources used in research on Gaza City see the bibliography annexed to the report. We were unable to obtain clarification on these differences, because of the events of December 2008 and January 2009 that blocked any contact with the researcher.

¹³³ See news.bbc.co.uk/.../maps/html/population_settlements.stm; BBC NEWS | Medio Oriente; news.bbc.co.uk/2/hi/middle_east/7891434.stm; ipsnews.net; www.haaretz.com/hasen/spages/1047267.html; www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/gz.html; www.abc.net.au/news/stories/2009/02/16/2492071.htm; www.mfa.gov.il/MFA/About+the+Ministry.

average that is less than one half of the average age in Haifa and Torino; equally noticeable are Gaza City's high jobless rate and astonishing poverty, which affects nearly all of the population (88%, Table 7).

A comparison between the reports

To compare the reports, we prepared a table as we had been done for the cities: the table summarizes the data provided by the three research teams (see tables 8-18).

In comparing the data for the three cities, we can make several observations, The number of services that deal with victims of violence against women differs widely in the three cities (196 in Torino, around one hundred in Haifa and 64 in Gaza City), If we compare these numbers to the size of the female population, however, we see that the city which is best served in this respect is Haifa (one service for every 1,385 women), followed by Torino (one for every 2,413) and finally by Gaza City (one for every 3,812 women).

The distribution of services by type gives us an indication, not only of the differences between the three cities, but also of the different problems that affect them and their differing social policies.

Torino appears to offer a more balanced range of services than the other cities, but basic social services are noticeably underrepresented, not because they do not exist, but because, as we can see from the local report, they did not respond to the questionnaire for a variety of reasons¹³⁴.

Compared to Haifa and Gaza City, Torino has more public family centers and residential facilities for battered women, which are entirely absent in Gaza City; the mapping indicated only one such facility in Haifa, not because it is the only one in town, but because it was the only one listed in the report, The fact that services for substance abuse are lacking in both Gaza City or Haifa, but are numerous in Torino (accounting for 15% of all services listed in the report) reflects a public health situation, among the younger generation in particular, which is markedly different.

The most widely represented services in Haifa are women's organizations (26% of the total), and this is an interesting indicator of the different political presence of women on the three cities' public stage. From this standpoint, Gaza City and Torino are very close, with a percentage of women's organizations that, though far from low (in both cities, the services provided by women's organizations account for slightly over 12% of all services), is not at the same level as Haifa's (Table 9).

In Gaza City, the largest number of services that, in theory at least, can meet the needs of victimized women are hospitals and hospital emergency rooms (28,1%), even though we know from interviewing the WEP workers during our trip to Gaza City that very few women who have been victims of domestic violence will have the courage to go the emergency room. This reluctance to use Gaza's hospitals appears to be paralleled in Torino for the latter city's social services: the URBAN study (Balsamo et al., 2004) indicates that the social services have a significant number of trained workers in the field, but that women very rarely turn to them for fear of the risks of losing parental authority over their children that they associate with public facilities that follow strict protocols, In any case, Gaza City's basic social services represent a respectable percentage of the total, matching that in Haifa (18%).

A service that has a far higher presence in Gaza City than in Torino and Haifa is the police (7,8 against 1,8 and 1% in Torino and Haifa respectively). Once again, however, it must be borne in mind that no true census of services was taken in Haifa: given the difficulties that the researchers encountered in dealing with law enforcement agencies, it is clear that the figure given here simply represents the agencies that cooperated in the study (a single service). Similarly, the percentage for Torino is also low because responses from the police were either lacking or cumulative in nature (*cf.* the Torino group's report).

¹³⁴ See Local Report.

Certain services such as human rights organizations are markedly more numerous in Gaza City than in Haifa, and entirely absent in Torino. Here again, what we are seeing is a system of services that shows similarities (social services, hospitals) as well as distinctive features: a larger number of feminist organizations in Haifa, along with an uncooperative police force; family centers in Torino, along with social services (and, to some extent, women's organizations) that could be more cooperative; humanitarian organizations in Gaza. These are situations that reflect different histories. Of the services interviewed in Torino, 36% belong to the Coordinamento Cittadino Contro la Violenza alle Donne, a coordination of public and private initiatives to fight violence against women.

By contrast, the public accessibility of the services in the three cities is quite similar, as opening hours are not very different.

The number of users cannot be compared: no figures were provided for Gaza City; the number of episodes of violence reported for Haifa is between 8,441 and 10,217¹³⁵; 2,011 cases of gender violence were reported in Torino (2007). For a number of reasons, we obviously cannot conclude that there is more violence against women in Haifa than in Torino: even if the figure for Haifa refers to only 50% of the services (those listed in the study), it should be noted that the methods used to collect data about the services may have differed (in Torino, for instance, none of the cases that may have accessed social services are accounted for). We could ask ourselves whether gender violence might have greater visibility in Haifa than in Torino (and Gaza City) because of the larger number of women's organizations, who make it easier to expose violence by providing women with support, helping them recognize the problem, providing them with needed tools that encourage them to break their silence: tools that include public awareness-raising. The other possibility is that the large number of cases in fact arises from an extremely "violent" social context: and this, as we shall see later, is the hypothesis upheld by many of the service workers who were interviewed.

That Haifa is much better equipped to cope with demand also seems to be borne out by the extent to which services have internal protocols for handling cases of violence (such protocols exist in 88% of all cases, as opposed to 35% in Torino and 30% in Gaza City) and by the commitment to training and internal programs (e.g. self-help groups): 80% in Haifa, as against 47.4% in Torino and 30% in Gaza City.

As for the type of violence, the structure we see in all three cities is very similar, with a slight overexposure for sexual violence in Haifa (23% compared to 12.9 in Torino and 15.4 in Gaza City), and for sexual molestation/harassment in Gaza City (15.4% vs. 3.9 in Torino and 2 in Haifa). This figure is interesting when we consider that the overwhelming majority of Gaza City's female population in recent times have been wearing the hijab or covered even more of themselves with a veil, and that one of the explanations that women often give for wearing a veil is that, aside from symbolizing their religious beliefs, it is a defence against men's unwelcome gaze: in the Mediterranean area, it would appear that a veil is not enough, or may even be counterproductive.

In all three cities, in most cases violence is perpetrated by someone well known to the victim, and in particular the spouse, partner or fiancé. In Torino, however, the percentage of perpetrators of violence who are husbands or partners is far higher than in the other two cities (68.7% compared to 42% in Haifa and 33% in Gaza City). In Gaza City, a relatively high percentage (24.6%) of perpetrators are parents of the victim. Women are highly dependent on their parents in Gaza City, and in the interviews carried out at the services during our visit to Gaza we noted that a father's authority over his daughter frequently translates into forms of seclusion, restriction on mobility and prohibitions of various kinds, often motivated by fear of the city's situation of social insecurity.

In Haifa, violence by a stranger is higher than the average for the three cities, and that perpetrated by relatives is higher than in Torino (and is similar to Gaza City). As we will see, this type of violence is

¹³⁵ With the observation that these cases can be reported by the same services, then with an over exposure of the data.

recognized by the service personnel who were interviewed as “cultural” in nature, arising out of old models of conduct, in particular as regards the assignment of gender roles.

Everywhere, violence takes place at “home”, the place that appears least safe of all, even in situations where insecurity as a result of conflicts is extremely high.

Furthermore, the responses given by the women (service workers) were not what we would have expected. If in Torino, only 7% of the interviewees perceive the city as “unsafe for women this figure rises to 12% for the city of Haifa (which is perceived as more unsafe, chiefly as a result of “cultural confusion”), but is still low because the very existence of services for women gives a sense of security. In Gaza City, on the other hand, 20.3% of women consider the city to be unsafe. Here, as we have seen, services for women are few and far between: there are no shelters, for example, and only 64 services were mapped (as compared to 196 mapped in Torino and 100 in Haifa); of these, only 12.5% are women’s organizations. It should be noted, in any case, that 80% of the interviewees do not regard the city as less safe than others. Indeed, 79.7% consider it safer for women than other cities in the Palestinian Territories, since, though “the political, social and economic situation is similar in all Palestinian cities”, on the other hand, Gaza City has a higher percentage of educated, working women, who are thus more aware of their rights and value to society.¹³⁶

What are the causes of violence against women according to the service workers in the three cities?

Though the violence that men perpetrate against women is common to all three cities, cutting across all situations, and though in all three violence against women takes place chiefly in the home, the work of family members, husbands in most cases, or parents as in Gaza City, the interpretations that the service operators in the three cities offer to explain the causes nevertheless vary widely.

Gaza City answers are the most homogenous and also differ most markedly from those in the other cities. As the city is an occupied area with closed borders, rampant unemployment and high poverty levels, it comes as no surprise that one of the two explanations given here for violence against women stems from this situation: the poverty and joblessness resulting from the Israeli siege generate frustration and dissatisfaction that are taken out against society and in particular against women. However, there is also another set of explanations, which refer to cultural aspects that on the whole translate into a “lack of awareness of women’s rights”.

It is surprising that in Haifa, the largest number (12) of responses is that “there is no particular reason” that explains why men are violent towards women. What does it mean that there is no particular reason? Even if they do not say so explicitly, it would appear that the respondents are taking an “essentialist” or biological view: it is in man’s “nature”. And some of the other responses seem to converge on this view: for instance, some interviewees attribute violence to man’s “jealousy and possessiveness”, saying that “men are strong and women are weak”, “men need to control”.

This explanation is contrasted, in an almost identical number of responses (11), by an explicitly political and feminist interpretation: violence is the expression of “power relationships” between genders in society, the cause is the “patriarchal society” and “violence is a way of maintaining control over women”; in particular, “feminists” or women who “pursue empowerment and become independent” triggers men’s “phobia”.

But there is also another set of explanations that refer to a rapidly changing sociocultural context: in particular, a large number of cases of intrafamilial violence occur among recent immigrants. Thus, the social and “cultural” explanations say that “immigration” has “created changes in men’s social status (...), making them lose their social networks, language and nation” and “creates a gulf between cultures”; “the presence of different cultures creates *confusion*” (3 responses); the difficult process of “integration for new immigrants” (2) is seen as a “weakness of the country”; “the differences between

¹³⁶ See Local Report of Gaza City.

cultures – Jewish, Arab, Russian, Ethiopian – can lead to misunderstandings”; “immigrant women” in particular “are weakened”; “the contrast between the world views of Arab girls and their parents”, who have “traditional values” or the “violent culture” attributed to certain groups, such as the “Russians”. In the answers by these workers, we can sense their worry about a multiculturalism (though it is never actually referred to as such) which is seen more as a form of “confusion” than as an asset. The ethnic mix, in this view, is one of the main background elements that leads to violence against women.

When recent immigration to Israel is also associated with economic fragility, women appear even more at risk: according to several of the service workers, where people live in poverty, there is more violence against women: “the main reason for violence is the economic situation and unemployment, when the male partner is unemployed, this causes frustration, loss of control and violence against women”. A large number of users (the majority, some of the services tell us) consists of women who “come from a low socioeconomic environment” and women’s “economic dependence” is the main reason they risk falling victim to violence (1). Here, the explanation is socioeconomic and applies regardless of cultural differences.

There are also other causes, or rather, other dimensions, associated with the phenomenon: homophobia, intergenerational transmission, the conflictual relational context of divorce (2), alcoholism or drug addiction (2).

Violence also finds fertile ground in a society that does not prevent it: and so, shortcomings at the level of welfare are responsible: “lack of a support system” for women, the “lack of an appropriate upbringing”.

Consistently with their colleagues in Haifa, service workers in Torino also see “the patriarchal culture, the power relationships between genders and discrimination” as figuring among the main causes of violence against women. The second group of factors consists of “poverty and economic and social malaise” (an explanation shared by the workers in all three cities). And, consequently, women’s “lack of independence”. As in Haifa: the abuse of alcohol and drugs (obviously absent in Gaza City), and the “lack of real protection”. It is interesting to note that women have this perception of being insufficiently protected in places where a certain amount of protection (shelters, for instance) in fact exists. Either because they are highly concentrated on the conflict or because they have never experienced a more protected situation and thus cannot imagine what it would be like the workers in Gaza City do not even express a need for more protection. And yet, there can be no doubt that there is less protection in Gaza City, if we consider that women who have been illtreated in their families rarely go to the police or are sent to them by the associations¹³⁷. Only in Torino do the interviewees mention “psychiatric or psychological problems” as a cause, while no such connection is made in Gaza City, despite the presence of the Gaza Community Mental Health Programme, an important NGO to which the local researcher belonged. The relationship between psychiatric illness and violence against women has been investigated in studies of post-traumatic stress disease, where the mental disturbance-violence/victimization nexus is reversed: here, the violence undergone leads to psychic disorders as a consequence¹³⁸.

¹³⁷ This lack of protection by the police, even so present, as we have seen, has been verified in conversation with the director of WEP, Manal Awad, during our trip to Gaza City and is also reported by Bakr Turkmani, lawyer of the Palestinian Centre for Democracy and Conflict Resolution, which refers not to accompany victims to the police station because their complaints of abuse are not accepted (Occupied Palestinian Territory-OPT, UN Tracks Rising Violence Against Women in Gaza: <http://www.irinnews.org/Report.aspx?ReportIdf614>).

¹³⁸ Khamis, Vivian (2000), *Political Violence and the Palestinian Family. Implications for mental health and well-being*, HMTP, Haworth Press, New York, London, Oxford; McCloskey, Laura A., Walker, A., Alker, M. (2000), 'Post Traumatic Stress in Children exposed to family violence and single-event trauma', *Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psychiatry*, 39; Sharhabani-Arzy, R., Amir, M., Swisa, A. (2004), 'Self-criticism, dependency and posttraumatic stress disorder among a female group of self-seeking victims of domestic violence in Israel'. *Personality and Individual Differences*,

If we try to scrutinize what the political, cultural or societal factors that influence violence against women might be, we see that while the interpretations of the causes that we have just discussed are reconfirmed, several new positions also emerge.

In Torino as in Haifa, interviewees mention the question of immigration, of the presence of “undocumented immigrants”, of the poor social and political integration that creates pockets of poverty and social marginalization. Here as in Haifa, we see worries about the fragility of a multicultural society where integration is still weak and difficult to achieve, with insufficient policy support. As for political factors, we see that one of the factors that encourage – or do not discourage – violence is the lack of “real” protection for victims: the lack of shelters, for instance, or systems of protection that prevent the increasing incidence of deaths by “femicide”.

For Gaza City, and to some extent for Israel as well, it is obvious that the *political factor* that influences violence is the Israeli occupation, “with the siege, the closures, the chaos in security”. But we will deal more extensively with this relationship between occupation, conflict and gender violence in the next chapter.

Economic factors. As we have seen, a certain number of service workers in all three cities agree on the incidence of economic background factors, viz.: “the terrible economic situation, poverty and unemployment” in Gaza, or the “poverty and social malaise” in Torino.

Virtually the only economic impacts on gender relationships mentioned by the service workers in Haifa are the (large) disparity between men’s and women’s earnings (2), the lack of job opportunities for women, and their (consequent) economic dependence (2), which lies at the root of economic violence in particular, though other forms of violence also result from it. However, men’s economic difficulties, unemployment (2), poverty and economic vulnerability in general also put men under “pressure” and trigger violent behaviour against women.

Cultural factors. Apart from the “poor integration” of immigrants – which, however, is seen in Torino as more of a political factor – Torino’s service workers do not refer to any cultural factors that they regard as correlated with gender violence. This can indicate a number of very different things: that the violence between immigrant couples is not coming out into the open (i.e. that it continues to be concealed because of immigrant women’s greater fear, unfamiliarity with or distrust of the available service, or because of the lower number of services “specifically dedicated” to immigrants). That a cultural problem exists in Torino and that local policies are addressing the issue is indicated by the presence in a large number of services (social services, hospitals) of social workers such as cultural mediators. Nevertheless, Torino is still far from devoting the attention to services or methods of taking action oriented specifically to immigrants that distinguishes Haifa, as Torino’s services still tend to be designed for the general population.

The Haifa research group, in fact, decided to add a further question to the questionnaire used by the study as a whole to reflect the fact that their city’s population is, as we have seen, highly composite from the ethnic and religious standpoint, with Ethiopian, Russian, Mizrahi Jews and Palestinians/Arabs¹³⁹. This additional question regarded whether particular approaches for specific groups of users are adopted in the service concerned. The responses to this question are particularly interesting for those of us in the Torino team, who are only now beginning to address the issue of gender violence in groups of immigrant men and women with cultural characteristics that are new to the service. A few years ago, the AlmaTerra association, one of the partners in our study, started providing a specific legal advisory service which takes the particular cultural characteristics of immigrant women and the different family and personal rights prevailing in their countries of origin into account (these are issues that come up

38.

¹³⁹ The Palestinians living in Israel are called by Israelis “Arab” because Palestinian nationality is not recognized as such.

fairly frequently among women immigrants from Morocco, as well as those from certain other African countries). This part of the study can thus lay the foundations for developing a service that, while designed for all women regardless of provenance, is nevertheless sensitive to the need for cultural mediation in the way it handles conflicts and violence in family relationships and in the couple.

Cultural issues also arise in a society as ethnically and religiously homogeneous as Gaza City, but are particularly acute in the relationships and conflicts between generations, as well as in new forms of assuming the female role in society, new demands for independence (taking jobs, for example) and “traditions” that are often less traditional than “reinvented” precisely because of the insecurity and uncertainty caused in part by the spread of international models introduced by the globalized media and in part by the absence of firm government authority that can uphold individual’s rights against the authority of families and clans. The service workers report a “lack of awareness of the value of women in society, because of customs and traditions”. Staff suggested another “cultural” factor that has a negative influence on gender relations, is the “low educational level”. (Even though Palestinian society is one with a high level of education, as witnessed by the large number of schools and academic institutes of all kinds that were mapped by the Gaza City group)¹⁴⁰.

For some of the service workers in Haifa, it is clear that the lack of equal rights and opportunities, women’s position in a patriarchal society, the need for “control” over women expressed by men, that fact that boys are brought up to think of men as strong and women as weak, the power relationships in the family, a male-oriented legal system, the reproduction of a system of inequality – all factors that underlie gender violence (“as punishment for women who deviate from traditional model”) – have aspects that are at once social, cultural and political. This is a view shared by a certain number of interviewees.

Another interpretation which is also social, cultural and political in nature but espouses an opposite view of the links between violence and gender relations in society holds that violence is the consequence of modernization, which has shaken men’s place in society and causes them to have feelings of inferiority. In this interpretation, it is not men’s power that translates into violence, but its loss.

Some interviewees saw violence as connected to a patriarchal society, others by contrast saw gender violence as originating in a society where “there is no longer a clear authority at all social levels: modernization and capitalism have caused a general disruption of the system” that men take out on women.

According to the service workers in Haifa as well as those in Gaza City, more specifically political factors associated with gender violence, are chiefly linked to the conflict, though the type of connection differs. While the women in Gaza City regard the relationship between conflict and gender violence in terms of the occupation, the closed borders, and the unemployment among men that results, in Haifa the nexus is more cultural in nature, the fact of being used to violence: the great “crisis in the relationships between Palestinians and Israelis”, the conflict between two people, produces an increasingly violent society: the “Israeli society – some workers note – is very “militant” and “militaristic”, based on ‘force’” and they state that there is “a close connection between this (militarization) and violence against women”: there is an increase in violence in general, and in particular against women, as the “weakest” group. *“In a country that lives on its military force, people’s perceptions are distorted: the interpretation is that violence is justified”, “The population lives under constant pressure (2) because of the political situation and the conflict, and the general situation in society is imitated in the family”*. We will return to these observations in the section devoted to this specific relationship between political violence/conflict/occupation and violence against women.

One of the women who was interviewed notes that oppression is exerted on the weaker segments of society. Ethiopians and village Arabs and many calls for aid are received from these groups that.

¹⁴⁰ See Local Report of Gaza City.

However there are also other political dimensions that affect violence and these are policy shortcomings: some interviewees complain that the law for prevention of violence is lacking, others that there is “no clear policy for educating people in non-violence. There is no cooperation on the part of the educational system” (2), “there is no sufficient deterrent”.

However, for the Haifa service workers the main factors underlying gender violence are cultural. Aside from the society's general culture that constructs gender difference on the basis of the dichotomy between “strong” (man) and “weak” (woman) people are brought up to consider women as weaker, and hence potential victims of force and that men and women tend to communicate and express themselves according to the models of “a sense of guilt and inferiority” for women and “of force” for men. The interviewees in Haifa propose different and more specific types of cultural factor correlated with violence against women:

- Culture in Israel “is based on force” “violence today is more acceptable in society”; society is violent;
- “Cultural reasons in the Arab sector”: “very closed Arab culture” “clear power relationships” patriarchal codes “rigid/traditional roles in the family – men in the public sphere and women in the private sphere – and hence tension/sanctions when people deviate from their roles”; “violence against the weak” “being used to solving problems in the family without seeking outside help” “cultural pressure to stay married even when the situation is terrible”; gap between traditional values and the new generation's aspirations and, in particular, young female students' aspirations to be free and independent; the question, finally, of honour killings;
- “Racism against Palestinians”;
- “Homophobia”;
- Other cultural factors – as has been mentioned earlier – are seen as the result of new immigrations that have made the city's social composition particularly “mixed”, with a series of consequences: cultural heterogeneity, with a “divide” between the different cultures, cultural misunderstandings (exposing the body to onlookers has different meanings and exposed skin can be interpreted as an invitation), “the lack of integration” which “causes frustrations that are channelled towards women” and the “cultural differences” of the various groups, either because they are not integrated, or because of their particular culture: “cultural reasons in the Russian sector”; patriarchal and traditional codes among people from the Caucasus, loss of authority among Ethiopian men with the change in their status as an effect of immigration; the intergenerational gap within groups of new immigrants, that generate tensions and frustrations; status anxiety and heavy drinking habits among Russian immigrants; integration crises among Ethiopian (or the fact that the women go to work outside the house, which upsets the men and threatens their status); lack of education; the fact that women in the Mizrahi and Ethiopian cultures have interiorized values that transmit an acceptance of violence against them.

We often think of Israel as a homogeneous society, forgetting that there are other factors beside religion. In fact, Israel – and Haifa in particular – has a highly diversified and complex society from the standpoints of both cultural policies and “ethnic” mix.

I believe that except for a few isolated expressions of cultural or biologicistic “prejudice”, the interviewees in Haifa show an awareness of the issues of gender violence and its roots that indicates that they have given the matter far more thought than the service workers in Torino and perhaps more than those in Gaza City. The Italian workers (except for those belonging to feminist associations) are not so well trained in these issues. The workers in Gaza City who belong to associations and NGOs have only lately begun to recognize that gender violence is an independent question, or even that it exists in their area. In the past, if violence in the home existed, it was invisible because of the difficulty in reporting it, of saying that it happened, in a society where the main if not the only “enemy” was the Israeli occupier. And the violence between Palestinian men and women was a taboo subject. because it risked breaking the compact front working for national causes and liberation. The result is a sort of interpretive reductionism that explains the phenomena in terms of two fundamental causes that are not even independent: the two-fold frustration with unemployment and poverty and with the restrictions on

movement, which are in turn caused by the Israeli occupation¹⁴¹. It is clear that these are strong factors that make it possible to simplify the interpretive model.

“Men express themselves through force”: say the Israeli interviewees. This statement can reflect two perspectives: the first is that it is in men’s nature to express themselves with force and that the situation must thus be accepted as a natural calamity, like earthquakes, tsunamis or storms, which are (at least to some extent) beyond human control (an essentialist and/or biologicistic interpretation). The other view, however, is that the wars, the violence, the force with which conflicts are resolved affects the “social construction” of male and female roles, which are established interconnectedly around the force/weakness relationship. From this standpoint then gender construction and gender relations lie at the root of all types of conflict of social violence of violent behaviour in daily life and of wars – and it is at this level that we must take action in the cultural sphere (as well as in the social and economic spheres): constructing models of gender and male/female relationships that are not based on opposition and dominance but on equality parity and cooperation.

As for the *role of the media*, interestingly their potential ambivalence has a polarizing effect with expressions of almost complete distrust from the service workers in Torino and an attitude of positive interest among those in Gaza City. The women in Torino attribute an almost entirely negative role to the media: “they do nothing to raise public awareness of the problem”; “too much anecdotal coverage of crime creates alarmism and increases the perception that our cities are unsafe amplifying the rhetoric about safety as a problem of public order”. In addition they “reproduce gender stereotypes and regard the female body as merchandise”.

In Gaza City more than half of the interviewees (54.40%) believe that the media have a positive role in countering violence against women. In Italy and Haifa we have (barely) begun to emerge from silence entering a stage where the newspapers talk – perhaps too much – of violence against women partly as a result of campaigns by women’s/feminist associations and the women’s policies that have gained the issue a higher place on the public agenda, partly as a result of a political campaign that often uses episodes of violence with the purpose of introducing security policies that curtail civil liberties (especially for society’s scapegoats such as immigrants). Here the problem is one of how the problem is talked about, in relation to whom to what policy or for what purpose? (perhaps only to increase the media market?) Gaza City by contrast may still be in the stage of silence (though several studies of the problem have as we have seen been carried out and have drawn attention to it), the nationalistic policy in general discourages talk about gender conflict, which is seen as dangerous to unity in the fight for the country’s aims. Consequently internationally and in Palestine as well, the media are the only ones who can make domestic violence emerge and bring it out into the open away from the concealing walls of the home and family member’s self-protecting silence.

The role of the media would seem to be confirmed by the attention that the local papers and broadcasters gave to the first research project conducted together with the WEP on violence against women in the Gaza Strip: thanks to the television and the press, as the Canadian journalist Alexander Doug reports, the project raised public awareness of the issue¹⁴².

In Haifa interviewees were particularly outspoken on the subject, although their views differed widely. Several assigned a positive role to the media, though here as in Torino most staff agree on the harmful role played by the media as regards the issue of violence against women. Two sharply contrasting views at times expressed together in the same interview that reflect the ambivalence of the media.

¹⁴¹ Although in 2006 Israel withdrew its settlements in the Strip, the latter continues to be under occupation insofar that it is closed and controlled in every border (apart from the border with Egypt), by the Israeli army.

¹⁴² The project was funded by International Development Research Centre (Doug, 2000). The article by Doug Alexander is based on two interviews with Nahla Abdo, a researcher at the Department of Sociology and Anthropology Carleton University, Ottawa and Nuha Saba, then director of the WEP-Gaza Community Mental Health Programme.

On the positive side interviewees stated that: the media reflect society (3) and show a society in transition in its attitudes to gender roles; they provide information (2) narrate events (4), illustrate and expose (2) reveal cases of violence and their seriousness, responding to and condemning violence (8) thus drawing attention (5) to the problem and making society more conscious of it (5); they raise the issue in public debate (3); increase awareness (3), legitimate (5) talking about the subject and for women to report (6) (each time an episode of violence or maltreatment is reported, women who would not otherwise speak out are encouraged to do so); they inform women of their rights (2), of what can and cannot be done and promote women's empowerment (2); they can inform women about how to defend themselves or how to be careful; they can act as a deterrent (2) for borderline criminals and by providing information help *prevent* potential cases in the future (2); a change in values takes place thanks to the media; drawing attention to the problem is instrumental in expanding services and providing them with funding.

Even if the media do not come up to expectations today they are recognized as having potential: they could provide information about the services they could be partners who educate the public helping reduce violence; they could prevent violence; they could encourage women by making them feel more entitled to report and face the problem; some interviewees would like them to be more "dramatic" in covering cases of violence but "sound less like crime novels"; an atmosphere of condemnation of all forms of violence and of concern for human rights should prevail.

On the negative side the media are not only harmful but they also contribute to increasing violence because:

- They are of low/terrible standard : the way they notify the public of cases of violence is inadequate they encourage violence and perpetuate it (2); they make the public accept violence and *depoliticize* it and thus increasing the problem they show no sensitivity about violence in general and violence against women in particular; they do not do enough; they do not take on any responsibility;

- By covering up violence they make it more legitimate (3); the more they publish about violence the more negative their influence is and the more violence there is against women; media coverage increases violence because of the "excitation" factor ("it inflames") (2), by showing violence the media cause imitation (6) identification (2) a model to imitate for violent men particularly among young men teenagers and even boys who perceive such conduct as a sign of strength or learn that violence is the only way to solve problems – and hence expose women to greater risks;

- Women are represented in advertising as objects (2)sex objects (objects of male desire) and the media are thus in turn violent towards women; the media present a vulgar image of women (pictures of models contribute) (2); boys are exposed to advertising and movies where women are represented negatively and this will be their model in adult life;

- The media who have recently been stepping up their coverage of violence always address the issue in scandal-mongering (2) sensational "tabloid press" terms (4) with an approach that is provocative (2), ("blood makes news" 2) and voyeuristic (2) pornographic, "they inflame and dramatize everything connected with violence" only to "make noise" to increase their audience (3) to attract men's attention and to "sell"; in this way they increase stress (disclosing cases puts stress on the families involved) or (conversely) cause *desensitization* (3) and indifference to the subject as a result of overexposure to violence;

- The role of the Internet is particularly negative since sexual content is available on it and on cell phones. Because it provides a means for adults or the elderly to seek sexual encounters directly with children (risk of paedophilia); the media are not interested in any agenda or in bringing about any social change (3); they are contradictory and confusing; they do not do a complete thorough job; by distorting the situation they create obstacles for social workers; turning to the media to disclose cases of violence is dangerous.

Unsolved issues

The description of the relationship between political violence and gender violence, which deserves its own proper space. Is described in the following chapter. The comparison among the three reports suggesting some observations and questions that remain open and which would require further investigation. The comments on the research that were made during and after the workshop in Turin by the research group in Haifa are also included.

- The first question that we raised at the conclusion of the research is why is still submerged. Is this more so in a city more rather than in rural area? Interviewed staff said that in Turin this phenomenon is still very much submerged, despite the presence of a community urban network specifically created to contrast it. This is an issue that we wanted to deal with in the final workshops with the three research teams and the operators of the three cities.

- With the exception of Haifa, most public services in the cities of Turin and Gaza have no inhouse protocols for handling these cases and no specific action plan to contrast violence. None of the three cities have an early warning system, to detect or monitor cases¹⁴³.

- A relatively large number of services are available in Haifa and Turin. Public services are well distributed in the community while women's associations that end up to be the services which receive most of women who suffer violence are gathered in the urban center¹⁴⁴.

- However despite the presence of services the number of cases of women experiencing violence are high in all the three cities and "alarming" (feed-back from the city of Haifa).

- Haifa feels the need for a greater connection and closer collaboration of services, while this connection already exists in Turin by means of the Citizens Coordination Against Violence to Women. Even in Turin however one can verify that the intervention protocols with other services are mostly only for cases of sexual violence and only used by the Sexual Violence Relief Center inside the obstetric-gynaecological hospital. In Turin there are difficulties about working in networks exactly from social services that are among the ones that could meet more women involved in cases of violence.

- The researchers of Haifa say that the role of media should be more thoroughly and critically examined.

- Service operators in Turin complain about not having enough resources to meet the demand from women¹⁴⁵.

- Operators and researchers dealing with these issues need support (Haifa).

- In Haifa as in Gaza and Turin is complained the fact that there was neither the interest nor the willingness to cooperate that was expected. Particularly in Haifa there was minimal cooperation by the police force, in Turin by Social Services (except for some specific social services, especially drug addiction services, aware of the deficiencies in their service in relation to this phenomenon).

- In Turin the absence of an anti-violence center and of shelters is complained (though now the first steps have been taken here with the project "Sheltering the women" and the proposed regional law of popular initiative for the establishment of anti-violence centers and shelters). Shelters are also missing in Gaza City.

- Need for further research and analysis.

¹⁴³ In Turin, the Coordinamento Cittadino contro la violenza alle donne (Coordination Against Violence to Women), as we have seen, is working to test an unified card for data collection from all services.

¹⁴⁴ We don't know nothing about the distribution of services for battered women in Gaza City because was not given a map of services.

¹⁴⁵ Training for operators has been limited in recent years the courses direct to the medical staff of hospitals by general hospital S. Giovanni Battista and only recently, in the project ACTION the city of Turin in collaboration with some women's associations and the University of Turin - CIRSE, is launching training courses direct to the police.

The influence of the conflict on domestic violence must be critically examined (this is the specific request of Haifa).

Relationship between political violence and violence against women

We should now answer the main question as proposed by the Haifa group: what is the relationship between public violence and gender violence? Which is the influence of the Israeli occupation of Palestinian territories and the armed conflict on women in Palestine and Israel?

A survey conducted by Women's Affairs Center in Gaza in 2005 had found that one out of five women had been subject to physical damage or to property because of the oppression of the occupation. Three out of four were victims of panic and anxiety attacks. 24% of women of the sample have lost a relative who has been killed. The rates of physical violence psychological and social¹⁴⁶ are alarming especially in the present political situation, as reported by researcher Hala Manaa. The Gaza Strip suffers from "lack of security"¹⁴⁷ and lack of the "rule of law". "In this situation women are the first victims" (WAC, 2005).

Yakin Ertürk Special Rapporteur on violence against women its causes and consequences, noted that "the occupation not only pervades all aspects of life with the violation of human social cultural civil and political rights of people in general" but entails that gender inequality in particular is greater in situations of conflict and crisis (...). Violence exacerbates environmental preconditions of abuse at home; the exposure of children and parents to political violence is a strong predictor of violence in the family " (Ertürk. 2005).

"All the factors related to employment (increased poverty unemployment demolition of houses etc..) bring to a legitimization and an increase of violence as a means to solve conflicts. A survey conducted in 2002 showed that 53.7% believes that the police inappropriately interferes when a man assaults his wife because this is considered a family affair, 86% believes that the political economic and social conditions had increased violence against women"¹⁴⁸. "Only a small amount of domestic violence episodes are reported because of the lack of confidence in the police and in the Palestinian National Authority whose ability to apply the law is deeply undermined by the occupation (...). Any legislation on protection of women has been in stalemate for more immediate and "important" concerns in the ANP. As a result the use of tribal systems which rarely document/report or face cases of gender-based violence with transparency has become increasingly common in solving conflicts inside families¹⁴⁹.

In the report on Gaza City. researcher Hikmat Al-Nahhal reports that the vast majority of the sample (87.5%) believes that there is an influence of the occupation and the ongoing conflict in the occupied Palestinian Territories on violence against women. Only 12% considered the situation of no consequence.

The mechanism by which this connection is generated. what it means for women living in the dramatic situation of occupation and how this impacts negatively on women's lives was showed us by

¹⁴⁶ Social violence means the restriction of their mobility, in their social and family relationships, isolation at home, control of telephone communication.

¹⁴⁷ By contrast, the respondents in our research expressed, as we have seen, a perception of greater security in Gaza City over other Palestinian cities (the interviews were done between June and August 2008: after the Israeli bombings in December and January 2009 perception of safety will surely be changed).

¹⁴⁸ Palestinian Working Women Society for Development (2002), *Violence Against Women in Palestine: A Public Opinion Poll*. Cited in Ertürk Y, (2005).

¹⁴⁹ NGO Alternative Pre-Sessional Report on Israel's Implementation of the United Nations Convention on Elimination of All Forms of Discrimination Against Women (CEDAW) in the Occupied Territories (OPT). Presented on January the 25th, 2005 by the Women's Centre for Legal Aid and Counselling (WCLAC), Al-Haq, e Palestinian Centre of Human Rights (PCHR).

Manal Awad the WEP director during the trip to Gaza City and clarified by the testimony of a woman assisted by the WEP we met at her home and later at the Center.

"Being the situation in Gaza difficult for everyone - remarks Manal Awad - with high unemployment the poverty threshold of 50%. how can we manage life women and men together with all the difficulties we have?". The frustration of men turned to violence directed towards their women.

We report a single case as an example of a situation of serious domestic violence in which family violence is intertwined with the context of the Israeli occupation.

In the Sheik Radwan Area, where many families have been moved from a refugee camp in Gaza City we meet a woman who we will call Z. whose case is followed by the WEP. Z. lives with five children and a husband with mental health problems who violently beat Z. and their children for years. In 1967 the husband saw his father die by Israeli hands. after what started his psychological problems. In turn the youngest child (of seven or eight years) accompanied his father to queue for coupons and witnessed the beatings of his father by Hamas. He was traumatized and has since become aggressive. The other child slightly older children (around 12) was in a state of depression for a couple of months for the death of an uncle and his mother was worried about her son approaching the wall and the Israel border soldiers to become a "martyr." Z. said she cannot divorce because she doesn't know what to do where to stay and she knows that in her family even if she were accepted she wouldn't be better treated precisely because of the marriage breakup. And she would anyway lose the custody of their children despite the serious psychological conditions of her husband.

With reference to the influence of the occupation and the armed conflict on women in Israel in the essay "The influence of the Israeli-Palestinian armed conflict on women in Israel" (2005) some interesting considerations are proposed. First it is observed how the traditional role of women as "carers" of the body and the emotions of men and children multiplies their potential victimization. In addition to the statistical probability of being directly victims of wounds women are likely to be victims of minor traumas. First they are more vulnerable to the economic crisis produced by the occupation and the conflict because of their lower socio-economic power and their direct responsibility for the daily maintenance of their families.

Moreover domestic violence is on the rise because women are expected to contain and compensate for traumas and frustrations of men.

Then women who have suffered sexual violence the wounds inflicted by the armed conflict weigh more because they intensify previous traumas which tend to be ignored in the local talks on security.

In periods of political violence extension the interests and needs of women are actually passed over in silence more than usual.

Besides women from marginal groups particularly those living in conditions of poverty. Palestinians (Israeli citizens) and also many new immigrants and mizrahis (Jews of the East) are particularly prone to suffer the effects of the conflict because of economic status deterioration loss of family members and relatives in the military confrontation and in some areas for the exposure to attacks against civilians.

The military occupation and the conflict are wanted - the authors Dalia Sachs Amalia Sa'ar and Sarai Aharoni claim - by male domination and patriarchy blindness and the Israeli and Palestinian women more aware of it want to break the silence imposed on women and get the right to speak in the talks on security in Israel and against the occupation in the Palestinian territories.

What does emerge from our research on this? What do the operators interviewed in Haifa think?

The majority of the sample (62%) believed that there was a positive correlation between the occupation/conflict in the territories and violence against women. However, 19 of the interviewees did not see any link and two thought that the relationship was inversely proportional: more political violence / conflict is less violence in the family. We see some of the key relationships that are highlighted through some quotes.

Connection between militarism and domestic violence: some women complain about militaristic attitudes inside Israeli society an education to violence, a sort of militaristic education (2). There was broad agreement

on the fact that the exposure of youth to violence during military service educates to violence which is then reproduced in the relationships of gender and inside the family: "almost all Israeli Jews serve in the military and this gives people in particular young people a sense of great power that they exert on the weakest groups of society i.e. women "; the soldiers in particular are exposed to violence inside the army and those who are directly exposed to the conflict tend to bring it along into the family "(2); "we see the brothers of our customers bringing along into the family the approach to violence that they have been exposed to in the military service"; "exposure to violence of those involved in the conflict makes them internalize violence"; "The war has made us more violent"; "There's violence" everywhere in Israeli society - say others - and now it lies within the family; Israel is a "violent country with no clear limits/boundaries so that people both perpetrators of violence and victims do not know where the limits are". For some the source of the "violence" that pervades the society is the "trauma" of persecution and its reproduction: "The Israelis have existential anxiety: who comes to kill you kill him first"; "The Israelis feel persecuted and they need to defend itself from threats"; "There is a lot of aggressiveness in Israeli society that is transmitted from one generation to another and aggressiveness is expressed in violence. People suffer from 'post-trauma': they feel they have been persecuted and forced to defend themselves even with violence".

The relationship between occupation and violence towards women is a strong one (5): "the essence of occupation is violence" says an interviewee "the occupation takes by force something that is not yours: there is a parallel between occupying forces and occupied people on one side and violent men and victims on the other" the state of occupation creates insecurity and anxiety/tension in Israeli society, people feel under pressure" there's a lot of pressure and tension in Israeli society (7), there is a sense of danger and threat and all this falls on women because there is a kind of replay of violence at home, the sense of danger/threat expresses itself in bursts of violence within the family and usually against women. "The occupation is a form of violence and is a role model (3), occupation and conflict increase the violence against women" because "the more the issue of violence and occupation is on the day. the more there is tension in society and more women are victims of violence". "In facing increased pressure/tension, men and women express their anger and frustration (2) in a different way: women feel responsible. they feel guilty, the men react with violence"; "You can't distinguish between different types of violence - says another one - the legitimization of violence by a party. for example in occupation, generates violence elsewhere." And another: "Once the occupation has been legitimized, there's violence in society (2). We become less sensitive to what happens in Gaza"; "The occupation makes the society closed and hard. this prevents solidarity." "There's duplication of the paradigm of force within the family." "There's a connection because the situation of violence and conflict causes indifference to pain. raises the threshold and thus exacerbates the violence", it happens a "desensitization for the situation, which causes human life to seem less valuable". There is a link in both directions: "the occupation influences Israeli society and violence in Israeli society affects the way of occupation"; "Those who have lived in contact with people under occupation would not be able to distinguish between external violence and domestic violence."

According to an interviewee the connection is felt especially in "Arab" families where men, frustrated by the situation tend to pour their frustrations on the weakest parts of society, namely women.

Finally, because of the conflict situation, the issues that affect women do not receive attention.

Only a voice says that "external violence reduces violence within the smaller society", the family: "when there's a war the rate/level of violence in Israel decreases".

It's amazing the radical and reflective critique which is expressed by many service operators on the State of Israel, its foundation on an education to violence, on a policy of violence and militarism. This attitude doesn't seem so widespread in the country. In our research we hear voices coming from organizations that deal with family violence against women and their observatory is special: it's from everyday micro-violence that one can observe a framework society that legitimates and reproduce this violence through violence on the public stage.

Yet, according to researchers in Haifa, the relationship between political conflict/occupation has to be still further explored. They believe that at present the research does not provide a clear answer to this question and it's therefore still necessary to develop the research.

Conclusions

The first conclusions may start with the feedback that we received from researchers in Haifa after the meetings in Turin. Aside from the criticism of a program of meetings during the week in Turin which were considered too dense researchers in Haifa express a positive evaluation of the project¹⁵⁰. In their view what has been achieved in the project was still significant even though it failed in the final stages: "The wonderful team effort of Turin to link Gaza and Haifa even though was not able to include the final meeting in Turin was still very important and significant", yet acknowledging that "in-person meetings, after many months of work in the three cities, would be extremely important".

Women researchers in Haifa however complained that during the meetings in Turin "did not provide for a session devoted to an in depth discussion of the research, of the results and analysis and that a more fundamental debate on the comparison of results and common conclusions was missing".

Indeed research was not organised in Turin nor was there a later moment of comparison of the three studies.

Among other things, the relationship of Gaza, in particular, would have required clarification from a methodological point of view as well. The meeting in Turin had been intended to. There are many issues left open and unanswered questions (some of which are reported in the footnote)¹⁵¹.

¹⁵⁰ See p. 273.

¹⁵¹ First, the researcher in Gaza had not sent included the table excel with answers to open questions of the questionnaire, as both Turin and Haifa had done. It is unclear in the report if the number of services who received the questionnaire (64) refers to the total number of services mapped in Gaza City, or if they are only a selection of them.

Since some services refused to cooperate it would be interesting to know which services and why they decided to refuse. Similarly it would be interesting to know what services were forced to close because of the political situation in the city and what was meant by "political situation": the embargo and the closure of the strip by Israel or the internal conflict in particular between parties Fatah and Hamas? Or both?

Regarding the organization of services (Table 4) it is difficult to interpret the percentages in columns "average" men and women. We asked the researcher to send Excel data table on which statistics were made, but after 'Operation Molten Lead', the researcher fled to Amman and has not been possible until now to reconnect with her. In the report there are some inconsistencies that require clarification: for example on the paragraph on cooperation between services states that a certain percentage (18.8%) concerns the services dealing with drug addiction, when the mapping services in the city was not detected the presence of such services (Local report of Gaza).

Regarding the presence of inhouse protocols for the treatment of cases, the simple percentage of presence or absence tells us nothing more detail: would have been useful to know which services are provided with a protocol. On this subject we can draw some information from the meeting we had with the director of WEP, Manal Awad, during a visit to Gaza City services (see the videotape "WEP").

Another inconsistency that would have required explanation is that the existence of "internal or inhouse protocols" to shelters (3.3%), when the mapping service was not detected any shelter in Gaza City. Also from other sources of research reports on Gaza Strip and during the visit that we conducted in Gaza City services, we could not identify any shelters in Gaza City or elsewhere in the Strip. It is possible that this is a typo, which however would require clarification.

In Table 7 on "type of violence, the author and place of violence," it is not clear whether the indicated no. (13), refers to the number of services that have answered the question and, if so, would be useful to know which services. And we still had difficulty reading the table. It is not clear why the tripartite division has been maintained in the five recent cases and is difficult to understand what the percentages indicated.

Finally, questions had not been answered: they are the following questions: 8. Number of users who came to services in 2007 for violence-related cases (sexual, physical, psychological violence, abuse, harassment), 13. In recent years (2007), women users of this service because of violence, which kind of violence had been? 14. In recent years (2007), how many users of this service have experienced multiple forms of violence? 15. What types of violence are most often associated?

In particular it would be very interesting to investigate the meaning of the observation that Hikmat Al-Nahhal, the researcher of Gaza City, relates in the Report: that the "sample (was) limited by Israeli policy factors and consequences such as the siege and closures in addition to security chaos and exploitation of women in the conflict". What did this "exploitation of women in the conflict" mean? One of the questions remained unanswered.

Although the research team in Haifa on the other hand, as we have seen, is responsible for an incomprehensible gap: despite our repeated and insistent demands we have never sent a history of their city.

The detailed comparison between the three situations we hoped for, there was not. Precisely because of that "hard place" that was the context of the research, but we didn't imagine it so hard to prevent even the conclusion of the project.

At this point it isn't easy to give a conclusive assessment of the route. The conclusion on the strategic side of a project that would be both research and promotion of relations of acquaintance oriented to peace and cohabitation in mutual recognition was lacking. At first the feeling for all of us who worked on the project was that of a "failure." It is true that research in the field as the mapping of services of the city was completed but what was the main objective of the research as action-research the implementation of the meeting among the three research teams and operators has been prevented. A "failure" not depending on the forces brought into play in the project itself but on the context. The difficult environment that the research was supposed to challenge, ended up by hampering in a sense even overwhelming the logic and values of action-research.

From December 27 till January 17 we were very concerned about the life of our correspondent researchers and operators in Gaza because we failed to contact them by email or telephone. During 'operation' Molten Lead over 1200 people were killed including 280 children and 5000 were injured more or less severely¹⁵². Power was available for a few hours a day and then was possible charge mobiles. In those days Gaza was completely isolated on the verge of a major humanitarian crisis.

Only after the suspension of the bombing we finally managed to get through to researchers the WEP director and the WEP operator we had expected in Turin. They were all safe and had luckily had no casualties among their relatives. The WEP Center had been damaged during the bombing (all the windows were broken) but not destroyed. Manal Awad director of the Program took shelter into her mother's house in Rafah while her home in Gaza City was seriously damaged. Ayat Abu Jayab the operator conducting self-help groups had gathered on the ground floor of her house in the refugee camp in Beach Camp all the families of the upper floors because they thought the danger there being minor during the bombing. At her home only the windows were shattered. Hikmat Al-Nahhal the researcher with broken windows all over the house had decided to flee to take her young child to safety at least for a short time. Thanks to the support of an international network of friends and the fact that they also had a Canadian passport she managed to move from Erez and reach Amman where she waited at the American embassy to obtain a visa for the United States "at least until the situation doesn't improve" she said on the telephone.

She had been prevented from leaving the Gaza Strip when she had applied to do so as a professional as a researcher invited by a European university and only for a few days. Now as a refugee the District Coordination Office of Israel issued her pass without problems.

The failed participation of our Palestinian correspondents has undermined the achievement of the project's main goal of creating a dialogue and relationships among service operators and researchers of

¹⁵² Data on deaths vary according to the sources, according to PCHR (Palestinian Center for Human Rights) children and women are more than 43% of the total victims: 1285 deaths, of which 82.60% civilians; the 280 dead children (21.8%), 111 women died; wounded: 4336 in 1133 children and 735 women, other sources speak of 1300 or 1315 (www.ynetnews.com/articles/0,7340,L-3660821,00.html).

the three cities of Turin, Gaza and Haifa on an issue considered by the UN and the World Health Organization crucial for the development of equal opportunities and for the defence of human rights around the world.

Since the Beijing Conference of 1995 and with subsequent recommendations on gender violence the UN calls on all states to perform studies with the obligation to exert "due diligence in preventing and investigating" by means of every appropriate action.

It is clear how important the meeting in Turin between the Israeli and Palestinian researchers would have been since Israel forbids any contacts between the two parties and therefore neither the researchers in Gaza can get to Haifa neither the ones in Haifa can enter the Gaza Strip.

We also regret that the officials of the State of Israel prevented CIRSDe of the University of Turin to fulfil its role, a function which our center is particularly interested in. that of promoting and developing cooperative relations and researches through walls and barriers.

The present Report has only just been written because a lot of time was lost. first to publicly express our indignation at the refusal - unnecessary - of the State of Israel to give permission to the researchers of Gaza to attend an international research conference through a series of letters to public institutions (including the University of Turin the Department of Promotion Cooperation and International Relations of the city of Turin the Ministry of Foreign Affairs) and to the press letters that have not received response nor comment. Later there was the bombing of Gaza City where our colleagues were left us dismayed.

The research has yet provided another unexpected result: unexpectedly, part of the research was carried out behind the scenes, the one that was offered to me as a participating observer in the system of "permits": for a period of two months hours and hours spent in calling and calling back filling in forms in writing and rewriting emails to anyone who could help us obtain a transit permit for the three professionals. The participant observation of a bureaucratic military system as Amira Hass says divides the population into layers of privileged people, who depend on a "please" blackmail able ... and exhausted in the will of resistance by the absence of law. I remind that from the Israeli authorities on the Gaza-Israel border for two months never came a denial but always a constant "postponement", from hour to hour, day by day, that left us for two months into uncertainty¹⁵³.

In her book "Tomorrow will be worse" (2004) Amira Hass talks about the "daily suffering of hundreds of thousands of Palestinians stranded at checkpoints."

Some of her comments are reported below:

The system of permits¹⁵⁴ has transformed a fundamental universal right, that of freedom of movement. into a privilege - or portion of a privilege - granted to a minority, and anyway case by case. Even before the sealing off of Gaza and still in the occupied West Bank, the privilege is never complete: it has shades. Some passes allowed staying overnight in Israel, others imposed the return before dusk, a few were worth a whole month. Some limited transportation to special taxis parked outside the gate of Erez in the Gaza Strip [not anymore]. Very few allowed to use private cars from the point of departure to the arrival one (...). In certain months permits were granted to a thousand businessmen, in other months only to three hundred. Sometimes passes for the residents of Gaza were valid for West Bank and for Israel, sometimes only for the West Bank. This is how an entire society has been artificially layered and segmented according to whether the subjects had access - and to what extent - to the "privilege" of freedom of movement " (Hass. pp.181-182).

¹⁵³ Israeli journalist and writer born to parents who survived the holocaust, Amira Hass lives in Ramallah, wrote for the newspaper Haaretz of Tel Aviv and holds a weekly column for the Italian *Internazionale*.

¹⁵⁴ This special military-bureaucratic device was introduced not long before the peace conference in Madrid (1991) and then consolidated during the Oslo years (1993) and already fully implemented since 1994.

Now one could say that the uncertainty of "rights" today has become a certainty of the absence of law.

This system has led even me to seek not a right but a "favour", a "privilege" chasing all the influential people I knew (from Luisa Morgantini, European Parliament vice-president, to the friend Rahel Ziv, officer of the Israeli army). The observation from within has enabled me to see how there is for women as for men a further violence, systemic, social-political, which not only the Israeli government and army but the whole international community that allows it are responsible for: a double violence, the one that denies the right to move freely and the other, least visible, that Amira Hass calls the theft of time.

Amira Hass thus continues:

"The space and time together create 'place' in our world (...) even on the spiritual plane (...). In the occupied territories for more than thirty years space has been subject to gradual but incessant interference, as the expropriated land increases. Groups of Palestinians have persistently taken account of such theft. Strangely, however, no attention was paid to another kind of theft, which especially in the last ten years has reached considerable proportions: the theft of time. another side effect of closures.

(...) To leave the Strip for any purpose (to study in the universities of the West Bank, to visit a newborn grandchild, to attend a meeting, to look for work, to go to a specialist) one needed [and needs] to apply for a permit, never guaranteed. Time was wasted filling in forms and seeking active support, queuing at the offices of the Palestinian Authority. making phone calls ten times a day to verify if the permit had arrived, looking for someone who perhaps knew someone else who had connections with the Israelis, and so on.

But the policy of closures has also produced another consequence. Starting in 1991, and especially after the Gaza-Jericho agreement of 1994, almost all residents of Gaza, and later the majority of those in the West Bank, discovered that they could no longer make plans, because until the very last minute it was impossible to know whether they would have obtained the necessary permission. (...) Lost the opportunity to do projects (...). many have also lost the energy and determination that are needed for even trying to exercise their freedom of movement and to escape from the cage. There is a strong temptation to let the outside impose narrow horizons in social, spiritual and cultural life.

Since the outbreak of Al Aqsa intifada in October 2000, the theft of time and of any semblance of normality has reached previously inconceivable proportions: students cannot reach universities. Sick and pregnant women are detained at checkpoints and some people die or give birth in the street (...): people spend hours and hours in police detention at checkpoints (...).

What now takes a visible form in hundreds of roadblocks (...): obliged to beg, the prospect of facing a denial, the anger, the repeated travels to the Palestinian liaison office (...) the many visits paid to an official who suggests: 'If you help us, we'll help you', like saying: 'Become a collaborator and you'll have a permit'. The most gifted minds of Palestinian offices, public and private, are absorbed day and night by the simple task of recovering a permit.

Unlike the land. that you can always recover, replace and reclaim, the time lost because of the policy of closures is lost forever " (Amira Hass, 2005).

My participant observation has led to countless hours of waiting, countless daily phone calls, two months I've been placed in custody in front of a phone. Space in Turin was there but the time to meet each other was stolen from us.

On the other hand, however, a secondary unexpected result came from the side of Turin: the rediscovery of the existence of a civil society of women who, through their work as volunteers or workers in organizations and institutions, commit themselves on the difficult complex front of violence based on grounds of gender. They form a political presence in the city, dotting an area of dense political relations and solidarity in a network made of actions supported by collaborative links and mutual recognition.

I was able to photograph - abstracting myself as a guide to foreign people - a Turin of women committed in political and social daily action against violence, who face the heart of hard issues, every

day lifting up the veil and taking the responsibility and courage to listen, to take upon themselves and weaken the burden of grief and despair of women that other men have raped, destroyed, annihilated, women with beaten faces and emptied and tortured minds.

The colleagues in Haifa, meeting in their city the same courage and commitment in the operators of centers and other services, raise the question of the need for investment to support this professionalism hardly visible and yet so stressful, "the experience of researchers highlights the need to ensure an adequate support to the service operators who daily deal with these serious problems".

In Turin, the commitment that women put in the associations as in some public institutions arisen from the an equal opportunities policy (such as the Gender Policies Office of the City of Turin) continues to show an orientation of values that is not only professional, and not only "ethical-religious voluntary work" but has a strong political dimension. in continuity with the political action of women that had in the seventies its most vigorous season but certainly not the only one.

And going back in time, I realized that the ethical-political tradition of people like Piero and Ada Gobetti, Antonio Gramsci, Camilla Ravera and Rita Montagnana, Frida Malan, Teresa Noce... and many others wasn't interrupted, it was not a broken wire. Today Turin is full of resources of many intellectual and political female forces: not on a theoretical plane but on that of social-political daily action, which precisely in its pragmatism assumes the meaning of a very clear political speech.

I discovered in the days of visits and seminars that the presence of women's politics, not loud, often hardly visible or invisible but stubborn (no matter under what label, what group, what civil religion. secular or spiritual) is rooted and strong in the city and is activated when needed.

And I was heartened by that, because despite the violence of husbands, companions, traffickers in women. torturers of women, the Israeli authorities (indifferent and arrogant to deny basic human rights), to all of this many women, citizens of Turin (by residence, but who now include many new citizens, arrived here from "various and innumerable paths") or working in associations of Gaza and Haifa, oppose a stubborn commitment.

So what conclusions has to be drawn? Is it possible to repeat this experience? Perhaps in other conditions? This is the question I was asked at a conference in which I recently presented the results of research¹⁵⁵.

The two realities, the city of Haifa and Gaza City, cannot be considered on the same level. I'm not speaking of similarities or differences in socio-demographic, geographic, economic or cultural which we have already referred in this report, but of differences in political context, produced by a history that has not yet produced an equitable solution for all the rights of people living there or who, having been gradually expelled during the wars, would like to return. These are differences crucial in binding the two peoples as in dividing them deeply. Gaza and Haifa are not in the same political position, they are not partners that we can consider on the same plane. Gaza is a city under siege, first exhausted, now and in the near future object of reconstruction totally dependent on international aid, on international NGO and on money from the Arab countries, with no possibility at present of the slightest economic development (despite the potential of the position for trade and tourism, which was already clear from the initial visits conducted in this city by the officials the city of Turin in 2004).

Haifa is a flourishing industrial city. With problems of violence in particular towards the new immigrants (some deported) from Ethiopia and Russia mainly, inside the prostitution market. The elite Jewish Haifa has resistances, indeed never did so far any act of "recognition" of its history as a history soaked with colonialism, nor of the Nakba, the defeat and expulsion of its inhabitants. Its elites, the city and women's organizations should recognize this. The fact that researchers in Haifa have not posted the

¹⁵⁵ *In dialogo: donne nel cuore del conflitto*, edit by Centro Peres for Peace, Women in Black, Osservatorio Euro-Mediterraneo e del mar Nero (Monitoring Euro-Mediterranean and Black Sea), "A voce alta" Association, Naples, 2009.

story of their town (their "narration") is a sign of difficulties in this process of recognition and awareness¹⁵⁶.

However does it still make sense to think of a trilateral research? More and more Palestinian partners refuse to adhere to these projects in which one partner is an association or an agency of Israel, because membership in such projects would help legitimize the status quo, a "normalization" of a situation in no compliance with international law.

It's about finding narrations certainly not unique, but dialogic, recognized: a confrontation on this is a major step towards a possible path of relationships, also to develop more research among women from one side and the other of a "wall" that is not only physical but also highly symbolic.

After Molten Lead, the bombardment of Gaza, the association that was a partner in Haifa of our research, Isha l'Isha (Woman to Woman) made an appeal condemning the massacre in Gaza. Will the path of the common research have contributed? Was solidarity created between them?

A reflection should be finally conducted on "research and security." A colleague of our research center, facing all the difficulties we encountered, asked us a question and not a minor one: "Who makes you do all this?" Situations of insecurity throw into crisis the opportunity to conduct research, both those at the micro level (the majority of private violence remains invisible because it's unable to reach appropriate detection tools), and those at macro-social macro-political level: it is the war itself, violence, justified or not by the international community, to block, as in our case, the accomplishment of projects. And communication through Internet is not always easy, and a research as ours, on these sensitive issues, still requires time to meet each other face to face, for expression of the emotions of relationship and, therefore, needs freedom and a right to mobility that should be, in respect of human rights, inalienable.

On the other hand, research found barriers to its implementation in those places where it seems more necessary. A research that reveals the connections between domestic violence, gender, and public violence, illegal occupation of territories and the "home war" could encourage non-violent and constructive relationships between partners belonging to conflicting groups, be it ethnic, religious, national or gender groups; could have a positive influence on the conflict and constitute a means of its mediation.

Finally. The researchers in Haifa, in the feedback sent to us after the meetings in Turin, say that they were particularly interested to discuss what will be the follow-up of this research.

It's clear that further analysis and research is needed to achieve the goal of this one. For example, all the workshops were recorded and constitute an interesting source of documentation on which it would be worthwhile to conduct an analysis of content that would allow us to answer research questions (e.g. those on a comparison of methods for detecting cases, for contrast and help) that, although in the title of the project, were not sufficiently explored in the working groups because one partner was absent (the researchers of Gaza City). For this reason discussions conducted in working groups on these questions have not even been reported here, in this final report¹⁵⁷.

After this research, then, other questions were raised that would require further investigation and reflection. For example, choose the theme of violence against women as a point shared among women in Haifa, Gaza and Turin could present risks?

In a situation where the identity construction of the one people in front to the other is strongly imbued with history of "victimization", could be risky to channel reflection and (for the performative

¹⁵⁶ It is also surprising that the Palestinians of Haifa have no relationship with the Palestinians in Gaza, no association.

¹⁵⁷ The audio recordings are attached to the report. But are not produced all the video recordings that would need more time for proper editon. They are: 1) video recordings of some meetings in Turin and a few visits to services, 2) Video interview with abused woman (Gaza City) 3) Video interview with two young WEP supported by a path of exit from domestic violence and job placement; 4) Visit to Mehwar Center in Beit Sahour (Bethlehem).

aspects that necessarily have the same research path in its interactions) the political action of women still on victimization, on a double victimization.

Together with colleagues and friends in Gaza and Haifa "we hope that additional funding may be allocated to support the continuation of this research on a crucial issue, however, hope that next time is allowed freedom of movement to colleagues in Gaza to be with us"¹⁵⁸.

¹⁵⁸ See Feed-back from Haifa (p. 271).

TABELLE – TABLES & IMMAGINI – FIGURES

Tab. 1

Indicatore	Prima <i>Before</i>			
	<i>sept. 2000</i>	2001	2002	2003
Tasso di povertà / <i>Poverty rate</i>	20.1	45.7	58.6	55.1
Tasso di disoccupazione/Unemployment Rate	10.0	26.9	28.9*	30.5
Donne che ricevono assistenza prenatale <i>Women receiving prenatal care</i>	95.6	..	82.4	..
Donne che partoriscono in casa nel West Bank/ <i>Women who give birth at home in the West Bank</i>	8.2	7.9	14.0	..
Malnutrizione cronica tra i bambini nel West Bank/ <i>Chronic malnutrition among children in West Bank</i>	6.7	..	7.9	9.2
Malnutrizione cronica tra i bambini a Gaza <i>Chronic malnutrition among children in Gaza</i>	8.7	..	17.5	12.7

Fonti: Banca Mondiale e Ufficio Palestinese Centrale di Statistica 2004; UN OCHA, 2004
Source: World Bank and Palestinian Central Bureau of Statistics 2004; UN OCHA, 2004

Tab. 2

	Aspettativa di vita alla nascita/ <i>Life expectancy at birth</i> (anni/years)		Tasso di mortalità infantile <i>Infant mortality rate</i> (per 1000 nati vivi /live births)	Tasso di mortalità sotto i 5 anni <i>Mortality rate under 5 years</i> (x 1000 nati vivi / live births)	Probabilità alla nascita di sopravvivenza all'età di 65 anni/ <i>Probability of survival at birth at age 65</i> (% di coorte/cohort)	
	1970-75	2000-5	2003	2003	2000-2005 Donne	Uomini
Israele	71.6	79.7	5	6	91.5	81.5
Territori Palestinesi Occupati <i>Palestinian Territories</i>	56.6	72.4	22	24	81.4	75.0

Tab. 3

	Reddito <i>Income</i> <i>per capita</i> in \$ U.S.	Tasso di crescita annuale del reddito procapite <i>Annual rate of</i> <i>growth of per</i> <i>capita income</i>	Rifugiati dal paese d'origine <i>Refugees by</i> <i>country of</i> <i>origin</i> (migliaia / Thousands)	Totale forze armate <i>Total armed forces</i> 2003	
	2003	1990-2003	2004	No. (migliaia/ <i>Thousands</i>)	Indice di crescita/ <i>Growth index</i> (1985=100)
Israël	16.481	1.6	1	168	118
Territori Palestinesi Occupati <i>Palestinian</i> <i>Territories</i>	1.026	-6.0	428	–	–

Fonti/Source: Banca Mondiale e Ufficio Palestinese Centrale di Statistica / *World Bank and Palestinian Central Bureau of Statistics*, 2004; UN OCHA, 2004

Tab. 4

	GAZA	HAIFA	TORINO
POPOLAZIONE <i>POPULATION</i> (2007)	496410	266300	908129
Densità / <i>Density per</i> <i>sq km.</i>	8.888 (città / <i>City</i>) 4.118 (Striscia / <i>Strip</i>)	4180,2 (città / <i>City</i>)	6587
Pop. maschile / <i>male</i>	252.464 (50,86%)	48,00%	435.148 (48%)
Pop. Femminile <i>female</i>	243.946 (49,14%)	52,00%	472.981 (52)

Tab. 5

Composizione etnica e religiosa / <i>Ethnic and religious</i>		Età / <i>Age</i>	Popolazione Attiva (15-64 anni) / <i>Active population (15-64 years)</i>
GAZA		Età media/ <i>Average age</i> : dai/from 17,2 a/to 29,0 a seconda delle fonti/ <i>depending on the source</i> ¹⁵⁹	
HAIFA	Ebrei/ <i>Jews</i> 81,5% Arabi/ <i>Arab</i> 9,8% Musulmani/ <i>Muslims</i> 4,4 Cristiani/ <i>Christians</i> 5, 2 Drusi/ <i>Druze</i> 0,1	Età media/ <i>Average age</i> 37,3 (38,6 ebrei/ <i>Jews</i> , 27,8 palestinesi/ <i>Palestinians</i>)	60,1 M 52,2 F
TORINO	93.916 immigrati/ <i>immigrants</i> (al/at 12.07)	Età media/ <i>Mean age</i> 44,84 (m. 43,17; f. 46,12) (indice di vecchiaia/ <i>Aging index</i> 202, 38 ¹⁶⁰)	64.5 (In Piemonte/ <i>Piedmont</i> : 67,8: 75,6 M; 60,0 F.)

¹⁵⁹ Fonti diverse riportano diversi valori dell'età media/*Multiple sources report different values of the average*: 15,3 anni/years (www.palestinemonitor.org);

16 (www.islamonline.net/servlet/Satellite?c=Article_C&cid=119678596);

17 (firedoglake.com/2009/01/04);

17.2 (codepinkalert.org/downloads/Facts_About_the_Children_of_Gaza.doc;www.thestar.com/Article;

e www.palestinemonitor.org/spip/spip.php?article6);

17.6 (thumbjig.blogspot.com/.../20-must-know-facts-about-gaza-strip-map.html);

circa/around 20 (www.alternet.org).

¹⁶⁰ Indice di vecchiaia/*Index of old age*: popolazione in età 65 anni e più per 100 abitanti in età 0-14. (*population aged 65 and over per 100 inhabitants aged 0-14*).

Tab. 6

	Stato civile <i>Marital Status</i>	Istruzione <i>Education</i> <i>(Different data)</i>	Lavoro-Disoccupazione <i>Work- Unemployment</i>
GAZA	In forte crescita i matrimoni <i>Significant growth in marriages</i> (Cfr./see Report) ¹⁶¹	Sistema scolastico: n. di scuole governative, private e UNRWA. N. di scuole e centri educativi, asili nido e scuole materne, scuole medie superiori e Università (7 università o istituti superiori) <i>School system: No. of government schools, private and UNRWA. No. schools and educational centers, nursery schools and kindergartens, high schools and universities</i> (7 universities or colleges)	28% secondo altre fonti/ <i>according to other sources:</i> dal/from 45% al/to 56%, 56,45 ¹⁶² (economia distrutta / <i>ruined economy</i>)
HAIFA		Rapporto tra Istruzione e lavoro: divario di genere <i>Relationship between education and work: gender gap</i>	8,5% delle Forze Lavoro/ <i>of the workforce</i> (9,1% M; 7,9% F) (Dati su occupati per titolo di studio, professione e genere/ <i>Data of employment by qualification, profession and gender:</i> cfr/see Report)
TORINO	451.105 (50,1% sposati/ <i>married</i>)	Dati sulla popolazione per titolo di studio e genere. Mappatura scuole/ <i>Population data by qualification and gender.Mapping schools</i> (cfr./see Report)	Piemonte/ <i>Piedmont:</i> 6,4% (5,4% M; 7,6% F) Iscritti Centri per l'impiego/ <i>Registered Job Centres TO:</i> 48.208 (40,7% M; 59,3% F)

¹⁶¹ Amira Hass osserva come “il matrimonio precoce della figlia è una salvezza per la famiglia impoverita e, a volte, è visto come una via d'uscita dalla stessa ragazza” / *Amira Hass observes that “the early marriage of the daughter is a salvation for the impoverished family, and is sometimes seen by the same girl as a way out”* (Amira Hass, *Domani andrà peggio*, Fusi Orari, Roma, 2004, p. 170).

¹⁶² Cfr. nota 53/See note 133.

Tab. 7

	Povert� / <i>Poverty</i>	Disagio sociale/ <i>Social unrest</i>	Sanit� / <i>Health</i>
GAZA	88% della popolazione, <i>of the population</i> ; maggiore tra i profughi e nelle famiglie pi� ampie/ <i>greater among refugees and the wider family</i> ; Grave povert�/ <i>Severe poverty</i> : 37%; Sotto la soglia/ <i>below the poverty line</i> : 21%	(Vedi Occupazione, nessun indicatore di disagio sociale/ <i>see Employment, not indicators of Social unrest</i>)	N. ospedali governativi e Centri sanitari UNRWA e privati. N. posti letto per abitanti/ <i>No. UNRWA health centers and government and private hospitals</i> . <i>No. beds to population (21.8)</i>
HAIFA	17.204 persone vivono di pensione o sussidio sociale/ <i>people living on pension or social benefits</i>	Indicatore: tasso mortalit� infantile/ <i>Indicator: Infant mortality rate</i> (cfr./ <i>see Report</i>)	-
TORINO	-	Indicatori: tossicodipendenza e suicidi/ <i>Id: drug abuse and suicide</i> (cfr./ <i>see Report</i>)	Mappatura Servizi socio-assistenziali e sanitari <i>Mapping social welfare services and health</i>

Tab. 8

	Metodologia <i>Methodology</i>	Popolazione di Riferimento <i>Population Sample</i>	Difficoltà <i>Difficulties</i>
GAZA	SPSS – questionario autocompilato in presenza della ricercatrice <i>Self-compiled questionnaire in the presence of the researcher</i>	64 Tutte le istituzioni governative, non governative, UNRWA e private che offrono servizi alla popolazione (cfr. elenco) <i>All government institutions, NGOs, UNRWA and private which offer services to the population (see list)</i>	Movimento per crisi benzina per assedio; alcune istituzioni hanno rifiutato di collaborare; chiusura di alcuni servizi per la situazione politica. <i>Mobility difficulties due to lack of fuel for siege; some institutions have refused to cooperate; closure of certain services because of the political situation.</i>
HAIFA	MS Excel - questionario compilato in presenza della ricercatrice/ <i>completed questionnaire in the presence of the researcher</i>	50 intervistati su 100 soggetti individuati che offrono servizi alle donne che subiscono varie forme di violenza (comprese case protette. Hotline, tribunali, polizia, ospedali e servizi socioassistenziali). Si è assicurata la varietà (pubblici e privati, dedicati alla questione, ¼ organizzazioni di donne) <i>50 sample of interviewed over 100 subjects who provide services to women who face various forms of violence (including safe houses. Hotline, courts, police, hospitals and social service; both public and private; devoted to the question, ¼ women's organizations)</i>	Alcuni servizi hanno mostrato resistenza a incontrare il team (tribunali e polizia), L'intervista è stata più lunga della durata prevista perché l'operatore "utilizzava questa opportunità per elaborare il carico emozionale associato al lavoro quotidiano" <i>Some services have shown resistance to meet the team (courts and police)</i> <i>The interview was longer than the planned duration because the operator "used this opportunity to develop the emotional charge associated with the daily work"</i>
TORINO	Excel – questionario inviato via posta e autocompilato/ <i>Self-compiled questionnaire mailed</i>	196 servizi pubblici e privati di cui 57 hanno risposto con dati utili / <i>public and private service, of which 57 responded with useful data</i> (cfr./ <i>see Report</i>)	Cfr./ <i>See local Report</i>

Tab. 9

Tipologia di servizio <i>Type of service</i>	GAZA %	HAIFA %	TORINO %
Organizzazioni di donne/ <i>Women's organizations</i>	12,5	26	12,3
Ospedali/Pronto Soccorso Ospedaliero <i>Hospitals/Emergency Hospital</i>	28,1	20	5,3
Servizi Sociali di base / <i>Basic social services</i>	18,8	18	
Salute Mentale / <i>Mental Health</i>	6,3	8	5,3
Consulenza Legale / <i>Legal Advice</i>		2	
Centro Multidisciplinare privato <i>Private Multidisciplinary Center</i>		2	
Consultorio privato / <i>Private Counseling</i>	3,1	2	1,8
Consultorio Familiare pubblico <i>Public Family counselling</i>	1,6	2	15,8
Organizzazione per i Diritti Umani <i>Human Rights Organizations</i>	6,3	1	
Polizia / <i>Police</i>	7,8	1	1,8
Altri Servizi Sociali / <i>Other Social Services</i>		1	
Servizi per alcoolismo / <i>Services for alcoholism</i>		1	1,8
Servizio Tossicodipendenze / <i>Addiction Services</i>			15,8
Centro Multidisciplinare Pubblico <i>Public Multidisciplinary Center</i>		1	
Casa Rifugio/strutture residenziali <i>Shelter/residential</i>		1	17,5
Pediatric Advice Center / <i>Pediatric Advice Center</i>	6,3		
Religious Centers / <i>Religious Centers</i>	1,6		
Pro life	1,6		1,8
Altri rilevanti / <i>Other relevant</i>	6,3		21,1

Tab. 10

Orari di apertura <i>Opening time</i>	GAZA	HAIFA	TORINO
< 2 giorni/ <i>days</i>	-	4	7
2-4 giorni x settimana/ <i>days per week</i>	1,6	8	8,8
5-7 giorni x settimana/ <i>days per week</i>	98,4	88	80,7
< 2 h.	1,6	-	1,8
2-5 h.	7,8	12	17,5
> 6 h.	90,6	88	73,7

Tab. 11

	GAZA	HAIFA	TORINO
I servizi ricevono su appuntamento? <i>Receiving services by appointment?</i>	45,3	57,0	35,1
Numero utenti <i>Users number (2007)</i>	¹⁶³	26.084 utenti/ <i>people</i> (riferiti da/ <i>reported by</i> 36 servizi/ <i>services</i>), 86% F (rif./ <i>rep. by</i> 26 servizi/ <i>services</i>) di cui 8.441/10.217 casi di violenza riferiti / <i>violence cases reported</i>	2.011 (per casi riferiti a violenza di genere/ <i>for cases related to gender violence</i>)
Collaborazioni con altri servizi per casi di	Variabile a seconda del servizio/ <i>variable</i>	84% (cfr./ <i>see database</i>)	50,9

¹⁶³ Il dato di Gaza City è mancante. 116 è il dato di vittime di violenza riportato da Thabet per il 2006 (Thabet, 2006) mentre nella ricerca del Women's Affairs Center, *Domestic Violence against Women in the Gaza Strip. A summary of research findings*, 2005, condotta su un campione di 1226 donne di età 18-50, la ricercatrice Hala Manas rileva che una su cinque donne nella Striscia di Gaza è soggetta a violenza fisica, e una su tre ha dichiarato di essere vittima di violenza psicologica (con la chiusura in casa, il controllo sulla mobilità, proibizione delle visite ai parenti). Il che significa che su una popolazione di 686.000 donne (della Striscia, di cui 472.981 a Gaza City), si possono stimare intorno alle 76.000 (le donne in età adulta) vittime di violenza fisica nella Striscia e 52.550 a Gaza City. Il divario tra il dato di Thabet e questi è molto alto. Thabet si riferisce probabilmente alle denunce mentre la ricerca è una survey sulla popolazione.

The data is missing in Gaza City. 116 is the number of victims of violence reported by Thabet for 2006 (Thabet, 2006) while in the research of Women's Affairs Center, Domestic Violence against Women in the Gaza Strip. A summary of Research Findings, 2005, conducted on a sample of 1226 women aged 18-50, the researcher Hala Manas finds that one on five women in the Gaza Strip is subject to physical violence, and one on three reported being victims of psychological violence (with the closure in the home, mobility control, prohibition of visiting relatives). This means that a population of 686,000 women (Strip, of which 472,981 in Gaza City), are estimated at around 76,000 (adult women) are victims of physical violence in the Gaza Strip and 52,550 in Gaza City. The gap between the Thabet data and these is very high. Thabet probably refers to the complaints while the research is a survey on the population.

vittime di violenza <i>Collaboration with other services for victims of violence cases</i>	<i>depending on the service: da 14,3 Ist. Religiose/religious a/to 59,4 Servizi sociali/social service; Media/ average: 39,4</i>		
Protocolli interni per vittime di violenza <i>Protocols for victims of domestic violence</i>	20,3	88,00%	35,1
Esistono Programmi interni (formazione, auto-aiuto ecc.) <i>Internal programs (training, self-help etc.).</i>	Vari a seconda dei servizi/ <i>Varies depending on services (cfr./see Report), in media/ on average: 30.4</i>	80,00%	47,4

Tab. 12

	GAZA	HAIFA	TORINO
ULTIMI 5 CASI DI VIOLENZA INCONTRATI/ RECENT CASES OF VIOLENCE ENCOUNTERED	13 servizi riferiscono su <i>related services on 57 o/or 73 casi cases</i> ¹⁶⁴	Risposte di/ <i>Responses of 50 servizi su/services on 223 casi/cases</i>	Risposte di/ <i>Responses of 57 servizi/services</i>
TIPO DI VIOLENZA TYPE OF VIOLENCE			
Violenza sessuale <i>Sexual violence</i>	15,4	23	12,9
Violenza fisica/ <i>Physical violence</i>	36,9	30	38,1
Molestie sessuali <i>Sexual harassment</i>	15,4	2	3,9
Violenza psicologica <i>Psychological violence and/or stalking</i>	33,9	12	29,4
Violenza economica <i>Economic violence</i>	23,1	4	16
Multipla / <i>Multiple</i>			
	GAZA	HAIFA	TORINO
AUTORI / AUTHORS			

¹⁶⁴ Non è chiaro nel Rapporto / *It is not clear in the Report.*

Amico / <i>Friend</i>	9,5	5	2,2
Coniuge/ <i>Spouse</i> , partner, fidanzato/ <i>boyfriend</i>	32,9	42	68,7
Genitore / <i>Parent</i>	24,6	7	3
Parente / <i>Relative</i>	16,4	16	4,5
Estraneo / <i>Stranger</i>	4,1	7	4,5
Collega / <i>Colleague</i>	-	5	-
Più autori / <i>Most authors</i>	2,7	-	9
Conoscente / <i>Person known</i>		3	6,7
altro / <i>Other</i>	8,6		1,5
LUOGO DELLA VIOLENZA PLACE OF VIOLENCE			
Casa / <i>Hom</i>	82,4	84	79,8
Luogo di lavoro / <i>Workplac</i>	7		4,7
automobile / <i>Car</i>	1,7		-
Parcheggio / <i>Parking</i>	1,7	16	0,8
Parco pubblico / <i>Public park</i>	-		1,6
Altro (discoteca...) / <i>Other (disco ...)</i>	1,7		1,6

Tab. 13

	GAZA	HAIFA	TORINO
LA SUA CITTÀ È PIÙ A RISCHIO PER LE DONNE ? <i>YOUR CITY IS MORE AT RISK FOR THE WOMEN?</i>	20,30%	12% (x confusione culturale/ <i>cultural confusion</i>) (NO: reperibilità dei servizi/ <i>availability of services</i>)	7,00%

Tab. 14

	GAZA	HAIFA	TORINO
Violenza nascosta da incidenti domestici (ospedali)/ <i>Violence hidden from domestic accidents (hospitals)</i>			

Alta / <i>High</i>	22,20%	-	
Media / <i>Medium</i>	16,70%	-	2
Bassa / <i>Low</i>	61,70%	-	.
Minacce di aborto x violence <i>Threat of abortion x violence</i>	4 servizi/services (su/on 21)	-	5 servizi/services (1, >2)
Richieste di IVG x violenza <i>Requests abortion x violence</i>	23,8% dei servizi/ of services (ospedali e consultori/hospitals and consultants): 1 & 2 casi/cases	-	4 servizi/services: (2, >2)

Tab. 15. PRINCIPALI CAUSE DELLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE
MAIN CAUSES OF VIOLENCE AGAINST WOMEN

GAZA	- Povertà e disoccupazione come conseguenza dell'assedio israeliano, hanno portato frustrazione e insoddisfazione e la violenza nella società è aumentata, in particolare verso le donne / <i>Poverty and unemployment as a result of Israeli siege, led to frustration and dissatisfaction and violence in society has increased. especially towards women</i> - Fattori culturali come la mancanza di consapevolezza dei diritti delle donne / <i>Cultural factors such as lack of awareness of women's rights</i>
HAIFA	Cfr. la scheda allegata / <i>See attached sheet</i>
TORINO	- la cultura patriarcale, il rapporto tra i generi, la discriminazione di genere <i>the patriarchal culture. the relationship between gender. gender discrimination;</i> - povertà, disagio economico e sociale / <i>poverty, economic and social hardship;</i> - abuso di alcool, droghe / <i>alcohol and drugs abuse;</i> - mancanza di autonomia delle donne / <i>lack of empowerment of women;</i> - mancanza di reali tutele / <i>lack of real protection;</i> - disturbi psichiatrici, psicologici / <i>psychological, psychiatric disorders</i>

Tab. 16

	FATTORI POLITICI <i>POLITICAL FACTORS</i>	CULTURALI <i>CULTURAL</i>	ECONOMICI <i>ECONOMIC</i>
GAZA	L'occupazione israeliana, con l'assedio e le chiusure, il caos della sicurezza e lo sfruttamento delle donne nel conflitto <i>The Israeli occupation. the siege</i>	Mancanza di consapevolezza del valore delle donne nella società, per costumi e tradizioni e il basso livello di istruzione	La cattiva situazione economica, la povertà e la disoccupazione <i>The bad economic situation. poverty and unemployment</i>

	<i>and closures. security chaos and exploitation of women in the conflict</i>	<i>Lack of awareness of the value of women in society, due to customs and traditions and the low level of education</i>	
HAIFA	Cfr. la scheda allegata <i>See attached sheet</i>	Cfr. la scheda allegata <i>See attached sheet</i>	Cfr. la scheda allegata <i>See attached sheet</i>
TORINO	- immigrazione, presenza di clandestini, scarsa integrazione sociale e di politiche creano sacche di povertà e di disagio sociale / <i>Immigration. the presence of illegal immigrants. weak social integration and lack of policies create areas of poverty and social distress;</i> - mancanza di reali tutele per le vittime / <i>Lack of real protection for victims;</i>		- povertà e disagio sociale / <i>poverty and social distress</i>

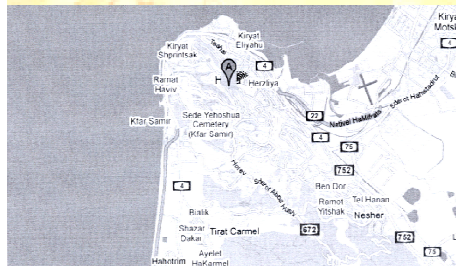
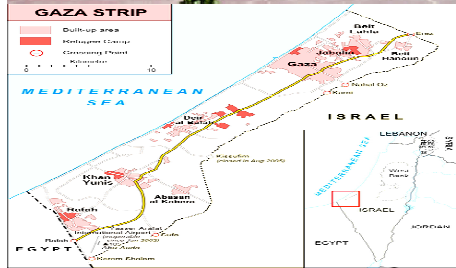
Tab. 17. MASS-MEDIA

GAZA	54,40% ruolo positivo / <i>positive role</i>
HAIFA	Cfr. la scheda allegata / <i>See attached sheet</i>
TORINO	Ruolo quasi totalmente negativo: non fanno nulla per sensibilizzare il pubblico sul fenomeno; eccessivo spazio a episodi di cronaca nera, creano allarmismo e aumentano la percezione di insicurezza delle nostre città, amplificando la retorica sulla sicurezza come problema di ordine pubblico. Inoltre riproducono gli stereotipi di genere e mercificano il corpo femminile. <i>Role almost entirely negative: do nothing to raise awareness of the phenomenon; too much space to crime news. creates alarm and increases the perception of insecurity in our cities. boosting the rhetoric about safety as an issue of public policy. Also reproduce gender stereotypes commodification of the female body.</i>

Tab. 18. CONNESSIONE TRA OCCUPAZIONE E CONFLITTO E VIOLENZA VERSO LE DONNE

Connection between empowerment and conflict and violence against women

GAZA	87%: c'è un rapporto tra occupazione e conflitto sulla violenza contro le donne / <i>there is a relationship between employment and conflict on violence against women</i>
HAIFA	62%: sì, correlazione positiva / <i>yes, positive correlation</i> (31 risposte/ <i>responses</i>); sì, correlazione negativa / <i>yes, negative correlation</i> : 1 risposta/ <i>response</i> ; No: 19 risposte/ <i>responses</i> (Cfr./ <i>See database</i>)



I RAPPORTI / REPORTS



GENDER BASED VIOLENCE IN GAZA CITY

*Hikmat Al-Nabhat**

PART 1

Women's issues Researches are few compared with other researches. Most centers focuses in their researches on family in general or on children, but women's issues researches, especially issues of violence against women, are rare.

Since 2000 till now, some centers has conduct a few researches on women's issues.

Women empowerment project (WEP), which is one major project of the Gaza community mental health programme, conducted 3 researches since it was established in 1995 in Gaza City. 2 of these researches are about violence against women.

The first research which entitled " family violence against women in the Gaza Strip" conducted in 2001.

The general goal of this research is to contribute to changing women's status, especially victims of violence.. Also, to improve the abilities of the WEP to develop mechanisms, especially for those who benefit from the services of the project.

The sample consisted of 120 women representing all geographic locations in the Gaza Strip and according to the rates of population in different areas. 90 cases were selected randomly and 30 cases were chosen semi-randomly. The ages of women were 18 years and above.

The results of the research showed that the highest percentage of violence was among divorced women and violence decreases among single women.

Also the highest percentage of abused women is 18-28 age group, which reaches 22.6%. Conversely, it decreases in the 29-39 age group to reach 8%. Again violence increases in the married age group of 29-39 years where it reached 21.3%, compared to the married age group of 18-28 years, with 9.3%.

Of the total number of 29 abused divorced women 38.6% were exposed to sexual harassment inside family, from their brothers-in-law or fathers-in-law.

In 2006 Women empowerment project conducted with research department in Gaza community mental health programme a study about violence against women.

The aim of the study was to investigate types and level of domestic violence against Palestinian women and mental health problems such as depression, anxiety, and PTSD. A sample of 125 women from the entire Gaza strip were targeted, 116 of them responded to the self-report using questionnaires they were interviewed using questionnaires including socio-demographic variables , conflicts tactics ,scale. PTSD scale, manifest anxiety scale, BDI-II for depression.

The results of the study showed that 10.6% of women exposed to domestic violence . In dividing the violence to physical and psychological physical assault, 5.7 % exposed to psychological assault. 7.5% exposed to negotiate with their abusers. The study showed that women living alone in nuclear family were negotiated better than women living with extended families .No significant differences between type of residence, education of women, monthly income and domestic violence.

Also, 18 % of women showed moderate to sever anxiety symptoms. The results showed that total scores of anxiety (TMS) were correlated with minor physical abuse m severe physical abuse m and physical injury.

According to the study 17 women showed moderate to severe depression (14.7%) (0. 9%).The

*Women Empowerment Project - Gaza Community Mental Health Proramme.

results showed that total scores of depression (BDI-II) correlated with severe psychological abuse, minor physical abuse severe physical abuse and physical injury.

another center, Women's Affair Center, Feminist Center founded in 1991 concerned with issues of women, conduct about 11 researches on women's issues, only two for domestic violence toward women.

The first research which entitled "Domestic Violence Against Women in the Gaza Strip, Its Prevalence, Causes and Consequences and Mechanisms of Intervention" conducted in 2001 and its aim was to highlight violence against women in the Gaza Strip and its various kinds to find ways and methods lead us to put strategies to prevent and combat such phenomenon.

The study sample consisted of 750 families, 931 women in each, and their age ranged between 15-49 years.

The most important results of the study showed that 62.1 % of the women in the sample exposed to different forms of violence; 46.2 % exposed to physical violence, 51.5 % exposed to psychological violence, 14.2 % exposed to sexual violence, 5.2 % exposed to economical violence, 13.6 % exposed to social violence.

Following the research of Domestic Violence Against Women in the Gaza Strip in 2001 Women's affairs center conducted a research on the issue of domestic violence against women in the Gaza Strip in the year 2005.

The target group for this research included women (age 18-50) from different areas in the Gaza Strip (north, south and middle) with an emphasis on marginalized women.

The research questions were divided into three areas of investigation: The first one was researching the existence and spread of domestic violence against women, the second was examining women's views and positions towards identifying different forms of violence and their visions regarding the best way to combat violence against women. The third area of investigation concentrated on the effect of the occupation and political violence against women.

The research findings proved that different forms of violence against women are widespread in the Gaza Strip. One out of five women in Gaza is subject to "bodily violence" in the form of beating or slapping. One of each three women said that they suffered psychological violence. One out of five women believes that it is justified for men to insult their wives if they leave the house without telling them .41% of the women thought that it is possible to beat women in this case . In general a majority (around 70%) think it is expected and acceptable that women are insulted or even beaten because of leaving the house without informing the husband. The percentage increased to 74% if the woman neglected her children. Such a result is astonishing.

Also, the research findings showed that one of out five women were subjected to direct damage in property or body due to the occupation oppression. Three out of four women were victims of fear and anxiety attacks. 24% of the women in the sample lost a relative who was killed.

The last center conduct researches about women is Center For Women's Legal Research & Consulting . This center conduct 5 Researches about women's legal issues, but no one is about violence against women

Part 2 Gaza City is considered one of the oldest cities in the world. It has gained great importance in history because of its geographical location.

It is an excellent gateway from western Asia, and the entrance to the continent of Africa on the North.

Such things granted it the status of strategic military location and is great front line to defend Palestine and Syria from the south and the front for the defending the Egyptian territory from north.

All of this made it a target for occupation by many armies throughout history, the latest of which is the Israeli occupation of the city in 1967.

The Arab Canaanites established the Gaza City around the third millennium BC. Arabs named the city of Gaza with the name Ghazat Hashim, in remembrance of Hashim Bin Abdul Manaf , the grandfather

of Prophet Mohammad, May Peace Be Upon Him, who was buried there. Also, you will find in Gaza City the mosque, in which, the prophet's grandfather was buried, and still carries his name up till now.

The old Gaza was built on "Tell al Ajjul", a hill located in the vicinity of the Gaza Valley at a height of 45 meters above the sea level. It was surrounded by a great wall which has several gates of the four directions.

The Gaza City is on the line along latitude 34 and 31 covers. It covers an area of 45 km squared. The city of Gaza is moderate in climate and warm, impacted by the Mediterranean Sea, that lies on the shores of Gaza City. Moreover, the effect of the Negev desert, which is borders Gaza city from the east.

Gaza city constituted 20.3 % of the total areas of Gaza strip and 1.2 % of total area of Palestinian territory with area 74t sq. Km.

The population of the city in 1922 is about (17426) individuals, and the year 1945 (34170) individuals. The original population in 1967 of Gaza City is about (87793) individuals, and the number of population in 1997 is (367388) individuals based on the report compiled by the Palestinian Central Bureau of Statistics. the total number of population living in Gaza city is (496,410) individuals in 2007, including (252,464) males and (243,946) females, with capita per sq km 3.467.

According to the distribution of the population by governorates, Gaza Governorate came second with 13 % of the total population after Al- khalil Governorate which has the highest rate of population 13.9 % of the total population.

Gaza City is composed of nine districts and a refugee camp and in addition to four rural areas as follows:

The neighborhood of Turkmens, which is the southern part of Al-Shejaeya neighborhood with a population of about 10.4% of the total population of the city. The Jedayda neighborhood which is the northern part of the Shejaeya neighborhood with a population of about 7.4% of the population of the city. The neighborhood of Daraj with 10.8%, the Tofah with 8.7%, the Zaytoon with 13.1%, the Sabra neighborhood, with 6.7%, southern Remal with 9%, northern Remal with 12.4%, Sheikh Radwan neighborhood with 6.2%, Beach Camp with 15.3%. Regarding the rural areas they are Mughraqa, Al-Manshya, Johr-Deek, and Thaher El-Baghel.

Gaza City has a municipality which was founded in 1894. The city holds the slogan of (Phoenix bird), which is a wonderful bird mentioned in the stories of adventure of Sindbad and other fairy tales as well as in ancient Arabic myths. The bird is known for its beauty and strength and, in most stories, when it dies, it burns and becomes ashes and a new phoenix bird comes out of the ashes again.

History of Gaza

Mosque and killed 4 Palestinians. The people in all Palestinian cities were exposed for killing by Israeli authorities. Gaza was one of those cities that have provided 585 martyrs and 2879 wounded (29/9/2000 – 31/12/2005).

In August, 2005 Israel evacuated the occupied Gaza strip, including all existing Israeli settlements (22) and all military installations which redeployed outside Gaza strip.

Hamas won in the Palestinian elections in early 2006. After this, Israel started a siege on Gaza. The humanitarian situation in Gaza had reached its worst point since the Israeli occupation in 1967.

Education in Gaza City

The education system in Gaza city consists of various kinds; a governmental education, UNRWA education, and private education. The governmental education consists of; basic education (primary and Preparatory), secondary education, vocational education and university education. In contrast, special education consist of basic education, university education and kindergartens. The UNRWA schools' education is just a basic education.

The number of governmental schools in Gaza City are 155 schools, and the number of student are 105387 students at a rate of 23.51 % of the total students in the city. The number of UNRWA schools are 53 schools, and the number of student are 46062 students at a rate of 9.44 % of the total student in the city.

Concerning to private education in Gaza City, there are 177 certified private educational institution which constitutes 42.9 % of the whole Strip.

In where there are 98 kindergartens in the city out of 280 kindergarten, and there are 16 private schools out of 34 private schools in the Strip.

Also there are 6 special education schools out of 13 schools. There are also 57 educational centers out of 86 centers in Gaza Strip. The students who receive education in these institutions are about 14731 students at a rate of 38.9% of the total in the Strip.

In Gaza City, there are also the most of higher education institutions in Gaza Strip, including Al-Azhar University which founded in 1991, The Islamic University which founded in 1979, Al-Aqsa University, governmental university; which founded in 1991, The Islamic Da'wa College which Affiliated to the Ministry of Endowments was founded in 1999, Gaza Training College of UNRWA, founded in 1953, and Gaza Tourist College which considered as a private college founded in 2004. and also there are a branch of Al-Quds Open University in the Gaza city, considered as a state university which founded in 1991.

Health status in Gaza city

In Palestine the healthcare is provided by governmental, non-governmental , UNRWA and private sectors. Primary health care system is a major component of Palestinian health care system; this system has provided health care to all Palestinian people. Primary health care centers in Palestine provide primary and secondly health care services.

At the end of 2005, there are 129 primary health care centers in Gaza strip; 41 of them are in Gaza city. Also there are 12 hospital in the city which constitutes 54.5 % of the whole Strip. The governmental hospitals are 5 hospitals with 796 beds, 5 NGOs hospitals with 234 beds , and 2 private hospitals with 34 beds. The total number of beds is 1064, the ratio of bed/10,000 population in Gaza city is 21.8 .

Economy status in Gaza city

Labor market of the Palestinian employment was completely shut down due to the Israeli blockage of Gaza Strip since 2006, so that's adopted the Palestinian people on the monthly income of the salaries of the private and the public sector. The PCBS' poverty surveys indicate that poverty which affecting 88% of Gaza Strip population linked to family size and status of Palestinian refugees. The rate of severe poverty cases in Gaza City is 37%, while cases lives under the poverty line reached 28%. The level of unemployment in the city has reached 20%.

Marriage and divorce rate in Gaza city

Palestinians are highly emotional couple community, with a strong commitment to institution of marriage. Palestinian women marry young and consequently begin in their childbearing at relatively young age. On average , a Palestinian woman marries at age 19.4 and gives birth to her first child at 21 years old.

According to supreme legal court of appeal, the number of registered marriage in Gaza city in 2007 was 4841 compared with 4464 in 2006. The number of registered divorces in the city is 606 compared with 604 in 2006.

PART 2

The purpose of this study is to focus on women's health in Gaza city and to find the relationship between domestic violence against women and political violence.

Methodology

Study design: The type of this study is descriptive study, a study which is usually used when aiming to gain more information about a subject and use this to generate theories or hypotheses.

Period of study: The study started in June 2008 and continued until the end of August 2008.

Place of study: The study was carried out in all governmental, non governmental, UNRWA, and private institutions in Gaza city.

Statistical Methods: A statistical package for social science (SPSS) was used. A data entry model was used to complete data entry and then, data analysis was carried out as follows:

- Cleaning the data.
- Frequency tables for all study variables.
- Defining and coding of variables.
- Cross tabulation of results.

Method of study: Self administered questionnaire for all the study was used. The questionnaire was developed with closed and open ended questions. In each questionnaire, an explanatory letter was attached to explain the purpose of the study.

Study population: The study population consists of all governmental, non governmental, UNRWA, and private institutions in Gaza city, which provide services to people in the city.

Study sample: The number of services' institutions who had been interviewed is 64. The institutions are classified to 14 categories: Public family counseling centers, Private family counseling centers, Pediatric advice centers, Basic social services, Mental health centers, Drug-addictions services, Alcoholism services, Emergency rooms, Police stations, Alcoholics Anonymous, Religious centers, Women associations or any kind of ass. with services offered to women, Pro-life centers, Residential Accommodations for women in difficulty, and human rights centers.

Data collection: Data was collected quantitatively and qualitatively. Collection of the data from the field took about one month. Arrangements started by conducting the administrative arrangement with the institutions' administration. Meetings were arranged between WEP field work team and the contact person in the institutions to explain the purpose of the study. The average time for filling the questionnaire was from one to two hours.

Obstacles of fieldwork: The research team faced obstacles such as:

- Difficulties in mobility of the field work team because of the fuel crisis in the city due to the Israeli siege.
- Some institutions refused to cooperate with the field work team.
- The closure of some institutions as a result of the political situation in the city

ANALYSIS OF RESULTS

Types of the services' centers

With regards to types of the service, it was found that 1.6 % of the sample were public family counseling centers, 3.1% private family counseling centers, 6.3% pediatric advice centers, 18.8% basic social services, 6.3% mental health center, 28.1% emergency rooms, 7.8% police stations, 1.6% religious centers, 12.5% women associations, 1.6% pro-life centers, 6.3% human rights' centers, while there are

no Drug-addictions services, Alcoholism services, Alcoholics Anonymous, and Residential Accommodations for women in difficulty in Gaza city (Fig. 1).

Weekly and daily opening

It was noted that the majority (98.4%) of the services' institutions open from two to seven days a week, while (1.6) % of them open from two to four days a week. (Tab.2).

It was also noted that 90.6% of the services' institutions open more than six hours a day, while 7.8 % of them open from two to five hours a day, and 1.6 % open fewer than two hours a day (Tab. 3).

According to the data 45.3 % of the utilizers need to take appointment before receiving the services, 54.7% of them do not need to take appointment before receiving the services.

Organigram of the Services

With regards to the workers of the Services' centers (Tab. 4), it was found that 39.1% were General Practitioner (6.5 % males, 4.3 % females), 26.6 % Gynecologist (2.4% males, 2.4% females), 12.5 % Psychiatrist (1.5 % males, 1.85 %females), 25.0 % Psychologist (2.0 % males, 3.08 % females), 21.9 % Pediatrician (2.8 % males, 1.7 % females) , 20.3 % Mid-wife (1.7 % males, 3.3 % females), 45.3 % Social worker (1.9% males, 2.3% females), 23.4 % Educator (3.0% males, 2.9% females), 53.1% Volunteer(14.8 % males, 8.8 % females), 12.5 % Police officer(26.1 % males, 1.0% females), 7.8% Cultural mediator (1.0% males, 1.0% females), and 31.3 % were Legal counsel(1.9 % males, 1.8 % females).

As regards the *distribution of the operators by sex and type of service*, cf. Fig. 2 and Table 5).

Exchanges and collaborations with other services

Results indicate that the highest collaboration with other services was with basic social services (59.4 %), while 56.3 % of the collaborations was with pediatric advice centers, 54.7 % was with women's association, 51.6 % was with mental health centers, 45.3 % was with hospital first aid, 39.1 % was with Public family counseling centers, 39.1 % was with Private family counseling centers, 34.4 % was with local police stations, 18.8 % was with Drug-addiction services, 14.3 % was with religious institutions (Fig. 3).

Protocols for dealing with victims of violence

Table 5 clearly shows that 20.3 % of the sample has internal protocols for dealing with victims of violence. Also, 20.3 % of the sample has Protocols with other services for dealing with victims of violence (Tab. 6).

Internal programs for dealing with violence against women

Results show that 37.5 % of the sample has internal programs for dealing with violence against women, whereas 62.5 % of the sample doesn't have any programs to deal with violence against women.

The results have also shown that 45.8 % of the internal programs for dealing with violence against women are no longer running, 41.7 % are currently running, and 12.5 % will be running in the future (Fig. 4).

With regards to the kinds of these programs it was found that 63.3 % of the programs are psychological counseling, 50 % are training, 50% are Mediation, 43.3 % are legal counsel, 34.3 % are assistance , 33.3 % are medical advice, 20% are self-help group, 13.8 % are mobile unit, 10 % are reception, 6.7 % are 24 hours availability , and 3.3 % are shelters (Fig.5).

Table No. 7 contains data on *type of violence, perpetrator and place of violence*.

Violence in Gaza city

20.3 % of the sample (Fig. 6) says that Gaza is more dangerous for women than in any other cities in the Palestinian territories for the following reasons:

- Population Congestion.
- Poverty and Unemployment.
- Mixing between men and women in Gaza city is more than in the other city and this makes women vulnerable to sexual harassment and violence

Whereas 79.7 % of the sample says that Gaza is safer for women than any other town in the Palestinian territories for the following reasons:

- The political, social and economic situation is similar in all Palestinian cities.
- The proportion of educated and working women in Gaza City is more than in the other Palestinian cities, which earns women more knowledge of their rights and values in society.

As for the principle causes of violence against women in Gaza , they have been outlined as follows:

- Poverty and unemployment as result of the Israeli siege have led to frustration and dissatisfaction, and thus violence in society increased, especially against women.
- Cultural factors such as lack of awareness toward women's rights and the negative perception of women. Added to this is the role of media which presents scenes of violence that usually leads to more violence.

Major political, cultural, economic factors that influence violence against women in Gaza city

With regards to the political, cultural, and economic factors, which are affecting violence against women in Gaza City, the sample limited the political factors to the Israeli occupation and its adverse impacts, such as siege and closures, in addition to the security chaos and exploitation of women in the conflict.

As for the cultural factors have been narrowed down to lack of awareness of the value of women in the society due to customs and traditions, and in addition to the low level of education.

As for the economic factors have been concentrated in poor economic situation, poverty and unemployment.

Mass Media role in violence against women

54.4% of the sample say that the mass media plays positive role in violence against women , 22.8 % say that the mass media plays negative role in violence against women, 3.5 % of the sample say that mass media plays positive and negative role in violence against women, while 19.3 % of the sample say that the mass media does not have any role in violence against women (Fig. 7).

Occupation's role in violence against women

87.5% of the sample say that there is influence of occupation and conflict in the Palestinian Territories on violence against women, whereas 12.5 % of the sample says that there is not influence of occupation and conflict in the Palestinian Territories on violence against women (Fig. 8).

The incidence of violence against women camouflaged by so-called accidents in the home

The number of hospitals and clinics in the sample was 18 hospitals and clinics. 22.2% of these hospitals and clinics indicated that the incidents of violence against women camouflaged by so-called accidents in the home were high, while 16.7% indicated that it occurs in average, while 61.1 said that it was happening, but weakly (Fig. 9).

Cases of abortion or risk of abortion following violence or physical harassment

In the past year, have you come across cases of abortion or risk of abortion following violence or physical harassment?
For this question to hospitals, clinics and family counseling centers, which have reached about 21, it was noted that 19% of them dealt with cases of abortion or risk of abortion following violence or physical harassment, while 81% answered that they did not deal with any situation a threat to abortion as a result of violence or sexual harassment.

50 % of hospitals, clinics and family counseling centers which responded that they have dealt with cases of abortion or risk of abortion following violence or physical harassment said that they dealt with one case, while 50% indicated that they dealt with two cases.

Requests for abortions following violence

23.8% of hospitals, clinics and family counseling centers indicated that they had received requests for abortions following violence, while 76.2% indicated that they had not received any requests.

60% of hospitals, clinics and family counseling which responded that they had received requests for abortions following violence last years recognized that they had received requests for more than two cases of abortion, while 40% acknowledged that they received requests from two cases of abortion (Tab. 9).

With regard to questions to *police station*, which amounted to 5 centers, results were as follows:

- No data taken in police stations by the female element.
- 60 % of the database of cases of violence and sexual harassment are taken in an office for this specific purpose, while 40% of these data are taken in an office where other reports are also taken.
- 40 % of the police stations said that they had received cases of women victims of violence, sexual harassment and from who those believe that their lives are in danger, while 60 % mentioned that they did not.
- Relatives or children of those victims were the only people who contact the police for help.

In your contacts with a mental health patient have you ever traced episodes of violence or harassment in her recent or past history?

The previous question has been asked to *mental health departments*, 25 % replied that they had traced episodes of violence or harassment in the patient's recent or past history, while 75 % did not find any episodes of violence or harassment in their patient's recent or past history (Tab. 10).

Those who had traced episodes of violence or harassment in their patient's recent or past history, replied that the perpetrator was a live-in relative.

VIOLENZA DI GENERE A GAZA CITY

*Hikmat Al-Nabbat**

PARTE PRIMA

Le ricerche su temi delle donne sono poche in confronto ad altre ricerche. La maggior parte dei centri si focalizza nelle proprie ricerche sulla famiglia in generale o sui bambini, ma sono rare le ricerche su temi delle donne, in particolare sul tema della violenza contro le donne.

Dal 2000 a oggi, alcuni centri hanno condotto qualche ricerca su temi delle donne.

Il Women Empowerment Project (WEP), che è uno dei progetti principali del Gaza Community Mental Health Programme, ha condotto tre ricerche da quando è stato istituito nel 1995 a Gaza City. Due di queste ricerche riguardano la violenza contro le donne.

La prima ricerca, intitolata "Violenza familiare contro le donne nella Striscia di Gaza", è stata condotta nel 2001.

L'obiettivo generale di questa ricerca è di contribuire al cambiamento dello status delle donne, in particolare quelle vittime di violenza. Inoltre, di migliorare le capacità del WEP di sviluppare meccanismi di intervento, in particolare per coloro che beneficiano dei servizi del progetto.

Il campione era composto da 120 donne rappresentanti di tutti i luoghi geografici della Striscia di Gaza e basato sulla popolazione delle diverse aree. 90 casi sono stati selezionati casualmente e 30 casi sono stati scelti in modo semi-casuale. L'età delle donne era 18 anni e oltre.

I risultati della ricerca hanno mostrato che la percentuale più alta di violenza era fra le donne divorziate e che la violenza diminuiva fra le donne sole.

Inoltre, la percentuale più alta di donne maltrattate è il gruppo di età 18-28 anni, che arriva al 22,6%. Per converso, diminuisce nel gruppo di età 29-39 anni con l'8%. Di nuovo la violenza aumenta nel gruppo di età 29-39 anni delle sposate, dove raggiunge il 21,3%, rispetto al gruppo di età delle sposate di 18-28 anni, con il 9,3%.

Del numero totale di 29 donne divorziate maltrattate il 38,6% erano esposte a molestie sessuali all'interno della famiglia, da parte di cognato o suocero.

Nel 2006 il WEP ha condotto uno studio sulla violenza contro le donne con il dipartimento ricerca del Gaza Community Mental Health Programme.

Lo scopo dello studio era di indagare i tipi e il livello di violenza domestica contro le donne palestinesi e i problemi mentali come depressione, ansia e PTSD (sindrome da stress post traumatico). Un campione di 125 donne della intera Striscia di Gaza sono state il target, 116 di loro hanno risposto al self-report usando i questionari, sono state intervistate usando questionari che comprendevano variabili socio-demografiche, tattiche dei conflitti, scala. La scala PTSD, scala di ansia manifesta, BDI-II per la depressione.

I risultati dello studio hanno mostrato che il 10,6% delle donne subiva violenza domestica. Dividendo la violenza in fisica e aggressione fisica psicologica, il 5,7% erano esposte ad aggressione psicologica. Il 7,5% esposte a trattare con chi le maltrattava. Lo studio ha mostrato che le donne che vivono sole in

* Women empowerment project Gaza Community Mental Health Programme

famiglia nucleare trattavano meglio delle donne che vivono in famiglie allargate. Nessuna differenza rilevante fra tipo di residenza, istruzione delle donne, reddito mensile e violenza domestica.

Inoltre, il 18 % delle donne mostravano sintomi di ansia da moderati a gravi. I risultati hanno mostrato che i punti totali dell'ansia (TMAS) erano correlati con maltrattamento fisico non grave, maltrattamento fisico grave, danno fisico.

Secondo lo studio, 17 donne mostravano depressione da moderata (14,7%) a grave (0,9%). I risultati hanno mostrato che i punti totali della depressione (BDI-II) erano correlati con maltrattamento psicologico grave, maltrattamento fisico lieve, maltrattamento fisico grave e danno fisico.

Un altro centro, il Women's Affairs Center, un Centro femminista fondato nel 1991 che si occupa di temi delle donne, ha condotto circa 11

ricerche su temi delle donne, solo due sulla violenza domestica verso le donne.

La prima ricerca che si intitolava "Violenza domestica contro le donne nella Striscia di Gaza, sua prevalenza, cause e conseguenze e meccanismi di intervento" fu condotta nel 2001, e aveva lo scopo di mettere in luce la violenza contro le donne nella Striscia di Gaza e i suoi vari tipi per trovare modi e metodi che ci guidassero a disporre strategie per contrastare e combattere tale fenomeno.

Il campione dello studio era composto da 750 famiglie, nelle quali le donne erano 931, e l'età variava fra 15 e 49 anni.

I risultati più importanti dello studio hanno mostrato che il 62,1% delle donne del campione subivano diverse forme di violenza; 46,2% violenza fisica, 51,5% violenza psicologica, 14,2% violenza sessuale, 5,2% violenza economica, 13,6 % violenza sociale.

A seguito della ricerca "Violenza domestica contro le donne nella striscia di Gaza" del 2001, il Women's Affairs Center ha condotto una ricerca sul tema della violenza domestica contro le donne nella Striscia di Gaza nell'anno 2005.

Il gruppo target per questa ricerca includeva donne (età 18-50) di diverse aree della Striscia di Gaza (nord, sud e centro) mettendo in evidenza le donne emarginate.

Le domande della ricerca sono state divise in tre aree di indagine: la prima indagava sulla esistenza e la diffusione della violenza domestica contro le donne, la seconda esaminava le opinioni e la posizione delle donne riguardo alla identificazione delle diverse forme di violenza e la loro visione riguardo al modo migliore di combattere la violenza contro le donne. La terza area di indagine si concentrava sull'effetto dell'occupazione e la violenza politica contro le donne.

I risultati della ricerca hanno dimostrato che varie forme di violenza contro le donne sono diffuse nella Striscia di Gaza. Una donna su cinque a Gaza è soggetta a "violenza fisica" sotto forma di percosse o schiaffi. Una su tre ha detto che subiva violenza psicologica. Una su cinque ritiene che gli uomini siano giustificati a insultare le mogli se esse vanno fuori casa senza dirglielo. Il 41% delle donne pensava che si possano picchiare le donne in questo caso. In generale una maggioranza (circa 70%) considera previsto e accettabile che le donne siano insultate o anche picchiate perché escono di casa senza informare il marito. La percentuale aumenta al 74% se la donna trascurava i figli. Un simile risultato è sorprendente.

Inoltre i risultati della ricerca hanno mostrato che una donna su cinque era soggetta a danno diretto alla proprietà o nel corpo a causa della oppressione dell'occupazione. Tre su quattro erano vittime di attacchi di paura e di ansia. Il 24% delle donne del campione hanno perso un parente che è stato ucciso.

L'ultimo centro a condurre ricerche sulle donne è il Center For Women's Legal Research & Consulting. Questo centro conduce 5 ricerche su questioni legali delle donne, ma nessuna riguarda la violenza contro le donne.

La città di Gaza City

Gaza City è considerata una delle città più antiche del mondo. Ha acquistato grande importanza nella storia per la sua collocazione geografica.

È un ingresso eccellente dall'Asia occidentale, e l'entrata nel continente dell'Africa del nord.

Queste cose le hanno assegnato lo status di localizzazione militare strategica ed è la grande linea del fronte per difendere la Palestina e la Siria da sud e fronte per la difesa del territorio egiziano da nord.

Tutto ciò ne ha fatto oggetto di occupazione da parte di molti eserciti nel corso della storia, l'ultima delle quali è l'occupazione della città da parte di Israele nel 1967.

I Canaaniti arabi fondarono Gaza City intorno al terzo millennio a.C. Gli arabi chiamarono la città di Gaza con il nome di Ghazat Hashim, in memoria di Hashim Bin Abdul Manaf, antenato del profeta Mohammad, che la Pace sia con Lui, che là fu sepolto. Inoltre, si trova a Gaza City la moschea in cui fu sepolto l'antenato del profeta e che porta ancora oggi il suo nome.

L'antica Gaza fu costruita su "Tell al Ajjul", una collina situata nelle vicinanze della Gaza Valley a 45 metri sul livello del mare. Era circondata da un grande muro che ha diverse porte nelle quattro direzioni.

Gaza City si trova a una latitudine compresa tra il 31° e il 32° parallelo. Copre un'area di 45 kmq. La città di Gaza ha un clima mite e caldo, influenzato dal Mare Mediterraneo, che bagna le spiagge di Gaza City. Inoltre, dall'effetto del deserto del Negev, che è confine di Gaza city dall'est.

Gaza city costituiva il 20,3% dell'area totale della Striscia di Gaza e l'1,2% dell'area totale del territorio palestinese con un'area di 74 kmq.

La popolazione della città nel 1922 è di circa 17.426 persone, nel 1945 sono 34.170. La popolazione originaria di Gaza City nel 1967 è di circa 87.793 persone, e nel 1997 di 367.388, secondo il rapporto stilato dall'Ufficio Centrale di Statistica palestinese. Il numero totale della popolazione che vive a Gaza city è di 496.410 persone nel 2007, di cui 252.464 maschi e 243.946 femmine, con 3.467 abitanti per kmq.

In base alla distribuzione della popolazione per governorati, il Governorato di Gaza era il secondo con il 13% della popolazione totale dopo il Governorato di Al- khalil che ha il tasso di popolazione più alto, 13,9% della popolazione totale.

Gaza City è costituita da nove distretti e un campo profughi oltre a quattro aree rurali come segue:

il quartiere Turkmens, che è la parte meridionale del quartiere Al-Shejaeya con una popolazione di circa il 10,4% della popolazione totale della città. Il quartiere Jedayda, che è la parte settentrionale del quartiere Shejaeya con una popolazione di circa il 7,4% della popolazione della città. Il quartiere Daraj con il 10,8%, Tofah con l'8,7%, Zaytoon con il 13,1%, il quartiere Sabra con il 6,7%, Remal sud con il 9%, Remal nord con il 12,4%, il quartiere Sheikh Radwan con il 6,2%, Beach Camp con il 15,3%. Le aree rurali sono: Mughraqa, Al-Manshya, Johr-Deek, e Thaher El-Baghel.

Gaza City ha un municipio che fu fondato nel 1894. La città ha lo slogan di "Fenice", che è un meraviglioso uccello menzionato nelle storie d'avventura di Sindbad e in altre fiabe nonché in miti arabi antichi. L'uccello è noto per la sua bellezza e forza e, nella maggior parte delle storie, quando muore brucia e diventa cenere e dalle ceneri viene fuori una nuova fenice.

La Palestina era conosciuta nella storia antica come la terra di Canaan, i filistei entrarono nella terra di Canaan da Creta intorno al 1250 a.C e si insediarono nelle aree costiere. Furono il popolo che diede il nome alla Palestina, e la terra di Canaan è conosciuta dai tempi dei romani come Palestina. Gaza era tra le cinque città-stato più importanti della Filistina.

Gaza City fu menzionata per la prima volta nel manoscritto di Thutmosi III (il sesto faraone della Diciottesima Dinastia). 300 anni dopo l'occupazione della città da parte del faraone, i filistei mossero verso la città e si insediarono nella città e nell'area circostante.

Nell'anno 635, gli arabi musulmani entrarono nella città ed essa diventò poi un importante centro islamico. La città fu il luogo di nascita dell'imam Al-Shafii (767-820), uno dei quattro imam dei musulmani. Gli europei presero il controllo della città durante le Crociate, ma essa tornò sotto il dominio dei musulmani dopo il trionfo di Salah al-Din su di loro nella battaglia di Hittin nel 1187.

Nel 1516, il capo ottomano Salim-I marciò con il suo esercito attraverso il deserto del Sinai per prendere Gaza, che ancora una volta era considerata il crocevia vitale per l'Egitto. Gaza divenne la capitale della Liwa di Gaza, che si estendeva da Jaffa a nord a Bayt Jibrin a ovest a Rafah a sud.

Dopo la prima Guerra mondiale, La Gran Bretagna ebbe il mandato sulla Palestina. Questo mandato ebbe termine il 14 maggio 1948; lo stesso giorno della proclamazione dello stato ebraico in Palestina. Il

risultato fu sintetizzato in un'unica parola araba Nakba - catastrofe; migliaia di palestinesi furono cacciati dalle loro case. Molti profughi palestinesi vennero nella regione di Gaza segnando l'inizio di una nuova era nella vita della città e dei suoi dintorni.

Nel 1967, Israele lanciò una guerra di aggressione contro Egitto, Giordania e Siria e occupò Gaza, Cisgiordania, le Alture del Golan e la penisola del Sinai.

Nel dicembre 1987, la prima intifada, l'"Intifada delle pietre", iniziò quando quattro uomini palestinesi che erano in coda a un checkpoint per entrare a Gaza furono schiacciati da un autotreno dell'esercito israeliano.

Come risultato dell'intifada, Gaza divenne uno dei nomi familiari, sulla mappa del Medio Oriente, a milioni di persone in Occidente.

Nel settembre 1993, l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) e i leader di Israele sottoscrissero gli Accordi di Oslo, che furono perfezionati nel maggio 1994.

La Seconda Intifada, anche nota come Intifada al-Aqsa, esplose nel settembre 2000 in seguito a una visita di Sharon che con oltre 2000 soldati israeliani profanò la Moschea Al Aqsa e uccise quattro palestinesi. In tutte le città palestinesi la gente era esposta al rischio di essere uccisa dalle autorità israeliane. Gaza è stata una città che ha fornito 585 martiri e 2879 feriti (29/9/2000 – 31/12/2005).

Nell'agosto 2005, Israele evacuò la Striscia di Gaza occupata, con tutte le colonie israeliane esistenti (22) e tutte le installazioni militari, che rispiegò fuori della Striscia di Gaza.

Nelle elezioni palestinesi all'inizio del 2006 vinse Hamas. Dopo questo, Israele iniziò un assedio su Gaza. La situazione umanitaria a Gaza raggiunge il suo punto peggiore dalla occupazione israeliana del 1967.

L'istruzione a Gaza City

Il sistema scolastico a Gaza city è di vario genere: governativo, UNRWA, e privato. Il governativo consiste in: istruzione di base (primaria e preparatoria), secondaria, professionale e universitaria. Per contro, l'istruzione speciale consiste in: istruzione di base, istruzione universitaria e kindergarten. Quella delle scuole UNRWA è solo una istruzione di base.

Le scuole governative a Gaza City sono 155, gli studenti sono 105.387 costituendo il 23,51% del totale studenti della città. Le scuole UNRWA sono 53, gli studenti sono 46.062 pari al 9,44% del totale studenti della città.

Per quanto riguarda le scuole private a Gaza City, ci sono 177 istituti scolastici privati che costituiscono il 42,9% di tutta la Striscia.

A Gaza city ci sono 98 kindergarten su 280 kindergarten nella Striscia, e ci sono 16 scuole private su 34 scuole private nella Striscia.

Inoltre vi sono 6 scuole su 13 scuole. Ci sono anche 57 centri educativi su 86 centri nella Striscia. Gli studenti che ricevono istruzione in questi istituti sono circa 14.731 pari al 38,9% del totale nella Striscia.

A Gaza City, c'è anche la maggior parte degli istituti di istruzione superiore della Striscia di Gaza: l'Università Al-Azhar, fondata nel 1991, l'Università Islamica, fondata nel 1979, l'Università Al-Aqsa, università governativa, fondata nel 1991, L'Islamic Da'wa College, affiliato al Ministero delle sovvenzioni (*Endowments*), fondato nel 1999; il Gaza Training College dell'UNRWA, fondato nel 1953, e il Gaza Tourist College, considerato un college privato, fondato nel 2004; e a Gaza city vi è anche una branca della Al-Quds Open University, considerata una università statale, fondata nel 1991.

Status della sanità a Gaza city

In Palestina la sanità è gestita dai settori governativo, non-governativo, UNRWA e privato. Il sistema sanitario primario è una componente principale del sistema sanitario palestinese; questo sistema ha fornito la sanità a tutto il popolo palestinese. I centri di sanità primaria in Palestina forniscono servizi sanitari primari e secondari.

Alla fine del 2005, sono 129 i centri sanitari primari nella Striscia di Gaza, 41 dei quali sono a Gaza city. Inoltre ci sono 12 ospedali che costituiscono il 54.5% dell'intera Striscia. Ci sono 5 ospedali governativi con 796 letti, 5 ospedali di ONG con 234 letti, e 2 ospedali privati con 34 letti. Il numero totale dei letti è 1064, il rapporto letto/10.000 abitanti a Gaza city è di 21,8.

Status dell'economia a Gaza city

Il mercato del lavoro palestinese è stato completamente abbattuto a causa del blocco israeliano della Striscia di Gaza dal 2006, cosicché i palestinesi sono dipendenti dal reddito mensile dei salari del settore privato e pubblico. Le inchieste del PCBS sulla povertà indicano che la povertà colpisce l'88% della popolazione della Striscia di Gaza è legata alla dimensione della famiglia e allo status di profughi palestinesi. Il tasso dei casi di grave povertà a Gaza City è del 37%, mentre i casi di coloro che vivono sotto la soglia di povertà ha raggiunto il 28%. Il livello di disoccupazione nella città ha raggiunto il 20%.

Tasso dei matrimoni e dei divorzi a Gaza city

I palestinesi sono una comunità di coppie, molto sentimentale, con un forte attaccamento all'istituto del matrimonio. Le donne palestinesi si sposano giovani e per conseguenza cominciano ad avere figli in età relativamente giovane. In media una donna palestinese si sposa all'età di 19,4 anni e mette al mondo il primo figlio/a a 21 anni.

Secondo la suprema corte d'appello, il numero di matrimoni registrati a Gaza city nel 2007 era di 4841 rispetto ai 4464 del 2006. Il numero dei divorzi registrati nella città è di 606 rispetto ai 604 del 2006.

PARTE SECONDA

Lo scopo di questo studio è di focalizzare il tema della salute delle donne nella città di Gaza e di trovare il rapporto fra violenza domestica contro le donne e violenza politica.

Methodologia

Disegno dello studio: Questo studio è di tipo descrittivo, come si usa di solito quando si vogliono ottenere più informazioni su un argomento e usarle per generare teorie o ipotesi.

Periodo dello studio: Lo studio è iniziato nel giugno 2008 ed è continuato fino alla fine di agosto 2008.

Luogo dello studio: Lo studio è stato compiuto in tutte le istituzioni governative, non governative, dell'UNRWA, e private a Gaza city.

Metodi statistici: È stato usato un pacchetto statistico per le scienze sociali (SPSS). È stato usato un modello di inserimento dati per completare l'inserimento dati e poi l'analisi dei dati è stata fatta come segue:

- pulitura dei dati.
- Tabelle di frequenza per tutte le variabili dello studio.
- Definizione e codificazione delle variabili.
- Tabulazione incrociata dei risultati.

Metodo di studio: È stato usato il questionario auto-somministrato per tutto lo studio. Il questionario è stato sviluppato con domande chiuse e domande aperte. A ogni questionario era allegata una lettera esplicativa per spiegare lo scopo dello studio.

Popolazione dello studio: La popolazione dello studio è costituita da tutte le istituzioni governative, non governative, dell'UNRWA e private di Gaza city, che forniscono servizi agli/alle abitanti della città.

Campione dello studio: Le istituzioni di servizi intervistate sono state 64. Le istituzioni sono classificate in 14 categorie: Consultori familiari pubblici, Consultori familiari privati, Consultori pediatrici, Servizi sociali di base, Centri di salute mentale, Servizi Tossicodipendenze, Servizi Alcolismo, Pronto Soccorso,

Commissariati di polizia, Gruppi Alcolisti Anonimi, Centri religiosi, Associazioni femminili o associazioni con servizi offerti alle donne, Centri pro-life, Strutture residenziali per donne in difficoltà, e Centri per i diritti umani.

Raccolta dati: I dati raccolti sono quantitativi e qualitativi. La raccolta dati dalle schede ha richiesto circa un mese. Si è cominciato con la conduzione delle pratiche amministrative con gli amministratori delle istituzioni. Sono stati organizzati incontri fra il team di lavoro sul campo del WEP e la persona di contatto nelle istituzioni per spiegare lo scopo dello studio. Il tempo medio per compilare il questionario è stato di una-due ore.

Ostacoli nel lavoro sul campo: Il team di ricerca ha incontrato ostacoli come:

- difficoltà di movimento del team di lavoro sul campo a causa della crisi benzina dovuta all'assedio israeliano;
- alcune istituzioni hanno rifiutato di collaborare con il team;
- la chiusura di alcuni servizi come conseguenza della situazione politica della città.

ANALISI DEI RISULTATI

Tipi di servizi

Riguardo ai tipi di servizi, si è rilevato che l'1,6% del campione era costituito dai consultori familiari pubblici, 3,1% consultori familiari privati, 6,3% consultori pediatrici, 18,8% servizi sociali di base, 6,3% centri di salute mentale, 28,1% pronto soccorso, 7,8% commissariati di polizia, 1,6% centri religiosi, 12,5% associazioni femminili, 1,6% centri pro-life, 6,3% centri per i diritti umani, mentre non ci sono a Gaza City servizi per le tossicodipendenze, servizi per alcolisti, gruppi Alcolisti Anonimi, e strutture residenziali per donne in difficoltà (Fig. 1).

Orario di apertura settimanale e giornaliero

Si è rilevato che la maggioranza (98,4%) dei servizi era aperta da due a sette giorni la settimana, mentre l'1,6% da due a quattro giorni la settimana (Tab. 2).

Si è rilevato inoltre che il 90,6% dei servizi è aperto più di sei ore al giorno, mentre il 7,8 % è aperto da due a cinque ore al giorno, e l'1,6 % meno di due ore al giorno (Tab. 3).

In base ai dati, il 45,3% dell'utenza deve prendere appuntamento prima di ricevere i servizi, il 54,7% non ha bisogno di appuntamento.

Organigramma dei Servizi

Riguardo agli operatori dei servizi (Tab. 4), si è rilevato che il 39,1% era Medico generico (6,5 % maschi, 4,3% femmine), 26,6 % Ginecologo/a (2,4% maschi, 2,4% femmine), 12,5% Psichiatra (1,5% maschi, 1,85% femmine), 25,0% Psicologo/a (2,0% maschi, 3,08% femmine), 21,9% Pediatra (2,8% maschi, 1,7% femmine), 20,3% Ostetrica/o (1,7% maschi, 3,3% femmine), 45,3% Assistente sociale (1,9% maschi, 2,3% femmine), 23,4% Educatore/educatrice (3,0% maschi, 2,9% femmine), 53,1% Volontario/a (14,8 % maschi, 8,8 % femmine), 12,5 % Agente di polizia (26,1 % maschi, 1,0% femmine), 7,8% Mediatore/mediatrice culturale (1,0% maschi, 1,0% femmine), e 31,3% era Consulente legale (1,9% maschi, 1,8% femmine).

Per quanto riguarda la distribuzione *degli operatori/trici per sesso e per tipologia di servizio* (cfr. Fig. 2, Tab. 4 e Tab. 6).

Scambi e collaborazioni con altri servizi

I risultati indicano che la collaborazione maggiore con altri servizi era con i servizi sociali di base (59,4%), mentre il 56,3% delle collaborazioni era con i consultori pediatrici, il 54,7% con associazioni di donne, il 51,6% con centri di salute mentale, il 45,3% con pronto soccorso ospedaliero, il 39,1% con consultori familiari pubblici, il 39,1% con consultori familiari privati, il 34,4% con stazioni di polizia, il 18,8% con servizi per tossicodipendenze, il 14,3% con istituzioni religiose (Fig. 3).

Protocolli d'intervento con vittime di violenza

La Tabella 5 mostra chiaramente che il 20,3% del campione ha protocolli d'intervento all'interno del servizio per vittime di violenza. Inoltre, il 20,3% del campione ha protocolli con altri servizi per interventi con vittime di violenza (Tab. 5).

Programmi interni per interventi con vittime di violenza contro le donne

I risultati mostrano che il 37,5% del campione ha programmi interni riguardanti la violenza contro le donne, mentre il 62,5% del campione non ha alcun programma di questo tipo.

I risultati hanno anche mostrato che il 45,8% dei programmi interni d'intervento sulla violenza contro le donne non sono più attuati, il 41,7% sono in corso, and il 12,5% sono previsti in futuro (Fig. 4).

Riguardo ai tipi di programmi si è rilevato che il 63,3% dei programmi è di consulenza psicologica, 50% formazione, 50% mediazione, 43,3% consulenza legale, 34,3% assistenza, 33,3% consulenza medica, 20% gruppi di auto-aiuto, 13,8% unità mobile, 10% accoglienza, 6,7% ha reperibilità 24 ore su 24, e 3,3 % ospitalità residenziale (*shelter*) (Fig. 5).

La Tabella n. 7 riporta i dati relativi a *tipo di violenza, autore/ autrice e luogo della violenza*.

Violenza a Gaza city

Il 20,3% del campione (Fig. 6) dice che Gaza è più rischiosa per le donne rispetto alle altre città dei Territori palestinesi per le seguenti ragioni:

- Congestione della popolazione.

- Povertà e disoccupazione.

- La mescolanza fra uomini e donne a Gaza city è maggiore rispetto ad altre città e ciò rende le donne vulnerabili a molestie sessuali e violenza.

Mentre il 79,7% del campione dice che Gaza è più sicura per le donne rispetto alle altre città dei Territori palestinesi per le seguenti ragioni:

- La situazione politica, sociale ed economica è simile in tutte le città palestinesi.

- La percentuale delle donne istruite e che lavorano a Gaza City è più alta che nelle altre città palestinesi, le donne hanno maggiore conoscenza dei propri diritti e valore nella società.

Riguardo alle principali cause di violenza contro le donne a Gaza, queste sono state delineate come segue:

- Povertà e disoccupazione come conseguenza dell'assedio israeliano hanno portato a frustrazione e insoddisfazione, e così la violenza nella società è aumentata, in particolare contro le donne.

- Fattori culturali come la mancanza di consapevolezza verso i diritti delle donne e percezione negativa delle donne. Oltre a ciò vi è il ruolo dei media che presentano scene di violenza che in genere portano a più violenza.

Fattori politici, culturali, economici che influenzano la violenza contro le donne a Gaza city

Riguardo ai fattori politici, culturali, ed economici, che influenzano la violenza contro le donne a Gaza City, il campione ha limitato i fattori politici alla occupazione israeliana e ai suoi influssi avversi, come l'assedio e le chiusure, oltre al caos della sicurezza e lo sfruttamento delle donne nel conflitto.

Riguardo ai fattori culturali, sono stati ridotti alla mancanza di consapevolezza del valore delle donne nella società e per costumi e tradizioni, e inoltre al basso livello di istruzione.

Riguardo ai fattori economici, questi si sono concentrati sulla cattiva situazione economica, la povertà e la disoccupazione

Ruolo dei mass media nella violenza contro le donne

Il 54,4% del campione dice che i mass media svolgono un ruolo positivo nella violenza contro le donne, il 22,8% dice che i mass media svolgono un ruolo negativo, il 3,5% del campione dice che i mass media svolgono un ruolo positivo e negativo, mentre il 19,3% del campione dice che i mass media non svolgono alcun ruolo nella violenza contro le donne (Fig. 7).

Ruolo dell'occupazione nella violenza contro le donne

L'87,5% del campione dice che vi è influenza dell'occupazione e del conflitto nei Territori palestinesi sulla violenza contro le donne, mentre il 12,5% del campione dice che non vi è influenza dell'occupazione e del conflitto nei Territori palestinesi sulla violenza contro le donne (Fig. 8).

Incidenza della violenza contro le donne nascosta da cosiddetti incidenti domestici

Il numero di ospedali e cliniche del campione è stato di 18 ospedali e cliniche. Il 22,2% di questi ospedali e cliniche ha valutato che l'incidenza della violenza contro le donne nascosta da cosiddetti incidenti domestici è alta, mentre il 16,7% l'ha valutata media, e il 61,1 ha detto che queste violenze ci sono ma l'incidenza è bassa (Fig. 9).

Casi di aborto o rischio di aborto in seguito a violenze o maltrattamenti fisici

Nel corso dell'ultimo anno, ha riscontrato casi di aborto o rischio di aborto in seguito a violenze o maltrattamenti fisici?
Per questa domanda a ospedali, cliniche e consultori familiari, che hanno raggiunto il numero di 21, si è rilevato che il 19% di essi ha avuto a che fare con casi di aborto o rischio di aborto in seguito a violenze o maltrattamenti fisici, mentre l'81% ha risposto di non aver avuto a che fare con situazioni di minaccia di aborto come conseguenza di violenze o maltrattamenti sessuali.

Il 50% degli ospedali, cliniche e consultori familiari che hanno risposto di avere trattato casi di aborto o rischio di aborto in seguito a violenze o maltrattamenti fisici, ha detto di avere trattato un caso, e il 50% ha indicato di avere trattato due casi (Tab. 8).

Richieste di aborti in seguito a violenze

Il 23,8% degli ospedali, cliniche e consultori familiari hanno indicato di avere ricevuto richieste di aborto in seguito a violenze, mentre il 76,2% ha indicato di non avere ricevuto richieste.

Il 60% degli ospedali, cliniche e consultori familiari che hanno risposto di avere ricevuto richieste di aborto in seguito a violenze nel corso dell'ultimo anno, ha riconosciuto di avere ricevuto richiesta per più di due casi di aborto, mentre il 40% ha ammesso di avere ricevuto richieste per due casi di aborto (Tab. 9).

Riguardo alle domande ai *posti di polizia*, che ammontano a 5 centri, ne è risultato quanto segue:

- Nessun dato viene raccolto nei posti di polizia dalla componente femminile.

- il 60% del database dei casi di violenze e maltrattamenti sessuali è raccolto in un ufficio ad uso esclusivo, mentre il 40% di questi dati è raccolto in un ufficio dove si raccolgono anche altre denunce.
- il 40% dei posti di polizia ha detto di avere ricevuto casi di donne vittime di violenza, di maltrattamenti e donne che si sentivano a rischio della vita, mentre il 60% ha detto di non avere avuto casi simili.
- Parenti o figli di donne vittime di violenza sono le uniche persone che si sono rivolte alla polizia per chiedere aiuto.

Le è capitato nel rapporto con una donna con problemi psichici di rintracciare nella sua storia recente o passata un episodio di violenza o maltrattamenti?

La domanda è stata posta ai *centri di salute mentale*; il 25% ha risposto di avere rintracciato episodi di violenza o maltrattamenti, mentre il 75% ha risposto di non avere rintracciato episodi simili (Tab. 10).

Quelli che hanno rintracciato episodi di violenza nella storia recente o passata di loro pazienti, hanno risposto che l'autore era un parente convivente (ivi).

REFERENCES

Basic statistics of certified private educational institution in Gaza Governorates, General directorate of planning, Ministry of education & higher education, Gaza, 2008.

Basic statistics of general education in Gaza Governorates, General directorate of planning, Ministry of education & higher education, Gaza, 2008.

Butt, G. (1995), *Life at the crossroads*. Rimal publication, Cyprus.

Demographic and health survey, Palestinian central bureau of statistics, 2004

Domestic Violence against women in the Gaza strip, Women's Affairs Center- Gaza, 2000.

Domestic Violence against women in the Gaza strip (A Summary of research findings), Women's Affairs Center- Gaza, 2005.

Family violence against women in the Gaza strip, Women empowerment project, Gaza, 2001.

Health Status in Palestine, Annual report, Palestinian health information center, Ministry of health, Gaza, 2005.

Palestine in Figures 2007, Palestinian Central Bureau of statistic, 2008.

Thabet, A. (2007), 'Effect of domestic violence of Palestinian women mental health: pilot study', *Aranpsynet. Journal*: No 14, p- p 137-144.

The Population, Housing and Establishment Census, The Palestinian Central Bureau of Statistics, 2007.

Palestinian Higher Education Statistics, Ministry of education & higher education, Ramallah, 2006.

Social and economical changes of Gaza Strip, Institute for development studies, Gaza, 2007

http://en.wikipedia.org/wiki/Gaza_City.

GAZA CITY
TABLES/TABELLE

Tab. 1 - Distribution of registered marriage and divorce in Gaza city (2000-2007)

<i>Distribuzione di matrimoni e divorzi registrati a Gaza city (2000-2007)</i>								
Year Anno	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Marriage <i>Matrimoni</i>	2756	3662	3814	4324	4586	4219	4464	4841
Divorce <i>Divorzi</i>	524	570	428	626	680	700	604	606

Tab. 2 - The weekly opening time in services' centers

<i>Orario di apertura settimanale dei servizi</i>		
Opening time / <i>Orario di apertura</i>	No.	%
2 to 4 days a week <i>Da 2 a 4 giorni la settimana</i>	1	1.6
2 to 7 days a week <i>Da 2 a 7 giorni la settimana</i>	63	98.4

Tab. 3 - The daily opening time in services' centers

<i>Orario di apertura giornaliera dei servizi</i>		
Daily opening/ <i>Apertura giornaliera</i>	No.	%
Fewer than 2 hours a day <i>Meno di 2 ore</i>	1	1.6
2 to 5 hours a day <i>Da 2 a 5 ore</i>	5	7.8
More than 6 hours a day <i>Più di 6 ore</i>	58	90.6

Tab. 4 - Classification of the workers in the Services' centers
Classificazione degli operatori/operatrici nei centri dei servizi

	%	Mean of Male <i>Media Maschi</i>	Mean of Female <i>Media Femmine</i>
General Practitioner <i>Medico/a generico</i>	39.1	6.5	4.3
Gynecologist <i>Ginecologo/a</i>	26.6	2.4	2.4
Psychiatrist <i>Psichiatra</i>	12.5	1.5	1.8
Psychologist <i>Psicologo/a</i>	25.0	2.0	3.08
Pediatrician/ <i>Pediatra</i>	21.9	2.8	1.7
Mid-wife/ <i>Ostetrica/o</i>	20.3	1.7	3.3
Social worker <i>Assistente sociale</i>	45.3	1.9	2.3
Educator <i>Educatore/educatrice</i>	23.4	3.0	2.9
Volunteer <i>Volontario/a</i>	53.1	14.8	8.8
Police officer <i>Agente di polizia</i>	12.5	26.1	1.0
Cultural mediator <i>Mediatore/trice culturale</i>	7.8	1.0	1.0
Legal counsel <i>Consulente legale</i>	31.3	1.9	1.8
Others / <i>Altri</i>	48.4	14.9	15.5

Tab. 5 - Protocols for dealing with victims of violence
Protocolli d'intervento con vittime di violenza

Protocol/ <i>Protocollo</i>	Yes %	No %
Internal protocols <i>Protocolli interni</i>	20.3	79.7
Protocols with other services <i>Protocolli con altri servizi</i>	20.3	79.7

Tab. 6 - Numbers of the workers according to types of the Services' centers
Numeri degli operatori secondo i tipi di servizi

	General Practitioner Medico generico	Psychiatrist Psicologo/Psichiatra	Psychologist Psicologo	Midwife Ostetrica	Social worker Assistente sociale	Educator Educatore	Volunteer Volontario	Cultural mediator Mediatore culturale	Legal counselor Consulente legale	Others Altri	Tot.
Public family counseling center <i>Consult. fam. Pub</i>	0	0	0	0	1	0	0	0	0	1	2
Private family counseling center <i>/Consul. fam. Priv.</i>	0	1	1	0	2	2	0	0	2	0	11
Paediatric advice centers <i>Consultorio pediatrico</i>	1	0	1	0	2	0	1	0	1	3	10
Basic social services <i>Servizi sociali di base</i>	2	1	4	1	9	2	8	1	0	3	40
Mental health centers <i>Centri di salute mentale</i>	1	0	3	0	2	3	3	1	1	2	20
Hospitals and clinics <i>Ospedali e cliniche</i>	15	9	4	3	10	7	5	0	1	4	81
Police station <i>Stazione di polizia</i>	0	0	0	0	0	0	0	5	0	1	8
Religious centers <i>Centri religiosi</i>	1	0	0	0	1	0	1	0	1	0	4
Pro-life centers <i>Centri pro-life</i>	1	0	0	1	0	1	1	0	0	1	6
Women assoc. <i>Associazioni fem.</i>	0	0	0	1	0	2	1	5	0	2	17
Human rights centers / Centri x diritti umani	0	0	1	0	2	1	0	0	0	3	8
Others / Altri	2	2	0	1	1	2	3	0	1	2	18

Tab. 7 - Type of violence, the perpetrator and the location where the violence took place, N=13

Tipo di violenza, autore/autrice e luogo della violenza

Type of Violence <i>Tipo di Violenza</i>	Case 1 %	Case 2 %	Case 3 %	Case 4 %	Case 5 %
Sexual Violence <i>Violenza sessuale</i>	15.4	-	-	-	15.4
Physical violence <i>Violenza fisica</i>	46.2	53.8	38.5	15.4	30.8
Sexual Harassment <i>Molestie sessuali</i>	7.7	15.4	15.4	23.1	-
Psychological violence / <i>Violenza psicologica</i> and/or stalking	23.1	23.1	23.1	61.5	38.5
Economic Violence <i>Violenza economic.</i>	30.8	23.1	30.8	7.7	23.1

Perpetrator <i>Autore/autrice</i>	M No.	F No.	M No.	F No.	M No.	F No.	M No.	F No.	M No.
Friend / <i>Amico</i>	-	3	-	1	-	1	-	1	-
Husband / <i>Marito</i> (partner, fiancé/ <i>fidanzato</i>)	6	-	5	-	7	-	2	-	3
Parent / <i>Genitore</i>	3	-	2	-	3	2	3	1	4
Relative / <i>Parente</i>	4	-	3	-	4	-	-	-	1
Stranger / <i>Estraneo</i>	-	-	-	-	-	1	2	-	-
Work colleague <i>Collega di lavoro</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-
More than one perpetrator <i>Più autori</i>	-	-	-	-	1	-	1	-	-
Other / <i>Altro</i>	1	-	1	-	-	1	1	1	1
Does not remember <i>Non ricorda</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-

Location where violence took place <i>Luogo della violenza</i>	Case 1 No.	Case 2 No.	Case 3 No.	Case 4 No.	Case 5 No.
Home / <i>Casa</i>	12	9	10	7	9
Public street <i>Strada</i>	-	1	-	2	-
Vehicle <i>Automobile</i>	-	-	-	1	-
At work <i>Luogo di lavoro</i>	-	1	-	2	1
Car Park <i>Parcheggio</i>	-	-	-	1	-
Public Park <i>Parco pubblico</i>	-	-	-	-	-
Other / <i>Altro</i>	-	-	1	-	-

Tab. 8 - Cases of abortion or risk of abortion following violence
or physical harassment, N=21
Casi di aborto o rischio di aborto in seguito a violenze o maltrattamenti fisici

	Yes	No
	19.0 %	81.0 %
1 case / <i>caso</i>		2 cases / <i>casi</i>
50 %		50 %

Tab. 9 - Requests for abortions following violence, N=21
Richieste di aborto in seguito a violenze

	Yes / <i>sì</i>	No
	23.8 %	
1 case / <i>caso</i>		2 cases / <i>casi</i>
50,00%		81.0 %
		50 %

Tab. 10 - Episodes of violence or harassment in patient's history, N=4
Episodi di violenza o maltrattamenti nella storia della paziente

	Yes / <i>sì</i>	No
	25.0 %	
		75.0 %
A live-in relative		
<i>Un parente convivente</i>		

GAZA CITY FIGURES /IMMAGINI

Fig. 1- Distribution of the study sample
Distribuzione del campione di stu

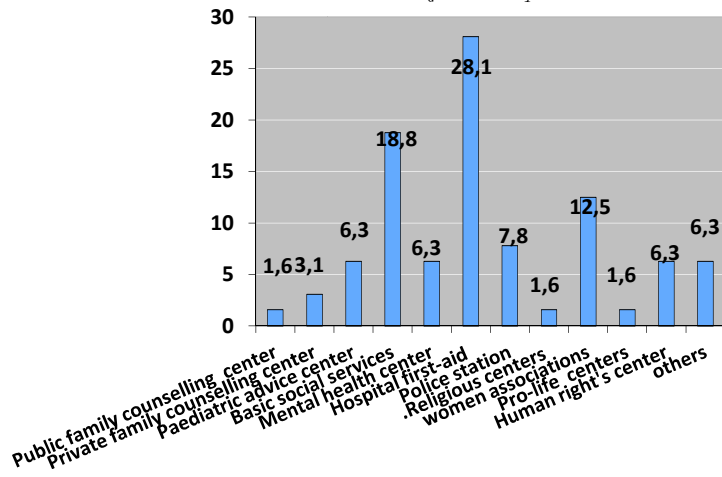


Fig. 2 - Sex of the workers in the Services' centers
Sesso degli operatori nei centri dei servizi

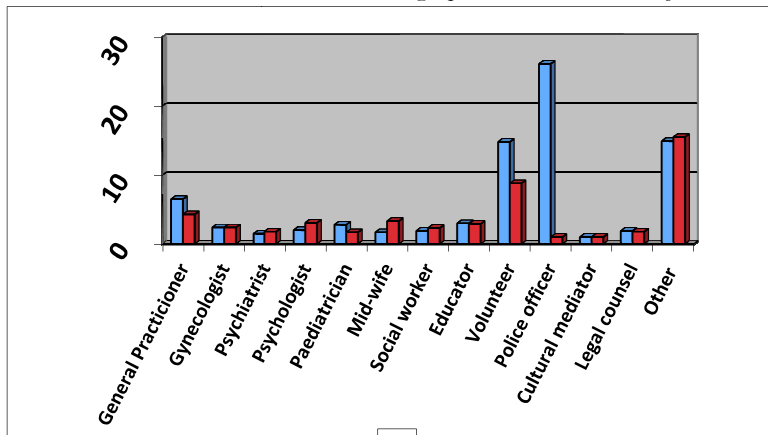


Fig. 3 - Exchanges and collaborations with other services' centers
Scambi e collaborazioni con altri servizi

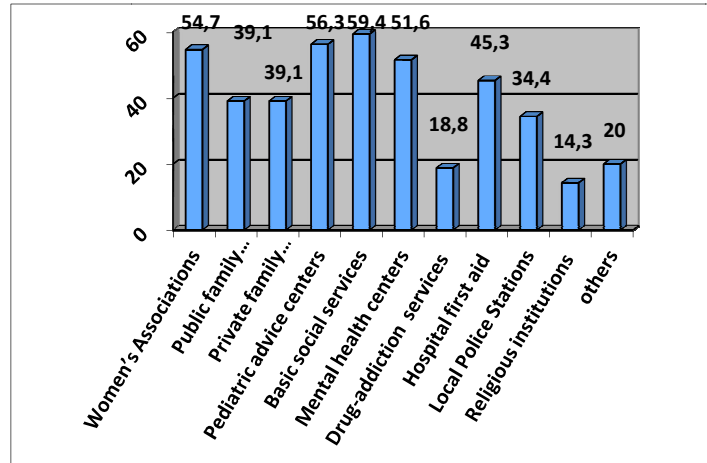


Fig. 4 - Internal programs for dealing with violence against women
Programmi interni di intervento sulla violenza contro le donne

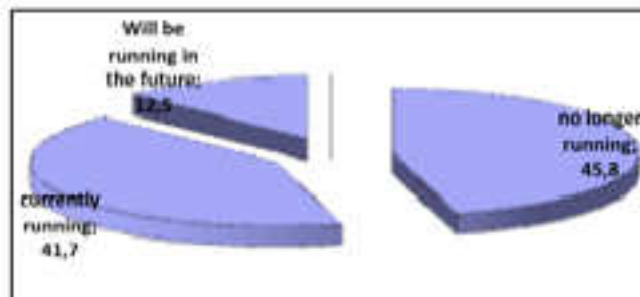


Fig. 5 - Kinds of Internal programs for dealing with violence against women
Programmi interni d'intervento su violenza contro le donne

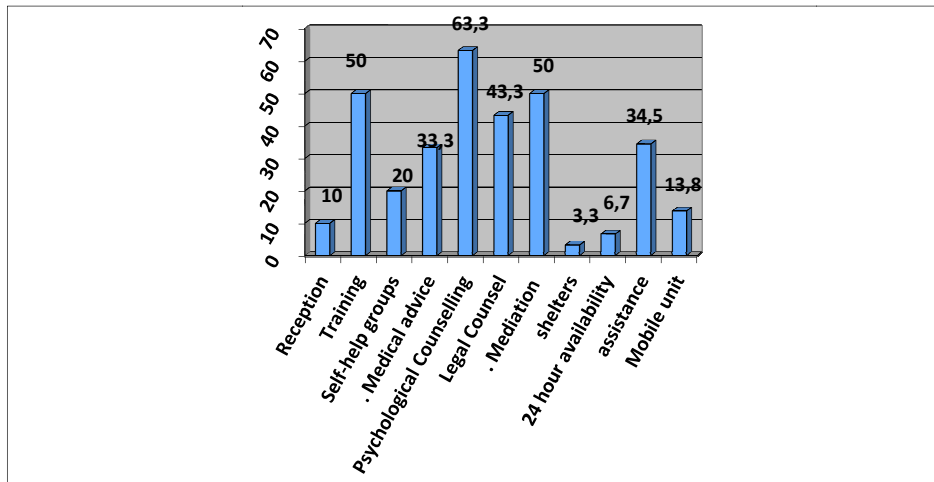


Fig. 6 - Degree of Gaza Risk for women
Grado di rischio di Gaza per le donne

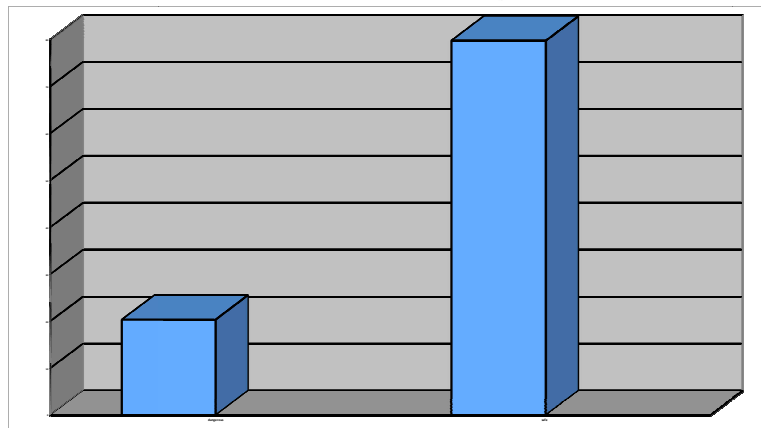


Fig. 7 - Mass Media role in violence against women
Ruolo dei mass media nella violenza contro le donne

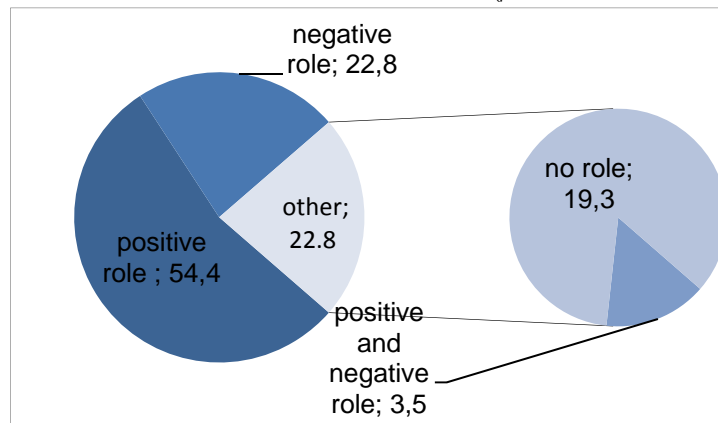


Fig. 8 - Influence of occupation and conflict in the Palestinian Territories on violence against women
Influenza di occupazione e conflitto nei Territori palestinesi su violenza contro le donne

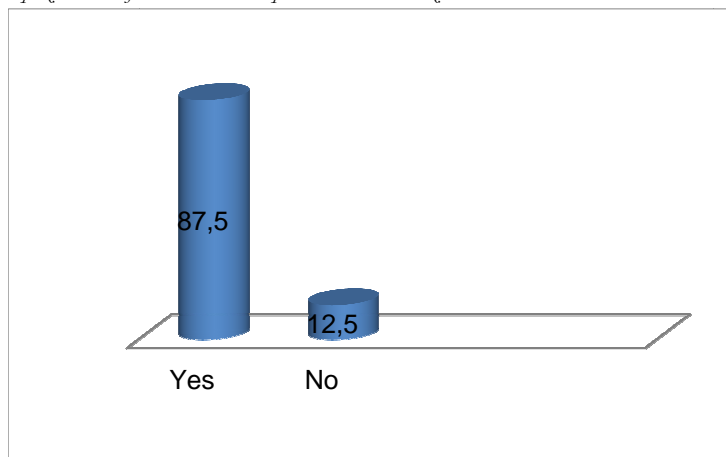
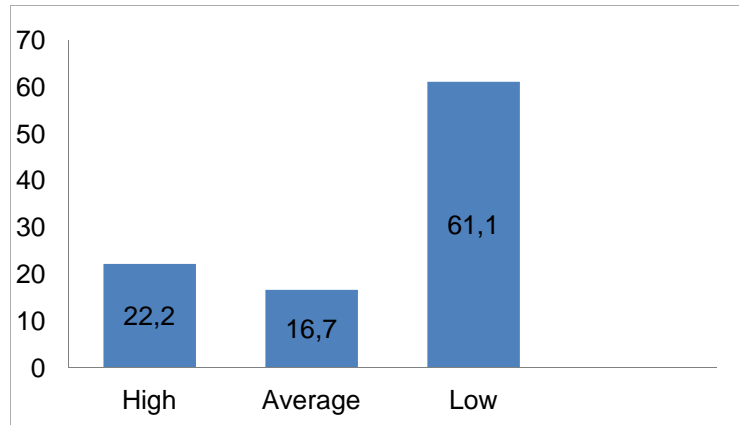



Fig. 9 - The incidence of violence against women camouflaged by so-called accidents in the home, N= 18
Incidenza della violenza contro le donne nascosta da cosiddetti incidenti domestici






קואליצית נשים חיפה
اتحاد الجمعيات النسائية حيفا
Haifa Women's Coalition


Haifa Battered Women's Hotline
 קו - חירום לנבגעות אר-סוף
 במספרית ארבעה ארבע נסיונות
 جمعية خط الطوارئ
 لتضامنا الصفر


Haifa Rape Crisis Cent
 מרכז טיפול לנבגעות אונס
 תוקפים טיפול - חיפה והצפון
 مركز مساندة ضحايا
 الاغتصاب الجنسية حيفا


isha L'isha Haifa Feminist Center
 אשה לאשה
 מרכז ספירסקי חיפה
 ايضا لاشاء
 المرحز النسوي حيفا



GENDER BASED VIOLENCE IN HAIFA

Hava Rubin, Nathalie Rubin, Hannah Safran, Ola Shtivi

MAIN STATISTICAL INDICATORS ¹⁶⁵

Population

Haifa is the biggest city in the north of Israel. It is known as one of the important ports in the Middle East¹⁶⁶. According to the Central Bureau of Statistics, in 2006 the total population of Haifa was 266.3 thousands. 81.5% of the population are Jews, 9.8% are Palestinians (Muslims (4.4%), Christians (5.2%) and Druze (1%)). (Table 1).

52% of the population in Haifa are females, 48% are males. 40.2 % of the population are under the age of 30 (Table 2). The median age is 37.3. Among Jews it is 38.6 and among Palestinians it is 27.8.

In the socio-economic scale (1-10 when 10 is the highest) Haifa has the good place of 7. The density per sq. km. is 4,180.2. In Haifa – like a lot of cities- there are rich and poor neighbourhoods, the ones closer to the sea are the poorest. The socio-economic status improves whenever you go up the mountain. The Palestinian minority is concentrated mainly in the poorest neighbourhoods

(We couldn't find information regarding the marital status and family composition. We are not sure that such information is gathered on the local level).

Birth, death, immigration and emigration

The annual growth in Haifa is -.03%. In 2006 the migration balance was -1,633. The migration balance is getting bigger every year` in 2003 it was -2,090.

Internal migration¹⁶⁷ balance is -2021. Those who move out are more than those who move in. The number of women and the number of men in the internal migration is almost equal. The highest percentage of leaving is among the ages 30-64 but they are also the highest percentage of those who move in (Table 3). Between 1996-2006 the internal migration balance was -3,190.

Employment

2,445 of Haifa's inhabitants are registered in the official unemployed lists, but the number of the unemployed is 10,500 which are 8.5% of those in the labour force. 9.1% of the men in the labour force are unemployed, and 7.9% of the women in the labour force are unemployed. 55.9% of the population are in the labour force. 60.1% of the men participate in the labour force while only 52.2% of the women are in the labour force.

In 2006, Haifa had 158.9 thousand employers. 88.1 thousand were men and 70.8 thousand were women. 17.3% of the employed persons are academic professionals. 17.5% of the employed men are academic professionals, comparing to 17.1% among employed women. 16.9% of the employed persons

¹⁶⁵ By Ola Shtivi, 29 July 2008.

¹⁶⁶ About haifa until 1948 and since: <http://palestineremembered.com/Haifa/Haifa/index.html>

¹⁶⁷ "Internal migration" is not migration (migration is the balance between immigration – those how come to Israel and emigration- those how leave Israel.) The internal migration is leaving Haifa to other localities in Israel.

are clerical workers. 6.9% of the employed men are clerical workers, comparing to 29.2% of the employed women. 4.8% of the employed persons are managers. 6.5% of the employed men and 2.8% of the employed women are managers (Table 4).

Employment: population by educational level, by gender and age

In 2006, 75.7% of the persons who had 16 and more years of schooling, 63.5% of those who had 13-15 years of schooling and 22.4% of those who had 5-8 years of schooling participated in the labour force. In comparison between men and women we can see that the gap gets bigger whenever the years of schooling are low, for example, 32.3% of the men and 14.9% of the women who had 5-8 years of schooling participate in the labour force. On the other hand, 76.7% of the men and 74.6 of the women who had 16 years and more of schooling participate in the labour market (Table 5).

No information was available about/on *foreign residents* by gender, age and nation of origin.

Crime

In 2005 there were 1,245 adult offenders residents of Haifa. 724 were Jews and 353 Palestinians. 1,097 were males and 148 females (13.4%). Most of the crimes – among Jews and Palestinians- were against public order (29.5%), against property (18.7%) and bodily harm (16.5%).

Indicators of poverty

In 2005, the average salary for an employee in Haifa was 7,007 NIS. The average salary for men was 9,228 and for women 4,965NIS (about 54% of men's salary). 17,204 thousands people live on the income provided by the social welfare institute.

Health indicators

We couldn't find indicators. In general there is a good access to electricity and water. One indicator that could be explained by the lack/bad health services is death rate of infants (Table 6). Yet from the table we can see that the rate is declining with the years.

For other indicators (population, birth rates, mortality, infant mortality, immigration and emigration, employment, labor force), see tables 2, 3, 4, 5.

THE SURVEY

The Haifa research team identified about one hundred individuals providing services to women who suffer various forms of violence, including dedicated services such as shelters and hotlines, as well as more general settings such as courts, police, hospitals and welfare services. Early on it was determined that in-person interviews would be the best way to ensure that a significant number of people completed the questionnaires. Between April and June 2008, the team representative contacted and attempted to meet with all persons identified. It is worthwhile noting that certain services that were contacted were particularly resistant to meet with the team. Such was the case of the courts and certain persons in the police, whose un-collaborative response might point to a deficiency in transparency.

With much persistence and patience, the team representative was finally able to interview fifty individuals from the target list, according to the questionnaires received from the University of Turin

and which had been translated into Hebrew. All attempts were made to ensure wide net was cast such that a variety of services were interviewed, including public and private, general or dedicated to the issue, with special target populations or mixed, women's organizations and mainstream organizations. All interviews were conducted by the same team-member, which increases the consistency of the process.

All data collected through the interviews was entered into a database made especially for this purpose in MS Excel. The questionnaires, and accordingly, the database include both quantitative and qualitative information. The data gathered is provided as an electronic attachment to this report, and can be used for more detailed information and further analysis where necessary. This report presents an overview of the survey results and the preliminary analysis that was performed with the resources available within the scope of the Haifa research. The analysis was done using MS Excel and Stata8 software programs.

Many of the persons who agreed to meet for the interview had warned the interviewer in advance that they did not have much time for the meeting, yet in several instances, the actual meeting kept going beyond the scheduled time, as it appeared that the service provider was potentially using this opportunity to process the emotional load associated with their difficult daily work.

About a quarter of the services interviewed were women's organizations, closely followed by hospitals and basic welfare services (see Tab. 7, a distribution of the services interviewed by typology of service).

Sixteen of the services (32%) are exclusively dedicated to women, the other thirty-four (68%) serve both men and women.

These services operate as follows: most services (88%) are open to the public between two to seven days a week. Only 2 services (4%) are opened less than two days a week (Table 9).

Most services (88%) are open over six hours per day (Table 10). A slight majority of services (57%) are provided via appointment (Table 11).

Most services were established in the last twelve years (see Tab. 12, showing the cumulative distribution of services by quartile per period of establishment, starting from the most recent period).

The surveyed persons were able to provide complete staffing information in 43 of the 50 interviews. Another three services were able to provide partial staffing information only, and an additional four services did not provide staffing information at all. Analyses were made only on those for whom complete staffing information was available. For those, the staffing number ranges between two and 144, with an average of 25 persons and with quartile distribution as Tab. 13 - *Number of Staff*.

The 43 services for which complete staffing information was available account for a total of 1,100 staff. Of those, 1,011 (92%) were women and 89 (8%) were men. Interestingly, this same proportion was found in the gender distribution of people interviewed, of whom 46 were women and 4 were men.

For the reference year 2007, thirty-six of the persons interviewed were able to provide total number of users, which amounted to 26,084 users. Of the above, twenty-six services (which served a total of 17,153 users) were able to indicate how many of those users were women, which in total were 14,749 (86%). Other services did not provide information about number of users who were women.

Thirty-one of the people interviewed reported a total of 12,870 violence-related cases of women users, another eight reported that a majority of their women users came to their service for violence-related cases. The additional eleven persons interviewed were not able to provide this information.

Regarding male-users who came to the service for violence-related cases, the seventeen services that provided data on this question reported numbers that amounted to 639 cases.

Of the fifty services interviewed, 98% reported collaborating with other services.

Most services (88%) confirmed having internal protocols dealing with victims or suspected victims of violence (Table 14), 84% confirmed having protocols with other services for dealing with users who have been victims or suspected victims of violence (Table 15), and 80% reported having internal programs dealing with violence against women (Table 16).

Regarding the reference year (2007), persons interviewed were asked if women who have experienced violence were users of their service and if yes, how many for each form of violence. Table 17 summarizes the data gathered on this issue. Note that that numbers are not mutually exclusive, i.e. the

same users can be accounted for in several types of violence if they have suffered multiple forms of violence.

As can be seen in the table 17, most of the persons who confirmed having women users in the past year who had experienced violence were not able to provide information about the number of cases.

Of the persons interviewed, thirty-one answered the question about associations between different types of violence (Table 18).

The persons interviewed were asked to provide information on the last five cases of violence they were familiar with, including the type of violence, the perpetrator and location (question 16). A total of 223 cases were thus reported on. Of those, 90% (201 cases) were perpetrated by male perpetrators, 7% (15 cases) by female perpetrators, and 3% (7 cases) by both female and male perpetrators (Table 19 – *Perpetrators*).

In 88% of the cases, the perpetrators are familiar known persons, such as partner, relative, parent or colleague (Table 20 – *Cases Perpetrators*).

In 84% of the reported cases, violence was perpetrated in a familiar environment, i.e. at home, at work or at the perpetrator's home. The remaining 16% of cases occurred in public or other locations (Table 25).

The types of violence reported in those 223 cases indicate that 72% (160) of the cases suffered one type of violence, the remaining 28% (63 cases) suffered from multiple forms of violence (see a summary Table 21 of the type of violence reported).

Respondents were asked about their opinion of the level of danger for women in Haifa as compared to other cities in the country. The majority (80%) of respondents reported that Haifa was not more violent than other cities.

Those that believed Haifa was no more dangerous for women (80%, Table 22) pointed to the availability of services (22%), and to the fact that the level of danger was similar (51%) or lower (24%) than in other cities in the country. Those who expressed the opinion that Haifa was more dangerous than other cities raised issues of cultural confusion as one of the reasons (24%).

One of the qualitative questions explored the opinion of persons interviewed regarding the possible connection between the situation of conflict and occupation and violence against women. The answers to the question were analyzed using thematic content analysis methodology (see the distribution of answers: Tab. 23).

The Haifa research team also asked respondents if their services targeted specific parts of the population and in what ways. The great majority (92%) indicated they had specific population targets, including Arab persons (72%), immigrants from Former Soviet Union (56%), immigrants from Ethiopia (40%), religious or ultra-religious persons (30%) and other specific groups. Targeting methods include outreach, language-specific services, staff from the target population, and cultural sensitivity training.

Final remarks and conclusion

The city of Haifa is thought not to be more dangerous than others in the country. This research begins to uncover the scope of services available and the types of violence most women report to those services. A relatively large number of services are available in Haifa to women who suffer from violence. However, the number and severity of cases of violence is still high and alarming.

There seems to be a need for more connection and collaboration among the various services available, particularly between the service providers and the law enforcement actors. A more systemic approach between the various players would bring about more promising results. In addition, the influence of the conflict and the role of the media need to be critically examined.

Research on the issue of violence against women takes a certain toll on the researchers themselves. It is helpful to ensure that the interviewees receive support during and after this process. More importantly, the experience of the researchers points to the need to ensure that proper support is

available to the service-providers who deal with these severe issues on a daily basis. The availability of such support was not verified within the scope of this research.

Further research and analysis would provide more in-depth understanding of the issue and additional recommendations for action.

VIOLENZA DI GENERE IN HAIFA

Hava Rubin, Nathalie Rubin, Hannah Safran, Ola Shtivi

PRINCIPALI INDICATORI STATISTICI¹⁶⁸

Popolazione

Haifa è la più grande città del nord di Israele. È conosciuta come uno dei porti importanti del Medio Oriente¹⁶⁹. Secondo il Central Bureau of Statistics, nel 2006 la popolazione totale di Haifa era di 266.300. Gli ebrei sono l'81,5% della popolazione, i palestinesi il 9,8% , (musulmani 4,4%, cristiani 5,2% e drusi 1%) (Ta. 1).

Il 52% della popolazione di Haifa sono femmine, il 48% maschi. Il 40,2% della popolazione è al di sotto dei 30 anni (Tab. 2). L'età media è di 37,3 anni. Fra gli ebrei è di 38,6 anni e fra i palestinesi 27,8.

Nella scala socio-economica (1-10 quando 10 è il massimo) Haifa occupa il buon settimo posto. La densità per kmq è 4180,2. A Haifa – come in molte altre città – vi sono quartieri ricchi e poveri, quelli più vicini al mare sono i più poveri. Lo status socio-economico migliora man mano che si sale la montagna. La minoranza palestinese è concentrata principalmente nei quartieri più poveri.

(Non abbiamo potuto trovare informazioni riguardo allo status civile e alla composizione familiare. Non siamo sicure che tali informazioni siano raccolte a livello locale).

Nascite, morti, immigrazione ed emigrazione

La crescita annuale a Haifa è - 0,3%. Nel 2006 il saldo migratorio è stato -1633. Il saldo migratorio aumenta ogni anno, nel 2003 era -2090.

Il saldo migratorio interno¹⁷⁰ è - 2021. Quelli che se ne vanno sono più di quelli che subentrano. Il numero di donne e il numero di uomini nella migrazione interna è quasi uguale. La percentuale maggiore di partenze è fra 30-64 anni, ma sono anche la percentuale maggiore di quelli che subentrano (Tab. 3). Fra il 1996 e il 2006 il saldo migratorio interno è stato -3190.

Lavoro

2.445 degli abitanti di Haifa sono iscritti nelle liste ufficiali di collocamento, ma il numero di disoccupati è 10.500 che sono l'8,5% della forza lavoro. Il 9,1% degli uomini nella forza lavoro è disoccupato, le donne disoccupate sono il 7,9%. Il 55,9% della popolazione è nella forza lavoro. Il 60,1% degli uomini fa parte della forza lavoro, mentre la percentuale delle donne è solo del 52,2%.

Nel 2006, Haifa aveva 158.900 occupati/e. 88.100 erano uomini e 70.800 donne. Il 17,3% delle persone occupate è costituito da professionisti a livello accademico. Il 17,5% degli uomini occupati sono academic professionals, rispetto al 17,1% fra le donne occupate. Il 16,9% delle persone occupate è di

¹⁶⁸ La prima parte del report sui dati statistici è a cura di Ola Shtivi. 29 luglio 2008.

¹⁶⁹ Su Haifa dal 1948 in avanti: <http://palestineremembered.com/Haifa/Haifa/index.html>

¹⁷⁰ “Migrazione interna” non è migrazione (migrazione è il saldo fra immigrazione – quelli che vengono in Israele e emigrazione – quelli che se ne vanno da Israele.) La migrazione interna è andarsene da Haifa per altre località in Israele.

impiegati. Il 6,9% degli uomini occupati è di impiegati, rispetto al 29,2% delle donne occupate. Il 4,8% delle persone occupate è costituito da dirigenti. Il 6,5% degli uomini occupati e il 2,8% delle donne occupate sono dirigenti (Tab. 4).

Nel 2006, il 75,7% delle persone che avevano 16 anni e più di scolarizzazione, il 63,5% di quelle che avevano 13-15 anni di scolarizzazione e il 22,4% di quelle che avevano 5-8 anni di scolarizzazione faceva parte della forza lavoro. Nel confronto fra uomini e donne possiamo vedere che il divario diventa maggiore quando è basso il numero di anni di scolarizzazione, per esempio, il 32,3% degli uomini e il 14,9% delle donne che avevano 5-8 anni di scolarizzazione fanno parte della forza lavoro. D'altra parte, il 76,7% degli uomini e il 74,6% delle donne che avevano 16 anni e più di scolarizzazione partecipano al mercato del lavoro (Tabella 5).

Stranieri residenti

Nessuna informazione disponibile.

Criminalità

Nel 2005 erano 1245 i residenti criminali adulti di Haifa. 724 erano ebrei e 353 palestinesi. 1097 erano uomini e 148 donne (13,4%). La maggior parte dei reati – fra ebrei e palestinesi – era contro l'ordine pubblico (29,5%), contro la proprietà (18,7%) e danno fisico (16,5%).

Indicatori di povertà

Nel 2005, il salario medio per un impiegato a Haifa era 7007 NIS. Il salario medio per gli uomini era 9228 e per le donne 4965 NIS (circa il 54% del salario degli uomini). 17.204 persone vivono del reddito fornito dal servizio sociale.

Indicatori di salute

Non abbiamo potuto trovare indicatori. In generale vi è un buon accesso a luce e acqua. Un indicatore che potrebbe essere spiegato dalla mancanza di servizi/cattivi servizi è il tasso di mortalità infantile (Tab. 6). Dalla tabella si può vedere che l'indice si abbassa con gli anni.

Per gli altri indicatori (popolazione, tassi di natalità, mortalità, mortalità infantile, immigrazione ed emigrazione, occupazione, forze lavoro), si vedano le tabelle 2, 3, 4, 5.

LA RICERCA

Il team di ricerca di Haifa ha individuato circa cento soggetti che forniscono servizi alle donne che subiscono varie forme di violenza, compresi i servizi dedicati, come le case protette (*shelters*) e le hotline, nonché gli ambienti più generali come tribunali, polizia, ospedali e servizi socio-assistenziali. Agli inizi si era stabilito che le interviste faccia a faccia sarebbero state il modo migliore per far compilare i questionari a un numero significativo di persone. Fra aprile e giugno 2008, la rappresentante del team ha contattato e cercato di incontrare tutte le persone individuate. Vale la pena notare che alcuni dei servizi contattati hanno mostrato particolare resistenza a incontrare il team. È stato così nel caso dei tribunali e di alcune persone nella polizia, la cui risposta non collaborativa potrebbe indicare una scarsità di trasparenza.

Con molta persistenza e pazienza, la rappresentante del team è riuscita alla fine a intervistare cinquanta soggetti della lista target, secondo i questionari ricevuti dalla Università di Torino e che erano stati tradotti in ebraico. Si è cercato in ogni modo di assicurare che fosse gettata un'ampia rete tale che fosse intervistata una varietà di servizi, comprendendo pubblici e privati, generali o dedicati alla questione, con popolazioni target speciali o miste, organizzazioni di donne e organizzazioni mainstream.

Tutte le interviste sono state condotte dalla stessa persona del team, il che aumenta la coerenza del processo.

Tutti i dati raccolti attraverso le interviste sono stati inseriti in un database fatto appositamente per questo scopo in MS Excel. I questionari e, conformemente, il database includono informazioni sia quantitative sia qualitative. I dati raccolti sono forniti come allegato elettronico a questo rapporto, e possono essere usati per informazioni più dettagliate e ulteriori analisi se necessario. Questo rapporto presenta una rassegna generale dei risultati della rilevazione e l'analisi preliminare compiuta con le risorse disponibili nell'ambito della ricerca di Haifa. L'analisi è stata fatta usando programmi software MS Excel e Stata8.

Molte delle persone che hanno accettato l'incontro per l'intervista avevano avvertito in anticipo che non avevano molto tempo, tuttavia in molti casi, l'incontro si è prolungato oltre il tempo previsto, poiché si vedeva che l'operatrice/operatore usava potenzialmente questa opportunità per elaborare il carico emozionale associato al difficile lavoro quotidiano.

Circa un quarto dei servizi intervistati era di organizzazioni di donne, seguono da vicino gli ospedali e i servizi socio-assistenziali di base. Nella Tab.7 una distribuzione dei servizi intervistati per tipologia del servizio.

Sedici dei servizi (32%) sono dedicati esclusivamente alle donne, gli altri trentaquattro (68%) servono sia uomini che donne.

Questi servizi operano come segue: la maggior parte (88%) sono aperti al pubblico dai due ai sette giorni alla settimana. Solo 2 servizi (4%) sono aperti meno di due giorni alla settimana (Tab. 9).

La maggior parte dei servizi (88%) sono aperti più di sei ore al giorno (Tab. 10).

Una esigua maggioranza dei servizi (57%) viene fornita per appuntamento (Tab. 11).

La maggior parte dei servizi è stata istituita negli ultimi dodici anni. La tabella 12 mostra la distribuzione cumulativa dei servizi per periodo di creazione, a partire dal periodo più recente.

Le persone rilevate sono state in grado di fornire una informazione completa sul personale in 43 delle 50 interviste. Altri tre servizi hanno fornito solo una informazione parziale sul personale, e quattro servizi non hanno fornito alcuna informazione. Le analisi sono state fatte solo su quelli per i quali è stata reperibile una informazione completa. Per quelli, il numero di operatori varia da 2 a 144, con una media di 25 persone e con distribuzione per quartile come si può vedere nella Tab. 13.

I 43 servizi per i quali era reperibile una informazione completa sul personale danno conto di un organico totale di 1100 persone. Di queste, 1011 (92%) erano donne e 89 (8%) erano uomini. Cosa interessante, questa stessa proporzione si è trovata nella distribuzione di genere delle persone intervistate, delle quali 46 erano donne e 4 erano uomini.

Per l'anno di riferimento 2007, trentasei delle persone intervistate hanno potuto fornire il numero totale di utenti che era di 26.084 utenti. Dei sopradetti, ventisei servizi (che servivano un totale di 17.153 utenti) sono stati in grado di indicare quanti erano utenti donne, che in totale erano 14.749 (86%). Altri servizi non hanno fornito informazioni circa il numero di utenti donne.

Trentuno delle persone intervistate hanno riferito un totale di 12.870 casi connessi a violenza di utenti donne, altre otto hanno riferito che una maggioranza delle loro utenti donne era venuta al servizio per casi di violenza. Le altre undici persone intervistate non sono state in grado di fornire questa informazione.

Riguardo agli utenti maschi venuti al servizio per casi connessi a violenza, i diciassette servizi che hanno fornito dati su questa domanda hanno riferito numeri che ammontavano a 639 casi.

Dei cinquanta servizi intervistati, il 98% ha riferito di collaborare con altri servizi.

La maggior parte dei servizi (88%) ha confermato di avere protocolli interni che riguardano vittime o presunte vittime di violenza (Tab. 14), l'84% ha confermato di avere protocolli con altri servizi per intervenire con utenti che sono state vittime di violenza o di sospetta subita violenza (Tab. 15), e l'80% (ha riferito di avere programmi all'interno che trattano di violenza contro le donne (Tab. 16).

Riguardo all'anno di riferimento (2007), alle persone intervistate si è chiesto se si erano presentate al servizio donne che avevano subito violenza e se sì, quante per ogni forma di violenza. La tabella 17 riassume i dati raccolti sulla domanda. Si noti che i numeri non si escludono reciprocamente, cioè le stesse utenti possono essere considerate in vari tipi di violenza se hanno subito multiple forme di violenza.

Come si può vedere nella tavola 17, la maggior parte delle persone che hanno confermato di avere avuto nel corso dell'ultimo anno utenti donne che avevano subito violenza, non è stata in grado di fornire informazioni circa il numero dei casi.

Delle persone intervistate, trentuno hanno risposto alla domanda circa le associazioni fra diversi tipi di violenza (Tab. 18).

Alle persone intervistate si era chiesto di dare informazioni sugli ultimi cinque casi di violenza che gli erano più familiari, compreso il tipo di violenza, l'autore/autrice e luogo della violenza (domanda 16). È stato così riferito su un totale di 223 casi. Di questi, il 90% (201 casi) erano autori maschi, il 7% (15 casi) autrici donne, e il 3% (7 casi) femmine e maschi (Tab. 19).

Nell'88% dei casi, gli autori/autrici sono persone familiari conosciute, quali partner, parente, genitore o collega di lavoro (Tab. 20).

Nell'84% dei casi riferiti, la violenza era perpetrata in un ambiente familiare, cioè in casa, al lavoro o a casa dell'autore/autrice. Il restante 16% dei casi si era verificato in luogo pubblico o altro luogo (Tab. 25).

I tipi di violenza riferiti in quei 223 casi indicano che il 72% (160) dei casi ha subito un tipo di violenza, il restante 28% (63 casi) ha sofferto di multiple forme di violenza. La Tab. 21 è riassuntiva del tipo di violenza riferito.

Alle persone rispondenti si è chiesta la loro opinione sul livello di rischio per la sicurezza delle donne a Haifa in confronto ad altre città del paese. La maggioranza (80%) ha risposto che Haifa non era più violenta di altre città.

Coloro che ritenevano che Haifa non fosse più rischiosa (80%, Tab. 22) per le donne hanno indicato la reperibilità dei servizi (22%), e il fatto che il livello di rischio era simile (51%) o inferiore rispetto ad altre città del paese. Coloro che hanno espresso l'opinione che Haifa era più rischiosa di altre città hanno sollevato questioni di confusione culturale come una delle ragioni (24%).

Una delle domande qualitative esplorava l'opinione delle persone intervistate riguardo al possibile rapporto fra la situazione di conflitto e di occupazione e la violenza contro le donne. Le risposte sono state analizzate usando la metodologia dell'analisi di contenuto tematico. Nella Tab. 23: la domanda e la distribuzione delle risposte.

Il team della ricerca di Haifa ha anche chiesto alle persone intervistate se i loro servizi si rivolgevano a settori specifici della popolazione e in che modi. La grande maggioranza (92%) ha indicato di avere target specifici di popolazione, che includono arabi (72%), immigrati dalla ex Unione Sovietica (56%), immigrati dall'Etiopia (40%), persone religiose o ultra-religiose (30%) e altri gruppi specifici. I metodi di *targeting* includono lavoro di territorio (*outreach*), servizi di mediazione linguistica (language-specific services), personale proveniente dalla popolazione target, e training di sensibilizzazione culturale.

Osservazioni finali e conclusione

La città di Haifa è ritenuta non più rischiosa di altre città del paese. Questa ricerca comincia a rivelare l'ambito dei servizi disponibili e i tipi di violenza che la maggior parte delle donne racconta a questi servizi. Un numero relativamente grande di servizi è disponibile a Haifa per le donne che subiscono violenza. Tuttavia, il numero e la gravità dei casi di violenza sono ancora alti e allarmanti.

Sembra esserci un bisogno di maggiore collegamento e collaborazione fra i vari servizi disponibili, in particolare fra le operatrici/operatori dei servizi e gli attori preposti a far rispettare la legge (agenti di polizia). Un approccio più sistemico fra i vari attori porterebbe a risultati più promettenti. Inoltre, devono essere esaminati criticamente l'influenza del conflitto e il ruolo dei media.

La ricerca sul tema della violenza contro le donne esige un certo tributo dalle ricercatrici stesse. È utile assicurare che le intervistatrici ricevano sostegno durante e dopo questo processo. Cosa ancora più importante, l'esperienza delle ricercatrici mette in evidenza la necessità di assicurare che vi sia un sostegno adeguato alle operatrici/operatori dei servizi che hanno a che fare con questi gravi problemi su una base quotidiana. La disponibilità di un tale sostegno non è stata verificata nell'ambito di questa ricerca.

Ricerca e analisi ulteriori fornirebbero una comprensione più approfondita del problema e ulteriori indicazioni di azione.

HAIFA
TABELLE/TABLES E IMMAGINI/FIGURES

Tab. 1- Haifa 2006

	%	Pop. (in thousands <i>migliaia</i>)
total pop.	100	266.3
Jews and others <i>Ebrei e altri</i>	90.2	240.2
Jews / <i>Ebrei</i>	81.5	217.0
Arabs / <i>Arabi</i>	9.8	26.1
Muslims <i>Musulmani</i>	4.4	11.7
Christians <i>Cristiani</i>	5.2	13.8
Druze / <i>Drusi</i>	0.1	0.3

Tab. 2 - Haifa 2006, Pop. by age groups and gender
Popolazione per classi d'età e genere

Total Pop. (thousands/ <i>migliaia</i>)		266.3	%
by gender / <i>genere</i>			
	Males/ <i>uomini</i>	127.8	00.48.00
	Females/ <i>donne</i>	138.4	0.52
by age group <i>classi di età</i>	0-4	16.2	6.1
	5-9	16.0	6.0
	10-14	15.7	5.9
	15-19	18.8	7.1
	20-29	40.3	15.1
	30-44	49.3	18.5
	45-59	49.6	18.6
	60-64	12.5	4.7
	65+	47.9	18.0
	0-17	58.5	22.0
	75+	24.2	9

Tab. 3 - Birth, death, immigration and emigration rates for the last 4 years
Tassi di natalità, mortalità, immigrazione ed emigrazione per gli ultimi 4 anni

migration balance <i>Saldo migratorio</i>	natural increase <i>aumento naturale per 1000</i>	natural increase <i>aumento naturale</i>	deaths <i>morti</i>	births <i>nascite</i>	Pop. (end of year <i>fine anno</i>)	Year anno
-2,090	2.6	695	2,654	3,349	269.4	2003
-1,934	2.9	779	2,525	3,304	268.3	2004
-2,019	3.0	813	2,599	3,412	267.0	2005
-1,633	3.3	868	2,630	3,498	266.3	2006

Tab. 4 - Employed Persons in Haifa by Occupation and Sex
Persone occupate a Haifa per occupazione e sesso

Occupation <i>Occupazione</i>	Women <i>Donne %</i>	Men <i>Uomini %</i>	Total %	Total (Thousands <i>migliaia</i>)	Women <i>Donne (Thousands migliaia)</i>	Men <i>Uomini (Thousands migliaia)</i>
Total	100.00	100.00	100.00	158.9	70.8	88.1
Academic professionals <i>professionisti a livello accademico</i>	17.1	17.5	17.3	27.5	12.1	15.4
Associate professionals and technicians <i>Professionisti e tecnici</i>	17.8	9.4	13.2	20.9	12.6	8.3
Managers <i>Dirigenti</i>	2.8	6.5	4.8	7.7	2.0	5.7
Clerical workers <i>Impiegati</i>	29.2	6.9	16.9	26.8	20.7	6.1
Agents, sales workers and service workers <i>Agenti, lavoratori del commercio e operatori dei servizi</i>	21.0	16.0	18.3	29.0	14.9	14.1
Skilled agricultural workers Manufacturing, construction <i>Lavoratori agricoli specializzati</i>	2.1	32.0	18.7	29.7	1.5	28.2

<i>Manifattura, costruzione</i>						
Unskilled workers	9.7	10.2	10.0	15.9	6.9	9.0
<i>Lavoratori non specializzati</i>						
Other <i>Altro</i>	.1	1.5	.9	1.4	.1	1.3

Tab. 5 - Inhabitants of Haifa in Civilian Labour Force by Sex and Years of Schooling (%)
Abitanti di Haifa nella forza lavoro civile per sesso e anni di scolarizzazione (%)

Years/anno	Total	5-8	9-10	11-12	13-15	16+
2004	54.5	18.4	31.1	50.5	62.7	75.6
2005	55.3	18.5	32.6	52.6	61.7	76.7
2006	55.9	22.4	29.5	52.3	63.5	75.7
Women						
<i>Donne</i>						
2004	49.7	15.2	24.6	44.6	59.9	72.1
2005	51.4	12.5	29.4	48.1	59.7	74.3
2006	52.2	14.9	22.8	50.4	59.0	74.6
Men						
<i>Uomini</i>						
2004	59.9	23.4	37.8	56.5	66.1	79.4
2005	59.6	27.8	36.0	57.3	64.1	79.2
2006	60.1	32.3	38.3	54.2	69.2	76.7

Tab. 6 - Infant mortality rates, per 1000 live births (from profiles 2003-2006).
Tassi di mortalità infantile, per 1000 nati vivi (da profili 2003-2006)

	Rate per 1000 live births <i>Tasso per 1000 nati vivi</i>	Infant deaths <i>Morti infantili</i>	Year Anno
Average/media 1999-2003	4.1	14	2003
Average/media 2000-2004	3.4	11	2004
Average/media 2001-2005	2.9	10	2005
Average/media 2002-2004	2.9	10	2006

Tab. 7 – Typology of the service
Tipologia del servizio

Typology of Center <i>Tipologia del Centro</i>	Frequency <i>Frequenza</i>	%
Women's Organizations <i>Organizzazioni di donne</i>	13	26%
Hospital <i>Ospedale</i>	10	20%
Basic welfare services <i>Servizi sociali di base</i>	9	18%
Mental health <i>Salute mentale</i>	4	8%
Legal advisory service <i>Servizio di consulenza legale</i>	2	4%
Multi-disciplinary center – private <i>Centro multidisciplinare - privato</i>	2	4%
Private counseling center <i>Consultorio privato</i>	2	4%
Public family counseling center <i>Consultorio familiare pubblico</i>	2	4%
Human Right Organization <i>Organizzazione per i diritti umani</i>	1	2%
Police <i>Polizia</i>	1	2%
Social services <i>Servizi sociali</i>	1	2%
Alcohol addiction services <i>Servizi per alcolismo</i>	1	2%
Multi-disciplinary center – public <i>Centro multidisciplinare pubblico</i>	1	2%
Shelter <i>Casa rifugio</i>	1	2%
Total	50	100%

Tab. 8 - Year in which the service began its activity on the territory
Anno di inizio attività del servizio sul territorio

	frequency	%
2007	1	2%
2006	1	2%
2005	1	2%
2004	3	6%
2003	6	13%
2002	4	8%
2000	4	8%
1998	2	4%
1997	2	4%
1995	4	8%
1994	1	2%
1993	1	2%
1991	1	2%

1989	1	2%
1987	1	2%
1980	3	6%
1979	2	4%
1978	4	8%
1972	1	2%
1966	1	2%
1950	1	2%
1938	1	2%
1928	2	4%
Total	48	100%

Tab. 9 - Opening time (weekly)
Orario di apertura (settimanale)

Opening Times <i>Orari di apertura</i>	Frequency <i>Frequenza</i>	%
Less than 2 days a week <i>Meno di 2 giorni per settimana</i>	2	4%
2 - 4 days a week <i>Da 2 a 4 giorni</i>	4	8%
2 to 7 days a week <i>Da 2 a 7 giorni</i>	44	88%
Total.	50	100%

Tab. 10 – Daily opening hours
Orario di apertura giornaliero

Daily Open Hours	Frequency	%
2 to 5 hours a day <i>Da 2 a 3 ore al giorno</i>	6	12%
more than/più di 6 hours a day <i>Più di 6 ore al giorno</i>	44	88%
Total	50	100%

Tab. 11 – Does the service receive by appointment?
Il servizio riceve per appuntamento?

	Frequency	%
No	20	43%
Yes	26	57%
Total	46	100%

Tab.12 - Year Began
Anno di inizio

	Cumulative Frequency
2003 – 2007	25%
1997 – 2002	50%
1980 – 1995	75%
1928 – 1979	100%

Tab. 13 - Number of Staff
Numero di operatori

	Cumulative Frequency
2 – 9	25%
11 – 16	50%
18 – 30	75%
42 – 144	100%

Tab. 14 - (Question 9)

Are there internal protocols for dealing with users who have been victims or are suspected victims of violence (sexual, physical, psychological violence, abuse, harassment)?
Sono previsti all'interno del servizio protocolli di intervento in casi di violenza o sospetta subita violenza (sessuale, fisica, psicologica, maltrattamenti, molestie)?

Internal Protocols <i>Protocolli interni</i>	Frequency	%
No	6	12%
Yes	44	88%
Total	50	100%

Tab. 15 - (Question 10)

Are there protocols with other services for dealing with users who have been victims or are suspected victims of violence (sexual, physical, psychological violence, abuse, harassment)?

Sono previsti protocolli di intervento con altri servizi in casi di violenza o sospetta subita violenza (sessuale, fisica, psicologica, maltrattamenti, molestie)?

Protocols <i>Protocolli</i>	Other services <i>Altri servizi</i>	Frequency	%
No		8	16%
Yes		42	84%
Total		50	100%

Tab. 16 - (Question 11)

Are the internal programs for dealing with violence against women (e.g. training, self-help groups, etc.)?

Esistono all'interno del servizio programmi o interventi che riguardano la violenza contro le donne (es. formazione, gruppi di auto-aiuto, etc.)?

Internal Programs <i>Programmi interni</i>	Frequency	%
No	10	20%
Yes	40	80%
Total	50	100%

Tab. 17 - (Question 13-14)

In the past year, have women who experienced the following type of violence been users of the services? If so, how many?

Nel corso dell'ultimo anno si sono presentate al servizio donne che hanno dichiarato di avere subito il seguente tipo di violenza? Se sì, quante?

Type <i>Tipo</i>	Sexual <i>Sessuale</i>	Physical <i>Fisica</i>	Sexual Harassm. <i>Molestie sessuali</i>	Psycholog <i>Psicologic.</i>	Economical <i>Economica</i>	Multiple
Yes	42	49	35	45	39	19
No	8	1	14	5	9	1
Total cases (where known) <i>Tot. casi (ove conosciuto)</i>	4,361	2,109	166	1,071	734	1,776
No. of answers included in total above <i>N. di risposte incluse nel totale sopra</i>	20	21	8	18	14	14
'Yes' answers without specific no. of cases <i>Risposte 'sì' senza n. specifico dei casi</i>	22	28	27	27	25	5

Tab. 18 - (Question 15)
Which kind of violence are more frequently associated?
Che tipi di violenza sono più frequentemente associati?

Types Associated <i>Tipi associati</i>	Frequency	%
Physical + psychological <i>Fisica + psicologica</i>	5	16%
Physical + sexual + psychological <i>Fisica + sessuale + psicologica</i>	4	13%
Physical + sexual <i>Fisica + sessuale</i>	3	10%
Other Associations <i>Altre associazioni</i>	19	61%
Total	31	100%

Tab. 19 - Perpetrators
Autori/autrici

	Frequency	%
Male only perpetrators <i>Solo autori maschi</i>	201	90%
Female only perpetrators <i>Solo autori femmine</i>	15	7%
Female & male perpetrators <i>Autori/autrici femmine e maschi</i>	7	3%
Total	223	100%

Tab. 20 - Cases Perpetrators
Autori/autrici

	Frequency	%
Partner (m)	94	42%
Relative (m) <i>Parente</i>	30	13%
Parent (m) <i>Genitore</i>	16	7%
Stranger (m) <i>Estraneo</i>	15	7%
Friend (m) <i>Amico</i>	11	5%
Colleague (m) <i>Collega</i>	11	5%
Acquaintance (m) <i>Conoscente</i>	6	3%
Relative (f) <i>Parente</i>	6	3%
Other <i>Altro</i>	34	15%
Total	223	100

Tab. 21 - Type of violence
Tipo di violenza

		Frequency	%
Unique <i>Unico</i>	Physical / <i>Fisica</i>	67	30%
	Sexual / <i>Sessuale</i>	52	23%
	Psychological <i>Psicologica</i>	26	12%
	Economic <i>Economica</i>	10	4%
	Sexual harassment <i>Molestia sessuale</i>	4	2%
	Verbal / <i>Verbale</i>	1	0%
Multiple <i>Multiplo</i>	Physical+psychological <i>Fisica + psicologica</i>	24	11%
	Sexual + physical <i>Sessuale + fisica</i>	12	5%
	Economic+psychological <i>Economica + psicologica</i>	6	3%
	Other combinations (multiple types) <i>Altre combinazioni (tipi multipli)</i>	21	9%
	Total	223	100%

Tab. 22 - (Question 17)

Do you believe that the city in which you live in is more dangerous for women in respect to other towns in your country?

Ritiene che rispetto ad altre città del suo paese questa città sia maggiormente a rischio per la sicurezza delle donne?

	Frequency	%
No	40	80%
Yes	6	12%
Unsure/ <i>Non so</i>	4	8%
Total	50	100%

Tab. 23 - (Question 21)

In your opinion, is there any influence of the situation of occupation and conflict in the Territories on violence against women?

Ha una qualche influenza, a suo parere la situazione di occupazione e di conflitto nei Territori sulla violenza contro le donne?

	Frequency	%
Connection <i>Connessione</i>	31	62%
No connection <i>Nessuna connessione</i>	18	36%
No opinion <i>Nessuna opinione</i>	1	2%
Total	50	100%

Tab. 24 - (Question 16)
Case studies analysis - perpetrators
(223 Reported Cases)

Analisi dei casi – autori/autrici (223 casi riferiti)

Cases Perpetrators - All		
<i>Autore/autrice – Tutti</i>	Frequency	Percent
Partner	94	42%
Relative / <i>Parente</i>	30	13%
Parent / <i>Genitore</i>	16	7%
Stranger / <i>Estraneo</i>	15	7%
Friend / <i>Amico</i>	11	5%
Colleague / <i>Collega</i>	11	5%
Acquaintance		
<i>Conoscente</i>	6	3%
Relative / <i>Parente</i> (f)	6	3%
Partner (f)	5	2%
Ex-friend/ex-boyfriend		
<i>Ex-amico</i>	2	1%
Parent (f) / <i>Genitrice</i>	2	1%
Relative/ <i>Parente</i>		
(m+f)	2	1%
Son / <i>Figlio</i>	2	1%
Parents <i>Genitori</i> (m+f)	2	1%
Boys group		
<i>Gruppo di ragazzi</i>	2	1%
Police / <i>Poliziotto</i>	2	1%
Male parent, female parent, brothers, sisters		
<i>Genitore, genitrice, fratelli, sorelle</i>	1	0%
Mother's partner		
<i>Partner della madre</i>	1	0%
Parent + brothers		
<i>Genitore + fratelli</i>	1	0%
Parent + relatives		
<i>Genitore + parenti</i>	1	0%
Parents (m+f) + brother		
<i>Genitori (m+f) + fratello</i>	1	0%
Relatives / <i>Parenti</i>	1	0%
Family friend		
<i>Amico di famiglia</i>	1	0%
Female flat mate		
<i>Compagna di appartamento</i>	1	0%
Girls in school		
<i>Ragazze a scuola</i>	1	0%
Teacher / <i>Insegnante</i>	1	0%

Youngsters (m+f)		
<i>Ragazzi</i>	1	0%
Does not remember		
Non ricorda	2	1%
Other / Altro	2	1%
Total	223	100%

Tab. 25 - (Question 16)
Case studies analysis - locations
(223 Reported cases)
Analisi dei casi – luoghi (223 casi riferiti)

Location / Luogo	frequency	%
Home / <i>Casa</i>	163	73%
Home + work		
<i>Casa + lavoro</i>	4	2%
School + home		
<i>Scuola + casa</i>	1	0%
Work / Lavoro	11	5%
Work + outside		
<i>Lavoro + esterno</i>	1	0%
Public street / <i>Strada</i>	7	3%
Public park		
<i>Parco pubblico</i>	6	3%
Public shelter		
<i>Casa protetta (pubblica)</i>	1	0%
Outside		
<i>All'esterno</i>	3	1%
Bus	1	0%
Cemetery / <i>Cimitero</i>	1	0%
Church / <i>Chiesa</i>	1	0%
Perpetrator's home		
<i>Casa dell'autore</i>	5	2%
Relatives' home		
<i>Casa di parenti</i>	3	1%
Car / <i>Automobile</i>	2	1%
Club	2	1%
Police / <i>Stazione di polizia</i>	2	1%
School / <i>Scuola</i>	2	1%
At hospital / <i>All'ospedale</i>	1	0%
Does not remember		
<i>Non ricorda</i>	1	0%
Escort service	1	0%
In prison when visiting		
<i>In prigione durante visita</i>	1	0%
Multiple / <i>Multiplo</i>	1	0%
Shelter / <i>Casa rifugio</i>	1	0%
Telephone		
<i>posto telefonico</i>	1	0%
Total	223	100%

Tab. 26 - Women's Associations Programs
Programmi di Associazioni di donne

Women's Associations Programs <i>Programmi delle associazioni femminili</i>	Frequency
1,2,3,12	1
1,2,3,5,6,9,10	1
1,2,3,6,10	1
1,2,3,6,10,12	1
1,2,4,5,6,7,8,10	1
1,2,5,6,10	1
1,2,6,9,10	1
1,2,7,9	1
1,2,9,10,12	1
1,3,5,6,10	1
2,3,6,10	1
2,6,10	1
6,12	1
Total	13

1. Reception/Accompaniment - *Accoglienza/ Accompagnamento*
2. Training / *Formazione*
3. Self-help groups / *Gruppi di auto-aiuto*
4. Medical advice / *Consulenza medica*
5. Psychological Counselling / *Counselling psicologico*
6. Legal Counsel / *Consulenza Legale*
7. Mediation (cultural, familial, conflict) / *La mediazione (culturale, familiare, conflitto)*
8. Temporary Accommodation /shelters - *Alloggio temporaneo / rifugi*
9. 24 hour availability / *Disponibilità 24 ore*
10. Assistance / *Assistenza*
11. Mobile unit / *Unità mobile*

VIOLENZA DI GENERE A TORINO

Chiara Inaudi

Introduzione

Si presentano in questo rapporto i risultati della ricerca svolta a Torino nell'ambito del progetto "Violenza di genere in contesti difficili un confronto tra metodologie di rilevazione, di contrasto e di aiuto nell'area Mediterranea, con particolare focus su Torino e alcune città mediorientali".

Il progetto di ricerca, che vede come capofila il Cirsde, Centro Interdisciplinari Ricerche e Studi delle Donne dell'Università degli Studi di Torino, è cofinanziato dalla Fondazione CRT, dal Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università di Torino, dall'Assessorato alla Promozione, Cooperazione e Relazioni Internazionali della Città di Torino e coinvolge oltre la città di Torino, la città di Haifa (Israele) e Gaza (Striscia di Gaza).

La ricerca ha l'obiettivo di favorire, attraverso le indagini locali e gli scambi internazionali, la condivisione di metodologie di contrasto e prevenzione alla violenza contro le donne in contesti socialmente e politicamente difficili.

Il progetto si innesta su una serie di azioni che sono state condotte a partire dal 2004 nell'ambito del programma di azione comunitaria (European Palestinian and Israeli Cities for Health and Social Partnership-EPIC), patrocinato dall'OMS e che mirava a favorire la creazione di un triangolo di cooperazione e scambi tra le città partner (Torino, Haifa e Gaza), in campo sociale e sanitario, con il coinvolgimento di rappresentanti del governo locale, istituzioni socio-sanitarie e organizzazioni no-profit della società civile, con una particolare attenzione alle politiche di genere e di pari opportunità.

Il progetto di ricerca si articola in due parti:

- una ricerca conoscitiva sul rapporto tra violenza di genere e contesto, attraverso una descrizione sociodemografica del territorio per mezzo dei principali indicatori statistici ad esso riferiti e attraverso la mappatura dei servizi pubblici e del privato sociale che trattano specificatamente i casi di violenza o che possono venire a contatto con il fenomeno.

- un confronto e scambio di conoscenze sulle diverse metodologie e pratiche di contrasto e di sostegno alle vittime di violenza di genere, da realizzarsi tra ricercatrici e operatrici del settore appartenenti ai tre territori, attraverso visite e laboratori tra ricercatrici e operatrici/ori del settore (sanitario e sociale) e in particolare dei centri antiviolenza dei tre territori.

La ricerca si presenta dunque come una ricerca azione, che permette alle ricercatrici di realizzare una analisi comparativa delle metodologie di contrasto della violenza di genere e di aiuto alle donne messe in atto nei tre diversi contesti urbani dalle politiche locali e dalle associazioni e dai servizi interessati.

Il presente rapporto si riferisce alla prima parte del progetto, cioè ai risultati della ricerca conoscitiva sui servizi pubblici e del privato sociale che accolgono donne in difficoltà o che possono incontrare il fenomeno della violenza di genere.

La metodologia di ricerca adottata fa riferimento in parte a quella utilizzata nel progetto di ricerca "Rete antiviolenza tra le città Urban Italia"¹⁷¹ e stilata dall'unità pari opportunità dell'Isfol in

¹⁷¹ Cfr. Balsamo Franca, Barolo Francesca, Cappellato Valeria, Filandri Marianna, *Violenze contro le donne: percezione, esperienze e confini. Rapporto sull'area URBAN di Torino*, Comune di Torino, Il Segnalibro, Torino, 2004.

collaborazione con il Dipartimento per le Pari Opportunità. Nel 2004 a Torino tale metodologia è stata utilizzata nell'indagine sull'area Urban della città, individuata nel quartiere di Mirafiori Nord, Circoscrizione 2 del Comune.

Seguendo tale metodologia la ricerca si è così articolata:

- Raccolta e rassegna delle principali ricerche condotte sul territorio sul tema della violenza contro le donne.

- Descrizione del territorio attraverso la sua storia politica e sociale e la raccolta dei principali indicatori statistici.

- Mappatura dei servizi pubblici e privati della città (rilevazione dell'esistente e della sua distribuzione sul territorio cittadino).

- Somministrazione di un questionario di approfondimento ai servizi considerati più rilevanti ai fini dell'indagine sul funzionamento dei servizi e sul rilevamento e trattamento del fenomeno all'interno degli stessi.

La prospettiva di genere declinata all'interno della ricerca ha significato adottare un concetto di violenza di genere nel senso più ampio del termine. L'analisi del fenomeno in un'ottica di genere permette infatti di cogliere il nesso che lega i vari tipi di violenza, dalla violenza sessuale commessa da estranei alla violenza "domestica". Ciò che li unisce è una specifica connotazione sessuata, che ci impone di riflettere sulla violenza, sia essa familiare o extrafamiliare, come un'unica problematica, "dunque un territorio vastissimo che va dalla guerra alla violenza domestica, allo stupro, all'infanticidio¹⁷²".

Nello specifico le cosiddette forme di violenza prese in considerazione e rilevate nei questionari somministrati ai servizi sono:

maltrattamenti fisici, violenza psicologiche e/o stalking, molestie sessuali, violenza sessuale, violenze economiche¹⁷³.

Breve rassegna delle ricerche condotte sul territorio torinese e nazionale

A livello nazionale:

Sabbadini Linda Laura, *Molestie e violenze sessuali*, in "La sicurezza dei cittadini", Rapporto Istat, Roma, 1998.

La prima indagine Istat, Istituto Nazionale di Ricerca, in Italia sul fenomeno della violenza. Fu realizzata nell'ambito dell'indagine sulla sicurezza dei cittadini, e indagò le sole molestie e violenze sessuali. Tra le molestie furono considerate le telefonate oscene, l'esibizionismo, i ricatti sul lavoro, le molestie fisiche, ma non le molestie verbali e i pedinamenti. Tra le violenze sessuali furono invece considerate lo stupro e il tentato stupro.

Istat, *Molestie e violenze sessuali*, Statistiche in breve, Istat, 2004

Seconda indagine Istat sulla violenza contro le donne in Italia. Ha indagato le forme di violenza già affrontate nel 1998, comprendendo tra le molestie anche le molestie verbali e i pedinamenti.

Istat, *La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia*, Statistiche in breve, Istat, 2006.

L'indagine Istat del 2006, finalmente contempla altre forme di violenza, oltre le molestie sessuali e le violenze sessuali, quali la violenza fisica e psicologica, permettendo perciò di indagare più a fondo le violenze familiari oltre a quelle extrafamiliari.

L'indagine è stata condotta su un campione di venticinquemila donne tra i sedici e i settant'anni attraverso interviste telefoniche. Sono state indagate tre forme di violenza: fisica, sessuale, psicologica. La violenza sessuale comprende però anche le molestie, mentre quella psicologica comprende le

¹⁷²Op. cit. p.14.

¹⁷³Rispetto alla metodologia utilizzata nella ricerca Urban, sono state aggiunte le seguenti tipologie: stalking e violenza economica.

limitazioni economiche subite dal partner. In questo caso non sono state rilevate le molestie verbali, i pedinamenti, le telefonate oscene, gli atti di esibizionismo.

Secondo le stime tratte dall'indagine, sono 6 milioni 743 mila le donne che nella vita hanno subito violenze fisiche o sessuali (il 31,9%), di cui 1 milione e 150 mila nei dodici mesi precedenti l'intervista. Sette milioni e 134 mila donne hanno subito violenza psicologica, rilevata secondo cinque forme: isolamento, controllo, violenza economica, svalorizzazione, intimidazione. La violenza psicologica è spesso associata ad altre forme di violenza. Due milioni e 77 mila donne hanno subito comportamenti persecutori, pari al 18,8% del totale. Il 6,6% ha subito una violenza sessuale prima dei sedici anni.

La quasi totalità delle violenze non sono state denunciate (il 96% di quelle subite dal partner e il 93% di quelle subite da un non partner).

La maggioranza delle donne ha subito più episodi di violenza e subisce più forme di violenza.

Nella maggioranza dei casi, compresa la violenza sessuale (69,7% dei casi), la violenza è agita dal partner. Solo il 18,2% delle donne che hanno subito violenza fisica e/o sessuale in famiglia considerano il fatto un reato, il 44% la considera qualcosa di sbagliato, il 36% qualcosa che è accaduto. La violenza fuori dalla famiglia riguarda il 24,7%. Gli sconosciuti commettono soprattutto molestie fisiche sessuali.

Le violenze sono per lo più gravi e comportano numerose conseguenze negative: depressione, perdita di fiducia e autostima, disturbi del sonno, ansia, difficoltà di gestire i figli, idee suicide.

Adami Cristina, Basaglia Alberta, Tola Vittoria (a cura di), *Dentro la violenza: cultura, pregiudizi, stereotipi. Rapporto nazionale Rete anti violenza Urban*, Franco Angeli, Milano, 2002

Primo rapporto nazionale del progetto "Rete anti violenza tra le città Urban Italia" (progetto finanziato all'interno del Programma di Iniziativa Comunitaria Urban 1994-1999, "Programma di Iniziativa Comunitaria destinato alle aree urbane disagiate delle città europee"), per la prima volta rivolto ad investigare e conoscere la percezione e la consistenza del fenomeno della violenza contro le donne e la percezione della sicurezza in genere nella popolazione.

La prima fase ha visto coinvolte nel progetto otto città pilota: Venezia (comune capofila), Roma, Napoli, Foggia, Lecce, Reggio Calabria, Palermo e Catania.

L'adesione al progetto consisteva nell'impegno a realizzare una ricerca-azione articolata in diverse fasi, alcune di indagine del fenomeno della violenza contro le donne su un campione della popolazione dell'intera città o del territorio Urban (una survey su un campione di 1300 persone riguardo la percezione della violenza e gli stereotipi ad esso legati, un approfondimento con un'indagine che ha coinvolto i servizi cittadini e interviste in profondità a testimoni privilegiati) e altre mirate alla costruzione di una rete cittadina.

Basaglia Alberta, Lotti Maria Rosa, Misiti Maura, Tola Vittoria, *Il silenzio e le parole, Secondo Rapporto Nazionale Rete Anti violenza tra le città Urban-Italia*, Franco Angeli, Milano, 2006.

Secondo rapporto nazionale del Progetto Urban. La seconda fase, "Rafforzamento della Rete Anti violenza tra le città Urban Italia", inserita nella programmazione 2000-2006, ha visto l'ampliamento, utilizzando gli stessi metodi di indagine, a tutte le città Urban rimaste escluse dalla prima fase: Genova, Trieste, Carrara, Pescara, Torino, Salerno, Cosenza, Bari, Siracusa, Catanzaro, Caserta, Misterbianco, Crotona, Taranto, Mola di Bari, Cagliari, Brindisi.

Dal primo al secondo rapporto molte cose sono cambiate in Italia: si parla molto di più del fenomeno, diversi episodi di cronaca hanno fatto riflettere l'opinione pubblica, sono aumentati i Centri Anti violenza, soprattutto al centro sud. Nonostante ciò, i dati rivelati, pur nelle loro differenze e specificità locali, rimangono pressoché invariati: tra gli operatori e le operatrici dei servizi, specie tra le forze dell'ordine, rimane scarsa la percezione del fenomeno e inadeguata la formazione e i mezzi per farvi fronte; le denunce continuano ad essere rare e a rappresentare in media circa il 10% delle vittime.

A livello locale:

Guadagnini Marila (a cura di), *Le associazioni che aderiscono al Coordinamento cittadino contro la violenza alle donne: un osservatorio sul fenomeno della violenza*, Civico Centro Stampa, Torino, 2003.

Rapporto di ricerca su un sondaggio effettuato tramite questionario dalle associazioni facente parti del Coordinamento Cittadino Contro la Violenza alle Donne. Scopo del sondaggio raccogliere indicazioni omogenee circa il tipo di utenza che si rivolge alle associazioni e sulle modalità secondo le quali questo avviene, nonché sulle violenze subite dalle donne che si rivolgono alle stesse.

Storari Valentina, *Strategie per combattere la violenza contro le donne: le risorse sul territorio di Torino*, Tesi di laurea, a.a. 2003-2004, Centro Stampa, Città di Torino, 2004..

La tesi di laurea descrive dettagliatamente il percorso che ha portato prima alla creazione del Settore Pari Opportunità e Politiche di Genere all'interno del Comune di Torino e poi alla istituzione del Coordinamento Cittadino Contro la Violenza alle Donne, indicandone intenti e primi progetti attuati.

Balsamo Franca, Barolo Francesca, Cappellato Valeria, Filandri Marianna, *Violenze contro le donne: percezione, esperienze e confini. Rapporto sull'area URBAN di Torino*, Comune di Torino, Il Segnalibro, Torino, 2004.

La ricerca, condotta dal Cirsde, ha indagato nel quartiere di Mirafiori Nord della Città di Torino, attraverso un'inchiesta campionaria su 1000 donne e 300 uomini sia la percezione del fenomeno della violenza contro le donne e l'adesione a stereotipi riguardo al fenomeno, sia gli episodi di violenza subita (classificata in molestie sessuali, maltrattamenti, violenze psicologiche e violenze sessuali), approfondendo lo studio con dieci interviste a testimoni privilegiati e venti interviste a donne che hanno subito violenze.

Per quel che riguarda la percezione di sicurezza nel proprio quartiere, la maggior parte degli intervistati e delle intervistate ha espresso un giudizio positivo, anche riguardo alla sicurezza delle donne, anche se a sentirsi più sicuri sono gli uomini (76,7%) rispetto alle donne (57,9%).

Per quel che riguarda invece la violenza subita è del 22,3% la percentuale di donne che hanno dichiarato di aver subito violenza almeno una volta nella vita.

La maggior parte delle violenze è perpetrata dal partner per quel che riguarda violenze psicologiche e maltrattamenti e da estranei per quel che riguarda le molestie sessuali. Solo il 15,7% ha sporto denuncia.

Associazione Volontarie del Telefono Rosa, Rapporto sull'attività svolta, Torino, 2007.

L'associazione nata nel 1993, formata da circa 40 volontarie, offre ascolto telefonico, accoglienza in sede, consulenza legale e psicologica. Ogni anno stila un rapporto sull'attività svolta completo dei dati riguardanti la violenza.

Alcuni dati emersi dal rapporto 2007:

Totale donne accolte: 641 (ascolto telefonico e accoglienza in sede)

Nazionalità: Italiana 83,78%; Altro 14,98%

Forme di violenza denunciate: Sessuale 10,14%; Fisica 55,23% Psicologica 76,76%; Verbale/minacce 61,31%; Economica 31,51%; Molestie sessuali 7,33%; Stalking 13,88%; Prostituzione forzata 0,62%; Mobbing 9,67%; Altro 10,45%

Nel 79,56% dei casi si tratta di violenza intrafamiliare, agita nel 56,01% dei casi da mariti o conviventi e nel 15,29% dei casi da ex-mariti o ex-conviventi.

Città di Torino, Vice Direzione Generale Servizi amministrativi e legali – Coordinamento Pari opportunità, Politiche di genere, Tempi ed Orari, Scheda relazione del progetto "Accogliere le Donne Azioni e percorsi di accoglienza metropolitana delle donne vittime di violenza, maltrattamenti e abusi.", 2008.

La relazione illustra le motivazioni del progetto, nato dalla constatazione di una carenza di risorse abitative sul territorio torinese, e le azioni attuate nell'anno 2007. Si è infatti osservato che le strutture d'accoglienza gestite dal volontariato laico e religioso erano numerose, ma rivolte a un'utenza molto variegata oppure all'accoglienza esclusiva di donne vittime della tratta (art. 18 D.Lgs n. 286/98). Il progetto ha permesso l'individuazione di due alloggi destinati a donne vittime di violenza che possono accogliere fino a 8 persone e prevede per il 2008 l'individuazione di un terzo appartamento.

Ires Piemonte, Donne, *Primo rapporto sulla condizione femminile in Piemonte*, 2008.

Il rapporto analizza la condizione femminile in Piemonte a partire dall'andamento demografico e dai livelli di istruzione e formazione. Analizza poi in profondità la presenza femminile nel mondo del lavoro, dipendente e autonomo e l'andamento delle carriere. Si sofferma infine sulle problematiche di conciliazione vita-lavoro delle donne piemontesi.

La situazione piemontese pare più rosea di altre: le donne hanno un tasso di occupazione di circa dieci punti percentuali più alto della media italiana e distante solo 4 punti dall'obiettivo di Lisbona. Se guardiamo al quadro demografico però, il tasso di fecondità è più basso di quello di altre regioni del Nord e anche della media italiana. La situazione di servizi per l'infanzia appare meno articolata che in altre regioni del Nord e risulta una rete di aiuti meno intensi.

A livello internazionale segnaliamo inoltre:

Etienne G. Krug, Linda L. Dahlberg, James A. Mercy, Anthony Zwi, Rafael Lozano-Ascencio, (a cura di), *Rapport mondial sur la violence et la santé*, OMS, 2002.

AA.VV, Report of the expert group meeting, UN Division for the Advancement of Women, Expert Group Meeting, *Violence against Women: a statistical overview, challenges and gaps in data collection and methodology and approaches for overcoming them*, in collaboration with: Economic Commission for Europe (ECE) and World Health Organization (WHO), Geneva, Switzerland, 2005.

Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Rapporto del segretario generale, *Studio approfondito su tutte le forme di violenza verso le donne*, 2006.

Infine i rapporti internazionali sulle violazioni dei diritti umani di Amnesty International:

Amnesty International, *Mai più: fermiamo la violenza sulle donne*, Ega, Torino, 2004

Attraverso documentazione, rapporti ufficiali e interviste, il rapporto dà un quadro della situazione nel 2004 in tema di violenza e violazione dei diritti delle donne, con attenzione alla relazione tra violenza e povertà, violenza e militarizzazione.

Amnesty International, *Danni collaterali: la violenza contro le donne nei conflitti armati*, Ega, Torino, 2006

Il rapporto affronta diversi temi: l'impatto dei conflitti sulla vita e sui diritti delle donne, lo stupro come arma di guerra, le bambine-soldato, la difficoltà di fare giustizia su questi crimini.

Principali riferimenti legislativi in materia di violenza contro le donne

Nazionali:

Legge n. 66 del 1996, "Norme contro la violenza sessuale".

La legge è frutto di un dibattito e di una lotta lunga vent'anni.

Il concetto di violenza sessuale passa con questa legge da "reato contro la morale e il buon costume" a "reato contro la persona e contro la libertà individuale". Le precedenti ipotesi di reato vennero unificate in una nozione: "Chiunque, con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità, costringe taluno a compiere o subire atti sessuali è punito con la reclusione da cinque a dieci anni".

La legge prevede che tali delitti siano punibili a querela della persona offesa, tranne nei casi previsti per legge.

Legge n. 154 del 2001, "Misure contro la violenza nelle relazioni familiari": prevede l'allontanamento del familiare violento per via civile o penale e misure di protezione sociale per le donne che subiscono violenza.

Disegno di legge "Misure contro gli atti persecutori": il disegno di legge, già presentato nella passata legislatura ed ora ripreso dall'attuale governo, intende far diventare lo stalking reato punendo chi si rende colpevole di "minacce reiterate o molestie con atti tali da creare nella vittima un perdurante stato di ansia o paura. O un fondato timore per l'incolumità propria o di persona a lei cara. O ancora la costringa ad alterare le proprie abitudini di vita" (art. 1).

Attualmente tali comportamenti persecutori vengono inquadrati dal codice penale nei reati di molestie (art. 660) o minacce (art. 612), che prevedono però pene lievi con l'impossibilità di attuare misure cautelari.

Regionali:

Legge regionale n. 11 del 17 marzo 2008, "Istituzione di un fondo di solidarietà per il patrocinio legale alle donne vittime di violenza e maltrattamenti"

Il provvedimento stanziava un milione di Euro l'anno per il biennio 2008 e 2009 per coprire le spese di assistenza legale o costituzione di parte civile per tutelare i diritti e la dignità delle donne vittime di violenza. E' prevista una convenzione tra Regione Piemonte e Ordine degli Avvocati a tal fine.

Proposta di legge regionale di iniziativa popolare n. 477 "Istituzione di centri antiviolenza con case segrete".

La proposta di legge è stata presentata con oltre 12.000 firme il 24 agosto 2007 e prevede l'istituzione di almeno un centro antiviolenza per provincia a cui siano collegate case segrete. Prevede inoltre che tali centri siano finanziati dalla Regione Piemonte.

IL CONTESTO TERRITORIALE

Breve introduzione storica

Torino è stata fondata nel 28 a.C. dai romani con il nome di Augusta Taurinorum. Dopo essere stata conquistata nel Medioevo prima dai longobardi e poi dai franchi, nel Duecento la città, con allora 20000 abitanti, viene conquistata dai Savoia.

Nel Quattrocento la città si rinnova a livello urbanistico e viene anche fondata l'Università.

Nel 1563 Torino diventa la capitale del Regno di Savoia e fino al 1800 la città vede grandi cambiamenti urbanistici, soprattutto nel Settecento quando viene chiamato a ridisegnare la città l'architetto Filippo Juvarra. Torino, che ha allora 90000 abitanti, si trasforma in una vera capitale europea.

L'Ottocento è un secolo molto importante durante il quale la città si pone al centro del disegno di unificazione italiana, diventando centro di gran fermento politico e intellettuale.

Dopo l'unificazione di Italia, nel 1864 la capitale viene trasferita prima a Firenze e poi a Roma. In compenso a Torino iniziano ad investire industriali italiani e stranieri e la fondazione nel 1899 della Fiat e nel 1909 della Lancia saranno le radici della trasformazione di Torino in città industriale per eccellenza fino agli anni Ottanta del Novecento.

Nel 1911 Torino ha 430000 abitanti e ospita l'Esposizione Universale.

I trent'anni che vanno dalla Prima guerra mondiale alla Liberazione sono per la città un periodo di grandi trasformazioni economiche e sociali.

L'immigrazione tra le due guerre è costante e continua anche durante il fascismo a dispetto delle leggi fasciste contro l'urbanesimo.

La città è caratterizzata da una divisione di fondo tra una popolazione operaia legata storicamente a forze socialiste e comuniste e una borghesia dominata dai cattolici e dai liberali.

Questa divisione si riprodurrà anche a livello urbanistico: il centro storico abitato dalla borghesia e dagli artigiani e i nuovi quartieri periferici abitati dagli immigrati che vanno a formare le masse operaie.

Anche grazie alle commesse ottenute durante la Prima guerra mondiale la Fiat si trasforma in una delle maggiori industrie del paese. Dal 1917 fino alla marcia su Roma, la città è teatro dei primi grandi scioperi e dell'occupazione delle fabbriche.

Il fascismo a Torino è un fenomeno politicamente debole e numerosi furono i gruppi organizzati di opposizione al regime, nonostante si assista ad una crescente indifferenza e rassegnazione nei confronti del regime dopo il '25-'26.

Anche i mutamenti urbanistici negli anni del fascismo mantengono inalterata la struttura dicotomica centro-periferia. "Torino resta dunque, alla vigilia del conflitto, pur divenuta assai più grande e popolata

che nella Prima guerra mondiale, come una città segnata da divisioni sociali, dalle separatezze interne, da un riserbo che la differenzia da altre realtà urbane del nostro paese¹⁷⁴.

La guerra segna profondamente la città che viene bombardata, occupata dai nazisti nel '43 e abbandonata da quasi la metà della popolazione. Seguono venti mesi di guerra tra le forze naziste, fasciste e partigiane. La resistenza antifascista vede una notevole partecipazione femminile. Nel '43 nacquero i "Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà" dai quali nascerà nel '45 l'Unione Donne Italiane (U.D.I.)¹⁷⁵.

Dopo i duri primi anni del dopoguerra si assiste alla ripresa dello sviluppo a Torino¹⁷⁶, trainata dall'industria Fiat che durante la dittatura e la guerra aveva continuato a crescere arrivando ad avere 60.000 dipendenti nei soli stabilimenti torinesi.

Torino sarà protagonista del boom economico degli anni '50 e '60 e di conseguenza anche centro della lotta di classe. Agli inizi degli anni Sessanta più della metà della popolazione dipende dalla Fiat così come consistenti frange di lavoratori e lavoratrici del terziario collegate ad essa.

L'immigrazione continua a crescere e la popolazione passa da 719.000 abitanti nel 1951 a 1.026.000 dieci anni dopo. In quegli anni più del 40% degli immigrati proviene dalla Regione Puglia, seguita dalla Sicilia e dalla Calabria.

L'alloggio è un problema grave, mentre l'amministrazione cittadina tarda a elaborare un piano regolatore. Ciò fa espandere i quartieri periferici, quali Mirafiori, Lucento, Vallette, che diventano luoghi di emarginazione. L'immigrazione inoltre sviluppa l'area metropolitana di Torino.

La città si è dunque radicalmente trasformata e dall'inizio degli anni '60 le tensioni sociali si inaspriscono. Le lotte studentesche del '68 si legano inevitabilmente alle lotte operaie.

Nel 1975 sale al potere per la prima volta una giunta di sinistra, da quando negli anni '50 la giunta era stata conquistata dai democristiani.

Gli anni Settanta sono purtroppo anche gli anni del terrorismo: tra il 1973 e il 1981 Torino e provincia subiscono più di mille attentati e violenze.

Gli anni Settanta vedono anche Torino come una delle città italiane dove si sviluppa uno tra i movimenti femministi più fecondi.

La prima metà del decennio vede lo sviluppo del cosiddetto femminismo radicale, con la fondazione di numerosi gruppi di autocoscienza femminile e la pratica del separatismo. La seconda metà del decennio vede un'espansione del movimento che comporterà attriti tra componenti e sensibilità diverse. Forse proprio per la durezza degli scontri sociali in una città come Torino, il movimento femminista dovrà spesso riflettere sul rapporto tra "interno-esterno" e avrà molte commistioni con i movimenti politici soprattutto di sinistra e i movimenti operai.

Importanti furono le esperienze del movimento dei consultori autogestiti (il primo fu creato nel 1974 in Via Montanaro), l'occupazione dell'Ospedale Materno-Infantile S. Anna a sei mesi dall'approvazione della Legge 194 sull'aborto¹⁷⁷ e l'esperienza dei primi corsi monografici delle 150 ore dell'Università di Torino sulla condizione femminile, frequentati soprattutto da impiegate delle fabbriche. Da tali corsi nasce l'Intercategoriale, gruppo femminile legato ai sindacati, nonché si forniranno i primi stimoli alla fondazione del Centro Interdisciplinare di ricerche e studi delle donne dell'Università di Torino.

Negli anni '80 si registra la prima grande crisi industriale e le prime a subirne le conseguenze sono proprio le donne. Infatti se negli anni Settanta si è assistito a una massiccia entrata nel mondo del lavoro

¹⁷⁴ Cfr. Nicola Tranfaglia, *Introduzione*, in Nicola Tranfaglia (a cura di), *Storia di Torino, Dalla grande guerra alla liberazione*, vol. 8, Einaudi, Torino, 1999.

¹⁷⁵ Cfr. Maria Teresa Silvestrini, Catenina Simiand, Simona Urso (a cura di), *Donne e politica. La presenza femminile nei partiti politici dell'Italia Repubblicana. Torino 1945-1990*, Franco Angeli, Milano, 2005

¹⁷⁶ Cfr. Nicola Tranfaglia (a cura di), *Storia di Torino. Gli anni della repubblica*, Vol. 9, Einaudi, Torino, 1999.

¹⁷⁷ Legge 194 del 1978, "Norme per la tutela sociale della maternità e per l'interruzione volontaria di gravidanza".

delle donne, anche grazie alla legge sulla parità del 1977¹⁷⁸, nel 1981 il 30% dei cassaintegrati Fiat sono donne, benché quest'ultime costituiscano il 15% della forza lavoro.

Nel frattempo la popolazione torinese diminuisce tornando sotto il milione, nonostante dalla fine degli anni '80 inizino ad arrivare immigrati da paesi extra-comunitari.

Negli anni '90 la città è costretta a reinterrogarsi sulla propria identità e sul proprio futuro.

Le giunte comunali che si susseguono tentano di scommettere su un rinnovamento cittadino che faccia di Torino un'attrazione turistica e un polo intellettuale. Simbolo di questa trasformazione avrebbe dovuto essere la scelta di Torino per i XX Giochi Olimpionici Invernali nel 2006¹⁷⁹, ma, nonostante il successo dell'evento, la città non è ancora del tutto uscita dalla fase di declino e il futuro appare ancora incerto. I primi risultati ottenuti dalla realizzazione dell'evento sono stati un rinnovamento dell'immagine della Città, sia tra i propri cittadini sia all'esterno, stimolando una nuova fiducia verso il futuro sviluppo di Torino. Non è ancora possibile però valutare gli effetti a lungo termini che dipenderanno molto dalle decisioni dell'amministrazione cittadina di continuare ad investire nei settori della cultura e del turismo.

Nel frattempo la città continua a cambiare sia sotto il profilo urbanistico sia nella composizione della propria cittadinanza. L'immigrazione dagli anni Novanta ha cambiato dimensioni e provenienza: è aumentato e continua ad aumentare infatti l'afflusso di cittadini extracomunitari, che provenivano più dal Nordafrica fino alla fine degli anni Novanta, maggiormente dall'Europa Orientale oggi¹⁸⁰.

I cittadini stranieri sono a Torino più dell'11% della popolazione¹⁸¹, un dato di 5 punti percentuali superiori a quello nazionale; naturalmente esso si riferisce alle risultanze anagrafiche e nulla può dire sulla reale presenza di immigrati nella città.

Per quel che riguarda nello specifico il tema della ricerca, l'amministrazione cittadina comincia a occuparsi del contrasto alla violenza contro le donne dal 1998, anche sotto l'impulso delle associazioni femminili che già si occupavano del fenomeno, tra cui il Telefono Rosa, e del Comitato Pari Opportunità dell'Ospedale Materno-Infantile S. Anna, che stava lavorando allora alla creazione di un centro specialistico di accoglienza e pronto soccorso per donne vittime di violenza sessuale, che sarà poi aperto nel 2003.

Un anno prima, nel 1997, era stato inoltre creato il Settore Pari Opportunità e Politiche di Genere del Comune di Torino, il primo settore specifico all'interno dell'organizzazione comunale a occuparsi di tematiche di genere.

Nel 2000 con delibera del Comune si istituisce il Coordinamento Cittadino Contro la Violenza alle Donne: si tratta di un gruppo di raccordo interistituzionale e interdisciplinare costituito da cinquanta organismi istituzionali (ospedali, consultori, organizzazioni sindacali, forze dell'ordine, ecc.) e da trentaquattro realtà del privato sociale (associazioni e cooperative). Del Coordinamento fanno parte alcune associazioni femminili storiche della realtà torinese come la Casa delle Donne, l'U.D.I. e l'associazione AlmaTerra.

Il CCCVD opera in quattro gruppi di lavoro:

1) Gruppo informazione e comunicazione, volto a attivare iniziative di sensibilizzazione della cittadinanza riguardo al fenomeno della violenza contro le donne e riguardo il Coordinamento Cittadino Contro la Violenza alle Donne.

2) Gruppo formazione, volto a attivare percorsi di prevenzione e formazione sul fenomeno e sull'educazione alla non violenza.

¹⁷⁸ Legge 903 del 1977, "Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro".

¹⁷⁹ Sull'evento e sulle sue prime ripercussioni sul territorio Cfr. P.Bondonio, E. Dansero, C. Guala, A.Mela, S. Scamozzi, *A giochi fatti*, Carocci, Roma 2007; Comitato Giorgio Rota, *Senza Rete, 2007, Ottavo Rapporto Annuale su Torino*, Guerini e Associati, Milano, 2007.

¹⁸⁰ Osservatorio Interistituzionale sugli stranieri in Provincia di Torino, Rapporto 2006, Città di Torino, 2007.

¹⁸¹ Cfr. più avanti, dati statistici sulla popolazione straniera residente a Torino (Tab. 9-10).

3) Gruppo emergenza abitativa e nuovi luoghi di accoglienza finalizzato ad affrontare e ricercare soluzioni al problema dell'accoglienza in emergenza e non delle donne maltrattate e vittime di abusi e a individuare luoghi fisici capaci di accogliere le donne.

4) Gruppo osservatorio legale e sociale volto ad attivare modalità di osservazione del fenomeno della violenza contro le donne in collaborazione con i diversi organismi istituzionali e le associazioni del territorio.

La presidente del Coordinamento è l'Assessora alle Pari Opportunità del Comune di Torino.

Il Settore Pari Opportunità e Politiche di Genere del Comune è segreteria del Coordinamento e svolge un importante lavoro di raccordo tra le diverse componenti.

PRINCIPALI INDICATORI STATISTICI

La popolazione

Nonostante negli ultimi anni la popolazione stia nuovamente aumentando, anche grazie all'immigrazione straniera, il numero dei residenti rimane comunque sotto il milione di abitanti (Tab. 1).

La fascia di età più rappresentata è quella dai 35 ai 39 anni con 77320 abitanti, corrispondenti all'8,5% della popolazione.

Non si tratta sicuramente di una popolazione giovane dato che i residenti oltre i 65 anni di età rappresentano il 23,7% a fronte dell'11,7% rappresentato dalla popolazione dagli 0 ai 14 anni.

La popolazione in età attiva (15-64 anni) rappresenta il 64,5% della popolazione.

L'anzianità della popolazione è confermata dagli indici demografici.

I principali indicatori demografici (indice di vecchiaia, indice di dipendenza strutturale, indice di dipendenza strutturale degli anziani, indice di fecondità, di carico dei figli per donna feconda, indice di mortalità) sono riportati nelle tabelle 2 e 3.

La percentuale maschile supera di poco quella femminile fino ai 44 anni. Dai 45 anni in su le donne sono la maggioranza rispetto agli uomini. Nella popolazione anziana poi la popolazione maschile diminuisce gradualmente, fino ad arrivare ad avere il 67,68% della popolazione di sesso femminile tra gli over 79 (Tab. 4).

Torino è divisa in 10 circoscrizioni amministrative. Le circoscrizioni più popolate sono la 3 e la 5, rispettivamente a est e nord est della città. Esse comprendono i quartieri San Paolo, Vallette e Lucento, ex-quartieri popolari e operai. La Circoscrizione meno abitata è la 10, corrispondente al quartiere di Mirafiori Sud, dove si trova lo stabilimento di Fiat Mirafiori (Tab. 6).

L'Ufficio Statistico Comunale non è stato in grado di fornirci dati aggiornati riferiti allo stato civile così come al titolo di studio e alla professione della popolazione residente in Torino, poiché tali dati non vengono più aggiornati dall'anagrafe cittadina, alla cui banca dati attinge l'Ufficio Statistico.

Riportiamo perciò (nella Tab. 7) l'ultimo dato disponibile, riferito al 2005. La metà della popolazione residente risulta coniugata.

Benché le famiglie mononucleari rappresentino il 41,35% della popolazione residente, le famiglie con un numero di componenti da 2 a 4 rappresentano la maggioranza con il 56,15%. Le famiglie invece da 5 componenti in su rappresentano solo il 2,49% (Tab. 5).

La famiglia mononucleare composta da femmine sole è la più rappresentata con 102.804 famiglie, corrispondenti al 23,38% delle famiglie, seguita dalle coppie con figli che rappresentano il 22,56%.

Le madri sole con figli rappresentano il 7,6% delle famiglie, ovvero 33.428 famiglie (Tab. 8).

L'immigrazione straniera a Torino è cresciuta costantemente dai primi anni Novanta ad oggi.

La popolazione straniera residente a Torino rappresenta oggi l'11,42% del totale.

Essa è distribuita in maniera abbastanza omogenea sul territorio torinese, con picchi di presenza del 15% nella Circoscrizione 6 e 7, due circoscrizioni confinanti a ovest e a nord-ovest della città (Tab. 11).

La Circostrizione 7 comprende il quartiere di Borgo Dora e Porta Palazzo divenuto emblema della presenza dei nuovi immigrati nella città, con numerosi esercizi commerciali aperti da quest'ultimi.

La popolazione straniera proviene per la maggior parte dalla Romania e dal Marocco (Tab.10) ed è sostanzialmente equilibrata nel dato complessivo tra maschi e femmine (Tab. 9), gli uomini più presenti nella componente marocchina, le donne in quella peruviana e nigeriana.

La fasce di età più rappresentate sono ovviamente quelle centrali, tra i 25 e i 44 anni (Tab.9).

Istruzione

La componente più numerosa è quella composta dalla popolazione in possesso della licenza media inferiore, con il 38,1%. I diplomati e i laureati rappresentano il 30,2% della popolazione residente (Tab. 12).

Le donne rappresentano la maggioranza degli iscritti a molte delle facoltà umanistiche universitarie.

Si è raggiunto negli anni un'altissima percentuale anche alla facoltà di Scienze Fisiche e Matematiche e ad Architettura. Fanalino di coda nella presenza femminile rimangono le facoltà di ingegneria, con una media del 17,7% di iscritte. Le iscritte stanno però lentamente aumentando negli ultimi anni (Tab. 13).

Lavoro

Nonostante dalla fine degli anni Settanta si sia assistito all'entrata massiccia delle donne nel mercato del lavoro i tassi di attività e di occupazione femminili sono ancora notevolmente al di sotto di quelli maschili (Tab. 14). È da ricordare però che il tasso di occupazione della Regione Piemonte è comunque più alto della media nazionale e a soli quattro punti dall'obiettivo di Lisbona (60% entro il 2010).

Nonostante risultino meno occupate, sono in percentuale maggiore le donne a risultare disponibili al lavoro presso i Centri per l'Impiego della Provincia di Torino (Tab. 16). Ciò potrebbe anche segnalare una maggiore propensione delle donne a rivolgersi a tali Centri e una maggiore difficoltà a trovare lavoro attraverso canali informali rispetto agli uomini.

Criminalità

I delitti nell'anno 2007 in Provincia di Torino distribuiti per tipologia sono riportati nella tavola n. 17.

La questura di Torino ci ha inoltre fornito i dati riguardanti le denunce per violenza sessuale nei diversi commissariati cittadini nell'arco di tempo gennaio-dicembre 2007 (Tab. 18).

A seconda della fonte i numeri riguardanti le denunce possono cambiare. I dati forniti dalla questura per esempio non conteggiano degli uffici autonomi quali la Polfer, la Polizia Stradale e la Postale.

Per violenza sessuale in questo caso non si intende solo il reato di violenza carnale, ma tutti gli atti correlati alla sfera sessuale.

Purtroppo i dati riferiti alle violenze domestiche non possono essere forniti, poiché non emergono come categoria specifica nelle statistiche del Ministero dell'Interno, a differenza della violenza sessuale.

Grazie a un progetto sperimentale attuato dalla Divisione Analisi Servizio Centrale Operativo del Ministero dell'Interno con il Dipartimento di Psicologia della II Università di Napoli, da gennaio 2008 si stanno monitorando anche le denunce per reati che sono assimilabili allo "stalking".

Da gennaio ad aprile 2008 nei commissariati di Torino sono state presentate 16 denunce di questo tipo.

Disagio sociale

Sono stati individuati come indicatori di disagio sociale il numero di dipendenti da sostanze e alcooldipendenti in trattamento presso i servizi pubblici (per le tossicodipendenze per sesso, Tab. 19-20) e il numero di suicidi (distribuiti per sesso, Tab. 21).

I SERVIZI ALLA PERSONA

I servizi socio-assistenziali e sanitari

I servizi socio-assistenziali e sanitari operano secondo normative nazionali e regionali. Essi sono distribuiti su tutto il territorio cittadino (Tab. 22). La realtà di tali servizi è complessa e spesso in mutamento. I servizi sanitari sono organizzati in ASL (Aziende Sanitarie Locali). Le ASL sul territorio di Torino erano fino a poco tempo fa 4; recentemente sono state accorpate in sole due aree, ma la riorganizzazione non è ancora stata completata.

L'ospedale materno-infantile S. Anna ha un pronto soccorso specializzato per le vittime di violenza sessuale. (Centro Soccorso Violenza Sessuale)

Presso l'ospedale San Giovanni Battista-Molinette è presente un centro di ascolto per le vittime di violenza che opera a stretto contatto con il D.E.A. ospedaliero.

Presso l'Ospedale infantile Regina Margherita inoltre è presente un ambulatorio specializzato nel trattamento dei casi di abuso sessuale su minori (Ambulatorio Bambi)

I servizi scolastici e socio-educativi

Per quel che riguarda i servizi per la prima infanzia, l'indice posti bambino/popolazione nella Provincia di Torino è del 18,78% (Tab. 23). Esso è più alto della media nazionale, ma ancora lontano dal 33% di copertura che dovrebbe essere raggiunto nel 2010 secondo l'Unione Europea.

Nel Comune di Torino per l'anno scolastico 2006/2007 3991 bambini hanno presentato domanda per entrare nei servizi per la prima infanzia; di questi 1588 sono in lista d'attesa.

Nel territorio cittadino vi sono inoltre:

53 Scuole materne pubbliche e 164 Scuole materne private;

114 Scuole elementari pubbliche e 32 Scuole elementari private;

70 Scuole medie pubbliche e 23 Scuole medie private;

126 Scuole superiori pubbliche e 39 Scuole superiori private;

18 Biblioteche civiche cittadine più 2 biblioteche presso la casa circondariale Lorusso e Cotugno e l'Istituto Penale Ferrante Apporti¹⁸².

Terzo settore, luoghi di culto e servizi di pubblica utilità

La distribuzione nelle circoscrizioni cittadine dei servizi del terzo settore, dei luoghi di culto e delle forze dell'ordine è visibile nelle tavole 24-25.

Secondo quanto risulta dalla "Guida ragionata al volontariato", pubblicazione promossa dalla Regione Piemonte, Provincia di Torino e Comune di Torino in città vi sono inoltre 10 organizzazioni di volontariato che si rivolgono agli anziani e 8 che si rivolgono agli immigrati. Oltre ai Gruppi Alcolisti

¹⁸² Fonti: Regione Piemonte, Divisione Politiche Sociali e Politiche per la famiglia:

http://www.regione.piemonte.it/polsoc/servizi/cerca_ni.htm; www.sistemapiemonte.it; www.comune.torino.it

anonimi vi sono inoltre 6 associazioni cittadine che si occupano di sostegno ai tossicodipendenti e alcooldipendenti¹⁸³.

Questo primo dato sul terzo settore andrebbe però approfondito, in quanto è ipotizzabile che la realtà associativa sul territorio sia più complessa.

Servizi che si rivolgono alle donne

Le associazioni femminili indicate nella Tab. 26 sono associazioni culturali o che offrono servizi a donne vittime di violenza. Esse fanno tutte parte del Coordinamento Cittadino Contro la Violenza alle Donne, tranne l'Associazione "Progetto al femminile", unica associazione della Circoscrizione 2, che offre sostegno a donne immigrate. Quest'ultima, nel questionario somministrato, ha comunque espresso il desiderio di entrare a far parte del Coordinamento.

Vi sono inoltre l'associazione Retedonna che ha sedi presso le circoscrizioni 3,5,6,7 dove gestisce gli Spazi Donna circoscrizionali e l'Associazione Donne in Viaggio che si occupa della redazione di una rivista on-line. Entrambe fanno parte del Coordinamento.

A queste vanno aggiunte due associazioni che offrono sostegno alle donne operate al seno e che si trovano presso gli ospedali S. Anna e Molinette.

E' necessario inoltre segnalare la presenza sul territorio cittadino di altre 19 tra associazioni e cooperative che offrono servizi rivolti alle donne, anche se non esclusivamente. 16 di queste fanno parte del Coordinamento. Tra esse troviamo l'unica associazione maschile che si occupi di tali tematiche, ovvero il Cerchio degli Uomini.

Come si può vedere nella tabella, pur rivolgendosi a tutta la cittadinanza, la maggior parte delle associazioni femminili sono situate nel centro della città.

Gli Sportelli Donna sono sportelli comunali. Essi sono punti informativi e di ascolto dedicati alle donne. Sono cinque sul territorio cittadino. A questi va aggiunto lo Spazio Donna della Circoscrizione 2, nato dal Progetto Urban e autogestito da un gruppo di donne del quartiere.

I Centri di Aiuto alla Vita offrono sostegno morale e materiale principalmente a donne sole in stato di gravidanza e promuovono una cultura per la vita.

Le strutture residenziali per donne in difficoltà comprendono i dormitori di bassa soglia e quelli di primo livello. Delle 25 strutture segnalate 6 sono comunità mamma-bambino accreditate o gestite direttamente dal Comune. Alcune delle strutture sono gestite da enti/associazioni che fanno parte del CCCVD, come la Cooperativa Tenda, il Gruppo Abele, il Sermig.

In città vi sono 7 strutture che accolgono donne straniere vittime della tratta.

Alle strutture segnalate vanno aggiunti gli appartamenti ad indirizzo segreto per donne vittime di violenza del progetto "Accogliere le donne" del Comune di Torino. Tali appartamenti sono gestiti dalla Cooperativa Tenda e dalle Associazioni Donne&Futuro e Promozione donna, tutte facenti parte del Coordinamento.

PRINCIPALI RISULTATI EMERSI DAI QUESTIONARI

A seguito della mappatura sono stati individuati 196 servizi pubblici e del privato sociale che, per la loro missione e il tipo di utenza che accolgono, potevano più facilmente incontrare il fenomeno della violenza di genere. A tali servizi si è somministrato un questionario di approfondimento sul loro funzionamento e sugli eventuali casi di violenza incontrati.

I 196 servizi erano così suddivisi:

¹⁸³ Fonti: "Guida ragionata al volontariato", ed. Radionotizie, in collaborazione con Regione Piemonte, Provincia e Comune di Torino, 2006; www.diocesi.torino.it; www.comune.torino.it; www.alcolisti-anonimi.it

16 consultori familiari pubblici; 2 consultori privati; 4 Centri di Aiuto alla Vita; 10 servizi sociali circoscrizionali; l'Ufficio Stranieri del Comune di Torino; l'Ufficio Adulti in Difficoltà del Comune di Torino; lo Sportello ISI (Sportello Sanitario Immigrati) del Comune di Torino; il Servizio Aiuto Anziani Vittime di Violenza del Comune di Torino; 16 Centri di Salute Mentale; 12 Servizi Tossicodipendenza o di Alcolologia; 7 D.E.A. Ospedalieri; 7 Gruppi Alcolisti Anonimi e 6 associazioni cittadine che si occupano di sostegno e recupero di persone tossicodipendenti e/o alcooliste; la Questura di Torino e i 10 commissariati della Polizia di Stato circoscrizionali; le 15 Stazioni dei Carabinieri cittadine; il Nucleo di Prossimità e le 11 Stazioni di Polizia Municipale Circoscrizionale; 43 associazioni cittadine, per lo più femminili, di cui 37 facenti parte del Coordinamento Cittadino Contro la Violenza alle Donne e 30 strutture residenziali che accolgono donne in difficoltà (sia dormitori di bassa soglia, sia dormitori di primo livello).

Dato il numero elevato di servizi a cui sottoporre il questionario, in rapporto al breve periodo di tempo a disposizione per la ricerca, si è deciso di optare per l'autocompilazione da parte dei responsabili dei servizi stessi e di procedere dunque all'invio via posta ordinaria o via posta elettronica dello stesso.

Prima di procedere all'invio i servizi sono stati contattati telefonicamente allo scopo di presentare la ricerca e individuare la persona o le persone più adatte a rispondere.

In questa fase si sono incontrati i primi ostacoli. Per quel che riguarda i servizi pubblici ha richiesto tempo l'individuazione della procedura corretta per l'invio (per alcuni è stato necessario inviare una richiesta ufficiale di autorizzazione alla somministrazione del questionario al Dirigente/Responsabile del Servizio, per altri è bastato il colloquio telefonico) e della persona a cui sottoporre il questionario.

Per quel che riguarda i servizi del privato sociale è stato più complicato riuscire ad avere un primo contatto, data la fascia più ristretta di apertura oraria e settimanale al pubblico. Ne risulta che questa prima fase ha comportato molte settimane di lavoro e non sempre ha prodotto i risultati attesi.

Da molti servizi non abbiamo ottenuto la disponibilità alla compilazione del questionario, nonostante numerosi contatti telefonici e l'invio del materiale via posta ordinaria o via e-mail in modo da poterlo visionare.

Ciò ha riguardato in particolare:

- i servizi dipendenti dalla Divisione Servizi Sociali del Comune di Torino, ovvero i servizi sociali circoscrizionali e una struttura residenziale per donne in difficoltà (una comunità mamma-bambino).

Dopo diversi contatti con i singoli servizi, durante i quali si era ottenuta una prima disponibilità alla compilazione e si era provveduto all'invio dei questionari, la Divisione Servizi Sociali del Comune di Torino, ha comunicato che non avrebbero provveduto alla compilazione, con la seguente motivazione:

“...relativamente alla somministrazione dei questionari...pervenuti ai Dirigenti dei Servizi Sociali nelle dieci circoscrizioni cittadine: dal loro esame e da un momento successivo di discussione e confronto con gli stessi (...) è emersa da parte di tutti l'impossibilità di una loro corretta compilazione. Infatti, i Servizi Sociali cittadini, per quanto tutti coinvolti nella tematica della violenza di genere, non dispongono di dati sul fenomeno in modo così specifico e dettagliato come richiesto dal questionario. Funzione fondamentale dei Servizi, infatti, è quella di offrire attraverso la presa in carico professionale delle situazioni, risposte e progetti di intervento atti a migliorare e possibilmente risolvere le condizioni di malessere e crisi: in questo quadro, relativamente alle situazioni di violenza di genere, vengono spesso messi in atto interventi urgenti di protezione per donne maltrattate con minori (inserimenti in strutture, segnalazioni all'Autorità Giudiziaria...).

Inoltre va specificato che la metodologia di intervento è rivolta alla presa in carico dell'intero nucleo familiare, nell'ottica di non separare le problematiche dei singoli componenti ma piuttosto di ricondurle a letture ed interventi globali e non parcellizzati. Questo rende ancor più complesso avere a disposizione dati di tipo dettagliato su problematiche specifiche.”

La stessa Divisione, per fornire comunque parte delle informazioni richieste nel questionario, ci ha inviato un elenco dettagliato dei servizi sociali circoscrizionali, con relativi orari di apertura e una descrizione del servizio di accoglienza e delle figure professionali che operano in tali servizi.

- La questura di Torino, ha risposto prontamente alla nostra richiesta inviandoci i dati delle denunce per violenze (solo violenze sessuali e stalking) e rispondendo centralmente alla sola parte specifica a loro dedicata del questionario. Quest'ultimo non è stato però sottoposto ai singoli commissariati e non è stato possibile ottenere dati più specifici.

- Per quel che riguarda le stazioni dei Carabinieri, dopo un primo diniego da parte del Comando Provinciale, ci è stato comunicato che avrebbero provveduto a far compilare dalle singole stazioni la sola parte specifica a loro dedicata. Purtroppo i questionari non sono stati, al momento attuale, restituiti.

- Per quel che riguarda infine la Polizia Municipale, abbiamo avuto la disponibilità del Nucleo di Prossimità che ha compilato il questionario. Quest'ultimo non è stato però sottoposto alle singole stazioni.

Inoltre alcuni servizi hanno deciso di non rispondere al questionario dopo averlo visionato:

- il Coordinatore dell'area Piemonte dei Gruppi Alcolisti Anonimi ha ritenuto di non poter compilare il questionario poiché, per motivi di privacy, i gruppi non tengono nessuna memoria riguardo ai loro partecipanti, neanche in forma di dati aggregati. Inoltre non ricordava di avere mai avuto nei gruppi a cui aveva partecipato casi di violenza (né vittime, né maltrattanti). Ciò sarebbe giustificato dal fatto che durante gli incontri è necessario parlare solamente del problema di dipendenza dall'alcool. Eventuali altre confidenze possono essere fatte ai propri sponsor, ma anche di queste, evidentemente sempre per motivi di privacy, non è possibile avere nessun dato.

-anche uno dei due consultori privati contattati, il consultorio Punto Famiglia, ha preferito non rispondere al questionario adducendo di non avere mai avuto casi di violenza e di non occuparsi specificatamente del fenomeno.

-stessa motivazione è stata data dalla Cooperativa Orfeo, nonostante essa faccia parte del Coordinamento Cittadino Contro la Violenza alle Donne.

Infine molti questionari semplicemente non sono stati restituiti, nonostante fosse stata data disponibilità alla compilazione da parte dei servizi e nonostante siano state fatte numerose sollecitazioni per la restituzione (sia telefonicamente, sia via e-mail).

Nel caso di alcuni servizi pubblici, come la maggior parte dei Centri di Salute Mentale (su 16 CSM, hanno risposto solo in 3 al questionario, di cui nessuno dell'ex Asl 4), il questionario è passato attraverso il/la Dirigente/Responsabile del servizio a cui si era inoltrata richiesta ufficiale, che ha individuato l'operatore/operatrice a cui farlo compilare. Nella maggior parte dei casi però il questionario non è stato restituito e vi sono state difficoltà perfino a individuare e contattare l'operatore/operatrice che avrebbe dovuto occuparsene.

È da sottolineare che in tutti i casi abbiamo dato la nostra disponibilità a compilare il questionario telefonicamente o di persona, nel caso si fossero incontrate difficoltà nella compilazione.

Il questionario è composto da 23 domande, di cui 6 aperte. Inoltre vi sono delle parti specifiche per i D.E.A. ospedalieri, i consultori familiari pubblici, privati e i centri di aiuto alla vita, i centri di salute mentale, i posti e le stazioni delle forze dell'ordine e le strutture residenziali per donne in difficoltà.

Sono stati restituiti 57 questionari compilati.

L'Asl 1 ha compilato un solo questionario per i 5 consultori familiari pubblici di sua pertinenza.

L'Associazione Alma Terra ha compilato due questionari: uno per il consultorio giuridico e uno per il servizio di accoglienza/mediazione.

Il Gruppo Abele, che era stato conteggiato nella mappatura con quattro diverse sedi corrispondenti a quattro servizi distinti (accoglienza, gruppo prostituzione e tratta, Spazi Intesa, e Offese da Reato) ha compilato 3 questionari, due per i primi due servizi e un unico questionario per Spazi Intesa e Offese da Reato.

Le risposte ai questionari sono state inserite in una matrice dati creata sul programma Excel. Esponiamo ora i principali risultati ottenuti.

I servizi che hanno risposto al questionario distribuiti per tipologia sono consultabili nella Tab. 27.

Nella tabella la categoria “altri gruppi rilevanti” racchiude le associazioni e cooperative non prettamente femminili (tra cui Gruppo Abele, Il Cerchio degli Uomini, il Centro Psicanalitico Malesseri Contemporanei e il Laboratorio Psicanalito, che fanno parte del Coordinamento Cittadino Contro la Violenza alle Donne) il Servizio Aiuto Anziani Vittime di Violenza del Comune di Torino e l’Ambulatorio Bambi dell’Ospedale Regina Margherita, che si occupa di violenza su minori.

Le 7 associazioni femminili che hanno risposto al questionario sono: Donne e Futuro, Telefono Rosa, AlmaTerra (con due servizi differenti), Casa delle Donne, UDI e Un Progetto al Femminile. Tutte, tranne l’ultima, fanno parte del CCCVD.

I servizi che hanno iniziato ad operare prima del 1985 (Tab. 28), includono tutti i consultori familiari pubblici (tranne quello di Via Bellono, che ha aperto nel 1999) e anche l’unico consultorio privato che ha risposto al questionario, nonché due dei tre Centri di Salute Mentale e i Sert di Corso Lombardia e Via Montevideo. Inoltre in questo gruppo troviamo l’Unione Donne Italiane, associazione femminile storica.

Tra i servizi di più recente apertura, il Servizio di Alcoologia di Via San Secondo che ha aperto nel 2006, il Centro Soccorso Violenza Sessuale che ha aperto nel 2003, l’Associazione Donne e Futuro nata nel 2006 e le strutture di accoglienza residenziale per donne in difficoltà, nate dalla fine degli anni Novanta.

La maggior parte dei servizi sono aperti da 5 a 7 giorni a settimana (Tab. 29). I servizi aperti 4 o meno giorni settimanalmente sono tutte associazioni (AlmaTerra, Casa delle Donne, UDI, Un Progetto al Femminile, Il Cerchio degli Uomini), tranne un servizio pubblico: il Servizio di Alcoologia di Via San Secondo.

Ritroviamo la stessa distribuzione per l’orario giornaliero (Tab. 30) : la maggior parte dei servizi è aperto per più di 6 ore al giorno. Apertura più breve per le associazioni già citate e per il Servizio Alcoologia di Via S. Secondo, nonché per il Servizio Drop in dell’Ospedale Amedeo di Savoia e per il Centro di aiuto alla Vita.

Si può accedere alla maggior parte dei servizi anche senza appuntamento (Tab. 31). Molti servizi però hanno segnalato il fatto che è necessario un appuntamento per accedere a prestazioni specifiche (ad esempio le visite ginecologiche nei consultori).

Per quanto riguarda il numero di utenti che si sono rivolti al servizio nel corso del 2007 per casi legati al fenomeno della violenza (Tab. 32), le percentuali sono riferite al totale dei casi per tipologia di servizio. In realtà molti servizi non sono stati in grado di fornire questo dato, o non sono stati in grado di assicurarci che il dato fornito fosse veritiero, poiché non esiste un particolare monitoraggio del fenomeno o poiché molte volte sono le pazienti stesse a chiedere che eventuali confidenze su episodi di violenza non vengano riportate in cartella clinica. Inoltre nei D.E.A. ospedalieri spesso la sospetta violenza non viene confermata dalle pazienti.

Quattro dei Sert che hanno risposto al questionario hanno segnalato come, pur essendo sprovvisti di dati specifici, spesso durante il trattamento emergano casi di violenza recente o nel vissuto delle pazienti. Due Sert sono stati in grado di stimare che il 40% dei pazienti abbia subito violenza una volta nella vita. Inoltre segnalano insieme al Servizio di Alcoologia l’importanza di approfondire certe tematiche e partecipare a reti come il Coordinamento Cittadino Contro la Violenza alle Donne.

La maggior parte dei casi segnalati viene dalle associazioni femminili che si occupano prettamente del fenomeno e a cui le donne si rivolgono per chiedere aiuto.

641 casi sono riferiti dall’Associazione Telefono Rosa, 280 da Alma Terra, 159 dall’UDI, 70 da Donne e Futuro e 24 da Casa delle Donne.

Dato che la maggior parte dei servizi pubblici però non sono stati in grado di quantificare il fenomeno e che manca il dato relativo ai servizi sociali di base, non si può dire con certezza se realmente la maggior parte delle donne vittime di violenza si rivolga al privato sociale e non ai servizi pubblici.

Non siamo in grado inoltre di sapere se tra i casi riferiti ve ne siano alcuni conteggiati più volte, ovvero casi di donne che si sono rivolte a più servizi.

Nonostante ciò possiamo ipotizzare che il rischio di sovrarappresentazione del fenomeno sia ridotto. Molti responsabili dei servizi pubblici che non sono stati in grado di fornire dati relativi alla violenza o hanno riferito pochi casi in un anno, hanno infatti sottolineato come ritenessero, sulla base della loro esperienza, che il fenomeno sia sottostimato, proprio per l'assenza di un attento monitoraggio.

I 67 casi in cui la vittima di violenza è di sesso maschile sono stati tutti riferiti dall'Ambulatorio Bambini dell'Ospedale Regina Margherita (che segnala infatti 27 casi di violenze su bambini e 111 casi su bambine) e da associazioni cittadine. Il maggior numero è riferito dal Gruppo Abele con 22 casi.

Inoltre il Servizio Aiuto Anziani Vittime di Violenza del Comune di Torino segnala 22 casi di donne e 7 di uomini vittime di violenza. Sono tutti casi di violenze economiche subite da estranei.

I servizi che affermano di avere un *protocollo interno* (anche informale, Tab. 33) sono la minoranza, per lo più servizi pubblici: 5 consultori familiari pubblici, il CSM di Via Cardinal Massaia, 3 Sert, il Pronto Soccorso dell'Ospedale Martini e il SVS del S.Anna, l'Ambulatorio Bambini dell'Ospedale Regina Margherita e il servizio del Comune Aiuto Anziani Vittime di Violenza.

I servizi del privato sociale sono invece: le Associazioni AlmaTerra, Donne e Futuro, Telefono Rosa, Mamre, Tenda e le strutture residenziali del Sermig.

Paradossalmente in caso di violenza o sospetta violenza paiono esserci più protocolli d'intervento, per quanto spesso informali, *con altri servizi* che non protocolli interni (Tab. 34).

Molti servizi infatti sono ormai a conoscenza del Centro Soccorso Violenza Sessuale dell'Ospedale S.Anna e delle principali associazioni cittadine che si occupano di donne vittime di violenza e si mettono in contatto con tali servizi all'occorrenza.

Soprattutto nei servizi pubblici, non esistono *programmi specifici per donne vittime di violenza* (Tab. 35). Gli interventi segnalati riguardano soprattutto corsi di formazione per operatori e operatrici dei servizi.

Nel questionario era richiesto di specificare le forme di violenza subite dalle donne che si erano rivolte ai servizi.

La maggior parte dei servizi però non è stata in grado di rispondere a tali domande o perché, non in possesso nemmeno del dato generale sul fenomeno (numero di utenti che si sono rivolti al servizio nel corso del 2007 per casi legati al fenomeno della violenza.) o perché non in possesso di dati più specifici relativi ai casi segnalati che permettessero di riferire quante delle donne che si erano rivolte al servizio nell'ultimo anno avessero subito una sola forma di violenza o più forme e quali.

Alcuni servizi hanno però segnalato che, pur non disponendo di dati al riguardo, la maggior parte delle volte le donne subiscono più forme di violenza.

Un'ulteriore domanda chiedeva di descrivere gli *ultimi 5 casi incontrati* segnalando tipo di violenza subita dalla vittima, autore/autrice e luogo in cui era avvenuta la violenza. In questo caso sono state ottenute numerose risposte, forse perché trattandosi degli ultimi 5 casi, anche in assenza di una raccolta dei dati sistematica, gli operatori e le operatrici che hanno risposto al questionario sono stati in grado di recuperare più facilmente le informazioni.

I dati sono stati forniti da 32 servizi, di cui: 10 strutture residenziali per donne vittime di violenza, 5 consultori familiari pubblici, 1 consultorio privato, 1 CAV, il Nucleo di Prossimità della Polizia Municipale, il Servizio Aiuto Anziani Vittime di Violenza, il Pronto Soccorso dell'Ospedale Maria Vittoria e dell'Ospedale Martini e il SVS del S.Anna, 2 CSM e 1 SERT, 4 associazioni femminili (Donne e Futuro, AlmaTerra, Casa delle Donne, U.DI.), nonché Gruppo Abele (Accoglienza e Spazi Intesa) e l'Associazione Mamre.

Nella maggior parte dei casi si tratta di violenze fisiche e/o psicologiche. In molti casi si tratta di violenze multiple (Tab. 36).

L'autore nella maggior parte dei casi è il coniuge o il partner. Solo in 5 casi l'autrice della violenza è donna (Tab. 37).

A conferma di una violenza agita per lo più in famiglia, la casa è il luogo della violenza nel 79,8% dei casi (Tab. 38).

La maggior parte dei servizi che ha risposto al questionario non reputa Torino una città pericolosa (Tab. 39).

Ciò perché il fenomeno della violenza è un fenomeno trasversale, presente in tutti i paesi e in ogni ceto sociale e perché Torino è considerata una città con un buon clima sociale o comunque non dissimile da altre città. Inoltre da alcuni viene sottolineato che essendo la violenza di genere per lo più domestica e sommersa è difficile giudicare se sia più presente a Torino o in altre città e comunque il fenomeno non può essere legato alla sicurezza delle strade della città.

I 4 servizi che hanno risposto affermativamente alla domanda sono: il consultorio familiare pubblico di Lungo Dora Savona, il Centro di Salute Mentale di Via Negarville, Il Centro di Aiuto alla Vita di Via Sesia e il Sermig (che ha compilato il questionario per quel che riguarda le strutture residenziali).

La maggior parte dei servizi che ha risposto al questionario non fa parte del Coordinamento Cittadino Contro la Violenza alle Donne; in 12 casi non abbiamo ottenuto risposta a tale domanda (Tab. 40).

È da sottolineare che solo per la parte del privato sociale del Coordinamento sono state interpellate 37 associazioni e cooperative. Di queste hanno risposto al questionario solo in 15.

Alcune domande specifiche sono state rivolte ai D.E.A., ai Consultori e ai Centri di Salute mentale.

Come già segnalato, i D.E.A. ospedalieri che hanno risposto al questionario ritengono di incontrare molti casi di violenza, ma che la maggior parte di questi venga negata dalle pazienti (Tab. 41).

I casi di aborto o minacce di aborto in seguito a violenze o di richieste di interruzione volontaria di gravidanza in seguito a violenze, sembrano essere abbastanza alti (Tab. 42-43).

Infatti oltre ai casi conclamati e segnalatici nei questionari, durante un colloquio di approfondimento al questionario con un'operatrice sanitaria di un consultorio familiare pubblico è emerso come il fenomeno della violenza in generale sia sottovalutato e i dati forniti attraverso i questionari rispetto ai casi di violenza non corrispondano ai casi realmente incontrati. Le ragioni principali di ciò sono che nelle cartelle cliniche non vengono quasi mai registrati episodi di violenza appartenenti al vissuto delle donne ed inoltre molte pazienti chiedono espressamente che di tali informazioni non venga tenuta memoria. Similmente accade quando il fenomeno è legato alle richieste di interruzione volontaria di gravidanza.

In molti casi infatti, viene riferito alle operatrici dalle stesse pazienti di aver deciso di interrompere la gravidanza a causa di "pressioni" e di violenze psicologiche da parte del partner (minacce, insulti, minacce d'abbandono, ecc).

Tutti e tre i Centri di Salute Mentale che hanno risposto al questionario hanno incontrato pazienti che hanno vissuto episodi di violenza (Tab. 44). Gli autori di tali violenze per questi casi risultano il coniuge/partner e il parente convivente. Uno dei tre CSM ha inoltre segnalato di aver incontrato molti casi del genere a cui corrispondono diversi autori (coniuge, parente, amico, estraneo, ecc.).

Le cause del fenomeno della violenza di genere più menzionate sono le seguenti:

- la cultura patriarcale, il rapporto tra i generi, le discriminazioni di genere;
- la povertà, il disagio economico e sociale;
- l'abuso di alcool/droghe.

In secondo luogo:

- la mancanza di autonomia delle donne e la mancanza di reali tutele;
- disturbi psichiatrici/psicologici.

A conferma della percezione di sicurezza della città solo in due casi vengono citate tra le cause l'assenza di sicurezza e di ordine pubblico.

Alla domanda su quali siano i *fattori politici, economici, culturali che influenzano la violenza contro le donne*, le intervistate hanno risposto segnalando maggiormente i seguenti fattori:

- immigrazione, presenza di clandestini;

- mancanza di reali tutele per le vittime.

Il problema dell'immigrazione non viene segnalato come un problema di ordine pubblico.

Per lo più si segnala il fatto che la presenza di clandestini o comunque la scarsa integrazione sociale degli immigrati e l'assenza di politiche adeguate crei delle sacche di povertà e di disagio sociale che possono far aumentare la violenza contro le donne.

Infine, il giudizio dato riguardo ai *mass-media* è quasi totalmente negativo. Sono accusati di non fare nulla per sensibilizzare il pubblico sul fenomeno o dare una corretta informazione a riguardo e, al contrario, di strumentalizzare il fenomeno, dando eccessivo spazio agli episodi di cronaca nera, creando allarmismo e aumentando la percezione di insicurezza delle nostre città, amplificando la retorica sulla sicurezza come problema di ordine pubblico. Inoltre i *mass-media* riproducono gli stereotipi di genere e mercificano il corpo femminile.

CONCLUSIONI

Dai questionari emerge chiaramente come il fenomeno della violenza di genere sia ancora per lo più sommerso.

La maggior parte dei servizi pubblici non ha un sistema di rilevazione e di monitoraggio dei casi e non ha interventi specifici di contrasto alla violenza. I protocolli di intervento con altri servizi sono per lo più per i soli casi di violenza sessuale con il Centro Soccorso Violenza Sessuale del S.Anna. Emerge fortemente perciò, confermando quanto emerso in altre ricerche, come il fenomeno sia ancora sommerso, nonostante la presenza sul territorio di una rete cittadina appositamente creata per contrastarlo.

I servizi pubblici e privati sono numerosi e abbastanza ben distribuiti sul territorio.

Le associazioni femminili però, le quali sembrano essere i servizi che accolgono buona parte dell'utenza vittima di violenza, sono concentrate nel centro cittadino, come già emerso durante la ricerca URBAN sul territorio della Circostrizione 2.

Inoltre non si è riscontrato l'interesse per il fenomeno e la disponibilità a collaborare alla ricerca che ci si aspettava. La maggior parte dei servizi, non avendo come missione principale il contrasto alla violenza di genere, è rimasta perplessa alla richiesta di rispondere a un questionario sull'argomento. Stupisce questa perplessità soprattutto quando viene proprio da enti o associazioni facenti parte del Coordinamento Cittadino Contro la Violenza alle Donne o da servizi con una utenza quasi totalmente femminile e con compiti delicati quali i consultori privati o i centri di aiuto alla vita.

Presso molti servizi, per lo più pubblici, rispondere al questionario inoltre ha significato un onere in più, rispetto al carico di lavoro già gravoso.

Allo stesso tempo però tra i servizi pubblici alcuni consultori familiari e alcuni Sert si sono dimostrati sensibili all'argomento e consapevoli delle carenze riguardo al fenomeno nei propri servizi. È emerso infatti da costoro il disagio di non avere gli strumenti adeguati per rispondere alle utenti che esponano tale problematica.

Il Coordinamento Cittadino Contro la Violenza alle Donne potrebbe forse essere propulsore di una maggiore efficienza e di un allargamento della rete. In particolare sarà importante approfondire la tematica con i servizi sociali cittadini, che, pur non avendo dati a disposizione, sicuramente incontrano molti casi di violenza (l'utenza delle strutture residenziali per donne in difficoltà, per esempio, è quasi tutta inviata dai servizi sociali); nonostante ciò le donne vittime di violenza non sono considerate un target specifico. Inoltre alcuni servizi, riferendosi alla tematica del lavoro di rete, hanno lamentato delle difficoltà nella collaborazione proprio con i servizi sociali.

Permane il problema dell'assenza di un centro antiviolenza e di case rifugio in tutta la Regione. Un primo passo è stato fatto però con il progetto "Accogliere le donne" e con la presentazione della legge regionale di iniziativa popolare per la istituzione di centri antiviolenza e case segrete.

GENDER BASED VIOLENCE IN TURIN

Chiara Inaudi

Introduction

In this report we present the results of the research-action: “*Gender violence in difficult contexts: comparing survey methodologies, prevention and help in the Mediterranean area, with a particular focus on Torino and selected Middle East cities*” with regards to the city of Torino.

The research project, which sees the “*Interdisciplinary Center for Women’s Researches and Studies of the University of Torino (CIRDSE)*” as the research head, is co-financed by the CRT Foundation, by the Department of Social Science of the University of Torino, by the Office for the Promotion, Cooperation and International Relations of the Torino Municipality and involves the City of Torino, the City of Haifa in Israel and Gaza in the Gaza Strip.

This research has the objective of facilitating, through local research and international exchanges, the sharing of different methodologies of countering and preventing violence in socially and politically difficult contexts.

The project builds on a series of actions carried out since 2004 in the framework of the programme of community action (European Palestinian and Israeli Cities for Health and Social Partnership-EPIC) supported by the WHO and which aimed at creating a triangle of cooperation and exchange between the partner cities (Torino, Haifa and Gaza) in the social and health sectors, with the involvement of representatives of local government, social health institutions and non-profit organisations, with particular attention to gender politics and equal opportunities.

The research project was articulated in two parts:

- A fact-finding inquiry on the relationship between gender violence and context, through the socio-demographic description of the territory by way of the major statistical indicators and through the mapping of the public and private social services which deal specifically with cases of violence or can get in touch with this phenomenon.
- A comparison and exchange of information on the different methodologies and practices which oppose violence and offer support to the victims of gender violence, to be carried out by researchers and sector operators in the three territories, through visits and workshops between researchers and operators of the sector (health and social), in particular in the anti-violence centers of the three territories.

The research is thus presented as an action research that allows researchers to realize a comparative analysis of the methodologies countering gender violence and helping women, which have been implemented in the three different urban contexts by the local politics and the associations and services concerned.

The adopted research methodology refers in part to that utilized in the research project of the Anti-violence Network among the Cities Urban-Italy¹⁸⁴ and written by the Equal Opportunity Unit of the ISFOL in collaboration with the Department of Equal Opportunity which saw in 2004 in Torino an

¹⁸⁴ See. Balsamo Franca, Barolo Francesca, Cappellato Valeria, Filandri Marianna, *Violenze contro le donne: percezione, esperienze e confini. Rapporto sull’area URBAN di Torino*, Comune di Torino, Il Segnalibro, Torino, 2004.

inquiry on the Urban area of the city, identified in the neighborhood of Mirafiori Nord, District 2 of the Torino Municipality.

Following such methodology, the research was articulated in the following manner:

- Collection and review of the main researches on violence against women, which have been conducted in the territory
- Description of the territory through its political and social history and the collection of the principal statistical indicators.
- Mapping of the different public and private social services available in the city (survey of the existing ones and their distribution in the territory)
- Administration to the services considered most relevant to the purpose of the inquiry, of a questionnaire of in-depth analysis on the functioning of the services and on the surveying and dealing with the phenomenon within them.

The Gender perspective, as it is declined within the research, has meant the adoption of a more wide and inclusive understanding of gender violence. The analysis of the phenomenon under a gendered viewpoint enables us to see the links that tie different types of violence, from sexual violence committed by strangers to “domestic” violence. What ties them together is a specific sexual connotation, which imposes a reflection on violence, be it inside or outside the family, as a single problematic issue, “a very vast territory, which spans from war to domestic violence, to rape, to infanticide”¹⁸⁵.

Specifically this means that the so-called forms of violence taken into consideration and surveyed in the questionnaires are:

physical abuse, psychological violence and/or stalking, sexual harassment, sexual abuse, economic violence¹⁸⁶.

Brief literature review of the main research conducted in the territory of Torino and nationally

On the national level.

Sabbadini Linda Laura, *Molestie e violenze sessuali*, in “*La sicurezza dei cittadini?*”, Rapporto Istat, Roma, 1998.

The first survey conducted by the Italian National Research Institute in Italy on the phenomenon of violence. It was realised within a project on the safety of citizens and inquired only on harassment and sexual violence. Under harassment fell: obscene phone calls, exhibitionism, blackmail in the workplace, physical harassment, but not verbal harassment or stalking. Rape and attempted rape were categorised under sexual violence.

Istat, *Molestie e violenze sessuali*, Statistiche in breve, Istat, 2004

The second ISTAT survey on violence against women in Italy. It inquired on the forms of violence already analysed in 1998, on this occasion including within harassment, verbal harassment and stalking.

Istat, *La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia*, Statistiche in breve, Istat, 2006.

The Istat inquiry of 2006 finally includes further forms of violence, other than sexual harassment and sexual violence, such as physical and psychological violence, allowing a more thorough research of violence within the family as well as that committed outside the family.

The survey was conducted with a sample of twenty-five thousand women between the ages of 16 and 70 through phone interviews. Three distinct forms of violence were analysed: physical, sexual and psychological. Sexual violence however includes also harassment, whereas psychological violence

¹⁸⁵ *Op. cit.* p.14.

¹⁸⁶ Compared to the methodology utilized in the Urban research, following typologies have been added: stalking and economic violence.

includes the economic control by the partner. In this instance, verbal harassment, stalking, obscene phone calls and streaking were not surveyed.

According to the assessments drawn from the inquiry, there are 6 million 743 thousand Italian women who have experienced some sort of physical or sexual violence (31.9%), of which 1 million 150 thousand in the preceding twelve months before the interview. 7 million 134 thousand women have suffered psychological violence, surveyed in the following five forms: isolation, control, economic violence, attacks on their self-esteem, intimidation. Psychological violence is often associated with other forms of violence. Two million and 77 thousand women have suffered persecutions, (18.8% of total). 6.6% suffered violence before their sixteenth birthday.

Almost all of these violence episodes have never been denounced or reported (96% of those inflicted by their partners, and 83% of those inflicted by another person). The majority of women has suffered more than one episode of violence and suffers more than one form of violence. In the majority of cases, including sexual violence (69.7% of cases), the violence is inflicted by the partner. Only 18.2% of women who have experienced physical and/or sexual violence within the family consider it to be a crime, 44% consider it something wrong, 36% consider it something that just happened. Violence outside the family is 24.7% of the total. Strangers mostly commit physical sexual harassment.

The different forms of violence are mostly serious and result in numerous negative consequences: depression, loss of self-esteem and trust, sleeping disorders, anxiety, difficulty in being a mother, suicidal thoughts.

Adami Cristina, Basaglia Alberta, Tola Vittoria (a cura di), *Dentro la violenza: cultura, pregiudizi, stereotipi. Rapporto nazionale Rete antiviolenza Urban*, Franco Angeli, Milano, 2002

The first national survey of the “Antiviolenza Network of cities Urban Italy” (project financed within the Programme of Community Initiative Urban 1994-1999, “Programme of Community Initiative for the urban areas of European cities”), for the first time created to investigate and understand the perception and consistency of the phenomenon of violence against women and the perception of safety in general within the population. The first phase saw eight pilot-cities involved in the project: Venice (head project city), Rome, Naples, Foggia, Lecce, Reggio Calabria, Palermo and Catania.

Participation in the project involved the undertaking of a research-action articulated in different phases some of inquiry on the phenomenon of violence against women on a sample of the population of the city or of the Urban territory (a survey on a sample of 1300 people regarding the perception of violence and the stereotypes often linked to it, a thorough study with an inquiry that involved the city services and in-depth interviews with selected bodies) and others aimed to the creation of a city-wide network.

Basaglia Alberta, Lotti Maria Rosa, Misiti Maura, Tola Vittoria, *Il silenzio e le parole, Secondo Rapporto Nazionale Rete Antiviolenza tra le città Urban-Italia*, Franco Angeli, Milano, 2006.

Second national report of the Urban Project: The second phase, “Strengthening the Anti-violence Network among the Urban cities in Italy”, as part of the 2005-2006 programme, saw the expansion, following the same inquiry methods, to all the Urban cities which were excluded from phase one: Genoa, Trieste, Carrara, Pescara, Torino, Salerno, Cosenza, Bari, Siracusa, Catanzaro, Caserta, Misterbianco, Crotona, Taranto, Mola di Bari, Cagliari, Brindisi.

From the first to the second report many things have changed in Italy: there is much more awareness of the phenomenon, several real life episodes discussed in the media have forced public opinion to reflect on the phenomenon, there has been an increase of anti-violence centers, in particular in the centre-south part of Italy. Nevertheless, the survey data, although with their local differences and specificities, remain almost unchanged: amongst the services providers who deal with the phenomenon, in particular amongst the police forces, there is still little understanding of the issue and inadequate means to cope with it. Reporting of violence is still rare and represents only around 10% of victims.

On the local level:

Guadagnini Marila (a cura di), *Le associazioni che aderiscono al Coordinamento cittadino contro la violenza alle donne: un osservatorio sul fenomeno della violenza*, Civico Centro Stampa, Torino, 2003.

Research report on an inquiry conducted via questionnaires by the associations which were part of the Coordinamento Cittadino Contro la Violenza alle Donne (CCCVD: City Coordination Against Violence Towards Women). The aim of the inquiry was to collect homogenous data on the type of users which turns to the associations and on the modality under which this takes place, as well as on the types of violence experienced by the women turning to the associations.

Storari Valentina, *Strategie per combattere la violenza contro le donne: le risorse sul territorio di Torino*, Tesi di laurea, Torino, a.a. 2003-2004.

This academic thesis describes in detail the path that resulted in the creation of the Equal Opportunity Sector and Gender Politics within the Municipality of Torino and then to the creation of the CCCVD, describing its intent and its first implemented projects.

Balsamo Franca, Barolo Francesca, Cappellato Valeria, Filandri Marianna, *Violenze contro le donne: percezione, esperienze e confini. Rapporto sull'area URBAN di Torino*, Comune di Torino, Il Segnalibro, Torino, 2004.

This research, conducted by the CIRSDE, investigated, in the northern neighborhoods of Torino, through a sample research of 1000 women and 300 men, both the perception of the phenomenon of violence against women and the following stereotypes regarding the phenomenon, and the episodes of violence suffered (classified as sexual harassment, physical abuse, psychological violence and sexual violence), deepening the inquiry by ten interviews with selected bodies and twenty interviews with women who have been victims of violence.

With regards to the perception of violence in one's own neighbourhood, the majority of people interviewed expressed a positive opinion, even with regards to the safety of women, although men (76.7%) do feel more secure than women (57.9%).

In regards to violence which has been experienced, 22.3% of women said that they had been a victim of it at least once in their lives.

The majority of these violent episodes were perpetrated by their partner in the case of psychological violence and physical abuse, and by strangers in the case of sexual harassment. Only 15.7% reported the crimes to the police.

Associazione Volontarie del Telefono Rosa, *Rapporto sull'attività svolta*, Torino, 2007.

This association was born in 1993, is composed of around 40 volunteers, offers telephone support, meetings in its office, legal and psychological aid. Every year it makes a report on the activities which it completed including data regarding violence.

Some data that emerged from the 2007 Report:

Total number of women that utilised its services: 641 (via telephone and in office)

Nationality of women: 83.78% Italian, 14.98% non-Italian.

Forms of violence reported: Sexual 10.14%; Physical 55.23% Psychological 76.76%; Verbal/threats 61.31%; Economic 31.51%; Sexual Harassment 7.33%; Stalking 13.88%; Forced Prostitution 0.62%; Mobbing 9.67%; Other 10.45%.

In 79.56% of cases, violence is committed within the family, perpetrated in 56.01% of cases by the husband or partner, and in 15.29% of cases by ex-husbands or ex-partners.

Città di Torino, Vice Direzione Generale Servizi amministrativi e legali – Coordinamento Pari opportunità, Politiche di genere, Tempi ed Orari, Scheda relazione del progetto “Accogliere le Donne Azioni e percorsi di accoglienza metropolitana delle donne vittime di violenza, maltrattamenti e abusi.”, 2008.

This report illustrates the reasons of the project, born from the realisation of a lack of housing resources in the territory of Torino, and the actions implemented in the year 2007. It was discovered that the safe houses/shelters available, run both by secular and religious volunteers, although numerous, were available to a varied set of users or otherwise exclusively destined to women victims of trafficking

(Art.18 D.L. n. 286/98). The project identified two apartments destined to women victims of violence that can accommodate up to eight people, and plans for 2008 the localisation of a third shelter-apartment.

Ires Piemonte, Donne. Primo rapporto sulla condizione femminile in Piemonte, 2008.

This report analyses the condition of women in Piedmont beginning with demographic changes and the educational and skill levels of women. It then analyses in more depth the female presence in the labour world, both as employees and self-employed, and the course of their careers. It focuses on the problems associated with creating a work-life balance for Piedmonts' women.

The situation in Piedmont does appear to be rosier than others: the women's rate of employment is of around ten percentage points higher than the Italian average, and only four points away from the Lisbon goals. Yet if one analyses the demographic picture, the rate of childbirth is lower than that of other northern regions and also below the Italian average. The situation with regards to the provision of services for infants and mothers appears less articulate than in other northern regions and results in less intense social aid.

Furthermore it is important to list the international reports on violations of human rights of Amnesty International:

Amnesty International, Mai più: fermiamo la violenza sulle donne, Ega, Torino, 2004

Through documents, official reports and interviews, the report paints a picture of the situation in 2004 with regards to the theme of violence and violation of women's rights, with particular attention on the relationship between violence and poverty, violence and militarisation.

Amnesty International, Danni collaterali: la violenza contro le donne nei conflitti armati, Ega, Torino, 2006

The report deals with different issues: the impact of conflicts on the lives and rights of women, rape as a tool of warfare, girls soldiers, the difficulty in doing justice on these crimes.

Main legislative references in the matter of violence against women

National.

Law n. 66/1996, "Norms against Sexual Violence".

This legislation is the result of a twenty-year long debate and struggle.

The concept of sexual violence became with this law a "crime against the person and the individual liberty" whereas it had been until that moment a "crime against morals and decency". The previous definitions of the crime were unified into one notion: "Whoever, with violence or threats or an abuse of authority, forces someone to commit or submit to sexual acts shall be punished with incarceration from five to ten years."

The law foresees that said crimes are punishable by lawsuit of the offended party, except in specific cases of law.

Law n. 154/2001, "Measures against violence in the family relationships": it states the removal of the violent family member via civil or penal law and social security protection for women victims of violence.

Bill "Measures against persecutory acts": the bill presented to the previous parliament and now in the hands of the current government, calls for stalking to become a crime, punishing those that commit "reiterated threats or harassment through such acts that cause a permanent state of anxiety or fear on the victim. Or a real fear for one's own safety or of a person that one cares for. Or that it forces her to change her ways of life" (Art. 1)

Currently, such persecutory acts are listed in the penal code under harassment (Art. 660) or threats (Art. 612) that however give only light sentences with no possibility of bringing about cautionary measures.

Regional

Regional Law n.11 of 17th March 2008: “Institution of a solidarity fund for the legal representation of women victims of violence and harassment”.

The regulation establishes a yearly fund of a million Euros for the years 2008 and 2009 for covering the expenses of legal aid or the civil party action in order to defend the rights and dignity of women victims of violence. A convention will be established between the Region of Piedmont and the Italian Bar Association to that end.

Regional Bill of people’s initiative n. 477: “Establishment of anti-violence centers with safe houses”.

This bill was presented with over 12.000 signatures on August 24th, 2007 and states the institution of at least one anti-violence center per province with attached safe-houses, financed by the Region of Piedmont.

THE TERRITORY

Brief historical introduction

Torino was founded in 28 BC by the Romans, who gave it the name of Augusta Taurinorum. After being conquered in the Middle Ages, first by the Longobards and then by the Franks, in the 13th century, with its 20.000 inhabitants, it was conquered by the Savoy.

In the 15th century, the city is renovated in its town planning and the University is founded.

In 1563, Torino becomes the capital of the Reign of Savoy and until the 19th century the city sees significant changes in town planning, in particular in the 18th century when the architect Filippo Juvarra is asked to redesign the city. Torino, that has at this time around 90.000 inhabitants, becomes a real European capital.

The 19th century is a very important century during which the city places itself at the centre of the design of unification of Italy, becoming a place of great intellectual and political excitement. After the unification of Italy in 1864, the capital of Italy is transferred from Torino to Florence and then Rome. On the other hand, in Torino a number of Italian and foreign entrepreneurs begin to invest heavily in industry; the foundation of FIAT in 1899 and Lancia in 1909 will be the roots of the transformation of Torino in industrial city *par excellence* until the eighties of the 20th century.

By 1911 Torino has 430.000 inhabitants and plays host to the Universal Exposition.

The thirty years that go from the First World War to the Liberation from Fascism are a period of great social and economic changes for the city.

Immigration between the two wars is constant and continues even during Fascism in spite of the Fascist laws against urbanization.

The city is characterized by a basic division between a working-class population tied to socialist and communist forces and a bourgeoisie dominated by catholic and liberal forces.

This division will also occur on the town-planning level: the old town center inhabited by the bourgeoisie and by artisans and the new suburbs inhabited by immigrants who go to join the working-class masses.

Also due to the orders obtained during the First World War, FIAT becomes one of the major industries of the country. From 1917 until the March on Rome, the city is the stage for the great industrial strikes and the workers’ occupation of factories.

Fascism in Torino is a politically weak phenomenon and numerous were the groups that opposed the regime, although there is a general and widespread indifference and resignation towards the regime after 1925-26.

The changes in town-planning during the years of Fascism maintain unchanged the dichotomy center-periphery. “Torino remains, on the even of the conflict, although bigger and more populated than in the First World War, a city marked by social divisions, by internal separations and by a reserve that makes it

different from other urban realities in our country”¹⁸⁷. The war leaves its deep mark on the city, which is bombed, occupied by the Nazis in 1943 and abandoned by almost half its population. What follows is twenty months of conflict between the Nazi and fascist forces and the resistance partisans. The antifascist resistance sees a significant women’s participation: in 1943 the “*Groups for the woman defence and for the aid to freedom fighters*” were born and it was from this organization that in 1945 the Unione Donne Italiane (UDI: Italian Women Union) will arise¹⁸⁸.

After the first hard postwar years, Torino continues to develop, prompted by the FIAT industries which during the years of dictatorship and war had continued to grow, reaching 60.000 employees in the Torino factories alone¹⁸⁹.

Torino will be part of the economic boom of the 1950s and 1960s and as a result, also a center of the class struggle. At the beginning of the 1960s more than half of its population depends on the FIAT, as well as large proportion of the tertiary sector workers (men and women) also connected to the industry.

Immigration continues to increase and the population increases from 719,000 inhabitants in 1951 to over a million ten years later. Over 40% of immigrants at the time came from the region of Puglia, followed by Sicily and Calabria.

Accommodation is a serious issue during this time, and local government is late in working out a city plan. This causes the expansion of neighborhoods such as Mirafiori, Lucento and Vallette which become places of marginalization. Besides, immigration develops the metropolitan area of Turin.

The city is therefore radically transformed and from the beginning of the 1960s, social tension heightened. The students’ struggles of 1968 tie in with the workers’ struggles.

In 1975, a left city council comes to power for the first time, since when, in the 1950s, the city council had been conquered by Christian Democrats

Unfortunately, the 1970s are also years of terrorism: from 1973 to 1981 there are over 1000 acts of terrorism and violence.

The 1970s see Torino as well as one of the Italian cities where one of the most prolific Women’s Movement develops.

The first part of the decade saw the development of the so-called radical feminism, with the founding of several self-consciousness groups and the practice of separatism. The second part of the decade sees an expansion of the movement which will involve friction between the different components and sensibilities. Perhaps because of the harshness of the social confrontation in a city such as Torino, the feminist movement will often have to reflect on the relationship between “inside and outside” and will have many exchanges and osmosis with the political movements, in particular the leftist ones, and the workers’ movements.

Among the most important experiences there was the movement of the self-managed women Counseling Centers (the first one was created in 1974 in Via Montanaro and called “Center for the woman’s health”), the occupation of the St Anna Gynecological and Obstetric Hospital six months before the passage of the Law 194 on the abortion¹⁹⁰ and the experience of the first mono-thematic 150 hours courses of the University of Torino on the women’s condition, mostly attended by women employed in factories. From such courses, the *Intercategoriale* is born, a women’s group tied to the trade unions, and also the first stimuli are furnished towards the foundation of women’s studies at the University and, at last, of the CIRSDe.

¹⁸⁷ See: Nicola Tranfaglia, *Introduzione*, in Nicola Tranfaglia (ed.), *Storia di Torino, Dalla grande guerra alla liberazione*, vol. 8, Einaudi, Torino, 1999.

¹⁸⁸ See. Maria Teresa Silvestrini, Catenina Simiand, Simona Urso (ed.), *Donne e politica. La presenza femminile nei partiti politici dell’Italia Repubblicana. Torino 1945-1990*, Franco Angeli, Milano, 2005.

¹⁸⁹ See: Nicola Tranfaglia (ed.), *Storia di Torino. Gli anni della repubblica*, Vol. 9, Einaudi, Torino, 1999.

¹⁹⁰ Law 194 of 1978, “Rules for the social protection of maternity and for the voluntary termination of pregnancy”.

In the 1980s, the first great industrial crisis takes place in Torino and the first to suffer the consequences are the women. In fact, if during the 1970s there is a large entrance of women into the labour market, also thanks to the Law on Equality of 1977¹⁹¹, already in 1981, 30% of workers on half-pay work-suspension are women, although they represent only 15% of the workforce.

In the meantime, the population of Torino diminishes, reaching the figure of less than a million, although, since the end of the 1980s, new immigrants had begun to arrive in Torino, this time from outside of Europe.

In the 1990s the city is forced to rethink its role and its identity looking at the future. The different city councils following one another, all bet on a city-wide renewal that should transform the city in a tourist attraction and intellectual center. Status symbol of this transformation was to be the granting to Torino of the XX Olympic Winter Games in 2006¹⁹², but notwithstanding the event's success, the city is not yet quite out of its decline phase and the future still appears uncertain. First results from the realization of the event were a renewal of the image of the city, and between their citizens and outside, by encouraging a new confidence to the future development of Turin. But we still can not assess the long-term effects will depend very much on the decision of the city to continue to invest in the fields of culture and tourism.

Meanwhile the city continues to change and for town planning in both the composition of their citizenship. Immigration from the nineties has changed dimension and their origin: increased and continues to increase the flow of non-EU citizens, who came much from North Africa until the late nineties, mostly from Eastern Europe today¹⁹³.

Strangers are in Turin more than 11% of the population¹⁹⁴, a figure of 5 percentage points higher than the national average, and of course it refers to the registry office data and nothing can be said about the actual presence of immigrants in the city.

For what regards specifically the theme of our research, the local government begins to deal with the need of countering violence against women in 1998, also pushed forward by many women's associations that already dealt with the phenomenon, for example the Telefono Rosa and by the Equal Opportunity Committee at the S. Anna Hospital, which had been working at the creation of a specialised center and emergency room for women victims of sexual violence, which will then be officially opened in 2003.

A year before, the Equal Opportunity and Gender Politics Sector had been created in the Municipality of Torino, the first sector within the Municipality which occupied itself specifically with gender issues.

In 2000, with a resolution of the Municipality, the City Coordination Against Violence towards Women is created, it is a group of inter-institutional and interdisciplinary connection, composed by fifty institutional bodies (hospitals, counselling centers, trade unions, police, etc.) and thirty-four private social organisations (associations and cooperatives). Some historical women's associations of Torino are part of the Coordination, such as the Women's House, the UDI and the Alma Terra association.

The CCCVD operates in four work-groups:

- The Information and Communication group, aimed at raising awareness among people of the town as to the phenomenon of violence against women and the CCCVD.
- The Training group, aimed at initiating and activating prevention and training paths on the phenomenon and education to nonviolence.
- The Emergency Housing and new safe houses group, which was created with the finality of facing and finding solutions to the problems of housing women victims of violence both in emergencies and

¹⁹¹ Law 903 of 1977, "Equal treatment of men and women in the matter of employment".

¹⁹² On the event and its repercussions on the territory see: P.Bondonio, E. Dansero, C. Guala, A.Mela, S. Scamozzi, *A giochi fatti*, Carocci, Roma 2007; Comitato Giorgio Rota, *Senza Rete, 2007, Ottavo Rapporto Annuale su Torino*, Guerini e Associati, Milano, 2007.

¹⁹³ Osservatorio Interistituzionale sugli stranieri in Provincia di Torino, Rapporto 2006, Città di Torino, 2007.

¹⁹⁴ See statistical data on foreign population resident in Turin: Tab. 9.

otherwise, and of identifying new lodgings where women can be welcomed.

- The Legal and Social Observatory, the role of which is to activate the modalities for watching the phenomenon of violence against women in collaboration with the different institutional bodies and the associations of the territory.

The woman president of the Coordination is the Equal Opportunity Councillor of the Municipality of Torino. The Equal Opportunity and Gender Politics Sector is the secretariat of the Coordination and carries out the important task of facilitating working communication between the different components.

MAIN STATISTICAL INDICATORS

Population

Although in recent years the population is rising again, thanks in foreign immigration, the number of residents remained under one million inhabitants (Table 1)

The age group most represented is 35 to 39 years with 77,320 inhabitants, corresponding to 8,5% of the population.

This is certainly not a young population as residents over 65 years of age represent 23.7% compared with 11, 7% represented by the general population from 0 to 14 years.

The population of working age (15-64 years) represents 64,5% of the population.

The main demographic indicators (*Aging index, Structural dependency ratio, of the elderly, Index of fertility, mortality*) are shown in Tables 2 and 3.

The percentage of male is just over the female up to 44 years. From 45 years on women than men are the majority. In the elderly population, male gradually decreases, until to get the 67.68% of female population of those over 79 (Table 4).

Turin is divided into 10 administrative districts. The most populated districts are 3 and 5, respectively, to the east and northeast of the city. These include the "quartieri" San Paolo, Vallette and Lucento, former working class areas. The district less inhabited is n. 10, corresponding to the Mirafiori Sud, where is located the Fiat Mirafiori establishment (Table 6).

The Municipal Statistical Office was not able to provide updated information relating to personal status such as educational level and profession of the resident population in Turin, because these data are no longer updated by the Registry town, dall'anagrafe town, whose database draws Statistical Office.

Therefore, we report (in Table 7) the latest available data, reported in 2005. Half the population is married.

Although the mono-nuclear families represent 41.35% of the resident population, families with a number of members from 2 to 4 represent the majority with 56.15%, whereas families from 5 members upwards represent only 2.49% (Table. 5).

The mono-nuclear family composed of single women is the most represented with 102,804 families, equivalent to 23.38% of the families, followed by couples with children, which represent 22.56%.

Single mothers with children represent 7.6% of the families, that is 33,428 families.

Foreign immigration in Torino has continuously increased since the early 1990s up until today.

Foreign population residing in Torino represents 11.42% of the total today (Table 8).

It is distributed quite homogeneously on the territory of Torino, with peaks of 15% in Districts 6 and 7, two neighbouring districts west and north-west of the city (Table 11). The District 7 includes the neighborhood Borgo Dora and Porta Palazzo, which has become an emblem of the presence of new immigrants in the city, with many commercial businesses that the immigrants themselves are running.

The foreign population comes for the most part from Romania and Morocco (Table 10) and is largely balanced between men and women (Table 9), men being more present in the Moroccan community, women in the Peruvian and Nigerian ones.

The more represented age brackets are obviously the middle ones, between 25 and 44 years.

Education

The most numerous segment is that composed of the population with middle school certificates, with 38.1%. The holders of a diploma and the university graduates represent 30.2% of the resident population (Table 12).

Women represent the majority of the students in many arts faculties.

A very high percentage has been reached through the years also in the Physical and Mathematical Sciences and Architecture. The tail-ender for the presence of women remain the engineering faculties, with an average of 17.7% of women students. Yet women students have slowly been increasing in the last few years (Table 13).

Employment

Despite the late seventies we witnessed massive entry of women into the labor market, activity rates and employment of women are still significantly below those for men (Table 14). It should be noted, however, that the employment rate of the Piedmont Region is still higher than the national average and only four points of the Lisbon objective (60% by 2010).

Although are less employed, women have a higher percentage to be available to work at the Job Centres of the Province of Turin (Table 16). This could also indicate a greater propensity of women to use these centers and greater difficulty in finding work through informal channels than men.

Crime

The murders in the Province of Turin in 2007 distributed by type are shown in Table No. 17.

The Torino Police Headquarters furnished also the data regarding the reports of sexual violence in the different city police stations for the period January-December 2007 (Table 18).

According to the source, the numbers regarding the reports can change. The data the Police Headquarters provided us with, for example, don't count some autonomous offices as the Polfer (railway police), the Traffic Police and the Post Police.

By sexual violence in this case we don't only mean the crime of rape, but all acts connected with the sexual sphere.

Unfortunately, the data regarding domestic violence cannot be furnished, because they don't count as a specific category in the statistics of the Ministry of the Interior, as is the case for sexual violence.

Thanks to an experimental project carried out by the Analysis Division of the Central Operations Service of the Ministry of the Interior together with the Department of Psychology at the University of Naples II, the reports of crimes similar to "stalking", have been monitored since January 2008.

From January to April 2008, 16 such crimes were reported to the Torino police stations.

Social Unease

Have been identified as indicators of social disadvantage and unease, the number of persons addicted to substances and alcohol-addicted in treatment in public services substances (see the distribution by sex: Tables 19-20) and number of suicides (Table 21 by sex).

SERVICES FOR INDIVIDUALS

Welfare and health services

Health and welfare services operate following national and regional rules. They are distributed on the whole city territory (Table 22). The situation of these services is complex and often changing. Health services are organized in ASL (Aziende Sanitarie Locali: Local Health Authorities). The ASL on the Torino territory were 4 until a short time ago; recently they have been unified in only two areas, but the reorganization has not yet been completed.

The St. Anna Gynecological and Obstetric Hospital has an emergency room for victims of sexual violence.

At the St Giovanni Battista-Molinette Hospital there is a “Centro di ascolto” for women (Rape Crisis Centre) which works in close contact with the hospital D.E.A (Accident & Emergency Department).

Educational and socio-educational services

Distribution of educational services for childhood on the city districts and total in the city

As for the services for childhood, the index places child /population in the Torino Province is of 18.78% (Table 23). . It is higher than the national average, but still far from the 33% coverage that should be reached in 2010 according to the European Union.

For the school year 2006/2007 in Torino 3991 children sent an application for the services, 1588 are on the waiting list.

In the city territory there are also:

53 public nursery schools and 164 private nursery schools;

114 public primary schools and 32 private primary schools;

70 public middle schools and 23 private middle schools;

126 public secondary schools and 39 private secondary schools;

18 city libraries besides 2 libraries at the Lorusso and Cotugno Penitentiaries and at the Ferrante Aporti Penal Institution¹⁹⁵.

Third sector, places of worship and community services

The distribution in the districts of the third sector services, of places of worship, and law enforcement is visible in Tables 24-25.

As shown in the “*Guida ragionata al volontariato*”, (Guide to Volunteering), publication sponsored by the Piedmont Region, Turin Province and City of Turin in the city there are also 10 voluntary organizations aimed at the elderly and 8 aimed at immigrants. Besides the Alcoholics Anonymous Groups there are also 6 city associations which offer support for drug and alcohol addicts*.

This first data on the third sector should be deepened, however, since it is conceivable that the reality associative in the territory is more complex.

Services offered to women

The women’s associations mentioned in the Table 26 are cultural associations or associations which offer services to women victims of violence. They are all in the City Coordination Against Violence

¹⁹⁵ Sources: Regione Piemonte, Division for Social Policy and Family Policy,

http://www.regione.piemonte.it/polsoc/servizi/cerca_ni.htm; www.sistemapiemonte.it; www.comune.torino.it

**Source*: “Guida ragionata al volontariato” [“Annotated Guide to Voluntary Work”], Radionotizie publishing, in cooperation with the Piedmont Region, Torino Province and Torino Commune, 2006; www.diocesi.torino.it; www.comune.torino.it; www.alcolisti-anonimi.it

Against Women, except the Association “Progetto al femminile” (“Womanly Project”), the only association in District 2, which offers support to immigrant women. In the administrated questionnaire it however expressed the wish to join the Coordination.

There is in addition the association Retedonna (NetworkWoman) which has its offices in the districts 3,5,6,7 where it manages the “Spazi Donna” of the districts and the Association Donne in Viaggio (“Women on a journey”) which draws up an on-line magazine. Both are in the Coordination.

In addition to these, two other associations offer support to women having had breast surgery, and are present at the St Anna and Molinette hospitals.

We also have to mention the presence on the city territory of further 19 associations and cooperatives which offer services for women, even if not exclusively for them. 16 of these are in the City Coordination. Among them we find the only men’s association which is interested in such issues, that is the Cerchio degli Uomini (Men’s Circle).

As we can see in the table, even if offered to all people of the city, most of the women’s associations are located in the city center.

The “Sportelli Donna” (Information/Help Desks for Women) are municipal desks. They are information and listening points devoted to women. There are five on the city territory. To these the “Spazio Donna” of District 2 has to be added, which was born from the Urban Project and is self-managed by a group of women of the quarter.

The Help-to-life (pro-life) Centers offer moral and material support mainly to single women during their pregnancy and promote a culture of life.

The Sheltered accommodations for women in difficulty include dormitories of low and first level. Of the 25 accommodations mentioned 6 are mother-child communities accredited or directly managed by the Municipality. Some of the accommodations are managed by agencies/associations which are in the CCCVD, as the Cooperative Tenda, the Group Abele, the Sermig.

In town there are 7 accommodations which take in foreign women victims of the human trafficking.

To the mentioned accommodations one must add the apartments in undisclosed locations for women victims of violence of the project “To welcome women” of the Torino Municipality. These apartments are managed by the Cooperative Tenda and by the Associations Donne&Futuro (Women&Future) and Promozione donna (Promotion woman), all being in the City Coordination.

Main results from the questionnaires

Following the mapping, 196 public and social-private services have been identified, which, due to their mission and the kind of users they receive, could more easily meet the phenomenon of gender violence. To these services we therefore wanted to administer an in-depth questionnaire on their services and on the cases of violence they might have encountered.

The 196 services were divided as follows:

16 public family counseling centers; 2 private counseling centers; 4 Help-to-life Centers; 10 district social services; the Foreigner Bureau of the Torino Municipality; the Office Adults in difficulty of the Torino Municipality; the ISI Desk (Health Desk Immigrants) of the Torino Municipality; the Service for Elderly Victims of Violence of the Torino Municipality; 16 Mental Health Centers; 12 Drug-addiction Services or Alcoholology; 7 Hospital D.E.A.; 7 Alcoholics Anonymous Groups and 6 city associations dealing with the support and rehabilitation of drug-addicted people and/or alcoholics; the Torino Police Headquarters and 10 State Police Stations in the districts; the 15 City Carabinieri stations; the “Nucleo di prossimità” (the Neighborhood Center)¹⁹⁶ and the 11 City District Police Stations; 43 city associations, mostly women’s associations, 37 of which are in the City Coordination against Violence

¹⁹⁶The Neighborhood Center aims to ensure continuous service to control urban disorder and ensure security responding to the needs of the people in everyday life.

Against Women and 30 Sheltered accommodations which take in women in difficulty (both dormitories of low and first level).

Because of the high number of services to which the questionnaire was to be submitted, with respect to the short time available for the research, we decided to chose the self-administration of the questionnaire by the services themselves, and to proceed then to send the questionnaire by post or by e-mail.

Before proceeding to mailing, services were contacted by telephone in order to present the research and identify the right person or persons that should answer.

In this stage we met the first obstacles. In regards to the public services, it has taken time to identify the correct procedure for mailing (for some services it was necessary to send an official request for authorization in order to administer the questionnaire to the manager/person in charge of the Service, for others a phone call was sufficient) and the right person to which the questionnaire could be submitted.

As regards the private-social services it was more complicated to have a first contact, because of their shorter opening times and daily opening hours than the public services.

As one can then imagine, this first stage took several weeks of work and unfortunately it didn't always bring fruit.

On the part of many services we actually didn't see any willingness to compile the questionnaire, neither after several phone contacts nor after sending the relative material so that they could examine it.

This concerned in particular:

- services dependent on the Division of Social Services of the Torino Municipality, that is the district social services and a Sheltered accommodation for women in difficulty (a mother-child community).

After different contacts with the single services, during which we had obtained a first willingness to complete the questionnaires and then proceeded to sending them, the Division of Social Services of the Torino Municipality, informed us instead that they would not complete them.

We quote the motivation from the letter that the woman manager of the Division sent us:

“...as regards the administration of the questionnaires... which the managers of the Social Services of the ten city districts have received: from their examination and from a further discussion and analysis of them... what emerged was the impossibility of compiling them correctly. The social services, although involved in the issue of gender violence, do not have available data on the phenomenon in the specific and detailed manner that is requested by the questionnaire. The fundamental function of the Services is that of offering answers and projects of intervention, taking charge of different situations professionally, with the aim of ameliorating and possibly resolve the conditions of unease and crisis. In this framework, as to the situations of gender violence, emergency measures are often implemented for protecting physically abused women with minors (safe houses, reports to Judiciary ...)

Furthermore, it should be pointed out that the methodology of intervention is aimed towards the taking charge of the entire family, following the viewpoint of not separating the issues of each single member, but rather of seeing them within global interpretations and interventions and not in single segments. This makes it even more difficult for us to have detailed data on specific issues”.

The same Division, in order to furnish at least part of the information requested, has sent us a detailed list of the social services in the different city districts, with the relative opening hours and a description of the case management service and of the professional roles that are present in said services.

- The Police Headquarters of Torino promptly replied to our requests by sending us their data on the reports of violence (only sexual violence and stalking) and answering only the specific part of the questionnaire dedicated to them. The questionnaire was not given to the different police stations and we have been unable to obtain more specific data.

- Regarding the Carabinieri stations, after a first refusal on the part of the Provincial Command, we were then informed that they would ensure that the questionnaire be answered by the different stations,

but only in the specific section dedicated to them. Unfortunately, these questionnaires have not been returned.

- With regards to the Municipal Police, we were told of the availability of the “Nucleo di prossimità” (Neighborhood Center), which compiled the questionnaire, but the latter was not handed out to the different stations.

Besides, some services decided not to answer the questionnaire after having examined it:

- the coordinator for the area of Piedmont of Alcoholics Anonymous thought that he couldn't complete the questionnaire, as the groups, for reason of privacy, don't make any notes concerning their participants, not even in the form of aggregate data. Besides, he didn't remember to have ever had cases of violence in the groups in which he had participated (neither victims nor abuser). This would be justified by the fact that during the meetings it is necessary to speak only of the problem of addiction to alcohol. Other possible confidential revelations can be made to one's own sponsors, but in this case as well, for clear reasons of privacy, data was not available.

-also one of the two private Counseling centers we had contacted, the Punto Famiglia (Family Point), preferred not to answer the questionnaire, adding that it never has dealt with cases of violence and that it does not deal specifically with the phenomenon.

-The same reason was given by the Cooperative Orfeo, in spite of the fact that it is part of the CCCVD.

Finally, many of the questionnaires were just not returned, although we were ensured of the willingness of the different services to compile them and many requests for returning them had been made, both via telephone and e-mail.

In the case of certain public services, as most of the Mental Health Centers (out of the 16 MHC, only three answered the questionnaire, none from the former ASL 4), the questionnaire passed via the manager/person in charge of the Center who had received the official request and then identified the service-provider, who should have compiled it. In the majority of cases however, the questionnaire was never returned and it has been difficult to even contact the service-provider involved.

It is important to underline that in all cases, the chance was given to complete the questionnaire over the telephone or in person, in case further information was needed or if there was any difficulty in compiling the questionnaire.

The questionnaire is composed of 23 questions of which 6 are open-ended. In addition, there are specific parts for the DEA at hospitals, for the public and private family counseling centers and the Help-for-life (pro-life) centers, the police stations and police forces and the Sheltered accommodations for women in difficulty.

57 Questionnaires were returned compiled.

The ASL 1 compiled only one questionnaire for the 5 different family counseling centers under its administration.

The Alma Terra association completed two questionnaires, one for the legal aid center and one for its mediation service.

The Abele Group, which had been mapped as having four different offices which corresponded to four distinct services (case management, prostitution and human trafficking group, *Spazi Intesa* and *Offese da Reato*) completed three questionnaires, two for the first two services and one for both *Spazi Intesa* and *Offese da Reato*.

The responses to the questionnaires have been inserted in a data matrix created with Excel. What follows are the main results.

The services have responded to the questionnaire distributed by type can be found in Table 27.

In that Table the category “other relevant groups” includes the associations and cooperatives which are not purely women's associations, the Service Aid to Elderly Victims of Violence of the Torino Municipality and the Out-patient Clinic *Bambi* of the Regina Margherita Children's Hospital, dealing with violence towards minors.

The seven women's groups who responded to the questionnaire are: Donne e futuro, Telefono Rosa, AlmaTerra (with two different services), Casa delle Donne, UDI and Un Progetto al Femminile. All, except the last, are part of CCCVD.

The services that began operating before 1985 (Table 28), include all public family planning centers (except the one of Via Bellini, which opened in 1999) and also the only private center who answered the questionnaire, two of the three Mental Health Centres and the Drug-addiction service of Corso Lombardia and Via Montevideo. Also in this group there is the Union of Italian Women (UDI), women's historical association.

Among the services most recent opening, the alcoholology service of Via San Secondo, which opened in 2006, the Sexual Violence Relief Center, which opened in 2003, the Association Donne e Futuro (Women and Future) created in 2006 and residential shelter for women in distress, born in the late nineties.

The majority of services is open 5 to 7 days per week (Table 29). The services opening 4 days a week or less are all associations (AlmaTerra, Casa delle Donne, UDI, Un progetto al femminile, Il Circolo degli uomini), and only one public service: the Alcoholology service service of Via San Secondo.

We find the same distribution for the daily schedule (Table 30). Most of the service is open more than 6 hours daily. Opening for a shorter time for the associations already mentioned and for the Alcoholology Service Via-S. Secondo, and for the Service Drop in Hospital Amedeo di Savoia, and for the Centre pro Life.

Most services receives also without appointment (Table 31). Many services have mentioned the fact that an appointment is necessary to be admitted to specific services (for instance, gynecologic visits in the counseling centers).

Regarding the number of users having referred to the service in 2007 for cases connected to the phenomenon of violence (Table 32), the percentages refer to the total of cases by service typology. Many services actually were not able to furnish this data, or were not able to assure us that the data was true, because a particular monitoring of the phenomenon does not exist or because the patients themselves often ask that confidential communications about episodes of violence not be reported on the case sheet. Besides, in the hospital D.E.A. often the suspected violence is not confirmed by patients.

Four of the SERT which have answered the questionnaire, have mentioned that, even if lacking in specific data, cases of recent violence often come out during treatment or in the patients' past experiences. Two SERT were able to rate that 40% of patients have suffered violence once in their life. Besides, they mention, together with the Alcoholology Service, the importance of analyzing in depth certain main themes and participating in networks, such as the City Coordination Against Violence Towards Women.

Obviously, after what has been said, most of the mentioned cases come from the women's associations dealing specifically with the phenomenon and to which women refer for help.

Since the majority of the public services was not able to quantify the phenomenon and the data regarding the basic social services is missing, we cannot say for certain that the majority of women victims of violence actually go to services of the private-social sector and not to public services.

Also we cannot know if some of the mentioned cases are counted more than once, that is, cases of women who went to more than one service.

Even so, we can say with some certainty that a risk of over-representation of the phenomenon doesn't exist, for the reason we mentioned previously. Many public services that haven't furnished data regarding violence or have reported few cases in a year, have in fact pointed out that the phenomenon is surely underestimated, due to the absence of careful monitoring.

The 67 cases in which the victim of violence is male, were all reported by the Out-patient Clinic Bambi of the Regina Margherita Children's Hospital (27 cases of violence towards children) and by city associations. The greatest number is reported by the Gruppo Abele with 22 cases.

Also the Service for Elderly Victims of Violence of the Torino Municipality reports 22 cases of women and 7 of men victims of violence. All these are cases of economic violence committed by strangers.

The services that claim to have an internal protocol (even informally, Table 33) are the minority, most public services: 5 public family planning counseling, the mental health center -Via Cardinal Massaia, 3 Sert, the ER 's Martini Hospital, and the Rescue center for sexual violence of St. Anna Hospital, the Clinic Bambi at the Regina Margherita Hospital and the service of the City Help Elderly Victims of Violence.

The private social services are: Associations AlmaTerra, Donne e Futuro, Telefono Rosa, Mamre, Tenda and residential Sermig.

Paradoxically, in case of violence or suspected experienced violence there are more protocols *with other services*, though often informal, than internal protocols (Table 34).

By now many services actually are familiar with the Center and Emergency Room for Women Victims of Sexual Violence of the St Anna Hospital and the main city associations dealing with women victims of violence, and they get in touch with these services if necessary.

In public services, most of all, there aren't specific *programs or interventions for women victims of violence* (Table 35). The interventions reported concern mostly training courses for services providers.

In the questionnaire they were asked to specify the forms of violence experienced by the women who had come to the services.

Most of the services however were not able to answer these questions either because, as already mentioned, they didn't possess data in general on the phenomenon or because they didn't possess more specific data permitting to report how many of the women who had come to the service in the past year had experienced only one form of violence or more than one and which ones.

Yet some services have reported that, even not having data on the matter, in the majority of cases women experience several forms of violence.

A further question asked to describe the *last 5 cases they had encountered*, reporting the type of violence experienced by the victim, the perpetrator and the location where the violence had taken place. In this case we got more answers, perhaps because it was the last five cases and the service providers, who answered the questionnaire, even in the absence of systematic data collection, were more easily able to recover information.

In most cases violence is physical and/or psychological. In many cases there is multiple violence (Table 36).

In most cases the perpetrator is the husband or the partner. Only in 5 cases the perpetrator of the violence is a woman (Table 37).

In confirmation of a violence acted out mostly within one's family, home is the place of violence in 79,8% of cases (Table 38).

Most of the services that answered the questionnaire don't believe that Torino is a dangerous city (Tab. 39).

This is because the phenomenon of violence is a cross-phenomenon, that is present in all countries and in all ranks and classes and because Torino is considered a city with a good climate or anyway not different to other cities. Besides, some point out that because gender violence is mostly domestic and underground, it's difficult to assess if it is more present in Torino or in other cities and anyway the phenomenon cannot be connected to the security of the city.

Most of the services are not in the Coordinamento Cittadino Contro la Violenza alle Donne; in 12 cases we didn't get any answer to this question (Table 40).

It has to be pointed out that only for the part of the private social sector of the Coordination, 37 associations and cooperatives have been consulted. Of these only 15 have answered the questionnaire.

Some Specific question were addressed to the hospital D.E.A (Accident & Emergency), to the public and private Family Counseling Centers and to the Mental Health Services.

As already mentioned, the D.E.A. that answered the questionnaire believe that they meet many cases of violence, but that most of these are denied by the women patients (Table 41).

The number of cases of abortion or threats of abortion following violence or requests for voluntary termination of pregnancy following violence, seems to be rather high (Tables 42-43).

Actually, besides the cases which are evident and reported in the questionnaires, during a talk with a (woman) health worker of a public family counseling center for an in-depth analysis of the questionnaire, it came out that the phenomenon of violence in general is underestimated: the data furnished about cases of violence does not correspond to the cases really encountered, because the violence episodes experienced by the women are almost never recorded in the case sheets and besides, many patients ask explicitly that such information not be kept, but it also came out that the phenomenon connected to the requests of voluntary termination of pregnancy is equally underestimated.

In many cases actually, patients themselves report to the health workers that they have decided for the termination of pregnancy because of “pressures” and psychological violence from their partner (threats, insults, threats of abandonment, etc.).

All the three Centers of Mental Health which answered the questionnaire, met patients having experienced episodes of violence (Table 44). The perpetrators of such violence for these cases were discovered to be the husband/partner and the live-in relative. One of the three CMH has also reported to have encountered many such cases to which different perpetrators correspond (husband, relative, friend, stranger, etc.).

The most mentioned *causes of the phenomenon of gender violence* are the following:

- patriarchal culture, relationship between the sexes, gender discriminations;
- poverty, economic and social unease;
- alcohol/drug-abuse.

Secondly:

- lack of autonomy of women and lack of real protection;
- psychiatric/psychological disorders.

As confirmation of the perception of security of the city, in only two cases the absence of security and of public order are mentioned among the causes.

The most mentioned *political, economic and cultural factors that influence violence against women*, are the following:

- 5) immigration, presence of illegal immigrants;
- 6) lack of real protections for the victims.

The problem of immigration is not mentioned as a problem of public order.

It is however considered that the presence of illegal immigrants or the scant social integration of immigrants and the absence of adequate social politics create pockets of poverty and social unease, which can increase violence against women.

Finally the opinion given as to the *mass-media* is almost fully negative. It is accused of not doing anything to raise public awareness about the phenomenon or in giving correct information on the issue, and of exploiting, on the contrary, the phenomenon, giving too much space to episodes of criminality, creating alarmism and raising the perception of insecurity of our cities, amplifying the rhetoric of security as a problem of public order. Also mass-media reproduces gender stereotypes and commodifies women's body.

CONCLUSIONS

From the questionnaires it clearly emerges how gender violence is still an underground phenomenon.

Most of the public services don't have a survey and monitoring system for cases of violence and don't have specific interventions for countering violence. Generally the records of the intervention with other services are only for the cases of sexual violence with the Soccorso Violenza Sessuale (Center and Emergency Room for Sexual Violence) of the St Anna Hospital.

Public and private centers are numerous and quite well distributed on the territory.

But the women's associations, which seem to be the services receiving a good part of the users who are victims of violence, are concentrated in the city center, as it already came out during the research Urban on the territory of the District 2.

Also we didn't encounter the interest in the phenomenon and the willingness to cooperate with the research we had hoped for.

Most of the services, not having to cope with gender violence as their major mission, remained perplexed as to our request for answering a questionnaire on the issue.

This perplexity is surprising especially because it is expressed just from agencies and associations which are part of the CCCVD (City Coordination Against Violence Towards Women) or from services having almost all female users and having delicate tasks such as the private guidance centers or the of help to life centers.

With many services, mostly public, the fact of answering the questionnaire also meant an additional burden as to their already heavy workload.

At the same time, however, some family guidance centers and some SERT (Drug rehabilitation centers) among the public services proved to be sensitive to the issue and aware of the lacking in their centers with regard to the phenomenon.

The CCCVD could perhaps be a driving force for more effectiveness and extension of networking. In particular it will be important to discuss in depth the issue with the city social services, which surely encounter, even if data is not available, many cases of violence (the users of the Sheltered accommodations for women in difficulty, for instance, are almost all referred to the social services); and yet, women victims of violence are not considered a specific target audience. Besides, some services, referring to the issue of the networking, reported to have difficulties in cooperating particularly with the social services.

The absence of an anti-violence center and of shelters available to women remains a problem in the whole Region. Yet a first step forward was taken with the project "Accogliere le donne" ("To Welcome Women") and the introduction of the people's initiative regional bill for the setting-up of anti-violence centers and safe houses.

TORINO
TABELLE - TABLES E FIGURE – FIGURES

Tab. 1 - Popolazione residente per sesso e per classi di età quinquennali
Valori assoluti
Resident population by sex and by five-year age classes
Absolute values

Classi di età / <i>Age classes</i>	M	F	Tot.
<i>Da/from 0 a/to 4 anni/years</i>	19712	18546	38258
<i>Da/from 5 a/to 9</i>	17995	17195	35190
<i>Da/from 10 a/to 14</i>	16889	16024	32913
<i>Da/from 15 a/to 19</i>	18227	16743	34970
<i>Da/from 20 a/to 24</i>	20031	19229	39260
<i>Da/from 25 a/to 29</i>	26005	25697	51702
<i>Da/from 30 a/to 34</i>	35629	34543	70172
<i>Da/from 35 a/to 39</i>	39789	37531	77320
<i>Da/from 40 a/to 44</i>	37701	36729	74430
<i>Da/from 45 a/to 49</i>	32237	32548	64785
<i>Da/from 50 a/to 54</i>	28744	30218	58962
<i>Da/from 55 a/to 59</i>	27486	30530	58016
<i>Da/from 60 a/to 64</i>	27000	29898	56898
<i>Da/from 65 a/to 69</i>	27168	31938	59106
<i>Da/from 70 a/to 74</i>	23359	30163	53522
<i>Da/from 75 a/to 79</i>	18907	27195	46102
<i>Oltre/over 79 anni</i>	18269	38254	56523
Totale complessivo <i>Grand Total</i>	435148	472981	908129

Fonte/Source: Ufficio Statistico Comunale, dati al /data at 31/12/2007

Tab. 2 - Principali indici demografici¹⁹⁷
Main demographic indicators

Indice di vecchiaia <i>Aging index</i>	202,38
Indice di dipendenza strutturale <i>Structural dependency ratio</i>	54,8
Indice di dipendenza strutturale degli anziani <i>Index of structural dependency of the elderly</i>	36,7

Elaborazione su dati Ufficio Statistico Comunale al 31/12/2007./ *Elaboration data of the Municipal Statistics Office, data at December 31, 2007*

Tab. 3 Indici di fecondità e di mortalità
Indices of fertility and mortality

Anni/Years	Indice di fecondità <i>Index of fertility</i>	Indice di carico di figli per donna feconda <i>Index of children per fertile woman</i>	Indice di mortalità <i>Index of mortality</i>
2003	4,51	20,72	11,30
2004	4,54	21,22	10,01
2005	4,72	21,77	10,55
2006	4,84	22,36	10,32

Fonte/Source: Ufficio Statistico Comunale, dati al /data at 31/12/2006

¹⁹⁷ Indice di dipendenza strutturale: rapporto tra la popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e la popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100; indice di dipendenza strutturale degli anziani: rapporto tra la popolazione di età 65 anni e più e la popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100; indice di vecchiaia: rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di 0-14 anni, moltiplicato per 100; indice carico di figli per donna feconda: rapporto tra il numero di bambini di età inferiore a 5 anni e il numero di donne in età feconda (15-49 anni), moltiplicato per 100; indice di fecondità: rapporto tra il numero di nati vivi e il numero di donne in età feconda (15-49 anni); indice di mortalità: rapporto tra il numero di morti e la popolazione totale, moltiplicato per 1000.

Rate of structural dependency: relation between the population at the non-working age (0-14 and 65 and over) and the population at working age (15-64), multiplied by 100; rate of structural dependency of the elderly: relation between the population of 65 years of age and over and the population at the working age (between 15 and 64), multiplied by 100; rate of old-age: relation between the population at the age of 65 and over and the population aged between 0 and 14, multiplied by 100; rate of dependent children by fertile woman: relation between the number of children under 5 years of age and the number of women in fertile age (aged between 15 and 49), multiplied by 100; fertility rate: relation between the number of born alive children and the number of women at the fertility age (15-49); death rate: relation between the number of deaths and the total population, multiplied by 1000.

Tab. 4 - Rapporto tra i sessi per classi di età
Sex ratio by age group

Classi di età/ <i>Age group</i>	M	F
Da/from 0 a/to 4 anni/years	51,52	48,48
Da/from 5 a/to 9 anni	51,14	48,86
Da/from 10 a/to 14 anni	51,31	48,69
Da/from 15 a 19 anni	52,12	47,88
Da/from 20 a 24 anni	51,02	48,98
Da/from 25 a 29 anni	50,30	49,70
Da/from 30 a 34 anni	50,77	49,23
Da/from 35 a 39 anni	51,46	48,54
Da/from 40 a 44 anni	50,65	49,35
Da/from 45 a 49 anni	49,76	50,24
Da/from 50 a 54 anni	48,75	51,25
Da/from 55 a 59 anni	47,38	52,62
Da 60 a 64 anni	47,45	52,55
Da 65 a 69 anni	45,96	54,04
Da 70 a 74 anni	43,64	56,36
Da 75 a 79 anni	41,01	58,99
Oltre i 79 anni	32,32	67,68
Totale complessivo	47,92	52,08

Elaborazione su dati Ufficio Statistico Comunale, dati al 31/12/2007 / *Elaboration data of the Municipal Statistics Office, data at December 31, 2007*

Tab. 5 - Famiglie residenti per ampiezza
Resident families by size

N. Componenti <i>Members</i>	Tot. famiglie <i>families</i>	%
1	181,865	41.35
2	126,035	28.66
3	75,329	17.13
4	45,602	10.37
5	8,558	1.95
6	1,790	0.41
7	435	0.099
8	112	0.025
9	45	0.010
10 and +	32	0.007
	439,803	100

Elaborazione su dati Ufficio Statistico Comunale, dati al 31/12/2007

Tab. 6 - Popolazione residente nelle 10 circoscrizioni cittadine per sesso

Population living in 10 districts in the city for sex

Circ./Distr.	M	F	Tot.
1	38475	41585	80060
2	48776	55215	103991
3	62321	68960	131281
4	46267	51339	97606
5	60924	64541	125465
6	52291	54000	106291
7	42542	46116	88658
8	27843	30790	58633
9	36466	40161	76627
10	19243	20274	39517
Totale	435148	472981	908129

Fonte/Source: Ufficio Statistico Comunale, dati/data al 31/12/2007

Tab. 7 - Popolazione residente a Torino per sessi e stato civile (2005)
Resident population of Turin by gender and marital status (2005)

Stato civile	M.	% sul/on tot M	F.	% sul/on tot F	Tot. M+F	% sul/on tot.
Nubile/cebile	183.852	42.6	160.655	34.2	344.507	38,2
Coniugato/a	225.474	52.3	225.631	48.1	451.105	50,1
Vedova/o	12.050	2,8	66.219	14,1	78.269	8,7
Già coniugata/o	9.909	2,3	16.958	3,6	26867	3,0
Totale	431.285		469.463		900.768	

Fonte/Source: Ufficio Statistico Comunale, (Osservatorio Torino, pubblicazione NumeraTo), dati/data al 31/12/2005

Tab. 8 - Famiglie residenti per tipologia. Valori percentuali rispetto al totale delle famiglie
Resident families by typology. Percent values in respect to the total of families

Tipologia famiglie <i>Family typology</i>	Numero componenti/ <i>Number of members</i>									Tot.	Tot. famiglie
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	%	<i>families</i>
Altre tipologie <i>Other typologies</i>	0,01									0,02	91
Coppie con figli <i>Couple with children</i>			12,52	8,60	1,23	0,17	0,03			22,56	99,212
Coppie con figli e altri <i>Couple with children and others</i>				0,07	0,03	0,01				0,10	457
Coppie con figli e parenti <i>Couple with children and relatives</i>				0,45	0,38	0,15	0,04	0,01	0,01	1,04	4,556
Coppie con figli, parenti e altri / <i>Couple with children, relatives and others</i>					0,01	0,01				0,02	104
Coppie senza figli <i>Childless couple</i>										17,94	78,888
Coppie senza figli con altri <i>Childless couple with others</i>			0,07	0,01						0,09	376
Coppie senza figli con paren. e altri <i>Childless couple with relatives and others</i>				0,01						0,01	56
Coppie senza figli con parenti / <i>Childless couple with relatives</i>			0,40	0,05	0,01					0,46	2,025
Femmine sole	23,38									23,38	102,804

Single women

Intestatario con altri <i>Family sheet holder* with others</i>	2.34	0.14	0.03							2.50	11,012		
Intestatario con parenti <i>Family sheet holder* with relatives</i>	1.70	0.37	0.10	0.03	0.01					2.22	9,759		
Intestatario con parenti e altri / <i>Family sheet holder* with relatives and others</i>		0.07	0.03	0.01						0.11	498		
Madre con figli Mother with children	5.56	1.77	0.23	0.03						7.60	33,428		
Madre con figli e altri componenti / <i>Mother with children and others</i>		0.48	0.22	0.03	0.01					0.74	3,265		
Madre con figli e parenti <i>Mother with children and relatives</i>		0.33	0.19	0.08	0.02	0,01				0.63	2,763		
Madre con figli, parenti e altri comp. / <i>Mother with children, relatives and others</i>			0.03	0.02	0.01					0.06	254		
Maschi soli / <i>Single men</i>	17.96									17.96	79,000		
Padre con figli / <i>Father with children</i>	1.12	0.31	0.03	0.01						1.47	6,453		
Padre con figli e altri componenti / <i>Father with children and others</i>		0.59	0.26	0.05	0.01					0.91	4,007		
Padre con figli e parenti <i>Father with children and relatives</i>		0.07	0.04	0.02						0.14	631		
Padre con figli, parenti e altri / <i>Father with children, relatives and other</i>			0.02	0.01						0.04	164		
Totale complessivo <i>Grand total</i>	41.35	28.6	6	17.13	7	10.3	1.95	0.41	0.10	0.03	0.01	100.00	439,803

* = Family Head.

Elaborazione su dati Ufficio Statistico Comunale, dati al 31/12/2007/Elaboration data of the Municipal Statistics Office, data at December 31, 2007

Tab. 9 - Stranieri residenti per genere e classi di età - valori percentuali
Foreign residents by sex and age groups – percent values

	M	F	Total
0-4	8.49	8.31	8.40
5-9	5.80	5.75	5.77
10-14	4.49	4.54	4.52
15-19	5.28	4.65	4.97
20-24	5.96	6.50	6.23
25-29	11.55	13.57	12.56
30-34	15.26	16.01	15.63
35-39	15.69	14.37	15.03
40-44	11.81	10.03	10.92
45-49	7.65	6.95	7.30
50-54	4.07	4.32	4.20
55-59	1.96	2.04	2.00
60-64	0.82	1.14	0.98
65-69	0.44	0.81	0.63
70-74	0.29	0.48	0.39
75-79	0.24	0.27	0.25
over 79	0.19	0.24	0.22
Total	100.00	100.00	100.00
	(42063)	(41914)	(83977)

Fonte/Source: Istat, dati al/data at 1/1/2007 (www.demo.istat.it). N.b.: essendo i dati relativi al 1/1/2007, non corrispondono agli altri dati relativi alla popolazione straniera presentati in tale rapporto e forniti dall'Ufficio Statistico Note: as data refers to January 1, 2007, it does not correspond to the other data referring to the foreign population presented in this report and that we got from the Municipal Statistics Office at December 31, 2007.

Tab. 10 - Stranieri residenti per cittadinanza e per sesso: valori assoluti e percentuali rispetto al totale della popolazione straniera residente

Foreign residents by nationality and by sex: absolute values and percentages with respect to the total of the foreign resident population

Nazionalità/ <i>Nationality</i>	M	%	F	%	<i>Grand total</i>	%
Romania	20167	38.7	20992	40.6	41159	39.07.00
Marocco / <i>Morocco</i>	9838	18.9	6578	12.7	16416	15.8
Peru	2477	4.7	3887	7.5	6364	6.1
Albania	2763	5.3	2287	4.4	5050	4.9
Repubblica Popolare Cinese <i>People's Republic of China</i>	2218	4.3	2087	4.0	4305	4.1
Egitto / <i>Egypt</i>	1910	3.7	1104	2.1	3014	2.9
Filippine / <i>Philippines</i>	1092	2.1	1410	2.7	2502	2.4
Nigeria	876	1.7	1606	3.1	2482	2.4
Moldova	946	1.8	1425	2.8	2371	2.3
Brasile / <i>Brazil</i>	720	1.4	996	1.9	1716	1.7
Tunisia	970	1.9	549	1.1	1519	1.5
Senegal	1103	2.1	190	0.4	1293	1.2
Ecuador	470	0.9	778	1.5	1248	1.2
Spagna / <i>Spain</i>	194	0.4	448	0.9	642	0.6
Ucraina / <i>Ukraine</i>	148	0.3	420	0.8	568	0.5
Polonia / <i>Poland</i>	142	0.3	378	0.7	520	0.5
Serbia and Montenegro	240	0.5	257	0.5	497	0.5
Costa D'avorio / <i>Republique de la Côte d' Ivoire</i>	245	0.5	247	0.5	492	0.5
Regno Unito / <i>United Kingdom</i>	253	0.5	227	0.4	480	0.5
Germania / <i>Germany</i>	215	0.4	263	0.5	478	0.5
Tot.	46987	90.1	46129	89.3	93116	89.7
Totale complessivo <i>Grand total</i>	52148	100	51647	100	103795	100

Fonte/Source: Ufficio Statistico Comunale, dati al 31/12/2007. N.b: rispetto al dato fornitoci, si riportano solamente i primi 20 stati di provenienza, per rendere più agevole la lettura del dato.

Tab. 11 - Popolazione straniera per circoscrizione di residenza
Foreign population by district of residence

Circ. District	v.a	
	a. v.	%
1	7,774	7.5
2	6,676	6.4
3	12,926	12.5
4	11,644	11.2
5	13,299	12.8
6	16,391	15.8
7	15,620	15.00.00
8	7,910	7.6
9	8,355	8.0
10	3,200	3.1
Total	103,795	100.0

Fonte/Source: Ufficio Statistico Comunale, dati al/data at 31/12/2007.

Tab. 12 - Popolazione per titolo di studio (risultanza anagrafiche 2005)
Population by educational qualifications (registered personal data, 2005)

Titolo di studio / <i>Educational qualifications</i>	%
Nessun titolo / <i>No educational qualification</i>	9,2
Licenza elementare/Primary school	22,5
Licenza media inferiore / <i>Middle school</i>	38,1
Diploma / <i>Secondary school Diploma</i>	22,4
Laurea breve / <i>Undergraduate Degree</i>	0,1
Laurea o dottorato / <i>Postgraduate Degree and/or PhD</i>	7,7
Total	100

Fonte/Source: Ufficio Statistico Comunale (Osservatorio Torino, pubblicazione NumeraTo, dati al/data at 31/12/2005)

Tab. 13 - Incidenza di donne sul totale degli iscritti nelle facoltà piemontesi (A.A. 2005/2006)
Incidence of women on the total of students in the Piedmont faculties (Academic Year 2005/2006)

Università di Torino <i>University of Turin</i>	Isritti <i>Enrolled</i>	di cui donne <i>Of which women</i>	% women
Agraria / <i>Agrarian Sciences</i>	1,537	491	31.9
Bioteconologie/ <i>Biotechnologies</i>	367	247	67.3
Economia / <i>Economics</i>	9,085	4,761	52.4
Farmacia / <i>Pharmacy</i>	1,796	1,338	74.5
Giurisprudenza / <i>Jurisprudence</i>	6,619	4,167	63.0
Interfacoltà / <i>Cross-faculty Interdisciplinary</i>	1,120	776	69.3
Lettere / <i>Arts faculty</i>	7,087	4,512	63.7
Lingue / <i>Languages</i>	4,706	3,866	82.2
Medicina / <i>Medicine</i>	5,496	3,661	66.6
Psicologia / <i>Psychology</i>	3,067	2,440	79.6
Scienze formazione <i>Educational Sciences</i>	6,093	4,693	77.0
Scienze Mfn / <i>Mathematical, Physical and Natural Sciences</i>	5,232	2,247	42.9
Scienze Motorie/ <i>Sport Science</i>	1,538	549	35.7
Scienze politiche <i>Political Science</i>	7,406	4,044	54.6
Scienze strategiche <i>Strategic Sciences</i>	604	80	13.2
Scuola di Amministrazione Aziendale <i>School of Business Management</i>	231	90	39.0
Veterinaria/ <i>Veterinary Science</i>	997	693	69.5
Totale Università di Torino <i>Total University of Torino</i>	62,981	38,655	61.4
<i>Politecnico Politecnico (Applied Sciences faculties)</i>			
Architettura / <i>Architecture I</i>	3,114	1,457	46.8
Architettura / <i>Architecture II</i>	3,221	1,800	55.9
Ingegneria dell'Informazione <i>Information Engineering</i>	4,802	568	11.8
Ingegneria / <i>Engineering I</i>	9,653	1,749	18.1
Ingegneria / <i>Engineering II</i>	1,028	132	12.8
Organizzazione d'Impresa e ingegneria gestionale <i>Business Administration and Management Engineering</i>	2,049	574	28
Tot. Politecnico (Applied Sciences faculties)	23,867	6,280	26.3

Fonte/Source: Osservatorio Istruzione Piemonte

Tab. 14 - Dati relativi a tutto il Piemonte per sesso¹⁹⁸
Data concerning the whole of Piedmont by sex¹⁰

	M	F	Tot.
Tassi di attività <i>Activity rates</i>	75.6	60.0	67.8
Tassi di occupazione <i>Employment rates</i>	72.3	56.8	64.6
Tassi di disoccupazione/ <i>Unemployment rates Eurostat</i>	4.3	5.3	4.7
Tassi di disoccupazione allargata <i>Rates of extended unemployment</i>	5.4	7.6	6.4

Elaborazione ORML su dati Istat, Osservatorio Lavoro Piemonte. Dati al marzo 2008.
Elaboration ORML on data Istat, Osservatorio Lavoro Piemonte. Data at March 2008.

¹⁹⁸Tasso di attività: Rapporto tra le forze di lavoro in età di 15-64 anni e la popolazione nella stessa classe di età.

Tasso di occupazione: Rapporto tra gli occupati in età di 15-64 anni e la popolazione nella stessa classe di età.

Tasso di disoccupazione Eurostat: Rapporto tra le persone in cerca di occupazione che rispondono ai criteri internazionali di classificazione (disponibilità a lavorare entro due settimane e azioni di ricerca di lavoro negli ultimi 30 giorni) e le forze di lavoro.

Tasso di disoccupazione allargato: Rapporto tra le persone in cerca di occupazione Eurostat più le due categorie di disoccupazione potenziale (i soggetti che, pur dichiarandosi in cerca di lavoro e con azioni di ricerca recenti, affermano di non essere disponibili a lavorare entro le due settimane successive; i soggetti che, pur dichiarandosi in cerca di lavoro e disponibili, non hanno svolto azioni di ricerca negli ultimi 30 giorni, ma più indietro nel tempo, cioè negli ultimi sei mesi, o fino a due anni se l'attività di ricerca riguarda concorsi pubblici o passa attraverso i Centri pubblici per l'Impiego) e le forze di lavoro più le due categorie di disoccupazione potenziale.

Activity rate: Ratio between the labour forces aged 15-64 and the population of same age group.

Employment rate: Ratio between the employed aged 15-64 and the population of same age group.

Eurostat unemployment rate: Ratio between the individuals looking for an employment, who meet the international assessment criteria (availability to work within two weeks and actions of looking for a job in the last 30 days) and the labour forces.

Rate of extended unemployment: Ratio between the individuals looking for an Eurostat employment + the two categories of potential unemployment (individuals who, although declaring to be looking for a job and having done actions to that end recently, state they are not available within the two following weeks; individuals who, although declaring to be looking for a job and available, have not done actions to that end in the last 30 days, but further back in time, that is, in the last six months, or two years back if the activity of looking for a job regards public competitions or passes through public Centers for Employment) and the labour forces + the two categories of potential unemployment.

Tab. 15 - Occupati per settore di attività per sesso. (X1000)
Working population by activity field by sex. (x1000)

Settore di attività <i>Field of Activity</i>	Gen-mar/January-March 2008		
	M	F	Tot.
Agricoltura / <i>Agriculture</i>	44	20	64
Industria / <i>Industry</i>	482	160	642
di cui/of which:			
in senso stretto / <i>in strict sense</i>	346	151	496
Costruzioni / <i>Building</i>	136	10	146
Servizi / <i>Services</i>	531	623	1,154
di cui/of which: Commercio / <i>Commerce</i>	154	117	271
Altri servizi / <i>Other services</i>	377	506	883
Tot.	1,06	803	1,86

Elaborazione/Elaboration ORML su dati/on data Istat, Osservatorio Lavoro Piemonte.
 Dati al/Data at marzo/ March 2008.

Tab. 16 - Stock disponibili al lavoro al Centri per l'impiego di Torino al 31/12/2007 per fasce di età: percentuali sul totale di disponibili / *Persons available for work in the Employment Centers of Torino at December 31, 2007 by age brackets. Percentages on the total of available people*

							di cui extracomunitari <i>Foreigners from outside EU</i>						Total	
	F	%	M	%	Tot.	%	F	%	M	%	e	%		%
fino 19 anni <i>Up to 19 years</i>	449	0.9	557	1.2	1006	2.1	70	0.1	84	0.2	154	0.3		
20-24	2,203	4.6	1,89	3.9	4092	8.5	336	0.7	303	0.6	639	1.3		
25-29	3,187	6.6	1,999	4.1	5186	10.8	637	1.3	361	0.7	998	2.1		
30-34	4,553	9.4	2,582	5.4	7135	14.8	954	2.0	574	1.2	1,528	3.2		
35-39	4,962	10.3	2,794	5.8	7756	16.1	931	1.9	673	1.4	1,604	3.3		
40-44	4,165	8.6	2,567	5.3	6732	14.0	646	1.3	587	1.2	1,233	2.6		
45-50	3,829	7.9	2,556	5.3	6385	13.2	464	1.0	455	0.9	919	1.9		
over 50	5,248	10.9	4,662	9.7	9910	20.6	397	0.8	393	0.8	790	1.6		
missing	3	0.0	3	0.0	6	0.0								
Total	28599	59.3	19609	40.7	48208	100	4435	9.2	3430	7.1	7,865	16.3		

Tab. 17 - Totale delitti nell'anno 2007 sulla Provincia di Torino (171630), di cui:
Total of crimes in the Torino Province in the year 2007 (171,630), of which:

Tipologia delitto / <i>Typology of crime</i>	a.v.	%
Omicidi volontari / <i>Wilful murders</i>	12	0.006
Lesioni dolose / <i>Greivous Bodily Harm</i>	2,955	1.72
Violenze sessuali / <i>Sexual violence</i>	225	0.13
Tot. furti / <i>Thefts</i>	93,910	54.72
Furti con strappo / <i>Pickpocketing</i>	1,292	0.75
Furti con destrezza / <i>Sleight of Hand</i>	15,867	9.24
Furti in abitazione / <i>Thefts in house</i>	1,109	6.43
Tot. rapine / <i>Robberies</i>	3,144	9.83
Rapine in banca / <i>Bank robbery</i>	144	0.08
Rapine in abitazione / <i>House robbery</i>	136	0.08
Rapine in pubblica via <i>Robberies in a public street</i>	1,786	1.04
Danneggiamento e incendi dolosi <i>Property Damage and Arson</i>	38,622	22.5
Estorsioni / <i>Extortions</i>	248	0.14
Stupefacenti / <i>Drugs crimes</i>	1,773	0.3

Elaborazione su dati Ministero dell'Interno, Direzione Centrale Polizia Criminale, Servizio Analisi Criminale.
Elaboration on data from the Ministry of the Interior, Central Office Criminal Police, Criminal Analysis Service.

Tab. 18

Stazioni di Polizia <i>Police station</i>	Reports to <i>police</i>
Centro / <i>City center</i>	1
San Secondo	2
San Donato	5
Vanchiglia	6
B.ra Nizza	3
B.ra Milano	5
Mirafiori	3
Campagna	8
Borgo Po	0
UPG	15
Squadra Mobile <i>Roving squad</i>	31
Digos	0
Anticrimine / <i>Anti-crime</i>	5
Immigrazione / <i>Immigration</i>	0
Ivrea	3
Bardonecchia	0
Rivoli	0
Tot.	91

Fonte: Questura di Torino, Divisione Polizia Anticrimine, Ufficio Minori.
Source: Police Headquarters, Anti-crime Division, Minors' Office.

Tab. 19 - Dipendenti da sostanze e alcooldipendenti in trattamento presso i servizi pubblici per le tossicodipendenze per sesso. Valori assoluti e relativi al totale della popolazione residente

Drug and alcohol addiction in treatment at public services for drug addiction by sex. Absolute data and relative to the total population

	Utenti <i>Users</i>	% sulla popolazione residente <i>of resident</i> <i>population</i>
F	1061	0,23
M	5216	1,21
Tot.	6277	0,7

Elaborazione su dati Regione Piemonte, Assessorato alla Sanità, Fatti e cifre sulle dipendenze in Piemonte. Bollettino 2007. Dati relativi all'anno 2006 (totale utenti, già in carico e nuovi).

Tab. 20 - Dettaglio sulle diverse ASL e sedi cittadine.
Detail on the different ASL (Local Health Authorities) and city centers.

SERT		Dip. da sostanze/ comportamenti <i>Addicted to substances/behaviors</i>			Alcooldipendenti <i>Alcohol-addicted</i>			Tot. utenti <i>users</i>
		F	M	Tot	F	M	Tot	
ASL 1	Via . PASSALACQUA	94	410	504	34	60	94	598
	Via LOMBROSO	47	198	245	12	31	43	288
	Via MONTEVIDEO	69	330	399	25	69	94	493
	Via FARINELLI	43	243	286	26	82	108	394
ASL 2	Via NOMIS DI COSSILLA	80	280	360	12	27	39	399
	Via M. ORTIGARA	66	338	404	19	85	104	508
					Tot utenti/ <i>users</i> ASL 3			Tot utenti/ <i>users</i> ASL 3
ASL 3	Via PACCHIOTTI	53	282	335				
	Corso LOMBARDIA	95	614	709	48	141	189	2,319
	Piazza MONTALE	20	29	49				
	CARCERE/PRISON	75	962	1,037				
ASL 4	Via GHEDINI	84	433	517	Tot. users ASL 4			Tot users ASL 4
	Corso VERCELLI	90	394	484	69	208	277	1,278
	Tot.	816	4,513	5,329	245	703	948	6,277

Elaborazione su dati Regione Piemonte, Assessorato alla Sanità, Fatti e cifre sulle dipendenze in Piemonte. Bollettino 2007. Dati relativi all'anno 2006 (totale utenti, già in carico e nuovi).

Elaboration on data Piedmont Region, Councillorship for Health, Facts and figures on addictions in Piedmont. Bulletin 2007. Data related to the year 2006 (total of users, already in charge and new).

Tab. 21 - Suicidi per sesso nella popolazione torinese nell'anno 2006.
Suicides by sex in the Torino population in the year 2006.

Suicidi <i>Suicides</i>	
F	12
M	36
Tot.	48

Fonte/*Source*: Ufficio Statistico Comunale.

Tab. 22 - Distribuzione servizi socio-assistenziali e sanitari sulle circoscrizioni cittadine e totale città.
Distribution of welfare and health services in the city districts and total in the city

Servizio Service	Circ. Distr. 1	Circ. Distr. 2	Circ. Distr. 3	Circ. Distr. 4	Circ. Distr. .5	Circ. Distr. 6	Circ. Distr. 7	Circ. Distr. 8	Circ.D istr.9	Circ. Distr. 10	Tot città city
Consultorio familiare pubblico/ <i>Public family counseling centers</i>	1	1	2	1	2	3	2	1	2	1	16
Consultorio pediatrico/ <i>Counselin g Children centers</i>	1	1	2	1	2	4	-	-	2	1	14
Poliambulatori <i>Health centers</i>	1	1	1	2	2	2	2	1	1	1	14
Servizi sociali di base <i>Basic social services</i>	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	10
Centri di salute mentale <i>health services</i>	1	1	2	1	3	3	3	1	1	1	17
Servizi tossicodipendenza e alcoologia/ <i>Drug- addiction services and Alcohology</i>	1	1	1	2	1	1	1	1	1	2	12
Pronto soccorso ospedalieri <i>Emergency rooms</i>	2	-	1	1	-	1	2	1	3	-	1

Fonti/Sources: Regione Piemonte, Direzione Sanità / *Piedmont Region, Head Office for Health* (http://www.regione.piemonte.it/sanita/program_sanita/index.htm); www.aslto1.it, www.aslto2.it; Divisione Servizi Sociali Comune di Torino / *Social Services Division Municipality of Torino*; Consultori familiari pubblici / *Public family counselling centers*; Coordinamento Tossicodipendenze / *Coordination drug-addictions*; Centri di salute mentale / *Mental health centers*; Atlante di Torino / *Atlas of Torino 2006*.

Tab. 23 - Distribuzione servizi scolastici prima infanzia sulle circoscrizioni cittadine e totale città
Distribution of educational services for childhood on the city districts and total in the city

Servizi <i>Service</i>	Circ. <i>Distr.</i> 1	Circ. <i>Distr.</i> 2	Circ. <i>Distr.</i> 3	Circ. <i>Distr.</i> 4	Circ.D <i>istr.</i> 5	Circ. <i>Distr.</i> 6	Circ. <i>Distr.</i> 7	Circ. <i>Distr.</i> 8	Circ. <i>Distr.</i> 9	Circ.D <i>istr.</i> 10	Tot. città <i>city</i>
Asili nido pubblici <i>Public day-nursery</i>	8	7	5	5	7	7	6	3	4	4	56
Asili nido privati <i>Private day-nursery</i>	6	8	7	9	2	-	4	5	3	1	45
Baby-parking	4	1	3	2	1	-	-	1	-	-	12
Ludoteche <i>Playrooms</i>	-	1	-	-	1	1	1	1	-	1	6
Centri socio-educativi <i>Socio-educational Centers</i>	1	1	2	-	2	1	-	-	1	-	8

Tab. 24 - Distribuzione servizi terzo settore e luoghi di culto sulle circoscrizioni cittadine e totale città
Distribution of third sector services and places of worship in the city districts and city total

Servizio <i>Service</i>	Circ. <i>Distr.</i> 1	Circ. <i>Distr.</i> 2	Circ. <i>Distr.</i> 3	Circ. <i>Distr.</i> 4	Circ. <i>Distr.</i> 5	Circ. <i>Distr.</i> 6	Circ. <i>Distr.</i> 7	Circ. <i>Distr.</i> 8	Circ. <i>Distr.</i> 9	Circ. <i>Distr.</i> 10	Tot città <i>City</i>
Gruppi Alcolisti Anonimi <i>Alcoholics An.Groups</i>	2	1	-	-	1	-	2	1	-	-	7
Parrocchie Churches	37	10	20	12	13	15	13	9	8	11	148
Altri luoghi di culto <i>Others places of worship</i>	5	-	5	5	6	6	-	-	3	-	30

Fonti/Sources: "Guida ragionata al volontariato", ed. Radionotizie, in collaborazione con/in collaboration with Regione Piemonte, Provincia e Comune di Torino, 2006; www.diocesi.torino.it; www.comune.torino.it; www.alcolisti-anonimi.it

Tab. 25 - Distribuzione servizi di pubblica utilità sulle circoscrizioni cittadine e totale città.
Distribution of community services in the city districts and total in the city

Servizio <i>Service</i>	Circ. <i>Dist.</i> 1	Circ. <i>Distr.</i> 2	Circ. <i>Distr.</i> 3	Circ. <i>Distr.</i> 4	Circ. <i>Distr.</i> 5	Circ. <i>Distr.</i> 6	Circ. <i>Distr.</i> 7	Circ. <i>Distr.</i> 8	Circ. <i>Distr.</i> 9	Circ. <i>Distr.</i> 10	Tot. città <i>city</i>
Commissariati Polizia di Stato <i>State Police Station</i>	4		1	1	1		1	1	2		11
Polizia municipale <i>Municipal Police Stations</i>	2	1	1	1	1	1	1	1	1	1	11
Stazioni/ <i>Stations</i> Carabinieri	2	2	-	2	1	3	2	2	1	-	15

Fonti/Sources: www.poliziadistato.it; www.comune.torino.it; www.carabinieri.it

Tab. 26 - Distribuzione servizi che si rivolgono alle donne sulle circoscrizioni cittadine e totale città / *Distribution of services addressing to women in the city districts and total in the city*

Servizio <i>Service</i>	Circ. <i>Dist.</i> 1	Circ. <i>Distr.</i> 2	Circ. <i>Distr.</i> 3	Circ. <i>Distr.</i> 4	Circ. <i>Distr.</i> 5	Circ. <i>Distr.</i> 6	Circ. <i>Distr.</i> 7	Circ. <i>Dist.</i> r.8	Circ. <i>Dist.</i> r.9	Circ. <i>Dist.</i> r.10	Tot città <i>city</i>
Associazioni femminili <i>Women's associations</i>	10	1	-	1	-	2	3	-	-	-	17
Sportelli/Spazi Donna <i>Information/help desks for Women</i>	-	1	1	-	1	1	1	-	-	1	6
Centri di Aiuto alla Vita <i>Pro-life centers</i>	1	-	-	-	2	1	-	-	-	-	4
Consultori privati <i>Private counselling centers</i>	1	-	1	-	-	-	-	-	-	-	2
Strutture residenziali <i>Shelters</i>	5	2	2	4	1	2	6	1	1	1	25

Fonti/Sources: "Guida ragionata al volontariato", ed. Radionotizie, in collaborazione con Regione Piemonte, Provincia e Comune di Torino, 2006; Settore Pari Opportunità e Politiche di Genere del Comune di Torino

Tab. 27 - Servizi che hanno risposto al questionario
Services having answered the questionnaire

Tipologia <i>Typology</i>	N.	%
Consultori familiari pubblici <i>Public family counseling centers</i>	9	15,8
Consultori privati <i>Private counseling centers</i>	1	1,8
Centri di salute mentale <i>Mental health centers</i>	3	5,3
Servizio Tossicodipendenze <i>Drug-addictions services</i>	9	15,18
Servizi di Alcoologia <i>Alcohol-addictions services</i>	1	1,8
Pronto Soccorso Ospedaliero <i>Emergency Rooms</i>	3	5,3
Posti di Polizia/Carabinieri <i>Police stations</i>	1	1,8
Associazioni femminili <i>Women's associations</i>	7	12,3
CAV / <i>Pro-life centers</i>	1	1,8
Strutture residenziali <i>Shelters</i>	10	17,5
Altri gruppi rilevanti <i>Other relevant groups</i>	12	21
Tot.	57	100

Tab. 28 - Anno di inizio attività
Year in which the service began its activity

	N.	%
Prima del/ <i>Before</i> 1970	2	3,5
1970-1985	14	24,6
1985-2000	19	33,3
2000-2008	15	26,3
n.r. / <i>Does not remember</i>	7	12,3
Tot.	57	100

Tab. 29 - Orario di apertura settimanale
Weekly opening times

	N.	%
Meno di/ <i>Less than</i> 2 giorni/ <i>days</i>	4	7,0
2 to 4 giorni/days	5	8,8
5 to 7 giorni/days	46	80,7
n.r. / <i>Does not remember</i>	2	3,5
Tot.	57	100

Tab. 30 - Orario di apertura giornaliero
Daily opening hours

	N.	%
Meno di/ <i>Less than</i> 2 h.	1	1,8
Da/ <i>from</i> 2 a/ <i>to</i> 5 h.	10	17,5
Più di / <i>More than</i> 6 h.	42	73,7
n.r. / <i>Does not remember</i>	4	7,0
Tot.	57	100

Tab. 31 - Il servizio riceve su appuntamento
Service receives by appointment?

	N.	%
Sì/ <i>Yes</i>	20	35,1
No	31	54,4
n.r. / <i>Does not remember</i>	6	10,5
Tot.	57	100

Tab. 32 - Numero di utenti che si sono rivolti al servizio nel corso del 2007 per casi legati al fenomeno della violenza
Number of users who have contacted the service in 2007 for cases related to the phenomenon of violence

Tipologia <i>Typology</i>	F	M	%
Consultori familiari pubblici <i>Public family counseling centers</i>	16		0,8
Consultori privati <i>Private counseling centers</i>	2		0,1
Centri di salute mentale <i>Mental health centers</i>	18		0,9
Servizio Tossicodipendenze <i>Drug-addiction services</i>	0		0,0
Servizio di Alcoolologia <i>Alcoholology</i>	0		0,0
Pronto Soccorso Ospedaliero <i>Emergency Rooms</i>	334		16,6
Posti di Polizia/Carabinieri <i>Police stations</i>	6		0,3
Associazioni femminili <i>Women's associations</i>	1174	2	58,5
CAV / <i>Pro-life Centers</i>	8		0,4
Strutture residenziali <i>Shelters</i>	91		4,5
Altri gruppi rilevanti <i>Other relevant groups</i>	295	65	17,9
Tot.	1944	67	100
Tot. M + F	2011		

Tab. 33 - Sono previsti all'interno del servizio protocolli di intervento in casi di violenza o sospetta violenza subita? - *Are there internal protocols for dealing with cases of violence or suspected violence?*

	N.	%
<i>Si/Yes</i>	20	35.1
<i>No</i>	32	56.1
<i>n.r. / Does not remember</i>	5	8.8
Total	57	100

Tab 34 - Sono previsti protocolli di intervento con altri servizi in casi di violenza o sospetta violenza subita? - *Are there internal protocols with other services for dealing with cases of violence or suspected experienced violence?*

	N.	%
<i>Si/Yes</i>	29	50.9
<i>No</i>	25	43.9
<i>n.r. / Does not remember</i>	3	5.3
Tot.	57	100

Tab. 35 - Esistono all'interno del servizio programmi o interventi che riguardano la violenza contro le donne (es.: formazione, gruppi di auto-aiuto, ecc.)?

Are there internal programs for dealing with violence against women (e.g.: training, self-help groups, etc.)?

	N.	%
<i>Si/Yes</i>	27	47.4
<i>No</i>	25	43.9
<i>n.r. / Does not remember</i>	5	8.8
Tot.	57	100

Tab. 36 - Ultimi 5 casi incontrati: Tipo di violenza

The last 5 cases encountered: Type of violence

	No.	%
<i>Sessuale / Sexual</i>	29	12.6
<i>Maltrattamenti fisici / Physical abuse</i>	88	38.1
<i>Molestie sessuali / Harassment</i>	9	3.9
<i>Psicologica/Psychological &/or stalking</i>	68	29.4
<i>Economica / Economic</i>	37	16.0
Tot.	231	100

Tab. 37 - Ultimi 5 casi incontrati: Autore/autrice
The last 5 cases encountered: Perpetrator

	M	F	%
Conoscente / <i>Acquaintance</i>	9		6.7
Amico / <i>Friend</i>	3		2.2
Coniuge/ <i>Husband</i> / partner	91	1	68.7
Genitore / <i>Parent</i>	3	1	3.0
Parente / <i>Relative</i>	6		4.5
Estraneo / <i>Stranger</i>	5	1	4.5
Collega di lavoro/ <i>Work colleague</i>	-	-	-
Più autori <i>More than one perpetrator</i>	11	1	9.0
Altro / <i>Other</i>	1	1	1.5
Tot.	129	5	100
<hr/>			
Tot. M + F	134		

Tab. 38 - Ultimi 5 casi incontrati: Luogo della violenza
The last 5 cases encountered: Location where violence took place

	N.	%
Casa / <i>Home</i>	103	79.8
Strada / <i>Public street</i>	15	11.6
Automobile / <i>Car</i>	0	0,0
Luogo di lavoro / <i>At work</i>	6	4,7
Parcheggio / <i>Car Park</i>	1	0,8
Parco / <i>Public Park</i>	2	1,6
Discoteca / <i>Discotheque</i>	1	0,8
Altro / <i>Other</i>	1	0,8
Tot.	129	100

Tab. 39 - Ritieni che rispetto ad altre città del tuo paese questa città sia maggiormente a rischio per la sicurezza delle donne?

Do you believe that the city in which you live in is more dangerous for women in respect to other towns in your country?

	No.	%
<i>Sì / Yes</i>	4	07.00.00
<i>No</i>	28	49.1
<i>Non sa / Unsure</i>	14	24.6
<i>n.r. / Does not respond</i>	11	19.3
Tot.	57	81

Tab. 40 - L'Ente/Associazione/Gruppo fa parte del Coordinamento Cittadino Contro la Violenza alle Donne? - *Is your Agency/Association/Group part of the CCCVD (City Coordination Against Violence Towards Women)?*

	No.	%
<i>Sì / Yes</i>	21	36.8
<i>No</i>	24	42.1
<i>n.r. / Does not know</i>	12	21.1
Tot.	57	100

Tab. 41 - Potrebbe valutare sulla base della sua esperienza, l'incidenza del fenomeno della violenza alle donne nascosto da incidenti domestici?¹⁹⁹ - *According to your experience, could you determine the incidence of violence against women camouflaged by so-called accidents in the home?*

	N.
<i>Alta / high</i>	-
<i>media/average</i>	2
<i>Bassa / low</i>	-
<i>n.r. / Does not respond</i>	1
Tot.	3

¹⁹⁹ Domanda specifica per i D.E.A. Ospedalieri. / *Specific question for the hospital D.E.A (Accident & Emergency).*

Tab. 42²⁰⁰ - Minacce di aborto
Threats of abortion

	N.
Sì / <i>Yes</i>	5
No	6
n.r. <i>Does not remember</i>	3
Tot.	14
Numero di casi <i>Number of cases</i>	
1	2
2	0
più di/ <i>More than 2</i>	3

Tab. 43²⁰¹ - Richieste I.V.G
Requests for termination of pregnancy

	N.
Sì / <i>Yes</i>	4
No	6
n.r. / <i>Does not remember</i>	4
Tot.	14
Numero di casi <i>Number of cases</i>	
1	0
2	1
più di/ <i>More than 2</i>	3

²⁰⁰Domande specifiche per D.E.A. ospedalieri, Consultorio familiari pubblici e privati, Centri di Aiuto alla vita. / *Questions specific to D.E.A., public and private Family Counseling Centers, Pro-life Centers: Nel corso dell'ultimo anno ha riscontrato aborti o minacce di aborto in seguito a violenze o maltrattamenti fisici? Se sì, quale il numero dei casi?/ In the past year, have you come across cases of threats of abortion following violence or physical harassment? If so, how many cases?*

²⁰¹Domanda: Nel corso dell'ultimo anno ha avuto richieste di interruzione di gravidanza in seguito a violenze o maltrattamenti fisici? Se sì, quale il numero dei casi?/ *Question: In the past year, have you had requests for voluntary termination of pregnancy following violence or harassment? If so, how many cases?*

Tab. 44 - Le è capitato nel rapporto con una donna con problemi psichici di rintracciare nella sua storia recente o passata un episodio di violenza o di maltrattamenti? Se sì, quale era l'autore?²⁰²

In your contacts with a woman suffering from mental disorders have you ever traced episodes of violence or harassment in her recent or past history? If so, who was the perpetrator?

Risposte / <i>answers</i>	N.
Sì / <i>Yes</i>	3
No	-
Autore / <i>Perpetrator</i>	
Coniuge/ <i>Husband/partner</i>	1
Parente convivente <i>A live-in relative</i>	1
Diversi autori <i>Different perpetrators</i>	1

²⁰²Domanda specifica per i Centri di Salute Mentale / *Question specific to Mental Health Centers*



DIARI DI VIAGGIO



DIARIO DI VIAGGIO A GAZA E HAIFA

Chiara Inaudi & Franca Balsamo²⁰³

Il gruppo di ricerca di Torino in visita nelle città di Gaza e Haifa è composto, oltre che da noi (Franca, responsabile della ricerca e Chiara, ricercatrice), da Margherita Granero (rappresentante dell'Associazione Almaterra), Laura Beatrice Scannerini (rappresentante del Soccorso Violenza Sessuale dell'ospedali S. Anna e Centro Bambini dell'ospedale infantile Regina Margherita di Torino) e Sandra Assandri, per la video-documentazione del viaggio.

Il viaggio è stato realizzato insieme a un gruppo di "Donne in nero" italiane in visita ad alcune organizzazioni pacifiste femminili nella West Bank e nella striscia di Gaza. Il gruppo era guidato da Corinna Vincenzi ed era composto da altre nove donne provenienti dalle città di Roma, Napoli, Bologna, L'Aquila.

Sabato 31 Maggio 2008

Siamo partite da Torino Caselle alle 19.15, con scalo a Roma, arriviamo a Tel-Aviv in orario, ovvero intorno alle 03:30 del mattino del primo giugno, ora locale.

Domenica 1 giugno

Con due taxi collettivi siamo arrivate a Gerusalemme all'albergo Gloria intorno alle 5:30 del mattino.

All'albeggiare. Attesa che le stanze siano disponibili fino alle 11 del mattino, toilettes, qualcuna dormicchia, qualcun'altra va a cambiare euro in shekel. Breve giro per Gerusalemme vecchia, deserta, fino alla Porta di Damasco e ritorno dall'interno, sotto i porticati del suk ancora vuoto.

Visita allo *shelter* "Mehwar Center" di Beit Sahur (vicino a Betlemme) e incontro con la fondatrice e direttrice Diana Mubarak.

Visita al Centro "Mehwar" (Il fulcro)

Il centro è così composto: uffici dell'amministrazione; ufficio dell'assistente sociale; ufficio della consulente legale; una stanza dedicata ai colloqui individuali; caffetteria; nido d'infanzia; sala incontri; biblioteca. Il Centro è aperto al pubblico, ma al suo interno ci sono gli appartamenti dello shelter. Venerdì e domenica il centro è chiuso, non c'è il personale amministrativo, ma c'è sempre del personale fisso per lo shelter.

Il centro può accogliere fino a 30 donne vittime di violenza con i loro bambini. Al momento sono presenti 18 donne e 7 bambini. Il tempo di permanenza varia di solito dai 7 mesi a 1 anno ma la maggioranza delle donne si ferma solo una o due notti. Alla caffetteria le donne ospiti possono incontrare altre donne e fare attività, sentirsi meno isolate. Ciò è importante, poiché molte soffrono di grave depressione e alcune sono a rischio di suicidio. La maggior parte delle donne ospitate sono vittime di incesto o violenza domestica.

Alcune di loro, per cui è possibile uscire, lavorano anche fuori. Il centro perciò resta il più aperto possibile, poiché l'obiettivo ultimo, ci spiegano, non è solo dare aiuto alle donne vittime di violenza, ma anche stimolare un cambiamento nella società.

Nei corridoi del centro vediamo molte foto di donne palestinesi (la più impressionante è la prima, che ritrae una donna di spalle, di fronte ad un soldato israeliano. Quest'ultimo urla e indica una direzione, mentre la donna indica la direzione opposta). Ci sono anche dei disegni che rappresentano le diverse forme di violenza che possono subire le donne.

La struttura è pubblica, finanziata attualmente da Unifem e dal Ministero Affari Sociali palestinese. Il centro accoglie donne anche da altre parti della Cisgiordania. Tra le attività offerte: training a vari lavori, corsi di yoga, counseling psicologico, gruppi di donne,

²⁰³In carattere normale il diario di Franca, in *corsivo* quello di Chiara.

assistenza legale. Il centro ha curato tra l'altro la formazione alla polizia locale con la quale ha siglato un accordo per la protezione del centro stesso.

Per motivi di sicurezza, le stanze non hanno finestre, ma solo ventole per l'aerazione. Per lo shelter vi è un'entrata/uscita segreta. Le stanze sono su due piani e danno su ampio giardino interno. Vi è una grande cucina, un salotto comune con la televisione e una lavanderia.

Al centro lavorano 25 persone, tutte donne, a parte il servizio di sicurezza. Ci sono 3 operatrici fisse che si occupano dello shelter. È una di queste che ci guida nella visita del centro.

Incontriamo alcune delle donne ospiti con i loro bambini, alcune sono giovanissime, delle ragazzine. Sembrano contente di incontrarci, anche se un po' imbarazzate.

L'idea del centro è nata da uno studio sulla violenza di genere in Palestina condotto da Diana Mubarak, attuale Direttrice. Il progetto è partito nel 2000. L'associazione Differenza Donna, di Roma, ha formato le donne che ora lavorano qui e adesso si occupa del monitoraggio del progetto. Il centro ha aperto i battenti il 2/2/2006.

Secondo Diana Mubarak, che abbiamo l'opportunità di incontrare, la violenza negli ultimi anni è sicuramente aumentata, anche se il fenomeno esisteva già prima, ma non esistono studi al riguardo. Le cause dell'acuirsi del fenomeno sono molteplici: la situazione politica ed economica, unita ai costumi locali, le principali.

Le operatrici del centro dopo essere state formate sono andate nei villaggi, nelle scuole e nelle ONG a farsi conoscere.

Le donne arrivano al Mehwar Center attraverso la polizia, oppure inviate dal Ministero degli Affari Sociali e dalle ONG/Associazioni femminili.

Tutte le attività, ad esempio il counseling psicologico, sono rivolte anche all'esterno, a donne che non sono ospitate dal centro e che dopo le attività tornano a casa. Il doppio lavoro del centro, rivolto all'esterno, alla società, e all'interno, alle proprie ospiti, è stato voluto e progettato. Hanno pensato infatti, in fase progettuale, che se avessero aperto solo lo shelter, questo non sarebbe stato accettato e capito all'esterno, e non sarebbe stato raggiunto dalle donne.

Diana Mubarak ci spiega che in Palestina c'è il problema dell'assenza delle leggi o della loro debolezza. Anche se le leggi ci fossero, chi le applicherebbe? Inoltre è importante fare rilevazioni, avere statistiche, poiché molti uomini politici ancora negano o minimizzano il fenomeno.

Nei casi più gravi le donne non possono essere rimandate a casa, non possono tornare al proprio paese, al proprio villaggio, poiché sarebbero in pericolo. È perciò necessario trasferirle in un altro contesto, dove possano ricominciare da capo. Ciò naturalmente è difficile da attuare e comporta per il centro grandi oneri finanziari.

Il centro organizza corsi professionalizzanti (coiffeur, nursing, ecc.). La scelta di un corso da parte delle donne dipende dalle loro attitudini e dal loro livello di istruzione. Si tenta di far loro proseguire gli eventuali studi interrotti.

Le ragazze appartengono alle più diverse classi sociali, ma molte sono della cosiddetta middle-class.

Nel primo periodo frequentano corsi all'interno del centro, in seguito possono continuare all'esterno.

Finanziato inizialmente dall'Italia con 3ML di dollari per l'avvio, il centro gode dello stanziamento di 2ML di dollari per altri due anni di attività da parte di Unifem che tuttavia

per ora non ha dato il via ai pagamenti. Il Centro è perciò ora in una grave situazione finanziaria e ha chiesto aiuto anche alla Cooperazione italiana.

Diana Mubarak ci propone un progetto di adozione a distanza delle ragazze per coprire le spese di reinserimento sociale di coloro che escono dal centro (affitto di un appartamento, sostentamento per i primi mesi, ecc.). L'ipotetico costo per un anno potrebbe aggirarsi intorno ai 10.000 Euro.

Nella breve distanza che separa Betlemme da Gerusalemme, si possono osservare mura costruite ovunque lungo la strada, a difesa evidentemente dei tantissimi insediamenti intorno a Gerusalemme. Ovunque c'è filo spinato e abbiamo visto in alcuni punti operai al lavoro nel costruire ulteriori mura. Chi viene chiuso dentro le mura e chi ci si chiude.

A Betlemme ci siamo fermate a mangiare qualcosa e a visitare la Chiesa della Natività. Le donne sono tutte velate, con veli più o meno claustrofobici, più o meno colorati. Una Coppietta (lei velata) camminava mano nella mano e ci siamo fermate ad osservarla.

Per uscire da Betlemme abbiamo fatto "prove generali" di check-point. Infatti, per entrare, abbiamo fatto un'altra strada, accessibile agli stranieri. Il check-point di Betlemme sembra star lì giusto per occupare fisicamente lo spazio, farsi vedere, ma a parte gli sguardi diffidenti dei soldati e delle soldatesse israeliani, quasi non ci controllavano neanche i passaporti. Fuori sul muro, dal lato israeliano, c'è un enorme scritta: "Peace be with you".

Lunedì 2 giugno, Gaza

Viaggio a Gaza City, attraverso Erez.

L'intero gruppo è partito da Gerusalemme intorno alle 8:30. Credo ci sia voluta meno di un'ora per arrivare al Valico di Erez. Il passaggio è stato più semplice e veloce del previsto (avevamo ottenuto il permesso di ingresso attraverso l'Organizzazione Mondiale della Sanità-WHO). Invece del senso di fastidio che pensavo avrei provato, più che altro ero incredula a causa della situazione quasi surreale in cui ci si viene a trovare.

Il valico è un'enorme "frontiera" nel deserto. Dal lato israeliano appare come un aeroporto, una stazione, la facciata è tutta vetri, da cui si possono ben scorgere innumerevoli luci sul soffitto accese in pieno giorno. Ai lati di questo edificio il muro, anch'esso imponente, con le torrette di guardia e tutto intorno deserto. Dopo aver passato ancora all'esterno il primo controllo passaporti ad un gabbiotto, entriamo dentro. L'atmosfera è asettica, veniamo investite dall'aria condizionata. Di fronte a noi ci sono una decina di gabbiotti di vetro da cui passare per il controllo passaporti. Gli agenti (non fanno parte dell'esercito israeliano, ma sono di agenzia di sicurezza privata) sono palesemente inoccupati, nonostante l'imponenza della struttura. È ovvio, dato che quasi nessuno può entrare e uscire dalla Striscia di Gaza. Un uomo spazza il pavimento con indolenza.

L'atrio è diviso in due, una parte per chi entra e una per chi esce. I gabbiotti sono separati, per gli israeliani e per gli stranieri alcuni e per i palestinesi gli altri.

Mentre siamo in attesa di entrare, incontriamo Luisa Morgantini e un'altra parlamentare europea che stanno uscendo.

Gli agenti sono stati perfino quasi gentili, una gentilezza forzata, per il nostro passaporto italiano, mista alla diffidenza d'ufficio. Non ci sono stati creati problemi. Semplicemente ci hanno fatto attendere un po' nell'atrio, come a rimarcare in qualche modo il loro potere decisionale ultimo sulla nostra volontà e possibilità di entrare. I passaporti sono passati di mano in mano ad alcuni agenti, palesemente senza motivazione. Ad alcune di noi è stato chiesto nome e cognome più volte, lo scopo del viaggio.

Finalmente iniziamo a passare da uno dei check-in una alla volta ed entriamo abbastanza velocemente. Bisogna passare un paio di porte e percorrere un corridoio che continua poi all'aperto, delimitato da transenne di ferro, attraverso le quali si vede il muro.

Una volta finalmente fuori ed ufficialmente nel territorio della Striscia, possiamo vedere il muro da vicino e renderci conto di quanto imponente sia. Di fronte a noi si stendono solo macerie. Alcuni uomini palestinesi si offrono di portarci le valigie in cambio di denaro. Il primo chilometro infatti è necessario percorrerlo a piedi, fino alla frontiera palestinese. Mentre ci avviamo ci guardiamo intorno, scattiamo delle fotografie, Sandra riprende. Non c'è che desolazione, macerie, segni di bombe e ruspe che hanno abbattuto le case che sorgevano lì una volta. Nel raggio di alcuni chilometri intorno al valico tutto è stato raso al suolo. All'orizzonte non si scorge che il muro.

La cosiddetta frontiera palestinese consiste in un paio di uffici di lamiera, una transenna per le auto e la bandiera palestinese dipinta su una lastra di cemento. Non ci vengono chiesti i documenti, c'è un chiosco gestito da un signore anziano che ci offre del tè alla menta. A questo punto è quasi mezzogiorno, perciò abbiamo il sole proprio sopra le teste.

Attendiamo al chiosco i taxi chiamati da Corinna per portarci a Gaza City. Sulla strada incontriamo non molte auto e parecchi carretti trainati da asinelli dall'aria esausta. Questi sono per molti i mezzi di trasporti sostitutivi alle auto, a causa della scarsità di benzina.

Le donne che vediamo per strada sono tutte velate, molte con il chador integrale, quello nero che lascia scoperti solo gli occhi. Per le strade della città molti palazzini disastriati e altrettanti in ricostruzione. Passiamo davanti ad almeno due moschee.

Dagli appartamenti dove alloggiamo (l'Abu Ghalion building, in cui risiedono molti cooperanti) si vede il mare e si può immaginare che posto magnifico fosse e potrebbe essere.

Dopo esserci velocemente sistemate, Franca, Margherita, Laura ed io in un unico appartamento, noi quattro usciamo per incontrare subito Manal Awad, la direttrice del WEP (Women's Empowerment Project – Gaza Community Mental Health, nostro partner del progetto per Gaza City) in modo da programmare le visite e il lavoro per domani e dopodomani.

Manal si scusa per non essere riuscita a comunicare con noi e a rispondere alle mail, poiché hanno avuto spesso, oltre che molto da lavorare, problemi con l'elettricità. L'elettricità infatti è uno dei principali problemi nella Striscia di Gaza. Manal ci spiega che in questo periodo l'elettricità c'è per circa 8 ore al giorno, non di seguito, ma a rotazione nelle differenti zone di Gaza City. Quando manca di conseguenza manca anche l'acqua che non può essere pompata nelle taniche.

L'altro problema, come abbiamo potuto notare per strada, è la mancanza di benzina. Ora Hamas distribuisce dei coupon, che però ovviamente non bastano. Con i coupon infatti si possono prendere al massimo 20 lt a settimana (che bastano per un giorno) e si deve fare un giorno di coda per ottenerli e poi la coda dai benzinaio. Inoltre nella distribuzione viene data precedenza ai servizi di pubblica utilità, per i privati è quasi impossibile ottenerli. Molti mischiano l'olio alla benzina, il che crea dei problemi alla salute, all'apparato respiratorio. Girando in taxi infatti si sente per le strade questo odore acre. Manal ha provato

ad andare in giro con una mascherina, ma non è bastato e ora ha una bronchite dovuta a ciò. Perciò si usano gli asini e molte persone sono costrette a muoversi a piedi, magari mettendoci un'ora e mezza per andare a lavoro, problema anche più grande per le donne che devono accompagnare anche i bambini all'asilo o a scuola.

Manal ci spiega come sia difficile lavorare in questa situazione, non solo per i problemi pratici, ma anche a livello psicologico, soprattutto lavorare in gruppo. Infatti essendo sempre stressate, stanche, sotto pressione, gestire i rapporti di lavoro all'interno dell'equipe è molto pesante.

Secondo Manal a causa della situazione politica, sociale ed economica la violenza contro le donne è sicuramente aumentata. La quotidianità stessa delle donne è diventata più complicata. Per cucinare, fare i lavori di casa, bisogna aspettare che vi sia l'elettricità e ciò può avvenire anche alle 2 di notte. Quando manca molte si mettono a cucinare per la strada bruciando della legna. Secondo Manal lo stress più grande per tutti non è affrontare tale quotidianità, ma non sapere per quanto potrà durare tutto ciò, né se avrà mai una fine.

Manal è una delle poche donne a Gaza a non velarsi e ciò a volte le crea dei problemi. Non è riuscita a presentare una denuncia a un posto di polizia poiché non era velata.

Chiediamo a Manal cosa ne pensa delle voci e degli articoli usciti su Hareetz riguardo la possibilità di una nuova occupazione della Striscia di Gaza. Manal non sembra molto convinta e ci risponde che loro già si sentono sotto un'invasione quotidiana. Ogni giorno da tre a dieci persone vengono uccise. Non è già un'invasione questa?

Riguardo la ricerca hanno avuto grosse difficoltà. Innanzi tutto il WEP vorrebbe diventare indipendente dal Gaza Community Mental Health, ma in questo momento ci sono molti attriti. Per quel che riguarda la ricerca in specifico, loro hanno richiesto una ricercatrice donna, così come previsto dal CIRSD, ma all'inizio pareva che il Gaza Community Mental Health non volesse o non potesse trovarla. Infine il WEP ha trovato una ricercatrice che è stata accettata e dunque possono partire con la ricerca. Domani potremo incontrarla e discutere del lavoro. Il suo nome è Hikmat Al Nebball. Franca dà a Manal l'agreement da far firmare per il progetto.

Infine programiamo la giornata di domani. Manal ci propone di visitare il Women's Health Center, un centro che si trova nel Campo Profughi di Bureij (tra Gaza City e Khanan Younis) e che fa parte della Culture and Free Thought Association, una ONG palestinese. (http://www.infoyouth.org/cd_rmed/English/org_palest/culture_freethought.htm).

Inoltre dovremmo visitare il WEP e potremmo incontrare alcune donne che si sono rivolte al centro (dopodomani). Quanto a visitare altri servizi come gli ospedali, Manal ci fa capire come non sia così semplice, sia per l'argomento che trattiamo, sia perché da quando c'è Hamas il WEP ha perso alcuni dei rapporti che aveva con i servizi che ora sono sotto il loro controllo.

Tornate all'appartamento, troviamo il resto del gruppo impegnato in un incontro con Abdalradi Abu Khousa, sociologo, direttore del Palestinian Medical Relief, a cui ci uniamo.

Incontro con il Direttore del Medical Relief

Ci sono solo 25/26 tipi di beni che possono entrare nella striscia di Gaza. Più di 300 articoli sono bloccati.

“Ora siamo uguali per povertà e sofferenza. Non ci sono più classi sociali. Le uccisioni e l'invasione giornaliera hanno livellato la società. Centoquaranta persone stanno morendo perché non possono andare a Israele a curarsi. Centinaia di malati non possono avere cure perché manca l'elettricità e manca il gasolio.

Ora c'è una campagna contro l'uso dell'olio di frittura come carburante per le auto. La gente usa la macchina con questo olio fritto ma ci sono gravi problemi per la gola e per i polmoni. C'è un forte inquinamento dell'aria per questa ragione”.

Secondo Abu Khousa il problema principale è il conflitto tra Hamas e Abu Mazen, che deve terminare perché Israele ne approfitti, controllando la situazione.

“Dobbiamo – dice - recuperare la fiducia da parte del mondo e avere contatti con gli israeliani.

Far capire che siamo noi le vittime, perché ora noi che siamo le vittime siamo invece visti come i terroristi”.

*Alle famiglie sono distribuiti dei coupon di 200 shekel al mese, con cui possono comprare alcuni prodotti di prima necessità (stabiliti in una lista). Tra questi sono compresi alcuni prodotti israeliani (che in effetti abbiamo visto rivenduti su una bancarella per strada in Beach Camp di Gaza City). Da sei mesi ormai ricevono i coupon solo più dall'UNRWA (United Nations Relief and Works Agency): quindi solo i rifugiati, in quanto rifugiati, ricevono i coupon per la sopravvivenza. Prima ricevevano anche dall'Autorità palestinese (si veda anche la videointervista *Il matrimonio di Z.*).*

Con Abu Khoussa andiamo a visitare un loro ambulatorio al Campo Jabalya (il più grande di Gaza, con 135000 profughi). L'ambulatorio è l'unico per tutto il campo. Prima di arrivare ci fermiamo a vedere una loro ambulanza distrutta da un bombardamento. All'ambulatorio ci hanno spiegato che tutte le prestazioni sono fornite gratuitamente a parte il dentista, che però ha prezzi calmierati. Permane comunque la difficoltà a reperire i materiali e le attrezzature necessarie per lavorare.

A Gaza gli ospedali erano 5, di cui un pediatrico, ma ormai non lavorano praticamente più, un po' per mancanza di attrezzature e farmaci, un po' per l'impossibilità da parte dei palestinesi di pagare il ticket delle prestazioni.

L'ambulatorio del campo di Jabalya è abbastanza grande, c'è un'ampia entrata con la reception, inoltre abbiamo visto tre sale visite differenti (medico generico, dentista, ginecologo), non so se ce ne fossero altre. Abbiamo tentato di porre delle domande sulla violenza di genere, ma abbiamo riscontrato le difficoltà che ci sono state accennate da Manal parlando dei servizi che sarebbe stato possibile visitare: la violenza rimane un argomento tabù, per le donne che non la raccontano mai, ma anche nella cultura dei servizi rimane tale. Alla nostra domanda sulla violenza posta ad Abdalbad Abu Khoussa e ad altri medici presenti, la risposta è stata vaga ("abbiamo tanti problemi, di sicuro questo non è il maggiore"). Ci hanno poi spiegato, sotto nostra insistenza, di sapere che sicuramente il fenomeno esiste, ma di non averlo rilevato presso i loro ambulatori.

Ci hanno poi brevemente illustrato i programmi specificatamente rivolti alle donne, ovvero il family planning, che prevede interventi riguardo la salute riproduttiva, la contraccezione, l'allattamento, la gravidanza, la prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili. Inoltre un medico ci ha spiegato che generalmente le donne vengono sempre visitate da donne medico, a meno che non si tratti di visite specialistiche per cui non sia presente una donna.

Se anche in questo posto abbiamo incontrato tali resistenze ad affrontare l'argomento, sono immaginabili le difficoltà incontrate dal WEP a lavorare su questa tematica. In effetti Manal ci ha riferito che in passato il WEP ha anche ricevuto minacce.

Abbiamo in seguito visitato un'altra sede del Medical Relief, il nuovo Centro prelievi e laboratorio di analisi fuori dal campo. Lì ci hanno spiegato che ovviamente per loro è molto difficile lavorare, dati i problemi con l'elettricità e la fornitura dei materiali. A volte l'elettricità c'è solo due ore e si deve concentrare tutto il lavoro in quelle. Hanno un accumulatore di energia che fa funzionare i macchinari ancora per un'ora da quando va via l'elettricità. Dopodiché per conservare i campioni delle analisi si mettono tra sacche del ghiaccio sempre pronte fino a quando non torna l'elettricità.

Infine ci siamo spostate alla sede legale del Medical Relief, dove hanno recentemente traslocato, per vedere i locali e prendere un tè.

Di fronte all'edificio, che pur si trova in quartiere residenziale di Gaza City, c'è una sorta di discarica abusiva a cielo aperto. Il direttore del Medical Relief ci ha spiegato che evidentemente la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti è un altro problema della Striscia di Gaza, sempre a causa della mancanza di benzina. Hamas ha organizzato una raccolta rifiuti utilizzando dei carretti trainati dagli asini, ma il problema persiste, anche perché la discarica si trova poco fuori Gaza City dove è praticamente impossibile arrivare a causa della vicinanza ai check-point israeliani. È perciò facile vedere in giro roghi appiccicati per sbarazzarsi della spazzatura.

La sera abbiamo cenato tutte assieme in un ristorante a venti minuti dai nostri appartamenti e siamo tornate a casa a piedi. Per strada l'atmosfera è tranquilla, essendo sera è praticamente impossibile vedere donne sole, solo alcune che rientrano a casa in compagnia dei mariti.

Passando le auto suonano il clacson per offrirci un passaggio, in cambio di qualche soldo. In alcune vie c'è l'energia elettrica, in altre no. Quando arriviamo ai nostri appartamenti fortunatamente la luce c'è, ma evidentemente durante il giorno deve essere mancata, poiché il frigo è caldo.

Di notte, in questo appartamento in riva al mare, in questo quartiere silenzioso, regna una strana pace, difficile da credere reale.

Martedì 3 giugno

Ci rechiamo al WEP, per l'appuntamento con Manal, intorno alle 9 del mattino. Manal ci chiede se abbiamo dormito bene e ci conferma che quella è stata una nottata tranquilla in Gaza City.

Incontriamo Hikmat Al Nabhall, la ricercatrice che farà la mappatura dei servizi.

Ci si è accordate su alcune modifiche dell'agreement (scadenza per la mappatura dilazionata a fine agosto; proprietà dei risultati della ricerca in comune), che è stato firmato dal legale rappresentante del Gaza Community Mental Health (Abu Tawahina). Hikmat pensava di mettersi in contatto con la ricercatrice di Haifa per confrontare le traduzioni in arabo. Le abbiamo detto che ad Haifa si era deciso di non tradurre il questionario in arabo.

Rivediamo insieme le linee guida per la ricerca e discutiamo assieme a Manal di quali possano essere in Gaza City i servizi da coinvolgere. Manal e Hikmat ci confermano che per quel che riguarda Gaza City è importante inserire i centri religiosi, poiché nelle moschee vi sono delle iniziative dedicate esclusivamente alle donne, nonché considerare tra gli "altri gruppi rilevanti" le molte ONG, anche quelle non rivolte unicamente alle donne, per verificare come esse approccino eventualmente il fenomeno e se lo abbiano rilevato.

Hikmat ed io riguardiamo più nei particolari le domande del questionario, di cui dovrò rimandarle, appena tornata a casa, la versione in inglese aggiornata per quel che riguarda le domande specifiche sulle forme di violenza rilevate dai servizi. Inoltre si concorda che la settimana per il seminario a Torino potrebbe essere la seconda di ottobre.

Hikmat esprime il desiderio di mettersi in contatto con il team di ricerca di Haifa, per confrontarsi anche con loro sullo svolgimento del lavoro e sul questionario, e se possibile di organizzare un incontro tra loro prima del seminario di ottobre in Italia. Se Manal e Hikmat ricevessero un invito dall'Haifa Women's Coalition (o dall'Associazione Kayan, una delle componenti della Coalition), forse potrebbero ottenere un permesso per uscire da Gaza e recarsi ad Haifa.

Si è deciso di estendere il periodo dell'invito a Manal ed Hikmat, a partire dal 1 del mese di ottobre fino alla fine, perché il viaggio potrebbe richiedere più tempo del previsto e dopo la conferenza a Torino potrebbero essere invitate in altre città italiane attraverso la rete delle Donne in Nero italiane, interessate ad avere un confronto con loro sulla situazione delle donne a Gaza.

Conclusosi l'incontro con la ricercatrice, visitiamo il Centro, dove si stavano svolgendo diversi laboratori: coiffeur, ceramica, ricamo, sartoria, maglieria e il gruppo di auto-aiuto tenuto da Ayat. Ayat è già stata a Torino nel 2004 e si è dimostrata molto felice di rivedere Margherita e Franca.

Nel centro c'è anche uno shop in cui vendono i manufatti realizzati al centro.

Il WEP accoglie più di 200 donne l'anno.

Anche qui, come in altri posti, Sandra deve chiedere il permesso per filmare e alcune delle donne si rifiutano, poiché sono senza velo (si veda il video "WEP").

Terminato il giro ci rechiamo, come programmato insieme a Manal, al Women's Health Center nel campo di El Brueij, vicino a Khan Younis. Il centro è sostenuto da The Culture and Free Thought Association e finanziato anche dall'italiana AIDOS (Associazione italiana donne per lo sviluppo). Il centro, che è nato nel 1995, ci viene fatto visitare dalla direttrice, Firyal Thabet e offre diversi servizi, tra cui prestazione sanitarie (visite mediche, visite ginecologiche, ecografie, esami specifici in caso di abusi sessuali), per le quali anche loro hanno il problema dei rifornimenti di attrezzature e materiali. Tra le visite mediche, c'è la visita dermatologica, molto richiesta, in quanto, ci spiegano, molte donne soffrono di disturbi o problemi alla pelle, per lo più di natura psicosomatica, soprattutto in gravidanza.

Vediamo l'ufficio della psicologa e dell'assistente sociale, nonché una palestra per i corsi di ginnastica. Il counseling psicologico è offerto non solo alle donne vittime di violenza, ma anche ai maltrattanti. Non viene fatta una terapia di coppia, ma un counseling separato e solo quando è ritenuto possibile e appropriato in seguito si riunisce la coppia per continuare il lavoro congiuntamente. La coppia non incontra solo la psicologa, ma vi è un lavoro di equipe.

Il centro ha tra le sue figure una consulente legale, che è anche la prima donna avvocatessa ad essere entrata in una corte di Gaza. Il centro, così come quello che abbiamo visitato a Betlemme, non lavora solo con le donne o con le coppie, ma tenta di fare un lavoro su tutta la comunità (famiglia, vicinato, moschea) ed è aperto a tutti. Ogni settimana hanno incontri con la comunità, workshop, corsi di arte applicata, psicodramma.

Le donne arrivano al centro per lo più da sole, per visite mediche o manifestando una serie di problemi all'assistente sociale o ancora alcune si rivolgono all'avvocata per ottenere il divorzio. La violenza non è quasi mai la problematica manifestata per prima, ma salta fuori nei colloqui in seguito. Quando subiscono maltrattamenti in gravidanza è più semplice che le donne si rechino immediatamente dal medico, per paura di conseguenze sul feto.

Il divorzio, come è stato detto, è previsto dalla legge, ma è comunque problematico ed è un evento che per lo più influisce negativamente sulla vita delle donne, perciò è una decisione molto difficile da prendere. Per ora nella West Bank vige la legge giordana, mentre nella Striscia di Gaza la legge egiziana. C'è una proposta di legge in questo momento per una legislazione unica sull'argomento. Le leggi vigenti per ora danno la custodia dei figli al padre dall'età di sette anni.

Le divorziate incontrano grandi problemi nel cercare di costruirsi una vita indipendente, da sole. Spesso, se ritornano a casa dei genitori, o sono ospiti a casa di fratelli o parenti, entrano in un nuovo circolo di violenza. In un anno sono circa 650 le donne ricevute dal Centro, ovviamente non tutte per casi legati al fenomeno della violenza. La direttrice ci dice che facendo una stima questi ultimi potrebbero aggirarsi intorno al 20% del totale.

Nel Centro c'è anche un programma di family planning, che riguarda l'informazione e la promozione di metodi contraccettivi (spirale, pillola, condom. Quest'ultimo più difficile da proporre, poiché spesso rifiutato dagli uomini). Nonostante questi programmi le gravidanze sono in aumento, spesso contro il reale desiderio e la volontà delle donne. Tale aumento è allo stesso tempo una reazione ai tanti morti, all'occupazione e anche un mezzo di controllo sulla libertà femminile, un modo per costringerle nell'ambiente domestico.

Uscendo dal campo, ci siamo fermate per fotografare le tantissime foto dedicate ai "martiri". Sono ovunque in tutta Gaza, ma soprattutto nei campi profughi. Tantissime foto sono di giovanissimi, a volte ragazzini, bambini.

Dopo aver pranzato con Manal, ci rechiamo a casa di Ayat (che venne al seminario EPIC di Torino 6-9 settembre 2004), che vive con i suoi genitori a Beach Camp.

Ayat ha molto insistito per la nostra visita e ci dice che i suoi parenti sono molto contenti di conoscerci. Sua madre indossa un velo bianco, perfettamente inamidato, e ci esprime più volte il suo benvenuto, pur non parlando inglese. A casa di Ayat conosciamo anche sua sorella e sua cugina, una ragazza giovane che studia lingue all'Università islamica e con cui abbiamo modo di chiacchierare un po' riguardo la situazione a Gaza e le sue speranze per il futuro. Sostiene che il giorno che si sposerà dovrà essere con un uomo forte, in grado di proteggerla e soprattutto dovrà essere un resistente all'occupazione. Alle nostre osservazioni sulle donne incontrate finora a Gaza, risponde che sì, le donne gazesi sono incredibilmente forti, ma devono avere il supporto dei loro uomini per continuare ad esserlo.

Come in ogni luogo a Gaza, ma in particolar modo a casa di Ayat siamo accolte con grande ospitalità e generosità e ci viene offerto da bere e da mangiare e siamo invitate a cena, invito che però dobbiamo declinare.

Al termine della visita andiamo in giro per Beach Camp con Ayat e sua cugina e veniamo letteralmente circondate da nugoli di bambini che vogliono sapere chi siamo, da che paese veniamo, ecc. Alcuni vogliono farsi fotografare, altri ci chiedono soldi. Ad un certo punto sono talmente tanti che quasi non riusciamo più a camminare. Alcuni adulti per strada li richiamano. Ho l'impressione, non solo qui a Beach Camp, che gli uomini ci guardino con un misto di sorpresa e diffidenza (in fondo siamo un gruppo di donne sole, tutte occidentali, che girano per la Striscia di Gaza. Non deve essere uno spettacolo consueto).

Comunque la quantità incredibile di bambini è la prima cosa che si nota girando per Gaza, soprattutto nei campi profughi; sono tantissimi e lì si può vedere giocare ovunque per strada, soprattutto i maschietti, molti a piedi nudi.

Alcune ragazze conoscono Ayat e si fermano a salutarla e si presentano a noi. Andiamo a casa di Swabila (anche lei è stata a Torino nel 2004) dove incontriamo anche la sua famiglia (il marito e i figli, di cui uno ancora piccolo). La casa è molto bella, una casa "borghese", che hanno messo a posto loro stessi, al di sopra delle possibilità della maggior parte dei gazesi.

Ce ne andiamo che è già buio e torniamo al nostro appartamento senza cenare. Lì incontriamo Mohamed Halabi, del Dipartimento Relazioni Internazionali di Gaza City. Con lui parliamo ancora della situazione della Striscia di Gaza e anche della situazione politica italiana. In particolare i dettagli sulla vita quotidiana a Gaza sono gli stessi che ci ha riferito Manal e che abbiamo potuto osservare noi stesse. Molti dettagli (la mancanza di elettricità, acqua, benzina, la conseguente difficoltà negli spostamenti) colpiscono direttamente la vita delle donne e rendono la loro quotidianità particolarmente difficile.

Anche Mohamed concorda con quanto detto da Manal sulla possibilità di una nuova invasione della Striscia di Gaza e sulla necessità che qualcosa accada, anche se non si può prevedere che cosa, per uscire da questa situazione di stallo, poiché è impossibile pensare che una tale situazione e una tale pressione sulla popolazione possa continuare a lungo.

Per quel che riguarda l'Italia, parliamo del boicottaggio della Fiera del Libro di Torino e di come sia difficile fare un discorso antisemita senza essere tacciati di antisemitismo.

Mercoledì 4 giugno, Gaza e Haifa

Nel pomeriggio dobbiamo recarci al valico di Erez, in modo da poter uscire dalla Striscia di Gaza in tempo per raggiungere Haifa entro la sera.

Al mattino però abbiamo ancora tempo di incontrare, come programmato, alcune delle donne seguite dal WEP. Ci rechiamo alla Sheikh Radwan Area, che non è proprio un campo profughi, ma è un'area dove sono state spostate molte persone dal Beach Camp, che è troppo affollato.

Qui incontriamo nella propria casa Z. il cui caso è seguito dal WEP (cfr. il video "Il matrimonio di Z."). La situazione igienico-sanitaria dell'area e della casa è pessima. Z. ha cinque figli e un marito con problemi psichici che la picchia. Ci accoglie in una stanza che hanno adibito a salotto, con le stuoie e i cuscini per terra. Recentemente hanno ampliato il loro appartamento, che si trova al pian terreno e dà sulla strada, di due stanze. Prima erano costretti a dormire tutti in una un'unica stanza, lei, il marito e i figli. I servizi igienici sono separati da una tenda. Nella cucina sono evidenti i segni di umidità e muffa

sulle pareti non intonacate. Le stanze non sono separate da porte, ma vi è semplicemente un passaggio aperto nel muro. Nonostante la situazione della casa e la mancanza generale di elettricità e acqua nella Striscia, Z. ci accoglie, come tutte le altre donne che abbiamo incontrato, nell'abito tradizionale, con il velo bianco perfettamente lido e stirato.

Z. inizia a parlarci della sua situazione e quando arriva il marito, ha un evidente sussulto e fa cenno al figlio più piccolo, seduto su una sedia, di lasciarla al padre.

Il marito ci accoglie gentilmente, grazie alla presenza di Manal che ci accompagna e che ci fa da interprete, assieme ad Ayat. Ci fa vedere le medicine che deve prendere e che gli sono state prescritte per il disordine di personalità. Ricevono dei coupon come profughi per il cibo, ma nessuna indennità per la sua malattia. Prima che salisse Hamas al potere, ricevevano 200 NIS al mese, ora non più. Non hanno nulla, ricevono qualche supporto dalle ONG.

Ora i bambini sono a casa da scuola ed è difficile stare tutti in questa casa. Il padre ammette di picchiare a volte la moglie e i figli, sembra abbastanza consapevole della propria situazione e fa capire di stare lontano dai figli di proposito. Nel '67 ha visto suo padre morire per mano israeliana e da allora sono iniziati i suoi problemi psichici. Negli anni '80 è stato anche sottoposto a elettroshock in una clinica pubblica, poi ha incontrato il Dr. Sarraj ed è entrato in cura al Gaza Community Mental Health. A suo stesso dire, la sua situazione è migliorata da allora e da quando la moglie frequenta il WEP anche il loro rapporto sarebbe migliorato.

Il bambino più piccolo (avrà 7 o 8 anni) ha accompagnato un giorno il padre a fare la fila per i coupon e ha assistito al pestaggio del padre da parte di Hamas. È rimasto traumatizzato e da allora è diventato aggressivo, cerca sempre di picchiare gli altri bambini, è capitato anche che li aggredisca con oggetti. È seguito ora anche lui al Gaza Community Mental Health. L'altro bambino un po' più grande (avrà intorno ai 12 anni), è in uno stato di depressione da un paio di mesi, da quando lo zio, al quale era molto legato, è morto. La madre è molto preoccupata, anche perché non studia più. Appena viene nominato lo zio, il bambino si mette a piangere. È seguito da Ayat.

Z. ci racconta inoltre di un uomo a cui erano molto legati, che è morto durante uno scontro tra Hamas e Al Fatah. Egli aiutava la sua famiglia riuscendo a procurargli 100 dollari al mese da una ONG e Z., che lo considerava come un fratello, è rimasta sboccata alla sua morte ed ha pianto molto. Quest'uomo non era ricco, ma era un impiegato governativo di Al Fatah, perciò aveva contatti e conoscenze che usava per aiutare molte persone. Aveva sette figli.

Manal chiede il permesso al marito di poter portare Z. con noi al WEP, così come ci aveva chiesto lei precedentemente, in modo da poter parlare più liberamente.

Al WEP Z. ci parla più nel dettaglio della sua situazione, delle violenze che subisce. Ci mostra dei lividi recenti sulle braccia, nonostante il fatto che anche grazie alle medicine che il marito prende, le violenze dovrebbero essere un po' diminuite. Il suo caso, e della sua famiglia in generale, è così complicato e pieno di sofferenza che speriamo sia un caso limite, ma Manal ci assicura purtroppo di vederne molti di casi del genere.

Il marito picchia sia la moglie sia i figli. Quando la figlia più grande aveva solo un anno, le ha sbattuto la testa sul pavimento creandole problemi permanenti alla vista. Considerato quanto era piccola, probabilmente è un miracolo che non l'abbia ammazzata. Ora la figlia ha un rapporto conflittuale con la madre e predilige il padre.

Z. dice di non poter divorziare perché non saprebbe come fare, dove andare a stare e ha paura che i figli sarebbero lasciati al padre. Già ripudiata dal marito una prima volta, si era rifugiata a casa del fratello, ma alla fine è tornata a casa, poiché la vita a casa dei suoi parenti era ancora più insopportabile, nessuno si interessava a lei, probabilmente la isolavano e la maltrattavano intenzionalmente. Inoltre non può pensare di lasciare a lungo i figli con il padre, ha paura. Il marito comunque non le permette quasi mai di uscire di casa, né di frequentare parenti o vicini di casa. Il WEP è un'eccezione, probabilmente perché è considerato un supporto per tutta la famiglia.

Il centro più di tanto per il suo caso non può fare, oltre che offrire consigli, supporto psicologico per lei e per i figli, counseling familiare. Z. è chiaramente molto impaurita, debilitata non sono fisicamente (cammina con una stampella, per i danni causatele a un ginocchio dal marito), ma anche psicologicamente. Potrebbe farle bene frequentare il WEP più assiduamente, seguendo uno dei suoi corsi, se il marito glielo permettesse. Ad ogni modo lei non vuole lasciare i figli troppe ore da soli con lui.

Ci sembra una situazione disperata e probabilmente lo è. Questa donna non ha nessun supporto a parte il WEP. Si sente sola e non vede via d'uscita. In effetti, oltre il supporto psicologico, il WEP non può aiutarla a lasciare il marito e a trovare una sistemazione sicura per sé ed i propri figli.

Se si è vittime di violenza nella Striscia di Gaza, sono poche le soluzioni, dato che non è possibile uscire dalla Striscia e dunque accedere magari allo shelter di Betlemme, l'unico palestinese. Si è condannate a morire nella Striscia, come i malati gravi, compresi i bambini, come tutti gli abitanti della Striscia in fondo.

Mohamed la sera prima ci ha parlato di quanto sia importante che esistano progetti come il nostro, che portano dei cittadini europei a venire nella Striscia, a vedere con i propri occhi com'è la situazione, di quanto sia importante per i palestinesi il solo fatto che noi ci si trovi qui, che ci si interessi a loro, alle loro vite, alla situazione palestinese. Ci sentiamo molto impotenti.

Manal ci spiega la loro metodologia di lavoro che costituisce in un percorso di sostegno perché la donna prenda coscienza di sé. Solo allora potrà cercare lei stessa di uscire dalla situazione di dipendenza e di violenza.

Visita a negozio di coiffeur e intervista a una ragazza tirocinante che è riuscita con l'auto del WEP a uscire da una situazione familiare di chiusura e di oppressione psicologica. Un caso ben risolto perché ora la ragazza lavora presso il laboratorio di coiffeur con il consenso del padre e dei famigliari.

Sandwich al WEP con Manal e Ayat.

Nel primo pomeriggio ci siamo avviate al valico di Erez, Franca, Margherita, Laura e io (Chiara, mentre Sandra è rimasta con il gruppo delle Donne in nero).

Arrivate alla frontiera palestinese, questa volta ci hanno velocemente controllato il passaporto e anche offerto del tè alla menta. Faceva molto caldo, ci siamo fatte aiutare a portare le valige per il chilometro tra le macerie per arrivare al valico. Camminarci è stato più impressionante che entrando. Passare per quella desolazione e vedere il muro sempre più vicino, sapendo di dover affrontare i controlli israeliani, dopo aver passato due giorni a Gaza, mi è sembrato ancora più surreale e inaccettabile. Si ha effettivamente l'impressione di uscire di prigione.

Tutte le persone che abbiamo incontrato, le donne, sono vere e vivono una vita vera, con una quotidianità che pesa più di tutte le notizie sporadiche che noi possiamo leggere sui giornali.

Uscendo da Gaza, pensavo ad Ayat, capendo meglio il suo entusiasmo all'idea di avere una possibilità di venire di nuovo in Italia. Del viaggio del 2004 ricorda ogni persona conosciuta, ogni luogo visto. Avevo la sensazione claustrofobica che per lei uscire da Gaza avesse corrisposto all'ora d'aria.

Credo che un rigurgito di rabbia, passando per il valico di Erez, sia il minimo che si possa provare. Come se non bastasse bisogna sottostare a una serie di controlli di "fantasicurezza", di cui non si capisce l'utilità, se non quella di far saltare i nervi alle persone.

Le valige vengono aperte (da un uomo che ci lascia prima che noi si varchi la prima porta) e guardate attraverso una telecamera. Una volta dentro, ci si ritrova in quest'atmosfera asettica e accecante, fatta di aria condizionata, pareti bianche e luci artificiali. Si arriva in una stanza dove un uomo passa le nostre valige per un metal-detector, insieme ad ogni oggetto personale. Degli agenti israeliani (si presuppone) gli parlano attraverso un citofono, chiedendogli di rigirare le nostre valige o dandogli l'ordine di farci andare avanti.

Con solo i vestiti e il passaporto addosso, bisogna passare un paio di stanzini con le porte di vetro, ciò senza nessuno scopo evidente, se non quello di farci stare lì ad attendere che aprano la porta e ti diano l'autorizzazione ad uscire. Infine bisogna entrare in un body-check – una sorta di tubo con le porte di vetro - e posizionarsi con le mani alzate, mentre ogni centimetro del corpo viene osservato.

Quando finalmente si può uscire di lì, l'incubo dovrebbe essere finito, dato che la stanza successiva dà nell'atrio e finalmente si può vedere la luce all'esterno; in realtà si è solo a metà dell'opera. Infatti bisogna ancora passare al controllo passaporti e prima, rispuntata magicamente valigia ed effetti personali, questi verranno ancora frugati prima di essere restituiti.

La cosa più alienante di tutti questi passaggi è che le due ragazze dell'agenzia di sicurezza che frugano nelle valige prima che ti vengano finalmente restituite, sono le prime agenti che ci è dato di incontrare. Per tutti i passaggi infatti, nessun soldato israeliano o agente di sicurezza, si avvicinerà mai a te. Per la precisione, non li si vede neanche da lontano. Comunicano, da chissà dove, attraverso degli altoparlanti a cui bisogna rispondere, sperando di capire ciò che viene detto o chiesto.

Al controllo passaporti, per quanto possano essere insistenti o stupide le domande e insolenti o sprezzanti gli sguardi, tutto sommato mi sono sentita meglio. Ero di nuovo in possesso del mio bagaglio e le persone che avevo davanti, per quanto indisponenti, erano reali, non delle voci in uno stanzino. Erano in due, un uomo e una donna, molto giovani. Lei è stata molto arrogante, lui ha tentato di fare il simpatico. Mi sono chiesta se quella scenetta da poliziotto buono e poliziotto cattivo fosse voluta. A parte le domande, la cosa che mette più disagio è il linguaggio del corpo, freddo meccanico, lo sguardo sospettoso.

Una volta fuori ero contenta di respirare, nonostante il caldo.

Quanto ci avremo messo in tutto ad uscire? Non sono sicura, credo 45 minuti, un'ora al massimo. Molto poco, se consideriamo che ad ogni passaggio i tempi di attesa per fortuna sono stati brevi. Abbiamo preso un taxi (davanti al valico c'è

uno spiazzo con alcuni taxisti che stanno lì ad aspettare) fino ad Ashkelon. Di lì abbiamo preso il treno fino ad Haifa, cambiando a Tel Aviv. Eravamo stanche e un po' stranite, come se fossimo passate ad un universo parallelo.

A Tel Aviv era pieno di ragazze vestite con abiti estivi, minigonne e spalle scoperte e c'era la tipica frenesia di una stazione centrale. In treno una coppia abbastanza anziana osservava palesemente sbigottita la mia acqua con l'etichetta araba. Lui ha detto qualcosa a lei indicandola, ma ovviamente non ho potuto capire cosa.

Siamo arrivate ad Haifa in tarda serata. L'impatto è stato strano. Abbiamo cenato in uno dei numerosi ristoranti lungo la via principale con vista sulla collina e sul Bahai. Menù occidentale e musica di Mtv in filodiffusione. Anche l'arredamento e l'abbigliamento dei camerieri sapeva di ristorante sul mare in Liguria. Appena uscite da Gaza, questa cittadina turistica israeliana non è riuscita a colpirmi piacevolmente.

Giovedì 5 giugno

All'appuntamento davanti al "Bnai Zion Medical Center" di Haifa (che ha tutta l'aria di essere un grande ospedale) ci aspettano Edna Toledano Zaretzky (*city counselor*), Bilha Golan (*Physician for Human Rights*), Ilana Ben Laish (*Welfare Department* della città di Haifa), Dorit Bar David (direttrice del *Municipal Center for treatment and prevention of Domestic Violence*) e Hannah Safran (responsabile di *Hisba L'Hisba* e coordinatrice locale della ricerca).

Incontro con Tali, biblioterapista

All'ospedale "Women, Bnai Zion Medical Center" abbiamo incontrato Tali Sanai, biblioterapista, che ci ha parlato del "Multidisciplinary treatment Center for women who were sexually abused", aperto presso lo stesso ospedale.

Tali ci presenta, con l'aiuto di un power point un'analisi approfondita della situazione psicologica delle donne che subiscono violenza e degli strumenti che vengono usati nel centro per aiutarle (titolo della relazione "Sexual Abuse - Life in the Shadow of the Secret at The Multidisciplinary Treatment Center").

Nel suo lavoro Tali usa un mezzo artistico come terapia. L'assunto da cui parte il suo lavoro è che tutti hanno una storia. Il "raccontare" è fatto in diversi modi, sia leggendo sia scrivendo. Usa molti libri per bambini poiché sono accessibili a tutti. Usa anche pupazzi e piccoli giochi. E c'è al Centro anche un gruppo di Arte-terapia.

Per raccontare storie, le storie di ciascuno, spesso non abbiamo parole, spesso le donne non hanno parole ma possono scrivere, come autoterapia. Mettono la loro storia sulla carta ed è molto diverso quello che vedono scritto sulla carta. Quando scrive o disegna la donna si può rivedere, può vedersi, vede come era, cosa è cambiato, può anche farne un libro e nessuno può dire che non esiste, è qualcosa che si può toccare, è qualcosa. Scrivere spesso è più semplice che parlare, inoltre scrivendo o disegnando il prodotto rimane e diventa anche una prova di quello che si voleva esprimere, di ciò che è successo, del segreto che ci portiamo dentro.

Tali ci parla dell'aspetto della segretezza come sindrome nell'abuso sessuale.

Il "segreto" è la cosa più importante, la cosa più importante di cui soffrono le donne che hanno subito violenza sessuale, perché questa tende ad essere un segreto. Perché non ci sono prove col sesso, c'è una linea sottile tra il volere e il non volere. Nell'incesto c'è difficoltà a provarlo. Il terrorismo è chiaro che non lo si vuole, per il sesso è diverso. La gente intorno non crede. Le persone non vogliono sapere, tendono a minimizzare: non è possibile! È difficile volerlo sentire e quindi non ci si crede. Il marito contesta quel che dice la moglie. Se sei vittima di un incidente o di un attacco terrorista non sei colpevole, per la violenza sessuale c'è sempre una sorta di biasimo: ma cosa facevi? L'hai provocato...

Si parla di *Post-traumatic stress disorder* specifico per i soldati e c'è molta letteratura su questo specifico fattore di stress. Si dice che l'80% della popolazione in Israele soffre di PTSD.

Ci sono pressioni nei confronti della donna vittima di violenza, c'è del biasimo.

La sindrome del "segreto" intorno all'abuso sessuale è dovuta a dei fattori interni e a fattori esterni (legali, medici, ecc.) per cui io non posso provare quello che mi è successo. In più ci sono le pressioni del contesto: la vittima spesso è costretta a mentire, cambiare la versione molte volte. Subisce il "sospetto" che aleggia su di lei, sul suo comportamento.

La vittima è costretta a vivere due realtà differenti, il tempo della "normalità" e il tempo dell'abuso e le due realtà sono come in stanze separate, vivono in tempi separati. Talvolta è il padre, che ha una sua attività, che a volte è un abusante, è lo stesso uomo e nello stesso tempo non è lo stesso, ha anche un'altra voce nel momento in cui diventa "l'altro".

E i bambini vivono in due realtà e devono sopravvivere in queste due parti diverse della realtà.

Due differenti realtà e due tempi: un tempo normale e un tempo dell'abuso e il passaggio da un tempo all'altro è sempre delimitato da dei riti, da una cerimonia che normalmente è un "segreto". Un padre, per esempio, ha forzato la figlia a dire la preghiera che si dice per la morte prima di essere abusata.

È importante che la donna dica il suo "nome": così non è più un segreto. Chi mantiene il segreto, lo tiene perché ha paura, paura di morire... non può condividere il segreto, non può chiedere aiuto.

Questa dicotomia nel tempo fa sì che sia più difficile capire dove ci siano dei problemi, che una ragazza subisca degli abusi, poiché spesso apparentemente vive una quotidianità nella norma, sono spesso ragazze con eccellenti risultati scolastici e che non creano problemi. La donna violentata è "divisa": può essere un'ottima studentessa, essere molto brava nella normale realtà, e poi c'è la realtà dell'abuso.

Le donne arrivano al centro tramite assistenti sociali o i counselor delle scuole (molti casi di abuso familiare su adolescenti), ma il Centro è in connessione anche con i Pronto Soccorso ospedalieri.

Tutte passano attraverso il trattamento d'urgenza, mentre per il programma a lungo termine (in cui si inserisce la biblioterapia) c'è una lista d'attesa (in questo momento di 50 donne circa). La lista d'attesa è costituita dalle donne che soffrono di PTSD per essere state vittime in passato. Hanno la precedenza le urgenze delle donne che hanno subito violenza da poco o che la stanno ancora subendo.

Il processo terapeutico si basa su un approccio femminista (trust issues), personalizzato, basato sulla trasparenza, sul rispetto, sulla convinzione che la vittima sappia cos'è meglio per lei stessa. La cosa importante è avere la fiducia da parte delle donne, perché le donne vivono sempre con un senso di colpa. È importante che non ci siano segreti anche nella terapia, perché devono acquistare fiducia, per lavorare allo stesso livello. È importante che la donna percepisca dalla terapeuta questo messaggio: "io non sono superiore a te". È importante che ci sia trasparenza: "tu sai di cosa hai bisogno. Qualsiasi cosa succeda, io ti credo e tu mi credi".

Al momento dell'accesso viene fatta alla donna un'intervista. Poi viene indirizzata verso uno dei possibili percorsi: la terapia individuale, che dura tre anni; i gruppi; *inoltre possono essere fatti degli interventi anche sulla famiglia (assieme alla vittima e/o separati) per aiutarla ad accettare l'accaduto.*

Le prestazioni per le utenti fino a 18 anni sono gratuite. Per le maggiorenni c'è un ticket (45 NIS ad incontro, 9 Euro), che è dimezzato però se la donna è disoccupata. Quando hanno iniziato l'attività del Centro le donne non pagavano, poi hanno realizzato che dovevano farle pagare. Le donne subiscono spesso una segregazione dovuta ai soldi (e per questo è importante che imparino a gestire il denaro). Perciò da due anni le donne che ne usufruiscono pagano almeno in parte il servizio.

Alcune donne rifiutano di riconoscere i propri sintomi. Molti sono i sintomi: spesso hanno paura di lavorare con uomini, non socializzano, sovente soffrono di depressione e dissociazione. Nello staff c'è anche un medico psichiatra e durante la terapia, a seconda dei casi, possono essere somministrati psicofarmaci.

La terapia prevede un supporto per ritornare a condurre una vita normale, a cominciare dal tornare al proprio lavoro o dal cercarne uno. Per questo hanno un centro per l'impiego, dove ci sono social workers (assistenti sociali) che fanno parte del Centro e che aiutano la riabilitazione, la ricostruzione del sé.

Le donne possono partecipare a un workshop in cui si affrontano temi quali come affrontare un colloquio, come lavorare serenamente insieme a colleghi uomini, con il capo ecc. Ciò perché molte donne soffrono di attacchi d'ansia e alcune hanno timore di lavorare e stare a stretto contatto con degli uomini.

Recentemente è stato aperto anche un nuovo centro diurno (Day Center). Le donne che hanno bisogno di più di un incontro la settimana, che hanno fobie, possono accedere al Centro Diurno dove possono riposare ed essere confortate. Al primo piano dell'ospedale c'è lo Shelter (rifugio), che è una specie di bunker dove tutto l'ospedale si è rifugiato quando sono cadute le bombe durante la guerra col Libano, perché lo shelter non ha finestre.

Il team è multidisciplinare e lavora sempre in rete con altri servizi perché quella della violenza sessuale è una questione emozionale, cognitiva e sociale, deve essere affrontato a tutto tondo e richiede una connessione tra le diverse professionalità

Subito dopo andiamo a visitare uno shelter per donne vittime di violenza, dove incontriamo la responsabile del centro, Rachel Ziv. La casa accoglie mamme con bambini e funziona grazie a finanziamenti misti (in parte pubblici, in parte privati, ricercati dalla ONG che gestisce lo shelter). Vi sono dieci stanze e in questo momento 8 donne e 10 bambini/e ospitate, di ogni provenienza (israeliane, arabe, etiopi, sudamericane). Vediamo l'ufficio dell'assistente sociale, la cucina, la sala comune.

Vi è ovviamente un sistema di sicurezza, di cui vediamo le telecamere. Le donne residenti ad Haifa non vengono ospitate qui, per motivi di sicurezza, ma vengono mandate in altri shelter (13 in tutto in Israele). Le donne vengono ospitate per un periodo variabile, a seconda della loro situazione (massimo sei mesi/un anno). La possibilità di uscire dipende molto dalla loro sicurezza. Lo shelter dispone di una consulente legale e di una mediatrice linguistica. Le ospiti possono seguire laboratori di

manualità, corsi di informatica e di lingue. Pensare alla loro formazione è importante, poiché molte di loro hanno lasciato la scuola a 16/17 anni, poiché costrette a sposarsi.

Essendo il luogo segreto, ovviamente le donne non arrivano qui da sole, ma inviate dalla polizia, dai servizi sociali, dagli ospedali. A volte capita che qualche donna che è già stata ospitata in passato torni qui da sola in caso di necessità.

Rachel non pensa che la violenza sia aumentata negli ultimi anni, solo che abbia assunto maggior visibilità nei mass-media.

Ospitando mamme con bambini, spesso bisogna intervenire sulla loro relazioni, per far sì che questa non diventi violenta. A volte le donne che hanno subito maltrattamenti, non riconoscono più il limite della violenza.

Pranziamo insieme a Rachel e alle altre che ci accompagnano presso lo shelter.

Incontro con la direttrice dello Shelter di Haifa, Rachel Ziv e con Beatrice

Nel Centro aiutano le donne a tornare con la memoria a quel che erano, prima sono spesso donne forti ma non lo sanno, la loro forza è molto profondamente affondata nella memoria. Le aiutano ad avere cura del proprio corpo e a prendere lezioni di artigianato per costruire oggetti anche per sé, per es. a costruire qualche gioiello e a indossarlo.

Fare insieme qualche piccola cosa per se stesse è molto utile.

Si ricordano delle loro nonne, provando a fare insieme qualcosa per loro stesse. E a “non pensarsi più come vittime” (cfr. il vittimismo su cui costruiscono la loro identità ebrei e palestinesi), le si aiuta a imparare qualcosa, spesso hanno lasciato la scuola per sposarsi.

Al Centro cercano di fare in modo che queste donne facciano ciò che desiderano.

In questo periodo lo shelter ospita 9 donne e dieci bambini, ma può ospitarne fino a 12 per un massimo di sei mesi.

Le madri sono molto impegnate a prendersi cura di se stesse. Le operatrici le spingono a uscire dallo shelter, ad affittare un appartamento e a vivere con i figli.

È uno stigma essere divorziate e sole con figli. Alcune amano i loro mariti picchiatori e spesso cambiano idea (sul loro marito violento).

Alcune non hanno la forza di denunciare, di divorziare, di uscire dalla violenza. Alcune sono in grave pericolo e sono mandate fuori città, in altri shelter lontano dalla residenza. C'è una legge che prevede l'allontanamento del marito violento dalla casa, *ma soprattutto per le donne arabe, che vivono vicino ai parenti del marito, c'è molta pressione da parte della comunità, dove il capo famiglia ha un grande potere e questa non è certo una soluzione, per cui hanno bisogno di altri luoghi.*

Il 20% delle donne che passano per il Centro sono divorziate. Sono passate per lo shelter finora 200 casi (dal momento della sua apertura). Il 50% delle donne che sono passate per il Centro non si sono rivolte al servizio sociale (*Welfare*).

Nella nostra società – dice Rachel – una volta era normale che la donna fosse picchiata. Ora non è più una cosa privata. Adesso si dice che è una cosa pubblica e l'esposizione è maggiore.

Gli uomini dicono: come posso “violentare” mia moglie? Io sono violento? Che cosa è la violenza? Ho spinto mia moglie: questa è violenza? Questa è la loro “lingua”. Picchiare i bambini fa parte del loro linguaggio.

Molte donne quando escono dallo shelter vengono ad abitare vicino allo Shelter o a vicini che possono sostenerle.

Esiste inoltre un nuovo progetto pubblico nazionale per le donne vittime della tratta o costrette a prostituirsi (National Project for help Women in Prostitution). Ce ne parla Beatriz (assistente sociale). Le donne che sono in strada soffrono diverse forme di violenza, subiscono stupri e vengono anche ammazzate. Molte sono senza casa, sole e a volte con problemi di dipendenza dall'alcool.

Intorno al 2000 infatti ci si rese conto che anche in Israele esisteva il fenomeno della tratta e, come risultato del movimento delle donne in Israele e con la pressione degli Stati Uniti, si decise che era necessario intervenire. Gli Stati Uniti fecero pressione stilando una lista nera dei paesi che, coinvolti nel traffico delle donne, non facendo niente per eliminarla, non avrebbero più ricevuto finanziamenti. Poiché Israele dipende molto dai finanziamenti degli USA, sono stati costretti a introdurre una nuova legge, anzi hanno dovuto cambiare le leggi vigenti, che non prevedevano nulla riguardo la prostituzione forzata, rendendo illegale la prostituzione.

La prostituzione è una grande industria in Israele: per donne senza permesso di soggiorno. Il fenomeno è legato alla recente immigrazione dai paesi dell'ex Unione Sovietica, da cui era molto facile immigrare. All'inizio le donne destinate al mercato sessuale arrivavano attraverso la migrazione regolare, successivamente hanno

incominciato a passare clandestinamente attraverso l'Egitto. Ci sono stretti collegamenti tra prostituzione e immigrazione clandestina.

Il progetto è partito quest'anno e prevede l'apertura di un centro dedicato. Non hanno ancora aperto, poiché è appena ultimata la messa a punto della struttura.

Si tratterà del primo Centro in Israele, e la struttura conterrà un centro diurno, un drop-in center e un Night center, come un Refugee Center. Non ci sono condizioni o limitazioni all'accesso delle donne al centro. Possono essere tossicodipendenti per esempio, o frequentare il centro e continuare a prostituirsi, venire semplicemente perché non hanno un posto dove dormire o mangiare. Il solo fatto che tu ti prostituisca significa che puoi avere delle difficoltà e perciò puoi accedere al centro.

Se vogliono possono avere un trattamento psicologico, se non lo desiderano non sono costrette.

Si tratta di un'accoglienza incondizionata. Le donne non devono stare nella strada. Beatrice è un'assistente sociale e ha visto nel suo lavoro le donne in strada. Non vuol più vedere donne alcolizzate vivere in strada. Chi vuole può andare allo Shelter, chi non vuole, non è costretta. Le donne possono stare nel Drop-in Center fino a 30 giorni. Il Drop-in Center avrà venti letti e in più 15 donne possono essere accolte di giorno.

Il progetto è in collaborazione con tutti i servizi: Facoltà di Giurisprudenza e Facoltà di Social Health dell'Università, Ministero del Welfare e ONG (compresa l'*Haiifa Women's Coalition*).

Il finanziamento è governativo con un budget di 2 milioni di shekel (450000 Euro, promessi dal Ministro del Welfare) per la messa a punto e per i primi tre anni di attività. Il centro si chiamerà *Orizzonte delle donne*.

C'è una piccola discussione nel gruppo sui diversi approcci al fenomeno della prostituzione. C'è anche in Israele un grande dibattito tra "prostituzione e "sex-work", e qui è una novità.

Dorit parla del Centro per le Famiglie da lei diretto

Dorit ci spiega che il Centro è aperto dalle famiglie e per le famiglie e che presso il suo centro lavorano non solo con le donne vittime di violenza, ma con la coppia e con l'intera famiglia.

Il 30% delle donne sono inviate dalla polizia (il Centro lavora molto con la polizia); il 20% dai servizi sociali; una percentuale minore viene dall'ospedale. Poche arrivano attraverso le organizzazioni delle Hot-line. Le *hot-line* le aiutano a entrare in trattamento: le operatrici parlano con loro e le rilassano.

Nel Centro sono previsti anche trattamenti per i maltrattanti (terapia individuale o di gruppo) ma *donne, uomini e bambini sono seguiti sempre separatamente*.

In un anno hanno seguito 70-80 casi, che equivalgono al 30% dei casi circa delle donne maltrattate.

Hanno gruppi di donne ma le donne possono accedere anche al trattamento individuale, se lo desiderano. Le terapie di gruppo presso il centro di Dorit non sono di auto-aiuto, sono sempre presenti gli/le assistenti sociali (due donne per i gruppi di donne e due uomini per gli uomini oppure una donna e un uomo). Le donne vengono una volta alla settimana per la psicoterapia e possono stare nel Centro un anno o nel gruppo per tutto il tempo che vogliono.

Da settanta a ottanta uomini passano per il Centro. Si ha "successo" quando gli uomini in trattamento capiscono di "essere violenti".

Lavorano spesso con donne anziane e anche uomini anziani vittime di violenza. Le donne anziane, a volte con figli malati o violenti, soffrono più degli uomini.

Gli uomini al Centro non vedono che donne. La domanda maggiore viene dai gruppi: le donne chiedono cosa fare (per non essere picchiate).

Stanno 16 settimane in gruppo per capire come continuare, cosa possono fare.

Successo: il 50% divorziano; per il 70% che erano nel Centro, la violenza è finita. Non hanno per ora un *follow-up* di lungo periodo.

Cercano di lavorare con i bambini (senza i genitori). Per i genitori è difficile portare i figli: i genitori devono credere nel trattamento per portarli. Per i bambini è importante che la violenza si fermi.

Lavorano nel Centro tre *social workers* (assistenti sociali). Due degli a.s. sono uomini.

C'è il problema delle donne che vengono dai villaggi. *Arrivano dalla Provincia ad Haiifa per cercare aiuto. In provincia infatti spesso non trovano il supporto di cui necessitano. Non si sentono ascoltate e la famiglia e i servizi tentano spesso di mediare i conflitti nella coppia nel modo sbagliato.*

La comunità, ci dice Dorit, può proteggerti, ma può anche soffocarti, fare grossi danni. E questo vale per tutte le comunità, non solo quella araba. Arabi ed ebrei hanno gli stessi bisogni.

Se ne sono presentate 20 in un anno. Un'assistente sociale lavora con le etiopi e le russe, si tratta di una A.S. che parla la loro lingua e conosce le loro tradizioni.

Molte donne arabe non vogliono parlare con una A.S. araba perché quella "araba" è una comunità molto chiusa e non vogliono far conoscere la loro situazione, l'A.S. magari parla con un cugino che a sua volta parla con un altro parente e così via. Un esempio: una donna si era rivolta alla polizia e dopo due ore tutta la famiglia era alla polizia.

Anche per i beduini è la stessa cosa. Si tratta di problemi comunitari, della società tradizionale, di problematiche culturali. Hannah Safran sostiene che non è solo questione di tradizioni, si tratta di forme diverse in cui si manifesta la violenza ma la violenza degli uomini è sempre la stessa.

Il centro ha un accordo con la polizia, per cui due volte la settimana due loro assistenti sociali lavorano presso i posti di polizia. È una buona iniziativa, ma il lavoro non è semplice. La formazione della polizia è informale, avviene solo attraverso il confronto sui casi: è importante parlare con i poliziotti sui casi.

Un nuovo progetto con *Hot-line* è attualmente in fase di avvio con volontarie.

14 persone lavorano nel Centro, non tutte a tempo pieno, anche perché si tratta di un lavoro pesante e le operatrici sono pagate molto poco. Molte sono volontarie ma è importante soprattutto avere esperienza. Alcune donne che sono passate per il Centro come clienti poi vogliono fare le volontarie. Ma Dorit dice che "non è un lavoro per volontarie". È troppo pesante, deve essere retribuito.

Nel pomeriggio ci spostiamo per visitare l'Haifa Women's Coalition di cui fanno parte le seguenti associazioni: Haifa Battered Women's Hotline, Haifa Rape Crisis Center, Isha L'Isha-Haifa Feminist Center e Kayan Feminist Organization (associazione di donne palestinesi in Israele). Nella Coalition sono rappresentate askenazite, mizrahi, arabe e lesbiche.

Visitiamo i locali del centro dove sono ospitate anche il Women's Budget – Coordinator for Economy, la Legal Rappresent e l'associazione ASWAT, Palestinian Gay Women. Hanno un locale adibito a biblioteca e uno che vogliono adibire a centro studi. Lì ci fanno vedere 4 scatoloni che contengono i documenti di una ricerca durata 6 anni su tutte le donne (arabe e israeliane) vittime di femminicidio in Israele dal 1990 ad oggi. La ricerca curata da una ricercatrice non professionista, ma estremamente talentuosa, deve essere ancora pubblicata ed è stata condotta attraverso i giornali e i rapporti di polizia.

Nella biblioteca teniamo la riunione per discutere della ricerca insieme, oltre ad Hannah Safran, a Nathalie Rubin (la ricercatrice) e ad Hava Rubin che si è occupata delle interviste per la ricerca. Hava è inoltre la coordinatrice dell'Haifa Women's Coalition.

Nathalie ci dice di essere nata in Belgio e di essersi trasferita in Israele da poco. Prima ha lavorato all'estero parecchio. È stata in Kosovo e in Angola. Incontriamo inoltre Rula, l'avvocata dell'Associazione Kayan. Hava ci riferisce di aver effettuato 50 interviste faccia a faccia per 50 diversi servizi della città di Haifa. Le 50 persone intervistate sono in maggioranza donne. Hanno avuto facilità a concordare le interviste, nei servizi sembravano interessati a poter discutere della tematica. I servizi della città di Haifa sono di più di 50, ma effettuare 50 interviste faccia a faccia è stato ovviamente molto dispendioso, perciò la loro intenzione è di fermarsi, almeno che non sia possibile prorogare il termine ed aumentare il budget.

Hannah ci dice che tuttavia la ricerca, anche nei suoi limiti, ha consentito di incominciare ad avviare una rete tra i servizi ad Haifa e a conoscere meglio la situazione.

Franca riferisce inoltre dell'incontro con Manal e con la ricercatrice a Gaza e del desiderio espresso da quest'ultima di incontrarle prima del seminario a Torino. Hannah, Nathalie ed Hava accolgono con grande interesse la proposta, concordando sul fatto che sarebbe una grossa opportunità e si impegnano a inviare un invito ufficiale a Hikmat e Manal da parte della Haifa Women's Coalition²⁰⁴.

Si concorda che la seconda settimana di ottobre potrebbe andar bene per il seminario a Torino, nonostante in Israele sia festa²⁰⁵. Io riferisco dello stato dei lavori per quel che riguarda la ricerca a Torino e delle difficoltà incontrate nel coinvolgimento di molti servizi. Inoltre essendo i servizi a Torino molto più numerosi rispetto ad Haifa, spiego come si sia optato per l'autocompilazione del questionario invece che per le interviste faccia a faccia.

²⁰⁴ Impegno che poi non verrà mantenuto.

²⁰⁵ Il convegno verrà poi posticipato a Novembre, 3-8, 2008.

Qui finiscono le visite per Chiara e Laura, che si prendono la serata di vacanza per visitare Haifa, mentre Margherita ed io assistiamo a un interessante incontro di Hannah con 25 studenti e studentesse americani/e della FFIPP-Faculty For Israeli-Palestinian Peace, con la presenza anche di Rula, avvocatessa coordinatrice di Kayan).

Venerdì 6 giugno, Haifa-Gerusalemme/Ramallah-Bil'in

Venerdì mattina ci separiamo. Laura ed io prendiamo il bus per Gerusalemme, dove, avendo terminato il lavoro, possiamo dedicarci a un giorno e mezzo di turismo.

Franca e Margherita si recano a Bil'in per la manifestazione che si svolge ogni venerdì contro la costruzione del muro. Franca ha preferito che Laura ed io non vi partecipassimo.

Margherita ed io partecipiamo alla manifestazione di Bil'in (con un pulman da Tel Aviv di giovani anarchici di Tel Aviv gentilissimi, grazie alle informazioni di Edna e di suo marito). Vengono lanciati gas, nonostante nessuno tiri pietre, prima su ragazzi che giocano a calcio e poi sui manifestanti. Alcuni feriti (uno è un magistrato italiano di Catania colpito a una tempia, cinque punti), un altro con gravi difficoltà respiratorie è il referente del comitato di Bil'in.

Dopo la manifestazione a Ramallah incontro con Fatima Botmeh.

Incontro con Fatima

Microprogetto su donne. *Women Center* a Ramallah e a Gaza. Il progetto in Beach Camp si chiama "Le figlie" (*Fataiyat*: "Ragazze") e si è ora trasformato in *Women Media Center*, con un progetto che consiste in 9 mesi di training per 30 donne. Fatima lavora al Ministero delle Donne dell'Autorità palestinese (ministra Zaira Kamal). Ma il progetto di Gaza non è del Ministero (*Abna Una*: "I nostri figli")
Fatima: "La nostra è una causa di verità, di dignità e di giustizia. Con questo fine siamo sicure di vincere".

La sera ci rivediamo in albergo a Gerusalemme e ci raccontano della manifestazione.

Sabato 7 giugno, Gerusalemme/Ramallah

Laura ed io giriamo ancora Gerusalemme e il Monte degli Ulivi, mentre le altre si recano a Ramallah dove hanno degli appuntamenti. Il pomeriggio tardi inizia lo shabbat e dopo cena facciamo un breve giro fino al Muro del Pianto.

Mentre Chiara e Laura continuano la visita di Gerusalemme, Margherita ed io insieme al gruppo delle WIB italiane ci rechiamo a Ramallah dove abbiamo un incontro con Naila Ayesh (responsabile del *Women's Affair Center* di Gaza City) e con il marito Jamal Zakout, consigliere del primo ministro Fayad dell'Autorità Palestinese, i quali ci parlano di quello che sta facendo in West-Bank l'autorità palestinese (la "trasparenza"), dello *spoils system* attuato da Hamas a Gaza e del suo clientelismo.

Incontro con Jamal Zakout

"C'è un primo problema che è un problema interno: il problema di Hamas. Il secondo problema è dei negoziati esterni. Nell'ultimo anno, in realtà, Hamas ha tentato di sconvolgere e distruggere il sistema politico e sociale basato sul multipartitismo, sostituendolo con un unico partito e un'unica ideologia.

Hanno vinto le elezioni, con accordi... hanno avuto la maggioranza del governo. Ma la storia della Palestina è una storia di pluralità di partiti. Hanno preso il potere, per la prima volta nella storia della Palestina, con le armi. L'occupazione della Palestina con le forze militari è fuori dalla storia della Palestina. Hanno usato le forze militari per la prima volta e non solo verso le forze militari di Fatah. Molti palestinesi sono stati uccisi o assassinati dopo essere stati arrestati.

È la prima volta che succede: palestinesi uccisi da palestinesi.

E questa cosa tremenda è stata usata da Israele. Ha portato grossa negatività sulla causa palestinese questo conflitto tra palestinesi e si finisce per dimenticare qual è il vero conflitto. Hamas ha fatto cose tremende, ha arrestato e ucciso decine di persone, mettendo bombe, minando le case, hanno fatto un vero massacro. Cinque mesi dopo il colpo (giugno 2006) c'era l'anniversario della morte di Arafat e c'è stata una grande manifestazione. Hamas pensava partecipasse poca gente. Alla commemorazione c'era tre quarti della popolazione di Gaza, sette o ottocentomila persone. È stata una forte pressione: a dimostrazione che Harafat era ancora il loro leader.

Hanno sparato sulla manifestazione, ci sono stati venti morti tra cui alcuni bambini e centinaia di arrestati. Una risposta autoritaria.

Al di là dei massacri, Hamas ha stravolto il sistema politico: a tutti i livelli più alti dei ministeri ha messo uomini suoi. Al ministero della sanità hanno eliminato tutti gli esperti e li hanno sostituiti con uomini loro, anche senza nessuna competenza. I pochi rimasti devono tenere la bocca chiusa, pena l'essere cacciati via. Hanno trasformato la loro milizia in polizia, senza nessuna legge. Terzo, il sistema giudiziario: hanno arrestato i giudici della Corte e hanno stabilito un'alternativa alla corte e hanno installato i loro giudici, cosa che è assolutamente contraria alla Costituzione (quale?).

Usano il potere del Presidente e il riferimento in tutto questo sistema è sempre il Presidente. La stampa libera palestinese è stata chiusa, chiusi tutti i giornali, TV e radio dell'opposizione e nazionali, è stata imposta un'unica informazione, la loro. Attaccano tutti i meeting pubblici, compreso quello del 15 maggio quando hanno attaccato a Jabalia Camp una manifestazione per la Nakba, festa nazionale, perché non avevano avuto il permesso, per canti che ricordavano la resistenza dell'OLP. Controllano tutte le comunicazioni verso l'esterno. E hanno proibito ogni possibilità di riunione anche unitaria con più di sette persone, persino per le feste di matrimonio, dove si fanno canti matrimoniali usati spesso in passato contro l'occupazione, perché si riferiscono alla OLP e alla lotta per la Palestina. Sono possibili meeting pubblici solo se controllati da loro. Hanno impedito anche progetti approvati su fondi stranieri, come quello del trattamento delle acque nere. C'era gente morta nella fuoriuscita delle acque nere. Hamas ha impedito alla società che si occupa delle fognature di portare avanti il progetto su cui avevano milioni di finanziamento.

La cosa più drammatica della situazione è che Israele usa tutto questo a suo vantaggio.

Con l'assedio che colpisce tutti i bisogni di base (benzina, gas, alimentari).

Hamas vuol controllare la mente delle persone, spingendole in una situazione sempre più grave. Si parla di confische di donazioni. E distribuiscono denaro e risorse a chi vogliono loro, incluse le medicine, pagate con le tasse. Decidono anche chi può essere trasferito per ricevere le cure in Israele. Operando una discriminazione anche nei servizi, che favorisce i loro sostenitori.

Così l'effetto dell'assedio diventa doppio, a causa della discriminazione nella distribuzione di medicine, di benzina, di cibo. Tutto ciò che avviene in Gaza viene usato da Israele per rendere più duro l'assedio. Tutto ciò che viene da fuori, alimenti, denaro, medicine, anche ciò che viene dato dall'autorità palestinese e destinato a Gaza, viene raccolto e ridistribuiti da loro (Hamas) a chi vogliono loro.

Controllano loro la distribuzione degli stessi viveri e delle medicine. Controllano anche quelli che possono andare all'estero a curarsi. Permessi negati a quelli che appartenevano a Fatah o ad altre forze politiche mentre favorivano quelli che avevano commesso crimini durante gli scontri.

Il governo di Hamas raddoppia gli effetti dell'assedio. E tutto questo viene presentato come resistenza alla occupazione israeliana. Hamas ha chiesto all'Egitto di essere coinvolto. Con gli ultimi incontri (di Riad) hanno proposto come fondamentale – e accettata dagli americani, - l'apertura delle frontiere di Gaza. La politica di Hamas non si occupa assolutamente del come potrà essere in futuro un vero stato palestinese: loro vogliono occupare la mente dei palestinesi per imporre un potere di tipo islamico. Cercano di farlo. Sanno di non essere accettati (?), cercano di coinvolgere l'Egitto, cercano la legittimazione al loro colpo in Gaza e questo porta ad avere due pesi e due misure, per il futuro dei negoziati ad Annapolis. Ai tentativi e alle proposte di Abu Mazen - "Prima si toglie l'assedio", - Israele risponde: "Va bene, ma voi cosa fate con i missili?", sapendo bene che l'OLP non è a Gaza e non può fermare i missili. E quindi nessuno sviluppo ai negoziati. E fanno passare la loro azione come resistenza: "Solo noi veramente resistiamo, con i *rockets*", ma in realtà questo ostacola i negoziati.

Il discorso di Jamal Zahout continua continua ma io non posso più seguirlo perché al bar è arrivata Nisreen. Sandra, io, Nisreen e sua madre ci mettiamo a un altro tavolo e parliamo di lei e del suo lavoro.

Nisreen, è una giovane donna, diventata ingegnere grazie al sostegno di una adozione a distanza da parte di alcune Donne in Nero torinesi, attualmente responsabile delle opere pubbliche nel suo paese, Silouad, non lontano da Ramallah. Nisreen, accompagnata dalla mamma, ci parla del suo lavoro, delle difficoltà a dirigere uomini più anziani di lei.

Visita alle al *Melkite Palestinian Embroidery Workshop*, dove Lina (una delle sorelle Melkite di origine italiana) e Nisreen ci raccontano episodi di violenze perpetrate dai soldati israeliani, cui hanno direttamente assistito (Nisreen ha assistito all'assassinio di un suo operaio, senza nessun motivo, mentre era nel cantiere per la

ristrutturazione di una casa e ricorda ancora con stupore le parole di orgoglio con cui il soldato assassino si vantava del suo gesto).

Incontro con le "Melkite"

Lina (italiana, una delle tre volontarie della comunità che vivono a Ramallah da anni per aiutare le donne palestinesi), per avere un permesso militare per andare per otto giorni a Gerusalemme (in altri posti non può), ha dovuto farsi fare una carta magnetica, ha impiegato giorni per ottenerla e altri ancor prima per avere l'autorizzazione a possederla.

I passaporti palestinesi venivano fatti materialmente (stampati) a Gaza, ora che non c'è elettricità vengono fatti in Francia e dalla Francia sono mandati a Israele e poi in Palestina. L'anagrafe è tutta israeliana. Lina è andata a Gerusalemme per avere il certificato di morte del cognato: all'andata ha incontrato un numero impressionante di *check point* mobili. Nel computer dell'anagrafe c'erano tutti i suoi dati e l'impiegata: "Cosa crede, chi fa i documenti di identità ai palestinesi siamo noi" (israeliani).

Sono circa 300 i *check point* mobili tra le città e i paesi che dovrebbero essere in territori palestinesi. Nelle città palestinesi di giorno c'è l'esercito palestinese, vestito dagli USA via Arabia Saudita e armato da Israele (cioè sono gli israeliani che controllano quante armi ci sono e chi le ha), nella fascia esterna gli uni e gli altri, ma non appena cala la notte l'esercito dell'autorità palestinese si ritira e gli israeliani sono padroni del territorio (per accordo informale tra di loro). Entrano, bussano alle case, sparano, uccidono, se è il caso.

Gerusalemme è tutta sotto controllo unico dell'esercito israeliano. L'umiliazione è continua.

Nisreen racconta che nel dicembre del 2006, mentre stava ristrutturando una casa, ha assistito a un omicidio (non mirato) avvenuto sotto i suoi occhi. Entra nella casa di corsa un soldato israeliano urlando che qualcuno ha tirato delle pietre a partire da quella casa. Loro protestano che nessuno ha tirato pietre dal cantiere. In quel momento si affaccia da una impalcatura un suo muratore che teneva in mano due secchi pieni di sabbia per vedere che cosa succede, il soldato alza il fucile a spara una raffica, così, contro il poveraccio, che precipita giù, morto, crivellato di colpi. Allora il padre che lavorava con lui si mette a urlare: "Hai ammazzato mio figlio, l'hai ammazzato"! E il soldato con tono pieno di orgoglio: "sì, io l'ho ammazzato". E esce dal cantiere sulla strada verso gli altri compagni ridendo orgoglioso: "sono stato io ad ammazzarlo"! Aveva 28 anni e aveva cinque bambini, dice Nisreen, che è rimasta sconvolta.

L'umiliazione è l'esito di tutto questo strapotere. Lina lavorava da giovane in un asilo vicino al *Russian Compound* (un campo profughi, prima dell'Intifada, 20 anni fa). Mentre passa un autobus, qualcuno dal campo tira una pietra in direzione dell'autobus. L'autista si ferma e chiama i militari israeliani, che arrivano subito e incominciano a sostenere che le pietre sono partite dall'asilo. Lei fa rientrare subito tutti i bambini e restano fuori solo lei e un'altra collega. Le portano alla polizia, trascinandole via di peso senza lasciar loro il tempo di prendere niente, le mani subito legate con i fili della luce, le tengono chiuse nel posto di polizia così legate a lungo prima di interrogarle. Lina viene rilasciata mentre l'altra resta alla polizia per più giorni. Fanno poi 12 sedute per il processo (per il lancio di una pietra). Nel frattempo la sua collega si era fidanzata e una delle sedute del processo fu fissata proprio il giorno del suo matrimonio e non valsero a niente le sue proteste e le richieste di rinvio.

Domenica 8 giugno

Visita al mattino presto della Spianata delle Moschee, che è aperta ai non musulmani solo la domenica mattina dalle 7:30 alle 11.

Alle 11 partiamo dal Gloria per recarci all'aeroporto di Tel-Aviv con due taxi collettivi. Prima ancora di entrare i taxi vengono fermati e ci vengono chiesti i passaporti. I controlli in aeroporto per fortuna sono abbastanza veloci e soprattutto non ci vengono creati problemi particolari. A molte di noi non vengono neanche aperte le valigie per il controllo dopo il metal detector. Corinna che si presenta come capogruppo, risponde alla maggior parte delle domande.

RIFLESSIONI SUCCESSIVE: VITA QUOTIDIANA A GAZA: MAESTRE NELL'ARTE DI SOPRAVVIVERE

Franca Balsamo

Non c'è più niente da immaginare. O da sperare, da aspettare. Nel Beach Camp così come in altri campi profughi della striscia di Gaza uomini e bambini di tutte le età passano il loro tempo sulla strada, i bambini a giocare nelle strade, nei vicoli stretti come corridoi o nelle vie più larghe, asfalto rotto o terra battuta, senza traffico (tranne quando passa il corteo di un matrimonio).

Gli uomini appaiono depressi, senza speranza. Le donne, al contrario, quelle che abbiamo incontrato, mostrano una vitalità sorprendente: impegnate nei progetti di aiuto ad altre donne in grave difficoltà, o nella sopravvivenza quotidiana, ancora sanno desiderare, sognare un futuro e impegnarsi per realizzarlo. Gli uomini ci parlano di disperazione, le donne di volontà di resistenza quotidiana nella vita di tutti i giorni e nell'impegno a cambiare la propria vita a partire dal piccolo (diventare pettinatrice o accedere a una professione nuova per le donne, film-maker, imparare l'inglese, metter su, gestire o anche semplicemente dare il proprio contributo in associazioni e o.n.g. per l'emancipazione delle donne).

Continuare a vivere senza acqua, senza luce, senza gas, senza benzina... a vivere con accanto la perdita di un familiare, di una figlia di 9 anni, di un figlio di 16, di 30, morto senza motivo comprensibile. Le donne, che si occupano di continuare la vita di tutti i giorni in condizioni estreme, stanno diventando strateghe di metodi di *sopravvivenza* e di conciliazione. Sono un esempio di capacità di resistere, di vivere senza risorse o con risorse scarse.

Muoversi.

La prima cosa che visibilmente rende la vita disumana a Gaza è l'impossibilità di muoversi. Gli abitanti della striscia non sono solo chiusi in un grande "campo" (definito giustamente "prigione a cielo aperto") da cui quasi non possono uscire (e in cui quasi nessuno può entrare). La loro mobilità è molto limitata anche all'interno della prigione/campo. Ci si può muovere a piedi, in bicicletta se ce l'hai, con un carretto trainato da un mulo, se ce l'hai (e asini e muli hanno ormai, macilenti, pelle e ossa, prezzi sempre più alti).

La benzina è razionata: dai 20 ai 40 litri alla settimana al prezzo di 1 dollaro al litro per servizi di prima necessità, servizi pubblici, taxi (con licenza, il che comporta la necessità di chiederla, questo ha dei costi che incidono anch'essi sul generale impoverimento). I taxisti passano una giornata ad aspettare per ottenere i coupon, un giorno per prendere la benzina in coda al distributore, lavorano 2 giorni e i 20 litri sono finiti. Lavorano quindi 2 giorni al massimo alla settimana.

I taxi vanno in giro per raccogliere clienti e non riescono a rifarsi dei costi, vanno in giro giusto per la famiglia (dice Mohamed, responsabile del settore Relazioni Internazionali, Comune di Gaza), per far vedere che fanno qualcosa, che si danno da fare, ma vanno in giro per niente. La benzina che entra, insieme a sigarette, pezzi di computer, sotto il tunnel controllato da Hamas, al confine con l'Egitto, costa 8 dollari al litro.

Per muoversi, la maggioranza delle persone perciò va a piedi per molti chilometri, le donne che lavorano (facciamo l'esempio delle fortunate lavoratrici del Centro WEP) devono portare i bambini a scuola o all'asilo e poi andare a lavorare da un'altra parte della città, a volte anche molto distante, e arrivano al lavoro stanche e arrabbiate, incominciano a lavorare già sotto stress che trasmettono alle donne che accolgono nel Centro ("Litigano molto di più tra di loro", dice Manal, la direttrice del Centro).

"Andiamo a piedi a lavorare anche percorrendo lunghi tragitti – dice Mohamed, – e non è che vogliamo fare jogging e ginnastica: sto semplicemente andando a lavorare". Mohamed per andare a lavorare chiede passaggi alle macchine in transito, chiede dove vanno, fa un pezzo di strada con una macchina, un pezzo con un'altra e ogni volta lascia qualcosa e alla fine questo autostop gli costa il doppio di quel che spendeva prima. Non è che non ci sia solidarietà ma le persone cercano un modo di sopravvivere.

I bambini (del ceto medio) erano accompagnati in auto alla scuola magari fuori quartiere: ora si possono vedere bambini sostare anche per più di un'ora in mezzo alla strada in attesa che qualcuno dia loro un passaggio: per poter andare a scuola.

La mattina è un via vai di persone a piedi (come nell'Africa subsahariana più povera), di pochi vecchi furgoni malridotti che trasportano lavoratori, bombole di gas e file e file di asini macilenti e qualche raro cavallo. E le vedi dovunque, file di carretti con asini che trasportano poche merci e uomini. Come fossimo tornati al medioevo. Scampanellio, zoccoli sul selciato sono i nuovi rumori a Gaza.

Ma non è diminuito l'inquinamento, anzi: le persone e anche i taxisti mescolano la benzina con olio di frittura. La combustione di questo olio produce gas di combustione nocivi che impregnano l'aria della città di una puzza (da rosticceria) e molti soffrono di infiammazione alla gola e alle vie respiratorie. A volte (come Manal) mettono una mascherina o un fazzoletto alla bocca e al naso per difendersi dall'odore e soprattutto dal bruciore alla gola.

Chiusi come dentro una prigione, ci guardano con invidia: "voi potete venire, potete *muoversi*". Le giovani (come la nipote di Ayat) studia inglese con un unico desiderio: viaggiare, andare, uscire (il sogno del viaggio, di essere libera/i).

Ma ci sono altri desideri di fuga, la fuga nella morte "eroica": come il desiderio del figlio adolescente di Z. (picchiata dal marito, disturbato mentalmente da quando, bambino ha visto il padre ucciso dai soldati israeliani), di avvicinarsi al muro, di farsi ammazzare, di essere un martire per riscattare l'immagine e il disonore di un padre violento e nello stesso tempo incapace di sostenere la famiglia.

L'energia.

Guarda la pubblicità dell'Enel in Italia e immagina che non ci sia più questa "energia", che sia razionata e immagina come sia possibile vivere senza. Cosa non si può fare senza energia?

Lavarsi: l'*elettricità* è razionata, c'è per otto ore al giorno in maniera alternata nei diversi quartieri, quando è distribuita in un quartiere, manca in un altro. Beach Camp al buio è impressionante: tutto chiuso, come se ci fosse un coprifuoco, i bambini vengono fatti rientrare nelle case, mentre dove c'è, ci sono negozi aperti anche la sera, c'è commercio, ci sono relazioni umane (non c'è paura).

Non si può andare alla toilette, se manca l'energia, non si può fare la doccia, non si può lavare la roba (perché la pompa che tira su l'acqua nei serbatoi non funziona), non si può bere (l'acqua minerale costa cara e in Gaza è quasi introvabile, quella poca che arriva nelle tubature e che viene pompata – quando è possibile – nei serbatoi è piuttosto salina).

L'umiliazione di dover correre a cercare una toilette e trovarle tutte intasate (avete presente i gabinetti dei treni quando manca l'acqua dei serbatoi?). Per molta gente questa è un'esperienza nuova, analoga a quella degli ebrei quando si trovavano, anche appartenenti a classi medie ed elevate, in una uguale condizione abbruttente.

E una donna (o un uomo, un bambino...) che ha corso per cercare un gabinetto dall'ufficio a casa, sperando che almeno lì l'acqua ci sia, delusa, e poi via a casa della madre e della sorella, dall'amica e dovunque trova gabinetti intasati, sciacquoni vuoti... cosa pensa? (qui non si tratta di desideri ma di bisogni primari). Cosa pensa di sé? Pensa "se questa è una donna", si pensa proprio così (come Primo Levi) e si sente "ridotta a un animale" (anche Abir, 18 anni, durante la manifestazione internazionale dell'agosto 2005 a Bil'in, diceva: "non ci considerano esseri umani, pensano che siamo animali").

A volte la luce arriva solo di notte e non di giorno: e una qualsiasi madre di famiglia deve alzarsi per cucinare su un fornello elettrico da campo (visto che il *gas* per cuocere nella cucina a gas non c'è) e per lavare la biancheria perché finalmente l'acqua è stata pompata e passa la notte a lavorare per il giorno dopo. E quando la luce non c'è nemmeno il fornello elettrico basta. Allora si ritorna a vecchi metodi di cottura, agli antichi fornelli di terracotta o di metallo e si cuoce con il legno che si compra o si brucia tutto quel che di legno si trova in giro (cassette, pezzi di mobili... e quando finirà?). Si cucina sulla strada.

E ancora, perché Manal, direttrice di una o.n.g. non può usare il computer come tutte/i noi? aprire il pc per ricevere la posta, rispondere alle mail regolarmente quando arrivano, come tutte/i noi? Questo colpisce e indebolisce la sua possibilità di partecipare ai progetti internazionali, da cui raccogliere fondi per lavorare con le donne maltrattate.

E nel loro centro di riabilitazione e di aiuto per le donne, quando manca la luce tutto si ferma, oltre ai computer, le macchine delle maglieriste, le macchine da cucire, i saldatori per la colla del laboratorio di *handcraft*, le pettinatrici smettono di usare il fon, le segretarie di scrivere. Tutto fermo. E vedi le donne girare

faticosamente a mano il volano delle loro macchine da cucire come se fossero ancora manuali (ma senza il pedale).

In tutta Gaza per le donne il lavoro diventa massacrante. Non ci sono solo i malati e i ricoverati negli ospedali²⁰⁶, che con i loro gruppi elettrogeni hanno una certa autonomia, a soffrire, ma c'è tutta la vita quotidiana normale ad essere colpita. Gli studenti la sera non possono studiare, non si può leggere.

Spesso quando c'è la luce, non c'è l'acqua (perché la pompa non ha funzionato per pompare nei serbatoi l'acqua che arriva per poche ore al giorno) e quando c'è l'acqua non c'è elettricità.

Uguaglianze e nuove distanze

Tutti sono colpiti in tutti gli strati sociali e questo significa un aumento di uguaglianza e un rafforzamento della solidarietà e quindi della integrazione sociale, che contrasta le tendenze alla disgregazione prodotte dai conflitti interni tra i due principali schieramenti politici.

Ma se nella striscia di Gaza i ceti sociali sono appiattiti dalla condivisione di una stessa terribile situazione dovuta all'assedio, le distanze invece tra palestinesi della striscia, palestinesi della Cisgiordania e palestinesi residenti in Israele sembrano farsi via via maggiori.

A detta di Mohamed e anche di altri abitanti di Gaza, non c'è più solidarietà tra palestinesi di Cisgiordania e palestinesi di Gaza; questi ultimi sono considerati terroristi. Sono ormai totalmente divisi. E tutti sono convinti (da una parte e dall'altra) che non ci sarà mai uno stato.

Umiliati/ e ed offese/ i

In generale la gente è pentita di aver votato Hamas (studentessa d'inglese nipote di Hayat). Con l'assedio sono stati costretti ad "abiurare", a pensare di aver sbagliato.

“La gente è delusa e dice: Hamas e Fatah sono uguali” (Mohamed). “Pensano che i leader dell'una e dell'altra parte facciano solo i loro interessi personali e siano interessati solo alla poltrona” (nipote di Hayat). Tuttavia “tutti continuano ad amare il primo ministro di Hamas, Ismail Haniyeh, - che vive a Beach Camp, e ha case anche negli altri campi profughi - perché aiuta economicamente la popolazione”. Senza il suo aiuto - e quello di altri personaggi ricchi, anche di Fatah - gli abitanti dei campi non potrebbero vivere. Gli uni prima (Fatah), gli altri adesso hanno una loro “clientela” di famiglie poverissime che sostengono con i soldi che arrivano attraverso il tunnel, dall'Arabia Saudita e da altri paesi (Mohamed).

Perché l'Europa non s'indigna? È una vergogna che chi sa non parli, è una vergogna per l'Europa, per l'Italia. E in particolare per Torino, gemellata con la città di Gaza, aver onorato con la Fiera del libro uno stato che tiene in prigione più di un milione di abitanti per punirli di aver votato regolarmente.

A Israele non c'è una vera democrazia, la democrazia è solo per gli ebrei israeliani. Se hai la faccia “mediterranea” se hai la faccia da arabo (ancor più che da Palestinese), se ti avvicini alla zona ebraica di Gerusalemme rischi con alta probabilità di essere fermato, di perdere almeno mezzora mentre i tuoi documenti vengono controllati, si telefona dal posto di blocco alla centrale di polizia. Il palestinese aspetta paziente perché ogni palestinese può essere un terrorista. L'umiliazione è continua, quotidiana.

Figli e nipoti di ebrei umiliati ed offesi in Europa per secoli, ora israeliani (certo non tutti, sicuramente chi sta al potere ma anche chi ha quel piccolo potere delle armi come i giovani soldati e soldatesse) hanno imparato a umiliare gli altri, hanno trovato un nuovo capro espiatorio.

I palestinesi in Cisgiordania (dove l'esercito israeliano occupa le più grandi città, dove la reale unica organizzazione di uno stato palestinese che non sia puro fantasma, è in mano israeliana - vedi esercito, anagrafe, distribuzione delle risorse), o a Gaza, sono *umiliati ed offesi* ogni giorno della loro vita.

²⁰⁶I centri di analisi, come gli ospedali, hanno gruppi autogeni che hanno una certa autonomia, in generale basta. Quando l'erogazione è sospesa troppo a lungo, ci sono strumentazioni che hanno ancora autonomia di un paio d'ore. Poi, ultima chance, per conservare i campioni dei prelievi, c'è la borsa termica. Fonte: Abdallah Abu Khoussa, direttore del Madical Relief.

Questa è la vera arma della violenza: le armi, le botte, le uccisioni hanno solo questo unico scopo: umiliare l'altro – *disumanizzarlo*, togliergli la dignità umana, farlo sentire come un animale. Questo le donne “maltrattate” dovunque nel mondo lo sanno bene.

E come nel caso delle donne maltrattate, violentate, umiliate, dobbiamo smetterla di pensare solo alle forme di protezione di fuga, agli *shelter*, alla riabilitazione, al sostegno... dobbiamo puntare il dito sull'autore delle violenze, così nella situazione di Israele-Palestina non basta parlare della situazione di miseria in cui vivono gli abitanti della striscia di Gaza, quello che importa è rendere visibile, dire che gli israeliani stanno facendo (e la popolazione israeliana in generale permette di fare, con l'eccezione di giovani pacifisti o anarchici e di pochi intellettuali e alcune associazioni femminili come le Women in Black) inaudite violenze, psicologiche prima di tutto, inaccettabili forme di disumanizzazione.

Ma in Palestina, nella striscia di Gaza in particolare, non si tratta tanto o solo di mettere in luce una questione umanitaria. Più importante della loro condizione fisica, è la loro situazione esistenziale, che non è affatto danneggiata, al contrario (soprattutto quella delle donne): gli, ma soprattutto le abitanti di Gaza, stanno mostrando una capacità di arrangiarsi esemplare per chi in tutto il mondo dovrà affrontare prima o poi una grave crisi energetica: ci insegnano come ci si può dar da fare e come trovare fonti alternative

Ci insegnano anche a volte come essere allegri. Come si possa ancora ironizzare mentre si è chiusi come dentro a una prigione e umiliati ogni giorno. Mohamend ride mentre parla, con sottile ironia. Dice che la gente a Gaza è “allegra” (ma così non ci è sembrata nei campi profughi) perché non si può andare oltre, questo è il limite, la pressione oltre questo livello è impossibile: oltre è il nulla, è la fine. “È l'ultimo stadio, per questo la gente non è tanto depressa, anche se non vede soluzioni: non ci si può aspettare niente di peggio. Non possono fare niente di più”.

(Ma Mohamed si sbagliava perché sette mesi dopo Israele bombardava la Striscia di Gaza nell'operazione denominata Piombo Fuso, dove moriranno più di 1200 persone, di cui un terzo erano bambini. Al peggio non c'era ancora fine).

REPORT OF THE JOURNEY TO GAZA AND HAIFA OF THE ITALIAN DELEGATION

The journey was carried under the research "Gender violence in difficult contexts: comparing survey methodologies, prevention and help in the Mediterranean area, with a particular focus on Turin and selected Middle East cities."

The Turin research team visiting the cities of Gaza and Haifa is composed by: Franca Balsamo (research coordinator), Margaret Granero (representative of AlmaTerra Association), Laura Beatrice Scannerini (representative of Sexual Violence Relief of S. Anna Hospital and Center Bambi in the hospital for children Regina Margherita), Chiara Inaudi (researcher of CIRSDe – Centro Interdisciplinare Ricerche e Studi delle Donne University of Turin), Sandra Assandri (only in Gaza), visual-anthropologist, for the documentation of travel.

The journey was carried out together with a group of Italian Women in Black visiting some women's pacifist organizations in the West Bank and the Gaza Strip (the group was led by Corinna Vincenzi and was composed of other nine women from the city of Rome, Naples, Bologna, L'Aquila).

Sunday, June 1st

Arrival in Tel Aviv around 3 am, in Jerusalem h. 5.30 (A brief tour in old Jerusalem still deserted).

Visit to the shelter of Mehwar Center in Beit Sahur (near Bethlehem): meeting with its founder and director, Diana Mubarak. The center, which receives up to 30 women victims of violence, with their children, for a period of six months, is going through a period of serious financial difficulties.

Monday, June 2nd

Transfer to Gaza City, through Erez h. 9 (easily and quickly enough: we had permission through WHO);

In late morning meeting with Manal (Awwad, Director of WEP) to plan visits and meetings of the following day;

Afternoon: meeting with Abdalhadi Abu Khousa, sociologist, director of Medical Relief; visits to an ambulance destroyed by a bomb; ambulatory of Jaballiah, and presentation of programs addressed to women (family planning, breastfeeding, pregnancy etc.); visit to the new samples center and laboratory analysis in Gaza city and the new office of Medical Relief.

Tuesday, June 3rd

At WEP, meeting with Manal and Hikmat Al Nehhall, the researcher who will be mapping services in Gaza City. We discussed and accepted little changes of the agreement (deadline for mapping deferred to the end of August; property rights of the research in common), which was signed by the legal representative of the Gaza Community Mental Health (Abu Tawahina);

Chiara and Hikmat discussed and clarified some questions of then survey. Hikmat thought about contacting the researcher of Haifa to compare translations into Arabic. We said that Haifa had decided do not translate the questionnaire in Arabic.

We then talked about the organization of the meeting in Turin with the proposal to hold it the second week of October. Hikmat said it would be interesting for the researchers of Haifa and Gaza to meet before the month of October to confront the results of their researches. Hikmat think that if they received an invitation from the Haifa Women's Coalition (or Kayan), they (she and Manal) could perhaps obtain a permit to travel to Haifa.

We also decided to extend the period of the invitation for Manal and Hikmat, from 1° until the end of October, because the journey could take longer than expected (for possible blocks along the border) and we thought that after the conference in Turin Manal and Hikmat could be invited in other Italian cities (through a network of WIB) for a confrontation about the women situation in Gaza. At the end of the meeting we visited the Centre of WEP with all its laboratories (coiffeur, handcraft, laboratory tailoring, knitting laboratory, self-help groups etc.).

Visit to the Women Health Center in the refugees camp of El Bureij (Khan Yunis) and meeting with the Director, Firyal Thabet.

Guested in the house of Ayat (Abu Jayyad) in Beach Camp of Gaza City (Ayat was at the seminar EPIC, in Turin 6-9 September 2004), received with a generous hospitality also by her mother, her sister, a young nephew, student of English, and children. The young girl talked with us about the conditions of young women in the Camp and about her hopes.

Walk in Beach Camp and visit to Swahila (Sarhan) house with her family (also Swahila was present at the seminar in Turin, EPIC 2004).

Meeting with Mohamed Halabi, Head of International Relations Department of the Community of Gaza City. Mohamed talked about the terrible conditions of everyday life for all Gaza citizens and particularly for women. Even Manal had related the same things: the difficulties of movement, the lack of electricity for several hours per day, the black market, gasoline mixed with fried oil which affects the respiratory tract, the difficulty of mothers to accompany their children to school or kindergarten, sometimes forced to cook and wash at night, when the current comes back. Forced to cook with wood's fire, even on the road. According to Mohamed the people in Gaza are at the end of their tether, they can't bear a higher pressure.

Wednesday, June 4

Visit to a woman living in Beach Camp who bears a very bad and hard situation of abuse by a husband with serious mental disorders. This is a very complicated case followed by Ayat.

Visit to a hairdresser's shop and interview with a girl who has succeeded, with the help of WEP, to overcome a psychological oppression of the family and the father, in particular. A case well resolved because the girl is now working at the laboratory coiffeur with the consent of her father and family.

Meetings, at the WEP, with the woman badly treated, who told us more freely about her situation. Manal explains us their methodology that consists in a process of support through which the woman takes self-awareness. Only at that time she can find the strength to leave the situation of dependence and violence.

- In the afternoon we leave Gaza Strip through the checkpoint at Erez, without big problems (armed only of patience in order to face the great number of barriers of glass, metal radiation ect.); we got to Askelon with a taxi, then by train to Haifa by Tel Aviv.

Thursday, June 5

At the appointment in front of the hospital in Haifa (which one?.....) we met Edna (Toledano Zaretsky, city counselor), Bilha (Golan, Physicians for Human Rights), Ilana (Ben Laish, Municipal Department of Welfare) Dorit (Bar-David, Director of the municipal Center for treatment and prevention of Domestic Violence) and Hannah Safran (coordinator of the research in Haifa).

Meeting at the Treatment Multidisciplinary Center For Women Who Were Sexually Abused, at the hospital with Tali, bibliotherapist, who presents us an in-depth analysis of psychological situation of women suffering violence and the tools that are used in the centre for help.

Visit to the Haifa Women's Crisis Shelter with a guide of the Director, Rachel Ziv, and lunch meeting with our friends of Haifa (without Ilana who had left).

Haifa Women's Coalition: visit to the centre and all the associations hosted.

Following meeting on the research with Hannah Safran, with Nathalie Rubin, and Awa Rubin (coordinator of the HWC), who made the interviews.

We talked about the progress of the research in the three cities, clearing that there is a limit of the budget, so that in Haifa the research will stop with the collection of 50 questionnaires. Hannah tells us that the research, however, even with its limits, made it possible to begin to launch a network of services in Haifa and learn more about the situation. In Turin we undertake the task of finding the money for the publication of the final report. Regarding the dates of the conference in Torino the proposal of Manal Awad (Gaza) for the second week of October is accepted (even if in Israel this week is of holidays).

Hikmat Sadek proposal to be invited to Haifa for a meeting with the Israeli researchers was heartily accepted. An invitation will be sent to Hikmat Sadek and Manal Awad by the Haifa Women's Coalition.

Here ends research visits for Chiara and Laura, who spend their evening of vacation to visit Haifa, while Margherita and Franca attend an interesting meeting with Hanna and 25 students from USA FFIPP (Faculty

For Israeli-Palestinian Peace), at the further presence of academic and activist Odi Adiv and Rula Deep (coordinator of Isha L'Isha and member of Kayan). (perhaps Hannah can add something...)

Friday, June 6

Chiara and Laura came back by coach to Jerusalem to visit the city, while Margherita and Franca participated in the Bil'in demonstration (with a bus from Tel Aviv of very kind young anarchists, (thanks to Edna and her husband informations). The soldiers fired gas, despite no stones were thrown, the first on boys playing soccer and then on the gathered people. Some were injured (one is an Italian magistrate of Catania, struck in a temple, five stitches, another with severe breathing difficulties is the contact person committee of Bil'in). Franca has taken a massive dose of gas and was quite bad.

Meeting with Fatima Botmeh of Woman Media Center of Ramallah and Women Center "Abna Una" (Our children) in Beach Camp, Gaza City. .

Saturday, June 7

While Chiara and Laura continued their visit in Jerusalem, Margherita and Franca with the Italian group of WIB travelled to Ramallah where they had a meeting with Naila Ayesha (head of Women's Affair Center in Gaza City) and her husband Jamal Zakout, Counsellor of the Prime Minister Fayad of the Palestinian Authority, who illustrated what he is doing in West Bank with the Palestinian Authority (transparency of government and in the distribution of resources, over all) and the spoil system implemented by Hamas in Gaza and his corrupted patronage system.

We met Nisreen, the "little girl adopted at distance" so dear to Elisabetta, now around 26 years old. She talked with us about her job as an engineer who directs the Public Works of his village Siluad, about the difficulty in directing men older than she.

Visit to the Melkite Palestinian Embroidery Workshop, where Lina (one of the Melkite sisters of Italian origin) and Nisreen reported us episodes of violence perpetrated by Israeli soldiers, which they had directly witnessed (Nisreen has witnessed the assassination of a worker while he was in the building yard for the renovation of a house, and the words of pride with which the soldier boasted of his action).

Sunday, June 8

10.30: departure for Tel Aviv, rapid passage through the security and back by Rome to Turin, about 23.

VIDEO



A PROPOSITO DI Z.

Appunti sulla videodocumentazione

Sandra Assandri

During our research we took a number of images in Gaza City and two videos have been edited. One is about the Women Empowerment Project Center. A long interview with Manal allowed us to understand purposes and practical aspects of this project and allows us now to see some laboratories and meet teachers and women attending them. The second video, "Z.'s marriage", is about a woman getting help and advice from W.E.P., but being in a very difficult situation, she is unable to attend any of the training courses proposed. The personal story of Z. is going on deeply linked with the political situation and troubles of the Strip. We met Z., her children and husband few months before the "molten lead operation".

W. E. P. di Sandra Assandri e Franca Balsamo, 20'

Manal, al momento delle riprese direttrice del WEP, è convinta che le donne palestinesi saranno meno esposte alla violenza domestica e più consapevoli delle proprie capacità e della propria forza soltanto quando avranno acquisito tecniche e strumenti utilizzabili per affacciarsi nel mondo del lavoro. Per questo motivo era molto impegnata nell'organizzazione e nella gestione di numerosi corsi di formazione. L'insegnamento si apriva su un ventaglio di temi che andavano dal cucito alla maglieria al ricamo ma anche alla pittura su vetro, alla ceramica e all'informatica. L'attività preferita dalle famiglie e dagli uomini di casa è il cucito perché, a loro parere, può permettere a una donna di lavorare senza allontanarsi. Per evitare che le ragazze e le donne siano indirizzate soltanto ai corsi di cucito è stato stabilito che per i primi sei mesi le iscritte debbano seguire lezioni in tutte le materie proposte e poi decidere in base alle reali preferenze. Nel video possiamo ascoltare Manal e vedere immagini di alcuni dei laboratori organizzati dal WEP.

Il matrimonio di Z. di Sandra Assandri e Franca Balsamo, 50'

Z. è una tra le tante donne che si rivolgono al WEP per chiedere consiglio e aiuto.

All'inizio di giugno 2008 la conosciamo attraverso Manal e altre donne che seguono il suo caso. Accetta di incontrarci e di raccontarsi di fronte alla telecamera.

I luoghi della conduzione del racconto sono la casa di Z., dove lei ci riceve indossando un impeccabile velo bianco, e il WEP, dove Manal ci ospita nel suo spazioso e confortevole ufficio.

Z. abita con quattro dei cinque figli e il marito disoccupato e malato di mente nella Sheik Radwan Area. Il clima di violenza politica in cui la Striscia di Gaza si trova, tra prove di forza e scontri di potere tra Hamas e Fatah, è la realtà in cui si colloca la sua difficile esperienza di violenza domestica che dura da molti anni. Vivere nella Striscia di Gaza pone, a priori, in una situazione molto difficile (vedi l'intervista a Manal e il Diario di viaggio di Chiara Inaudi e Franca Balsamo).

Dalle parole dell'intervistata, focalizzata sulla sua vicenda personale, si percepisce una situazione complessa riferita ad eventi che travalicano il campo profughi di residenza e la stessa Gaza City, le tensioni politiche interne della Palestina e quelle esistenti sul piano internazionale.

Troviamo riferimenti al contesto più generale per esempio nella descrizione delle difficoltà pratiche in cui si trovano tutti i residenti nella Striscia: dai problemi di trasporto a quelli che riguardano l'assistenza medica e in modo particolare la mancanza di medicine essenziali.

Nella vita di Z. non c'è spazio per sogni e progetti. Z. ha un passato di violenze e maltrattamenti da parte del marito e di non sostegno da parte della famiglia di origine. Nel suo presente ci sono di difficoltà e incertezze da cui non s'intravedono possibili soluzioni positive ma piuttosto un'alta probabilità di nuove sofferenze.

Almeno in ipotesi, i corsi di formazione organizzati dal WEP potrebbero fornirle gli strumenti base per una futura emancipazione economica. Ma Z., nonostante la volontà di farlo, non ha potuto finora acquisire capacità professionali e, affrancarsi dalla dipendenza economica. Con il sostegno delle donne del WEP riflette sulle proprie difficoltà e paure cercando faticosamente una strada per reagire all'inquietudine e uscire dalla disperazione che la induce talvolta a pensare di farla finita.

Le riprese e il montaggio

È stata usata una sola telecamera, tenuta a mano e collocata in un punto di osservazione praticamente fisso durante tutte le riprese effettuate a casa di Z. e al WEP. La telecamera si trovava a circa 2-3 metri dalle persone filmate ed era posta leggermente più in basso rispetto a loro. La scelta di tutte le inquadrature è stata condizionata dall'esigenza di non turbare lo svolgimento dell'incontro, restando ai margini, con la maggior discrezione possibile e senza introdurre, per il medesimo motivo, fonti di luce aggiuntive. Si è cercato di mantenere l'attenzione concentrata su Z., soprattutto nella seconda parte, quella in cui si esaminano più a fondo aspetti delle violenze subite. Soltanto nel momento in cui si entra nel merito di un suo ipotetico divorzio la telecamera ritorna più spesso su Manal e su Ayat che di questo argomento conoscono bene i risvolti tecnici e legali.

Le immagini di Z. sono statiche. Ciò non è in contrasto con la sua condizione di donna che non ha, se non pochissima, libertà di muoversi e di relazionarsi. L'unico spostamento nella città che riusciamo a filmare è quello compiuto in auto verso il WEP dove possiamo parlare con lei più liberamente, in assenza del marito.

Considerate le condizioni in cui sono state fatte le riprese, la fotografia è costituita da immagini spesso sporche e sgranate e non esiste un progetto di scrittura filmica relativo alla sua sola storia. Soltanto molto tempo dopo il rientro a Torino si è pensato a un recupero e a un montaggio autonomo di quella che, inizialmente, doveva essere soltanto parte della documentazione delle attività del WEP.

Le differenze di luce tra la prima e la seconda parte sono notevoli. Il girato in casa di Z. è costituito da immagini scarsamente luminose anche per la mancanza di energia elettrica di cui sono vittime i palestinesi per diverse ore tutti i giorni, mancanza tanto più fastidiosa per le persone che vivono in questi edifici privi di grandi finestre. Nella parte girata nell'ufficio di Manal anche in assenza della corrente elettrica si è potuto filmare con luce abbondante grazie alla più favorevole esposizione dell'edificio.

Nel video non è l'immagine a essere trainante. È la parola a evocare situazioni e relazioni. Il racconto dei fatti spesso s'interrompe per farci partecipi di situazioni relazionali senza prospettive.

Degli eventi narrati non ci sono immagini, come non ce ne sono di alcuni dei personaggi citati. Della storia di Z. abbiamo visivamente a disposizione soltanto brevi frammenti, tuttavia anche dall'osservazione di azioni apparentemente banali e poco significative si possono evincere indicazioni sui rapporti all'interno della famiglia.

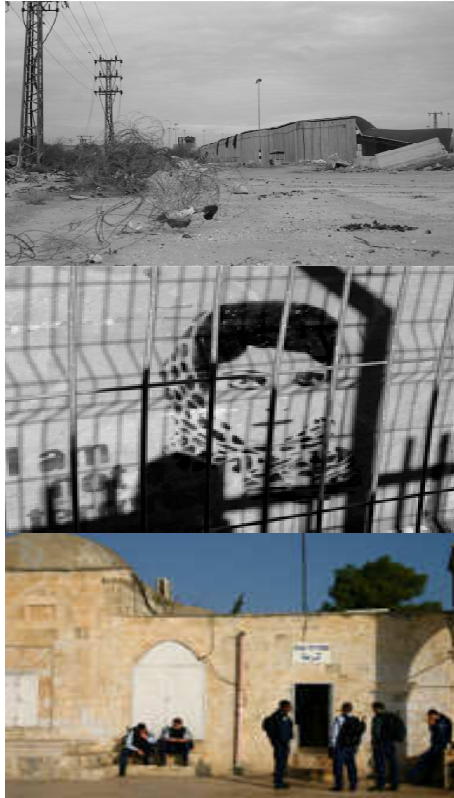
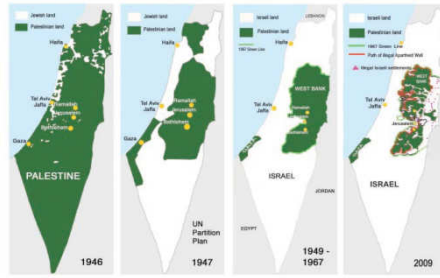
Riprese fatte a Gaza e in Cisgiordania negli stessi periodi suggeriscono scenari sociali e contesti ambientali paralleli. In qualche caso mostriamo altri bambini e bambine che giocano e donne che camminano per strada. Non si tratta di Z. e dei suoi figli ma di persone che vivono situazioni simili, negli stessi luoghi e che con Z. condividono numerosi problemi.

Sono state conservate senza tagli sia la parte in arabo sia la traduzione in inglese che generalmente non hanno la stessa lunghezza. La traduzione fatta da Manal e gli interventi di Ayat, forniscono, non soltanto il racconto in inglese di quanto esposto in arabo da Z., ma propongono un inquadramento e una contestualizzazione delle situazioni.

Abbiamo usato anche riprese (sempre realizzate nei campi profughi, a Gaza City o in Cisgiordania) di donne che si muovono, di giorno a piedi e di sera in auto, immagini che non appartengono all'esperienza di Z. ma che descrivono una vita non vissuta, sia per i limiti imposti dal marito e dalla famiglia di lui, sia per difficoltà dovute alle condizioni di salute.

Cenni a varie questioni di carattere più generale compaiono qua e là nel discorso. Durante la fase di montaggio si è cercato di contestualizzare la storia personale di Z. nel territorio, in relazione alla situazione politica. Nel finale, gli eventi, a tutti noti dell'inverno 2008, sono invece stati evocati utilizzando immagini disparate di Gaza City.

Palestinian loss of land due to Israel's land grabs 1946-2009



POSTFAZIONE

ALCUNE RIFLESSIONI SU EPIC, SU PROGETTI E IPOTESI DI RICERCA SULLA “QUESTIONE PALESTINESE”: LE IPOTESI E LE SMENTITE SUL CAMPO

Diana Carminati

Il progetto EPIC (*European Palestinian and Israeli Cities for Health and Social Partnership-EPIC*, 2003-05) a cui ho partecipato sin dall'inizio, nel 2003, fu organizzato da un'idea di Ambrogio Manenti, direttore dell'OMS, sede di Gerusalemme, nella primavera del 2003 e coinvolgeva sette città europee, sette palestinesi e sette israeliane, per progetti congiunti, in un rapporto trilaterale, su determinati temi a scelta fra le municipalità coinvolte. Il progetto organizzato dal Comune di Torino, insieme ad associazioni della società civile, come detto più ampiamente nell'introduzione generale, decise per uno scambio sul tema della violenza di genere in contesti di guerra o come in questo caso di occupazione militare.

Dopo il settembre 2004 non vi furono scambi importanti fra il centro israeliano e quello palestinese, sia per impossibilità materiali di normale collaborazione, dovuta ai blocchi militari, sia per difficoltà politiche e 'culturali' di comunicazione. Così, a partire dal 2005, il progetto Epic, anche in altre situazioni, si svuotò dei suoi contenuti e del suo significato di "costruzione di ponti".

Dal 2006, dopo le elezioni palestinesi che dettero la vittoria al partito Change and Reform del movimento Hamas, e dopo l'immediata reazione del mondo occidentale con forti sanzioni economiche al governo eletto, le relazioni istituzionali del Comune di Torino con la Municipalità di Gaza andarono sfumandosi pur essendosi mantenuto per qualche tempo un progetto bilaterale "Eurogaza".

Difficoltà e illusioni del 'building bridges'

Vorrei fare qui alcune brevi note, tratte solo dall'esperienza diretta e non di confronto con analisi più ampie anche teoriche. E non tanto sulle differenze di percezione sulla 'relazione' e lo scambio fra donne di culture diverse, sulle quali occorrerebbe riflettere in modo più ampio e approfondito²⁰⁷, ma sulle differenze dei contesti politici e culturali e dei processi mentali di un mondo occidentale coloniale rispetto a un mondo colonizzato e da secoli sotto occupazione. Senza affrontare qui i problemi che sono sorti nel difficile "caso" palestinese dalle politiche della Cooperazione internazionale.

Nonostante il progetto EPIC fosse nato in ambito locale da funzionari che conoscevano bene la situazione esso funzionò come tipico prodotto della mentalità della diplomazia occidentale, in quel luogo e in quella fase, quella del dopo Oslo, e di un'idea 'irreale' di un "processo di pace" reiterato e replicato sul piano diplomatico nel tempo, come 'rappresentazione' di una ricerca di soluzione del "conflitto"²⁰⁸ che andava risolto con il dialogo, con la comunicazione fra i gruppi più coscienti, per una soluzione giusta, che veniva

²⁰⁷ Posso fare un breve riferimento al lavoro e alle riflessioni di alcune esperte italiane che hanno lavorato per il MAE (ministero Affari Esteri) e in collaborazione con il MOWA (Ministry of Women Affairs) nei Territori Occupati palestinesi negli anni 2004-2006 per progetti di cooperazione e di cui abbiamo a disposizione corrispondenze che arrivavano in donneinnero@listas.nodo50.org.

²⁰⁸ Per definire la "questione" Palestina/Israele in Europa, e specialmente in lingua inglese, nei media ma anche negli articoli dei ricercatori universitari, salvo poche eccezioni, viene usata quasi sempre la parola conflitto, che ha un significato preciso di contrapposizione tra parti aventi eguali mezzi, poteri e rivendicazioni. In questo caso le parti in causa sono in situazioni asimmetriche di potenza occupante e entità occupata e da questo derivano le critiche dei palestinesi alle ricorrenti e spesso ipocrite definizioni coloniali occidentali.

ancora individuata come quella dei “due stati per due popoli”. Senza indagare che cosa fosse e come essa si potesse realizzare, senza cercare di capire la realtà ‘trasformativa’ che si stava già allora sviluppando sul terreno, e il reale progetto dei governi israeliani e del movimento sionista, sin dalla sua costituzione, quello di uno “stato ebraico e democratico” in uno spazio territoriale sempre più ampio e con popolazione non ebraica sempre minore. L’analisi di questo progetto ha trovato da tempo continue conferme da parte di importanti studiosi israeliani (Ilan Pappé, Tanya Reinhart, Shlomo Sand, Avi Shlaim, Moshe Machover, Amnon Raz Krakotskin e altri/e, e palestinesi (Edward Said, Ghada Karmi, Jamil Hilal, Islah Jad, Reema Hammami, Nur Mashala, Joseph Massad).

Queste contraddizioni, cioè la difficoltà di confronto e dialogo fra ‘oppressore’ e ‘oppressi’, ci sono arrivate, già nel primo viaggio nell’estate del 2003, dai centri palestinesi di Gaza, per le asimmetrie fra occupante e occupato, fra i centri di donne che lavorano in uno stato sovrano occupante e centri che lavorano (ancora nel dopo Oslo) in situazione di occupazione militare pesante e con il blocco delle possibilità di movimento per la popolazione. Contraddizioni che furono esplicitate con il rifiuto immediato totale da parte di molti centri a collaborare in triangolazione con le istituzioni israeliane “*fino a quando non siano date al popolo palestinese condizioni (oggi inesistenti) di pari dignità con l’interlocutore, di autodeterminazione politica, di pieno esercizio dei diritti individuali e collettivi garantiti dalle risoluzioni internazionali*”²⁰⁹

Ci furono tuttavia buone possibilità di comunicazione con il comune di Gaza e con alcuni centri di donne, anche se si notava difficoltà nella comprensione immediata del progetto e nel coinvolgimento nel progetto stesso. Ci si rese conto anche delle difficoltà con cui le donne israeliane, salvo qualcuna, ‘immaginavano’ le condizioni di vita delle donne palestinesi della striscia di Gaza e le difficoltà psicologiche alla relazione diretta.

Le trasformazioni dei ‘fatti sul terreno’

A distanza di molti anni, quasi un decennio, si possono constatare le trasformazioni irreversibili che stavano/stanno avvenendo in questa zona a partire dal 2000, del continuo rinvio dei “negoziati di pace” ai quali sono state legate anche le iniziative delle organizzazioni ‘umanitarie’, i progetti dei movimenti di solidarietà, i viaggi di conoscenza, gli incontri fra palestinesi e israeliani, fondati sul presupposto di “costruire ponti”, dialogo. Come la drammatica situazione in cui ora versa la Striscia di Gaza con la chiusura quasi totale già a partire dal 2005 (dopo il disengagement operato da Sharon), nel 2006 (dopo le elezioni vinte da Hamas) e nell’estate 2007 (dopo lo scontro militare fra i gruppi politici palestinesi), con l’aggressione militare del gennaio 2009 e le sue tragiche conseguenze e l’inasprirsi dell’assedio negli ultimi anni nei confronti della popolazione (v. ultima relazione di Richard Falk dell’ottobre 2010 all’ONU). Come sta avvenendo nei Territori occupati di Cisgiordania, con l’avanzare degli insediamenti coloniali, la riduzione dei territori palestinesi a pochi bantustan, la politica perseguita dal governo palestinese dell’ANP di ‘pax economica’, di ispirazione neoliberista che crea forti squilibri fra una classe di pochi privilegiati e la massa dei disoccupati²¹⁰, con una forte insistenza sulla ‘sicurezza’ poliziesca dell’ANP nei confronti di oppositori o di resistenti all’occupazione (contro la resistenza armata ma anche contro la resistenza non violenta dei comitati popolari di base), e con l’impossibilità ormai chiara da anni, della definizione di uno stato palestinese in grado di funzionare in modo veramente autonomo e sostenibile. Eventi politici ed economici che hanno partecipato alla trasformazione della società locale sino a una drammatica disgregazione e frammentazione ormai inarrestabile²¹¹. Anche per le donne²¹².

²⁰⁹Dalla relazione di valutazione al Comune di Torino della missione EPIC 2003-2004.

²¹⁰ Cfr. Julien Salingue, *Réflexions sur l’occupation israélienne, l’Autorité palestinienne et l’avenir du mouvement national*, in pubblicazione su Inprecor, novembre 2010; V. anche altro art. sul Palestinian Reform and Development Plan “*L’échec programmé du plan “silence contre nourriture”. Où va le gouvernement de Salam Fayyad?*”, 6.3.2008 in <http://www.plomission.us/PRDPFinal.pdf>; e Id., *Les dynamiques économiques palestiniennes (1967-2009)*, 29.11.2009, Info-Palestine.net; e di Ziyaad Lunat “*The Netanyahu-Fayyad “economic peace” one year on*”, The Electronic Intifada, 10.2.2010

²¹¹ Cfr. Un saggio importante e approfondito del 2009 del sociologo palestinese Jamil Hilal, che circola in mail in sintesi in inglese (seguirà un libro in arabo di analisi del fallimento della sinistra palestinese), mette in evidenza il sistema di polarizzazione e frammentazione politica della società palestinese, accompagnato da dati aggiornati sulla disoccupazione, livelli di povertà, situazione dell’economia ecc

Alla luce di questi dati inequivocabili credo sia indispensabile, anche in un lavoro di ricerca focalizzato sul tema della violenza di genere, inserire strumenti per un'analisi storica approfondita e offrire coordinate per una valutazione politica. Ci si deve domandare quale efficacia abbiano molti dei progetti internazionali, organizzati dalle ONG di tutto il mondo, anche con le migliori intenzioni e obiettivi (tentativi di intervento materiale, possibilità di incontro e scambio, o per mantenere alta l'attenzione su quella zona, nella migliore delle ipotesi), ma in un contesto europeo politico, economico e culturale così rigidamente teso a controllare e censurare la realtà della "questione" Palestina/Israele.

È stato inoltre ampiamente analizzato e dibattuto, in generale, il problema delle conseguenze sulla popolazione delle continue donazioni, non solo dell'UNRWA, nel caso palestinese, ma da parte di centinaia di Ong, e cioè della diretta relazione assistenza/dipendenza dagli aiuti in situazioni che durano da decenni²¹³, ma è un problema a cui credo occorra continuamente ritornare a riflettere: sull'ambiguità del dono, su un aiuto umanitario che nel tempo lungo si sostituisce e diventa 'complice' della mancanza e/o non volontà di soluzioni politiche. Per riprodurre strategie di controllo²¹⁴ ed egemonie di tipo neocoloniale, e contribuire a costruire fra la popolazione assistita differenze di ruoli, di status e di reale partecipazione, di separazione fra vertici delle organizzazioni locali e la base popolare²¹⁵.

Nel caso specifico del progetto Alfieri, c'è stato senza dubbio da parte delle proponenti, con indubbia e lunga esperienza nel campo delle relazioni interetniche, il tentativo di uscire da questi schemi, per un reale scambio di esperienze fra le parti, per una verifica delle ipotesi di ricerca della violenza di genere in luoghi attraversati dalla violenza esterna, e per uno sforzo di mantenere legami soprattutto con le donne dei centri di Gaza. Si sono ripetute tuttavia le difficoltà materiali (ad es. l'impossibilità delle donne palestinesi di presenziare all'incontro a Torino). Vi sono state anche difficoltà politiche e di comunicazione, mantenute sotto il sottile velo del non detto (riconoscimento palese delle proprie responsabilità come cittadine di un paese occupante, e che censura e intimidisce anche all'interno) da parte delle donne dei centri di Haifa, sia della possibilità/volontà di comunicazione reale fra le parti (anche le donne dei centri di Gaza vivono in situazioni di precarietà, di dipendenza dai 'donors' e di subordinazione in una società immersa nell'ordine patriarcale. Ma vi sono anche difficoltà a comprendere la reale situazione da parte delle più giovani ricercatrici, italiane ed europee, difficoltà dovute al contesto nazionale caratterizzato da ambiguità, silenzi, menzogne che impediscono di cogliere i nodi essenziali di quella realtà.

Ambiguità e silenzi del contesto nazionale rispetto alla "questione" Palestina/Israele

Si possono cogliere queste difficoltà, in particolare per quanto riguarda la "questione palestinese", solo dopo una lunga esperienza di incontri sul campo, di confronti e discussioni, partecipando ai seminari e convegni internazionali e nazionali, cogliendone le differenze e con l'attenta analisi anche del linguaggio usato negli interventi. Ma anche nella percezione complessiva del clima, atmosfera di reticenza che si coglie negli ambienti culturali, politici e accademici in Italia e in Francia, in particolare. Le critiche al governo israeliano, le denunce contro i crimini dell'occupazione, delle aggressioni quasi quotidiane, le discriminazioni razziali all'interno del paese vengono nel dibattito pubblico quasi sempre censurate o stigmatizzate come

²¹²Cfr. solo per alcuni esempi le analisi già a partire dalla fine degli anni '90 di Zahira Kamal, *The Development of the Palestinian Women's Movement in The Occupied Territories: Twenty Years after the Israeli Occupation*, in Sabbagh, S., *Palestinian Women of Gaza and West Bank*, Bloomington, Indiana University Press 1998 e Islah Jad, *Patterns of Relations within the Palestinian Family during the Intifada*, in Sabbagh, S., op. cit.

²¹³ Cfr. fra altri M. Van Aken, *Il "dono ambiguo: modelli d'aiuto e rifugiati palestinesi nella valle del Giordano*, in *Antropologia* (diretta da Ugo Fabietti), *Rifugiati*, a. n.5, n.5 (Meltemi 2005), e M. Agier, *Ordine e disordini dell'umanitario. Dalla vittima al soggetto politico*, nello stesso numero; vedi anche F. Rahola, *Zone definitivamente temporanee. I luoghi dell'umanità in eccesso*, 2003, Ombre Corte, Verona

²¹⁴Cfr. M. Van Aken, *Rifugiati, migranti e nomadi, Un laboratorio sulle rive del Giordano*, in *Conflitti globali* n. 4, Internamenti, cpt e altri campi

²¹⁵Cfr. Islah Jad, *The NGO-isation of Arab Women's Movement*, Paper preparato per the International Workshop *Feminist Fables and Gender Myths: Repositioning Gender in Development Policy and Practice*, Institute of Development Studies, Sussex, 2-4 July 2003

antisemitismo. Prevale un discorso pubblico di fatti storici o di eventi presenti che vengono mistificati e che si devono decostruire pazientemente con un lungo lavoro e con il ricorso agli studiosi che in campo internazionale hanno compiuto nuove ricerche negli ultimi anni. Così vi sono difficoltà a organizzare progetti, seminari e convegni che pongano problemi ‘controcorrente’, vengono rifiutate le aule universitarie, occorre usare il linguaggio adatto e seguire le linee della comunicazione *mainstream* o attenersi al livello ‘tecnico’. Le minime deroghe provocano interdizioni, al limite della diffamazione. Il silenzio e le ambiguità degli accademici e intellettuali italiani, come pure nel mondo dei movimenti di solidarietà, sul tema del sionismo e delle sue responsabilità, che in Inghilterra produce un dibattito serio con incontri nelle Università, ne è una conferma.

Così avviene per le case editrici. Soltanto da pochi mesi è stato pubblicato in Italia il lavoro di ricerca di Shlomo Sand su *L'invenzione del popolo ebraico* (Rizzoli). Difficoltà si sono avute per la pubblicazione del libro di Ilan Pappé, *La pulizia etnica della Palestina* (Fazi ed. 2008), solo per fare alcuni esempi.

Così la ricerca e la discussione libera, la cosiddetta ‘academic freedom’, richiesta in generale a gran voce per tutti gli universitari in Occidente, si riducono moltissimo nei seminari, nei convegni e negli incontri che intendono discutere della “questione palestinese” sui temi che vanno oltre la ‘narrazione’ corrente.

Per tutte queste ragioni, e osservando inoltre che non si è mai avuto in Italia un dibattito chiaro e la denuncia delle responsabilità italiane per i crimini nelle guerre coloniali, e sul clima di perdurante pensiero coloniale, in una parte dell'accademia italiana, si può concludere auspicando che i progetti di ricerca sui popoli ‘altri’, e sulla “questione palestinese” in particolare, possano essere ‘decolonizzati’, liberati dai tabù imposti dal discorso pubblico occidentale, come ad es. quello sul sionismo, e che su di essi si possa aprire un dibattito aperto e onesto, come avviene, seppure con confronti talora accesi come recentemente in Francia, in altri paesi.

ALLEGATI / ANNEXES





UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

Centro Interdisciplinare di Ricerche
e Studi delle Donne

QUESTIONARIO PER I RESPONSABILI DEI SERVIZI

1. Tipologia del servizio
 01. Consultorio familiare pubblico
 02. Consultorio familiare privato (sia laico che religioso)
 03. Consultorio pediatrico
 04. Servizio sociale di base
 05. Centro di salute mentale
 06. Servizio Tossicodipendenze
 07. Servizio di alcoologia (territoriale o ospedaliero)
 08. Pronto soccorso ospedaliero
 09. Commissariato e posto di Polizia/ Stazione dei Carabinieri
 10. Gruppi alcolisti anonimi
 11. Centro religioso (*Solo per Hajfa e Gaza*)
 12. Associazioni femminili o che si rivolgono alle donne
 13. Centri di Aiuto alla Vita
 14. Strutture residenziali per donne in difficoltà
 15. Altri gruppi rilevanti

2. Anno di inizio attività del servizio sul territorio _____

3. Orario di apertura al pubblico (settimanale)

1. meno di 2 giorni la settimana
2. da 2 a 4 giorni la settimana
3. da 5 a 7 giorni la settimana

3.a. Orario di apertura al pubblico (giornaliero)

1. Meno di due ore al giorno
2. da 2 a 5 ore al giorno
3. più di 6 ore al giorno

4. Il servizio riceve per appuntamento

1. Sì
2. No

5. Organigramma del servizio

Qualifiche	N. operatori	M	F
Medico generico			
Ginecologo/andrologo/sessuologo			
Psichiatra			
Psicologo/psicopedagoga			
Pediatra			
Infermiere professionale/ostetrica			
Operatore tecnico dell' assistenza			
Assistente sociale			
Educatore/animatore			
Volontario/a			
Poliziotto/a			
Mediatore/mediatrice culturale			
Consulente legale			
Altro(specificare)			

Totale			
--------	--	--	--

6. Numero di utenti totali (riferiti all'anno 2007) _____
di cui femmine _____

7. Con quali dei seguenti servizi presenti nel territorio esistono scambi e/o collaborazioni?

01. Associazioni femminili
02. Consultori familiari pubblici
03. Consultori familiari privati (sia laici che religiosi)
04. Consultori pediatrici
06. Servizi sociali di base
07. Centri di salute mentale
08. Servizio tossicodipendenze e alcoologia (territoriali o ospedalieri)
09. Pronto soccorsi ospedalieri
10. Commissariati e posti di Polizia
11. Enti religiosi (specificare): _____
12. Strutture residenziali per donne in difficoltà

8. Numero di utenti che si sono rivolti al servizio nel corso del 2007 per casi legati al fenomeno della violenza (sessuale, fisica, psicologica, maltrattamenti, molestie)

Femmine _____

Maschi _____

9. Sono previsti **all'interno** del servizio protocolli di intervento in casi di violenza o sospetta subita violenza (sessuale, fisica, psicologica, maltrattamenti, molestie)?

1. Sì
2. No

10. Sono previsti protocolli di intervento **con altri servizi** in casi di violenza o sospetta subita violenza (sessuale, fisica, psicologica, maltrattamenti, molestie)?

1. Sì
2. No

11. Esistono all'interno del servizio programmi o interventi che riguardano la violenza contro le donne (es. formazione, costituzione di gruppi di auto-aiuto, etc.)?

1. Sì
2. No

11.a. Se sì, tali programmi sono:

1. Già stati attuati (conclusi)
2. In corso
3. Previsti nel futuro

11.b Per le ASSOCIAZIONI FEMMINILI: Quali esattamente?

1. Accoglienza/accompagnamento
2. Ascolto
3. Formazione
4. Gruppi auto-aiuto
5. Consulenza medica
6. Consulenza psicologica
7. Consulenza legale
8. Mediazione (specificare: culturale, familiare, dei conflitti)
9. Ospitalità residenziale
10. Reperibilità 24h/24
11. Sostegno all'occupazione
12. Unità di strada
13. Altro (specificare)

12. Breve descrizione di questi programmi (specificando se già attuati, in corso *elo* previsti nel futuro)

13. Nel corso dell'ultimo anno (2007), le donne che si sono presentate a questo servizio per casi legati al fenomeno della violenza, quale forma di violenza hanno subito? (indicare i casi che hanno subito un'unica forma di violenza)

FORMA DI VIOLENZA	N° DI DONNE
SOLO violenza sessuale	
SOLO maltrattamenti fisici	
SOLO molestie sessuali	
SOLO violenze psicologiche e/o stalking	
SOLO violenza economica	

14. Nel corso dell'ultimo anno quante delle donne che hanno subito violenza presentatesi al vostro servizio, hanno dichiarato invece di aver subito più forme di violenza (violenze multiple)? (sessuale, maltrattamenti fisici, molestie sessuali, violenza psicologica/stalking, violenza economica)

N. ____

15. Indicare quali forme di violenza sono associate prevalentemente (es: violenza sessuale e maltrattamenti fisici):

Forme di violenza associate	N. donne
1)	
2)	
3)	

16. Indicare per gli ultimi 5 casi incontrati: il tipo di violenza, l'autore/autrice, il luogo della violenza

Tipo/i di violenza:	Caso 1		Caso 2		Caso 3		Caso 4		Caso 5	
Violenza sessuale										
Maltrattamenti fisici										
Molestie sessuali										
Violenza psicologica e/o stalking										
Violenza economica										
Autore/autrice	m	f	m	f	m	f	m	f	m	f
Conoscente										
amico										
Coniuge (partner, fidanzato)										
Genitore										
Parente										
Estraneo										
Collega lavoro										
Più autori										
Altro (specificare)										
Non ricorda										
Luogo della violenza										
Casa										
Strada										
Automobile										
Luogo di lavoro										
Parcheggio										
Parco										
Discoteca										
Altro (specificare)										

17. Ritiene che rispetto ad altre città del suo paese questa città sia maggiormente a rischio per la sicurezza delle donne?

1. sì
2. no
3. non so

17.a. Se sì perché?

17.b. Se no perché?

18. Quali sono a suo parere le principali cause della violenza sulle donne nella sua città?

19. Quali sono i fattori politici, culturali, economici generali (societari) che maggiormente influenzano la violenza contro le donne nella sua città?

20. Quale il ruolo dei mass-media?

21. *(Solo per Haifa e Gaza)* Che rapporto c'è, a suo parere, tra la situazione di occupazione dei Territori e la situazione di conflitto sulla violenza specifica contro le donne?

22. *Solo per Torino* - L'Ente/Associazione/Gruppo fa parte del Coordinamento Cittadino Contro la Violenza alle Donne?

1. Sì
2. No

23. Osservazioni

PARTE SPECIFICA PER IL PRONTO SOCCORSO OSPEDALIERO

1. Potrebbe valutare sulla base della sua esperienza, l'incidenza dei fenomeni di violenza sulle donne nascosti da incidenti domestici?

1. Alta (più del 50%)
2. Media (tra il 49% e il 20%)
3. Bassa (sotto il 19%)

PARTE SPECIFICA PER IL CONSULTORIO FAMILIARE E PRONTO SOCCORSO OSPEDALIERO

1. Nel corso dell'ultimo anno ha riscontrato aborti o minacce (rischio, pericolo) di aborto in seguito a violenze o maltrattamenti fisici?

1. sì
2. no

1.a. Se sì, qual è il numero di casi

1. 1
2. 2
3. più di 2

2. Nel corso dell'ultimo anno ha avuto richieste di interruzione di gravidanza in seguito a violenze o maltrattamenti fisici?

1. sì
2. no

2.a. Se sì, qual è il numero di casi

1. 1
2. 2
3. più di 2

PARTE SPECIFICA PER POSTI DI POLIZIA

1. Potrebbe indicarci chi (ruolo), in questo posto di polizia, raccoglie le denunce per violenze sessuali e maltrattamenti?

2. E' previsto che la raccolta delle denunce sia fatta da donne poliziotto?
 1. 1
 2. 2
3. Dove vengono raccolte le denunce per violenze sessuali e maltrattamenti?
 1. in una stanza ad uso esclusivo
 2. in un locale ad uso plurimo
 3. altrove
4. Nel corso dell'ultimo anno, quante sono state le richieste di intervento da parte di donne che hanno subito minacce, violenze o maltrattamenti?
N. _____
5. Nel corso dell'ultimo anno sono capitate richieste da parte di donne che si sentivano a rischio di vita?
 1. Si
 2. No
- 5.a. Se sì, qual è il numero dei casi?
N. _____
6. Quali sono i soggetti che più frequentemente hanno richiesto il vostro intervento in casi di violenza sulle donne?
 1. la vittima stessa
 2. parenti
 3. associazioni
 4. amici
 5. figli
 6. vicini
 7. altri

PARTE SPECIFICA PER CENTRI/DIPARTIMENTI DI SALUTE MENTALE

1. Le è capitato nel rapporto con una donna con problemi psichici di rintracciare nella sua storia recente o passata un episodio di violenza o di maltrattamenti?
 1. sì
 2. no
- 1.a. Se sì, qual è/era l'autore?
 1. marito/fidanzato/partner
 2. un parente convivente
 3. un parente non convivente
 4. un partner occasionale
 5. un conoscente
 6. uno sconosciuto

PARTE SPECIFICA PER LE STRUTTURE RESIDENZIALI PER DONNE IN DIFFICOLTA'

1. Che tipo di struttura è?
 1. Casa di accoglienza
 2. Casa segreta
2. La struttura è:
 1. pubblica
 2. privata
 3. religiosa
 4. mista

2 a: Se pubblica, è gestita da:

1. Dipendenti pubblici
2. Privati
3. O.N.G. o Associazioni
4. Enti Religiosi
5. Altro

3. Che tipologia/e di donne può ospitare? (possibili risposte multiple)

1. Donne sole
2. Donne con figli/e
3. Donne con problematiche (es: alcool, droga, problemi psichici). Specificare: _____
4. Donne straniere o di recente immigrazione
4. Minorenni

4. Quante donne può ospitare?

N. ____

5. Per quanto tempo al massimo una donna può essere ospitata?

N. giorni/settimane/mesi: ____

6. La struttura riceve finanziamenti:

1. pubblici (specificare: comunali, regionali, statali, UE)
2. privati (specificare: donazioni, da parte di associazioni, ONG, ecc.)

7. Come può arrivare una donna da voi? Da chi può essere inviata?

N.B. Se il questionario è compilato senza l'ausilio della ricercatrice, si prega di restituirlo il più celermente possibile via mail all'indirizzo (...) o via fax al numero (...)

GUIDELINES

The following guidelines were drafted from the specific context and structure of the services of the city of Turin. Research teams (researcher, coordinator and assistants) of the cities of Gaza and Haifa should suggest how to best adapt our guidelines (e.g. questionnaires) to their own realities.

PART 1

Gathering and review of the research conducted in each territory (Turin, Gaza, Haifa) on the subject of violence against women (raw data, representations, causes, relationship between gender violence and family structure and culture, prevention policies, help services, relationship between private violence and the public sphere, public awareness campaigns, etc.).

PART 2

MAPPING OF THE THREE TERRITORIES: CITIES OF TURIN, GAZA AND HAIFA:

A. RECONSTRUCTION OF THE TERRITORIAL CONTEXT (FOR EACH CITY);

A1. A short socio-economic, political and cultural history of the territory.

A2. Survey of the main quantitative indicators:¹

- Population by gender, age, class; and marital status by family composition;²
- population density;
- birth, death, immigration and emigration rates for the last 5 years;
- Foreign residents by gender, age; by nation of origin;
- Employment: population by educational level,³ by gender and age;⁴
- Employment: registered in unemployed lists by gender and age; non-working population (by gender and age);⁵ employed workers by profession,⁶ gender and age;
- Crime: reported crimes by type of crime in the reference year; male/female prisoners;
- Indicators of social unease: in Turin: drug-addicts and alcoholics in treatment with the public services for drug-addiction (by gender);⁷ in Haifa and Gaza:
- Per capita income, if found, or other indicators of poverty ;⁸...
- Health indicators: for instance hospitalisation rates (others possible:...); data for admittance rates to counselling centers (if found); utilization of specific projects as “Serene Prevention” (for Turin); for Gaza: access to water; access to electricity and essential services (other indicators.....).

B. MAPPING OF THE EXISTING SERVICES IN THE TERRITORY

The survey will concern the more important public services, private and social-private services (NGOs, associations, secular or religious institutions, voluntary services) with particular attention to those being able to survey or accept cases of gender violence. Both socio-medical and educational-cultural services will be concerned.

Of such services:

B1. the existence or non-existence has to be surveyed and a cartography of their location has to be drawn-up;

List of the services to be mapped and put in the cartography, by typology:

1) Health and welfare services

- public family counselling (or: family planning) centers;
- private family counselling (or: family planning) centers;
- paediatric advice centers;
- health centers (polyclinics, outpatients clinics)
- basic social (welfare) services;
- mental health services;
- drug-addiction and alcoholism services;
- hospital first aid (Emergency rooms).

2) Educational and socio-educational services:

- Public crèches (day nurseries)
- Public kindergarten;
- Private crèches;
- Private kindergarten

- Public elementary (primary) schools;
- Private elementary (primary) schools;
- Public middle schools;
- Private middle schools;
- Public high schools;
- Private high schools.
- Playrooms, libraries, socio-educational centers, associations' laboratories, etc

3) Services of the third sector (voluntary work, associations, NGOs)

- Alcoholics Anonymous;
- Assistance services for the elderly;
- Services offered to immigrants;

4) Community services and places of worship:

- police stations
- municipal/local police stations
- places of worship (mosques, synagogues, religious centers...)

5) Services offered to women:

- women's associations (cultural and/or support for women victims of violence);
- (public or private) shelters/safe houses for women in danger and/or difficulty;
- Information/help-desks for women (public services for the city of Turin)

B2. For some services (indicated in B2) information has to be gathered through the same survey form for all (B3).

B2 Attachment: list of services for which a survey form has to be completed.

1. Public family counselling (or planning) centers
2. Private family counselling (or planning) centers
3. Paediatric advice centers;
4. Basic social services;
5. Mental health centers;
6. Drug-addiction and alcoholism services;
7. hospital first aid (Emergency rooms).
8. Police stations
9. Alcoholics Anonymous
10. Other relevant groups
11. Women's associations or with services offered to women

¹ Data should be gathered with reference to 2007 or, if not available, for the last year where data is available.

² As to the Turin territory, data concerning the family structure are to be found under following family typologies (source: Municipal Statistics Office): single men, single women, childless couple/husband and wife, childless couple/husband and wife with others, childless couple/husband and wife with relatives and others, childless couple/husband and wife with relatives, couple/husband and wife with children, couple/husband and wife with children and others, couple/husband and wife with children and relatives, couple/husband and wife with children, relatives and others, mother with children, father with children and relatives, father with children, father with children and others, father with children and relatives, father with children, relatives and others, other typologies.

³ Classes: illiterate; literate without educational qualification; elementary (primary) school-leaving certificate; middle school-leaving certificate; secondary school diploma; university degree; postgraduate; unknown certificate.

⁴ Three age classes: 0-17; 18-49; 50 and over.

⁵ By non-working population is meant: housewives, students, retired persons.

⁶ In Turin the professional typologies taken into account are: 1) self-employed - entrepreneur/professional; 2) self-employed - worker on his/her own/assistant, collaborator; 3) employee - apprentice/outworker; 4) employee - manager, executive (teachers); 5) employee - clerk; 6) employee - worker; 7) religious; 8) soldier; 9) other positions.

⁷ These indicators are related to the risk for the Turin territory. For the other cities, more significant indicators will be, for instance: 1) damages to property (house destruction or damage) or to the body due to occupation, conflict, etc. 2) post-traumatic stress-related syndrome; 3) loss of relatives; indicators of family culture: for instance age at marriage; endogamy etc.; arranged marriages.

⁸ For Turin: poverty indicators can be: requests for public housing units; requests for benefits (unemployment benefits, rental assistance, etc.)

ELENCO DATI DI CUI SI FA RICHIESTA:

A) POPOLAZIONE E TERRITORIO:

1. Popolazione residente per età e genere secondo le risultanze anagrafiche
2. Popolazione residente nelle 10 circoscrizioni per età e genere secondo le risultanze anagrafiche
3. Popolazione residente per genere, stato civile e fasce quinquennali di età secondo le risultanze anagrafiche
4. Popolazione residente per genere, stato civile e circoscrizione di residenza secondo le risultanze anagrafiche
5. Famiglie residenti a Torino per tipologia.
6. Densità della popolazione residente nelle dieci circoscrizioni amministrative

B) NATALITA'

1. Indice di fecondità nella popolazione residente a Torino dal 2000 al 2007
2. Indice del carico di figli per donna feconda nella popolazione residente a Torino dal 2000 al 2007
3. Nati vivi e nati morti nella popolazione residente secondo il genere, la legittimità e la circoscrizione di residenza dei genitori
4. Nati vivi e nati morti nella popolazione presente a Torino classificati secondo il genere, la residenza e la legittimità
5. Nati vivi e nati morti legittimi e naturali secondo l'età dei genitori.

C) NUZIALITA'

1. Matrimoni celebrati in Torino
2. Matrimoni secondo il tipo di rito e l'età degli sposi
3. Matrimoni secondo la cittadinanza degli sposi-rito civile
4. Matrimoni secondo la cittadinanza degli sposi-rito religioso

D) MORTALITA'

1. Indice di mortalità 2000-2007
2. Morti nella popolazione residente e presente classificati secondo il luogo del decesso e il genere anno 2007
3. Morti nella popolazione residente e presente classificati secondo il genere, l'età e la causa di morte
4. Suicidi nella popolazione residente e presente secondo le modalità di esecuzione, il genere e la professione
5. Cittadini stranieri residenti a Torino morti nel 2007 classificati secondo la cittadinanza, il genere e la causa di morte
6. Cittadini stranieri non residenti a Torino morti nel 2007 classificati secondo la cittadinanza, il genere e la causa di morte

E) MOVIMENTO MIGRATORIO

1. Movimento e saldo migratorio mensile nel corso del 2007
2. Movimento e saldo migratorio annuale dal 2000 al 2007
3. Emigrati e Immigrati secondo l'anno di nascita e il genere
4. Emigrati secondo la destinazione, lo stato civile e il genere
5. Immigrati secondo la provenienza, lo stato civile e il genere
6. Emigrati secondo la destinazione, il titolo di studio e il genere
7. Immigrati secondo la provenienza, il titolo di studio e il genere

F) IMMIGRAZIONE STRANIERA

1. Stranieri residenti a Torino nel 2007 per cittadinanza e genere
2. Stranieri residenti a Torino per cittadinanza e circoscrizione di residenza
3. Stranieri residenti a Torino per cittadinanza e titolo di studio

G) ISTRUZIONE

1. Popolazione per livello di istruzione, genere e classi di età

H) LAVORO

1. Popolazione attiva e non attiva
2. Popolazione attiva e non attiva per genere e classi di età
3. Occupati per professione, genere e classi di età
4. Iscritti al Centro per l'Impiego di Torino per genere e classi di età

I) SICUREZZA E GIUSTIZIA

1. Delitti denunciati per tipologia di reato dal 2000 al 2007
2. Amministrazione penitenziaria: capienza e presenza di detenuti e detenute nelle carceri torinesi

L) SANITA'

1. Posti letto day-hospital e degenza ordinaria presso le strutture pubbliche delle ASL di Torino.
2. Giorni di degenza ordinaria presso le strutture pubbliche delle ASL di Torino nel 2007

3. Interruzioni volontarie di gravidanza avvenute negli ospedali pubblici torinesi secondo le fasce d'età, il titolo di studio e la nazionalità

M) SERVIZI SOCIALI

1. Utenti, se possibile per genere, e spese di assistenza economica ordinaria e straordinaria del Comune di Torino suddivisa per tipologia e circoscrizione.
2. Accoglienze residenziali per madri con bambini: elenco e posti disponibili

BREVE STORIA DELLA CITTÀ DI HAIFA

Non avendo ricevuto dalla équipe di Haifa una storia della loro città, abbiamo pensato di ricostruirla brevemente, in particolare per alcuni periodi e per alcune dati che ci sembrano significative per mostrare anche la non indipendenza della storia delle città di Haifa da quella di Gaza, città ora profondamente divise da un conflitto e da una frontiera chiusa e custodita da una sola autorità.

La fonte cui faremo riferimento è il volume dello storico israeliano Ilan Pappé (già docente di Scienze Politiche all'Università di Haifa, dal 2008 insegna all'Università di Exeter in Inghilterra), *Storia della Palestina moderna*²¹⁶.

“La città – descrive così nell'introduzione al suo libro Ilan Pappé la città di Haifa, - si estende dalla costa mediterranea al monte Carmelo. I palestinesi vivono in basso, nelle zone adiacenti il porto, ma in anni recenti si sono spostati sulle pendici del Carmelo, in zone della città che avevano abitato prima del 1948. A Haifa il livello di vita s'innalza man mano che si salgono le pendici del Carmelo; la povertà diminuisce con l'altitudine.

Il benessere sociale ed economico è strettamente intrecciato con le appartenenze nazionali ed etniche, e con la topografia, formando una piramide che racchiude la stratificazione della società israeliana e, cosa più importante, la storia di questa terra. Stante questa 'geografia politica', non stupisce trovare l'università sulla cima di un monte, con una torre di trenta piani che guarda dall'alto palestinesi, mizrachi²¹⁷ e classi socialmente ed economicamente meno favorite della città. Al pari delle altre istituzioni pubbliche israeliane, la comunità dell'Università di Haifa è prevalentemente ebraica, europea e di classe media.

L'Università di Haifa presenta, tuttavia, una discreta percentuale di palestinesi – ammontano per l'esattezza al 20% - ed è pertanto più elevata di quella relativa alla popolazione complessiva della città” (Pappé, 2005, p. 3).

“Nei rari giorni in cui l'atmosfera è tersa, invito sovente i miei studenti ad associare sguardo dalla finestra e storia. Gli studenti palestinesi ‘vedranno’ allora una fiorente città palestinese svuotata e distrutta dagli ebrei nel 1948; gli studenti ebrei vedranno una città fiorente dove una volta regnavano spopolamento e distruzione. Analoghe visioni conflittuali si ripresentano in qualsiasi altra parte del paese. Si tratta di narrazioni storiche, di consolidate versioni della storia accolte come verità, siano esse raccontate dalle maestre agli alunni della scuola materna, o dai docenti universitari ai loro studenti. È il livello di approfondimento di queste narrazioni a variare, non la loro consequenzialità, né gli eroi o i cattivi” (Pappé, 2005, pp. 3-4).

Ora forse possiamo capire perché le nostre corrispondenti della associazione mista di ebrei e palestinesi “Haifa Women's Coalition” non siano riuscite a inviarcì una storia della loro città. Un'unica storia sarebbe stata forse impossibile e avrebbe rischiato di incrinare la loro sempre delicata convivenza e alleanza.

Fine di un'epoca (anni quaranta dell'ottocento)

“Negli anni quaranta del XIX secolo, gli sceicchi, cioè i capi rurali che avevano regolato la vita dei contadini per secoli, furono coinvolti in una battaglia per il potere con l'élite urbana. L'equilibrio del potere finì per pendere dalla parte delle élite urbane, sulla base di una suddivisione delle fedeltà²¹⁸ avviata dalle riforme ottomane. In Palestina, fu principalmente la tendenza accentratrice a causare la sconfitta degli sceicchi, rimasti

²¹⁶ Ilan Pappé, *Storia della Palestina moderna. Una terra, due popoli*, Einaudi, Torino, 2005 (tr. Di Piero Arlorio).

²¹⁷ Mizrachi (“orientali”): nome collettivo per designare gli ebrei giunti in Israele dai Paesi arabi. Ebrei pronti a lottare contro la discriminazione e la deprivazione patite in Israele. Dagli anni settanta, i mizrachi rappresentano più della metà della popolazione ebraica di Israele. (fonte: Pappé, 2005, p. 364)

²¹⁸ Le antiche fedeltà erano basate invece sulla scorta di una genealogia risalente alla configurazione tribale della penisola araba pre-islamica (Pappé, 2005, p. 37).

vittima dell'intento del governo centrale di assumere direttamente la gestione politica ed economica anche a livello locale" (Pappé, 2005, p. 37).

"I notabili di città iniziarono a sostituire i capi rurali nel ruolo di forza sociale dominante in terra di Palestina. (...) I notabili impararono ad aggregarsi ai nuovi istituti amministrativi creati dagli ottomani e ad assumere il controllo, per esempio nel caso dei consigli comunali e regionali, continuando a esercitare il ruolo di mediazione, anche se, d'ora in avanti, in qualità di funzionari retribuiti dell'impero. (...) Prima delle riforme, questi notabili urbani non sarebbero stati in grado di salire oltre i gradini più bassi della scala burocratica; alla fine del dominio ottomano occupavano posizioni ancora più elevate (...). Insomma, la cosiddetta 'politica dei notabili' prevalse. I riformatori, dopotutto, avevano bisogno del notabilato urbano (...) in quanto scudo protettivo contro l'eccessivo arruolamento e l'esosità della tassazione.

Il nuovo status dei notabili si ripercosse sulle città. L'architettura mutò con l'espansione delle stesse oltre le tradizionali cinte murarie assumendo a poco a poco una conformazione europea. La trasformazione fu particolarmente pronunciata nelle città costiere, con Haifa a far da battistrada. La maggiore importanza di Haifa, dovuta alla sua posizione di porto più settentrionale del paese, ne ridusse drasticamente la dipendenza da Beirut e accrebbe ricchezze e territorio della piccola città fondata da Dahir al-Humar, capo galileo ribellatosi agli ottomani negli ultimi anni del XVIII secolo. (...) La via che pellegrini cristiani ed ebrei percorrevano per raggiungere Gerusalemme partiva da questi porti (Haifa e Giaffa), e l'associazione di affari e svago "religioso" in un unico viaggio contribuì ad accrescerne le fortune.

La nuova realtà economica e finanziaria diede origine a nuove realtà sociali. Numerose famiglie e singoli individui beneficiarono dell'integrazione del paese nell'economia mondiale e insieme contribuirono ad ampliarla, utilizzando nello stesso tempo la loro ricchezza a fine di potere politico. L'integrazione della Palestina nel sistema capitalistico e monetario europeo creò nuovi modelli di mobilità sociale, introducendo elementi nuovi nelle élite locali. Questi nuovi ricchi non avevano né genealogie altisonanti, né un prestigio derivato dalla religione. Ciò nondimeno si dimostrarono capaci di entrare a far parte dell'élite diventando inoltre, per molti aspetti la forza dominante del paese, sul piano sociale, se non proprio su quello politico". (Pappé, 2005, pp. 37-38).

Nuove influenze

"I viaggiatori non furono gli unici forestieri desiderosi di ridefinire la Palestina. Altri nunzi di una Palestina moderna furono i missionari, che affluirono in zona dall'inizio del XIX secolo e, in particolare, dopo la guerra di Crimea, quando strade migliori e maggiore sicurezza resero questa terra più accessibile e attraente. Costoro erano stati sollecitati dai rispettivi governi che perseguivano una politica espansionistica a realizzare una presenza in terra Santa, benché anche senza un incoraggiamento del genere, molti fossero desiderosi di assistere coi propri occhi ai possibili eventi escatologici profetizzati per la fine del secolo. (...) Gesuiti e altri cattolici, già insediati in Palestina, furono successivamente raggiunti da appartenenti a numerose altre confessioni: dapprima esponenti delle Chiese ortodosse, poi protestanti statunitensi e britannici". (...)

Nel 1908, fu inaugurata ad Haifa la Valley of the Cross School, scuola femminile gestita dalla Christian Missionary Society. Frequentavano la scuola un centinaio di ragazze, tra cui anche figlie dei notabili locali" (Pappé, 2005, pp. 42-43).

L'arrivo del sionismo

"I sionisti erano percepiti come un'ulteriore ondata di coloni europei, non molto diversi dai missionari, dai consoli e dagli imprenditori europei che li avevano preceduti (...). In caso di offerta conveniente, alcuni notabili vendettero i loro terreni ad ebrei. (...) I parlamentari palestinesi tentarono di far adottare leggi intese a limitare l'espansionismo ebraico in Palestina. I coloni continuarono nondimeno ad arrivare, ponendo le fondamenta della comunità sionista" (Pappé, 2005, p. 63).

Questioni di leadership e di nazionalismo (1930-36)

Un problema fu il vuoto di leadership nella Palestina rurale e il fallimento della maggior parte dei tentativi di colmarlo. Izz al-Din al-Qassam, predicatore siriano stabilitosi ad Haifa intorno alla metà degli anni Venti,

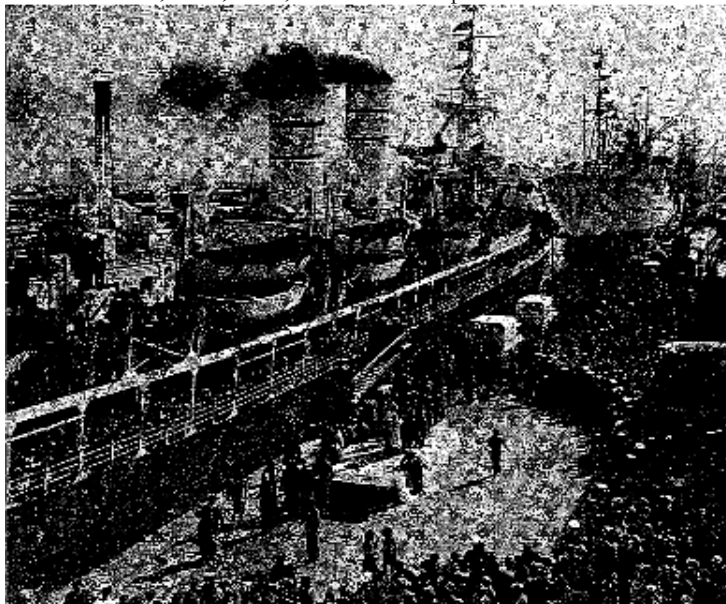
compì uno di questi tentativi. In molti libri di storia si afferma che fu Izz al-Din al-Qassam a dare fuoco alle polveri della rivolta del 1936, mescolando dogmi islamici ed ideologia nazionale. La sua ricetta rivoluzionaria venne però accolta favorevolmente soltanto da un segmento particolare di popolazione: i poveri delle città e gli sfortunati abitanti *barat al-tanc*, ossia delle baraccopoli alla periferia di città come Haifa. Nel 1933, Izz al-Din al-Qassam avviò la guerriglia al Nord, reclutando combattenti nella zona intorno a Haifa per poi guidarli sulle colline circostanti, attaccando qualsiasi ebreo o soldato britannico si parasse davanti. Nel 1935 Izz al-Din al-Qassam fu ucciso dall'esercito britannico, cosa che bastò a trasformarlo in martire, fornendo nello stesso tempo l'esempio di un nuovo genere di resistenza. (...) Nonostante l'effimero successo di Izz al-Din al-Qassam presso alcuni immigrati in centri cittadini nei dintorni di Haifa, la maggior parte dei diseredati non aveva reciso i legami coi propri clan e i propri villaggi, ed era pertanto poco disposta ad accoglierne la predicazione (...).

“Oggi, Izz al-Din al-Qassam è associato all'Islam politico militante che si oppone all'occupazione israeliana della Cisgiordania (...). Ha dato il nome a gruppi di combattenti suicidi che, dal 1987, cercano di costringere gli israeliani a ritirarsi” (Pappé, 2005, pp.127-28).

Desiderio di convivenza

“Il desiderio di convivenza, nutrito da entrambe le popolazioni sopravvisse addirittura alla creazione, nel 1929, da parte sionista di un'enclave economica separata. La politica di segregazione non rispondeva alle esigenze degli operai, degli agricoltori, dei commercianti e dei consumatori: né palestinesi né ebrei. I pochi che si ostinarono a preporre le considerazioni di carattere occupazionale a quelle di carattere nazionale si scontrarono con la ferma opposizione della politica sionista, per la quale la segregazione era requisito della creazione di uno Stato ebraico indipendente in Palestina.

L'intera storia della Palestina è costellata di esempi di cooperazione tra lavoratori (...). In corrispondenza di ciascun scoppio di violenza – 1920, 1929, 1936, 1948 – sono reperibili studi che



Thousands flock to the port city of Haifa to welcome the arrival of 1,500 Jewish immigrants, refugees from Europe, January 31, 1949*

* Source: Ilan Pappé, *The Ethnic Cleansing of Palestine*, Oneworld, Oxford, 2006.



Palestinian refugees scramble onto fishing boats, fleeing to Gaza and Egypt in the south, and Lebanon in the north*

trattano casi specifici di cooperazione sul piano sociale o economico, fortemente avversati, quando non stroncati, dalle leadership nazionali, in particolare da quella sionista. (...)

“Il primo esempio risale al 1920 nella città di Haifa. Non è affatto sorprendente che proprio a Haifa l'esperienza più interessante di solidarietà di classe e di cooperazione binazionale, se non addirittura anazionale. A Haifa le comunità ebraica, cristiana e musulmana avevano all'incirca la stessa consistenza. Era la città più fiorente della Palestina, con le industrie statali più importanti, come le raffinerie di petrolio, tanto che i numerosi imprenditori palestinesi ed ebrei decisero di costruire stabilimenti nelle vicinanze. L'esercito aveva grandi baraccamenti all'interno e all'esterno della città e, una volta avviata la realizzazione, negli anni Venti, del progetto relativo al porto, il livello di attività crebbe. Inoltre, entrambe le comunità si componevano anche di immigrati: gli ebrei dall'Europa e i palestinesi dall'hinterland agricolo. Haifa aveva inoltre attratto alcune migliaia di lavoratori provenienti dalla Siria e dall'Egitto.

A Haifa la concorrenza era certamente forte, ma la cooperazione sul piano occupazionale poteva essere molto remunerativa per i lavoratori. Nel 1920 palestinesi, ebrei e arabi provenienti da Siria ed Egitto crearono la prima organizzazione sindacale della storia della Palestina in cantieri e officine delle ferrovie, come nei servizi telegrafici e postali. Dati gli estenuanti orari di lavoro, le paghe basse, le condizioni di vita disumane e, soprattutto, il crudele trattamento inflitto dai datori di lavoro (nella fattispecie il governo mandatario britannico), questi lavoratori si associarono per richiedere un miglioramento sostanziale delle condizioni di vita e di lavoro. Furono del tutto trascurati dalla Histadrut²¹⁹. Dai verbali risultano interventi della sua dirigenza nei quali si afferma la pericolosità di organismi sindacali che riuniscano arabi ed ebrei. David Hacohen, segretario della Histadrut di Haifa, rimproverò i lavoratori ebrei che avevano unito le loro forze a quelle dei palestinesi:

I ferrovieri hanno dimenticato che la missione dei lavoratori ebrei, in quanto parte del movimento di colonizzazione della Palestina, non è quella di preoccuparsi della mutua assistenza coi lavoratori arabi, bensì di contribuire al rafforzamento del progetto sionista riguardante questa terra.

Nel 1929, la Histadrut era ormai riuscita a costringere la maggior parte dei lavoratori ebrei a preporre l'interesse nazionale alla solidarietà di classe. La Histadrut creò un'associazione di categoria di lavoratori

²¹⁹ Histadrut: confederazione generale dei lavoratori creata in Israele nel 1920.

esclusivamente ebrei nei settori dei citati servizi e invitò tutti i lavoratori ebrei a riconoscerla quale unica e legittima rappresentanza. I lavoratori palestinesi risposero con la creazione di una propria associazione di categoria che si sarebbe ben presto trasformata in confederazione generale dei lavoratori palestinesi; confederazione ufficialmente fondata nel 1930, in un edificio del quartiere Wadi Nisnas di Haifa, oggi sede della direzione del Partito comunista di Israele.

Al di là della lotta di classe, fu la routine quotidiana a offrire esempi quasi impensabili di convivenza” (Pappé, 2005, pp. 136-37).

“Fu soprattutto tra i lavoratori dipendenti che un istinto vitale spinse le persone a istituire legami di tipo occupazionale più che nazionale. (...) Per otto giorni, nel novembre 1931, camionisti palestinesi ed ebrei condussero uniti uno sciopero che paralizzò il paese. (...) Entrambe le dirigenze politiche, resesi conto dell'importanza del traffico e delle strade, costrinsero la rispettiva comunità, nel giro di qualche anno ad adottare posizioni di carattere nazionale più che professionale. Risultato: nel 1936, i camionisti furono in prima linea negli scontri tra sionisti e palestinesi.

La rivolta del 1936 mise in difficoltà i modelli di convivenza, ciò nondimeno la collaborazione continuò in molti aspetti importanti della vita. I comunisti, che raccoglievano gli ebrei e gli arabi più interessati alla convivenza, si divisero a proposito della sollevazione. Ma, escluse le zone nelle quali si combatté una vera e propria guerriglia, la convivenza continuò. Il consiglio comunale di Haifa, per esempio, fu amministrato congiuntamente da ebrei e arabi. Per l'intera durata della rivolta si conservarono isole di coesistenza nel mercato del lavoro e della terra. Gli imprenditori ebrei non accolsero sempre l'invito a non assumere lavoratori palestinesi che costavano meno, nonostante l'élite sionista si impegnasse contro questa pratica intensificando l'indottrinamento nazionalista per impedirne la diffusione. Ancora più dannosi per la prospettiva sionista, furono organizzazioni politiche come il Partito comunista di Palestina, o il movimento sionista di estrema sinistra, Po'alei Zion, fautori della convivenza come norma”. (Pappé, 2005, p. 139).

La pulizia etnica (marzo-maggio 1948)

“Nel marzo 1948 la campagna militare iniziò veramente. Fu condotta secondo i dettami del piano D, elaborato dalla Haganà²²⁰ nella prospettiva di combattere le forze arabe affluite in Palestina e di contrastare gli eserciti arabi dopo il 14 maggio 1948. (...)

“Il secondo e di gran lunga più importante obiettivo del Piano D era ripulire il futuro Stato ebraico dal maggior numero possibile di palestinesi. La forza militare principale, la Haganà, si componeva di alcune brigate. A ciascuna brigata fu consegnato un elenco dei villaggi da occupare. La maggior parte doveva essere distrutta e soltanto in casi eccezionali fu ordinato ai soldati di lasciare intatto un villaggio.

“Inoltre alcune brigate dovevano conquistare le città della Palestina con popolazione mista, araba e israeliana, e relativi dintorni. In pratica ciò comportò l'occupazione della città e la cacciata della popolazione palestinese. Tale fu il destino della città di Haifa (insieme a Giaffa, Safed e Tiberiade). (Alcuni storici israeliani, anche critici nei confronti di Israele, considerano Haifa un caso a parte, perché ci sarebbe stato un sincero tentativo della dirigenza sionista a convincere la popolazione locale a rimanere). La campagna per la conquista di Haifa ebbe inizio il 20 aprile 1948. Alcuni giorni prima, nei pressi di Gerusalemme, le forze ebraiche avevano perpetrato il massacro di Der Yassin, un bagno di sangue di cui si ebbe ben presto notizia. La popolazione locale ne era terrorizzata, oltre a essere intimorita dalle esplosioni causate dagli israeliani nei quartieri arabi e bersagliata dai cecchini annidati un po' dappertutto. Un numero molto limitato di palestinesi rimase in città e i loro capi ritennero l'invito a restarvi, avanzato dagli ebrei, ingannevole e ipocrita. Il timore

²²⁰ Hagana (“difesa”) Creata negli anni venti come forza di difesa dello Yishuv (“stanziamiento”: designa la comunità ebraica nella Palestina del mandato). Maggiore organizzazione clandestina ebraica fino al 1948, allorché si trasformò nelle forze di difesa israeliane (IDF), inglobando anche Irgun (“Organizzazione nazionale militare”: fondata nel 1937 con l'intento di creare uno stato ebraico sull'intera Palestina, sferrò numerosi attacchi terroristici contro la popolazione palestinese) e la cosiddetta “Banda Stern” (Lehi: acronimo di “combattenti per la libertà di Israele”, gruppo terroristico sionista fondato da Abraham Stern nel 1941: uno dei suoi capi, Yitzhak Shamir è stato ripetutamente primo ministro del governo israeliano tra il 1983 e il 1982). (Fonte: Pappé, 2005).

di essere uccisi fu accresciuto dai massacri commessi a Balad al-Sheikh, dove una rappresaglia per un attacco terroristico ai lavoratori ebrei di una ferrovia delle vicinanze fece un gran numero di vittime palestinesi.

Alcuni massacri furono commessi nei pressi di città con popolazione mista [come Haifa], talvolta come rappresaglia agli assalti palestinesi ai convogli degli ebrei, ma assai spesso si trattò di brutalità gratuita. È possibile che si intendesse indurre alla fuga, come in effetti avvenne, i palestinesi residenti nelle zone cadute in mano ebraica, agitando la minaccia della fucilazione o della cacciata. Queste atrocità non furono commesse a caso: rientravano infatti in un piano di carattere generale finalizzato a sbarazzare il futuro Stato ebraico dal maggior numero possibile di palestinesi (...).

“[Lo] sgombero della popolazione indigena [fu] in qualche modo favorito da una prima ondata di circa 70.000 palestinesi appartenenti all'élite sociale ed economica del paese che, nel gennaio 1948, avevano già abbandonato la Palestina. Questa fuga dell'élite urbana spiega, almeno in parte, l'efficacia della politica di espulsione, in questa prima fase della guerra, sia all'interno e nei dintorni delle città con popolazione mista, araba ed ebraica [come Haifa], sia a Gerusalemme ovest” (Pappé, 2005, pp. 159-60).

Gli anni della istituzionalizzazione dello Stato ebraico

Gli anni successivi al 1948 non furono esenti da problemi. “La crisi economica, e relativa scarsità di occupazione e abitazioni, diedero luogo a qualche scontro violento tra mizrachi e polizia. Tensioni che non finirono quasi mai in forme di rivoluzione sociale, salvo casi isolati come la sollevazione di Wadi salib nel 1959. Wadi Salib era un quartiere della vecchia Haifa musulmana sottoposto a pulizia etnica nel 1948 e ripopolato con lavoratori dequalificati provenienti perlopiù dal Marocco. La violenza si scatenò allorché un incidente di poco conto tra un poliziotto e un lavoratore evidenziò il divario tra ricchi e poveri. Un governo laburista colto alla sprovvista fece intervenire la polizia nel tentativo di reprimere la rabbia dei lavoratori ebrei; ossia quelli nel cui nome proclamava di governare. L'agitazione si estese ad altre località dove la disoccupazione portò in piazza altri ebrei provenienti dai Paesi arabi, a loro volta brutalmente dispersi dalla polizia.

Erano tempi davvero duri e ben pochi avevano disponibilità di denaro. (...) breve durata degli anni duri (il 1954), seguiti da una rapida ripresa economica per molti ebrei, ancorché non per gli abitanti di Wadi Salib. Paradossalmente, il regime di temporanea austerità non fu del tutto negativo per gli ebrei provenienti dai paesi arabi, poiché la situazione di ristrettezza economica si estese a tutti gli strati sociali sviluppando, tra l'altro, un senso di solidarietà in precedenza sconosciuto. Quando questa solidarietà tramontò, in seguito alla tremenda alleanza tra consumatori ashkenaziti e commercianti, furono in primo luogo gli ebrei mizrachi a farne le spese. Trasformati in forza lavoro disponibile a basso costo, furono anche facilmente isolati e utilizzati al posto della manodopera palestinese. La concorrenza tra manovali ebrei di provenienza araba e palestinesi fu cinicamente sfruttata per motivi politici nelle zone di confine [come Haifa]. I palestinesi erano stati cacciati dai loro villaggi nei pressi del confine e gli ebrei di provenienza araba insediati al loro posto ne ereditarono, per così dire, anche i lavori” (Pappé, 2005, pp. 207-08).

1967-1987

“L'OLP²²¹ realizzò [in questo periodo] una serie di operazioni audaci e imprevedibili, coronate da un famoso attacco, sferrato nel 1978, a un nodo importante dell'autostrada tra Haifa e Tel Aviv. Rimasero uccisi oltre trenta civili israeliani e il governo israeliano reagì con l'occupazione del Libano meridionale”. (Pappé, 2005, p.266).

La storia contemporanea di Haifa è affidata ai dati socio-demografici del rapporto.

²²¹ OLP: Organizzazione per la liberazione della Palestina, fondata nel giugno 1964 dalla Lega araba a Gerusalemme quale istituzione rappresentativa della lotta dei palestinesi per l'indipendenza. La sua leadership tradizionale fu sostituita da Fatah, il movimento capeggiato da Yasir Arafat.



MEETING AND VISITS IN TORINO

SCHEDULE – MEETINGS AND VISITS IN TURIN

November	9.00-11.00	11.00-11.15	11.15-12.45	13.00	14.30-16.30	16.30-17.00	17.00-19.00	20.00	21.00-23.00
Sunday, 2	Arrival, accommodation at Hotel Des Artistes								
Monday, 3	Welcome address from authorities ¹ Workshop ² (Topic 1)	Coffee break	Workshop (Topic 1)	Lunch	Visit to the SVS ³ Centre, S. Anna Hospital and Bambi (OIRM)	Tea break	Free Time	Dinner at Caffè Basaglia ⁴	Caffè Basaglia, film ⁵
Tuesday, 4	Workshop (Topic 2)	Coffee break	Workshop (Topic 3)	Lunch	Visit to services: Centro Donna C6 ⁶	Tea break	Visit to Ass. Casa delle Donne	Dinner at Ass. Casa delle Donne	Meeting with Women in Black Turin
Wednesday 5	Workshop (Topic 4) at Ufficio Politiche di Genere, Turin City ⁷	Coffee break	Workshop (Topic 5) Ufficio Politiche di Genere, Turin City	Lunch	Visit to "Secret flats" ("Donne e Futuro") ⁸	Tea break	I Public Conference addressed to CCCVD ⁹ , students and academics, film ¹⁰	Dinner	
Thursday, 6	Workshop (Topic 6)	Coffee break	Visit to Ass. Telefono Rosa (Hot Line)	Lunch	Workshop (Topics 7 & 8)	Tea break	Visit to CIRSDe and workshop ¹¹	dinner	II Public Conference ¹²
Saturday, 8	free time, sightseeing, shopping ... as you like								
Sunday, 9	Haifa Delegation: Departure from Turin								

SUGGESTED TOPICS

- (1) Brief presentation of the Centres involved in the project (WEP, Haifa Women's Coalition, CIRSDe, Coordinamento Cittadino Contro la violenza alle donne, Associazione AlmaTerra, Casa delle Donne)
- (1) Reports of Research: mapping of services; research results (coord. Balsamo)
- (2) Methods of accepting and listening women at the centres for women (Casa delle Donne di Torino, Telefono Rosa, UDI, Associazione AlmaTerra, Donne e Futuro: coord. Patrizia Celotto - "Pratiche d'ascolto, differenze e confronti con sportello psicologico e/o legale")
- (3) Strategies for the emergency of the problem: surveys and data collection, methodology of data collection in the Centres for women (a common shared questionnaire is possible, useful?) (coord. Ufficio Politiche di Genere)
- (4) Politics and networking in opposing gender violence: relationship between institutions and community;
- (5) Shelters and secret flats (Ufficio Politiche di Genere-Città di Torino/Gender Policies Office; Telefono Rosa/Hot line; Promozione Donna Association; Coop. Tenda; coord. Donne e Futuro);
- (6) The self-help groups (coord. Ines da Milano, psychotherapist)
- (7) Methodologies for helping and empowerment (theatre-therapy, art-therapy, biblio-therapy, laboratories... coord Blanca Briceno)
- (8) Training activities (addressed to schools and police: Province of Turin, Ufficio Politiche di Genere-Città di Torino/Gender Policies Office, Donne e Futuro, Centro Studi Pensiero Femminile, Amnesty International, Gruppo Abele. Coord: Renata Fumi)
- (9) Migrations and violence against women with focus on Trafficking,/forced prostitution (Mirta Da Pra-Gruppo Abele)

¹ Greetings from Prof. Anna Chiarloni, President, CIRSDe and Representative of the Chancellor, for Equal Opportunities, Ms Vesna Scepanovic, President, AlmaTerra Association, representatives from the Assessorato for Equal Opportunities and Assessorato for International Relations, City of Turin.

² All morning workshops will be held at the University of Turin, classroom seminar n. 6, IV floor, Palazzo Nuovo, except the two workshops on Wednesday, 5, that will be held at the Office of Gender Policies of the City of Turin; the workshop on "Migrations and violence against women" will take place at the AlmaTerra association, via Norberto Rosa n. 13/A. Workshop on Thursday, 6 afternoon will be held in classroom seminar N3, IV floor, Palazzo Nuovo.

³ SVS - Sexual Violence Relief Centre of the Gynaecological and Maternity hospital S. Anna and Childrens' Hospital Regina Margherita

⁴ Reservations required at cirsd@unito.it until Friday 31.

⁵ Documentary on the WEP Center and visit to Israel of the Turin delegation (June 2008).

⁶ With Valeria Sangiorgi (Women in Black Torino).

⁷ With Town Councillor For Equal Opportunities, Arch. Marta Levi.

⁸ The visit is reserved to delegations from Haifa and Gaza.

⁹ CCVD: coordinamento cittadino contro la violenza alle donne (city network against violence on women).

¹⁰ Conference at the University (Faculty of Political Science) with students, academics and associations of the Coordinamento Cittadino Contro la Violenza alle Donne on this research and project. In specific on the topic: "Gender violence: research on Gaza, Haifa and Turin" (coord. F. Balsamo).

¹¹ Workshop on "Gender and women studies", classroom n. 6, IV floor, Palazzo Nuovo.

¹² Public conference at Sala Antico Macello on: "Political Perspectives in Palestine and Israel: women's views", coord. Diana Carminati.

FEEDBACK FROM THE HAIFA DELEGATION TO TURIN

Rachel Ziv, Hava Rubin, Nathalie Rubin

First of all, we would like to thank you for the warm welcome we felt from the Turin staff, particularly Franca and Louisa, who worked hard to make this week meaningful and interesting, as well as very friendly.

Technical and organizational comments

The wonderful attempt of the Turin team to connect Gaza and Haifa, although it didn't include the final meeting in person in Turin, was very important and significant.

The in-person meetings, after many months of work in the three cities, were extremely important.

The effort to include as many interesting meetings and sessions as possible was very clearly felt.

The schedule of the program was too intense (too many visits and workshop) for the time that was available. We would recommend spacing the workshops and meetings more, to allow time to digest and reflect before running on to the next meeting, as well as get some much-needed rest in between. This was particularly needed due to the small number of persons in the delegation and the need to follow the discussion with translation; each of us had to be fully attentive all the time, on an issue which in itself is difficult.

The program was very busy, but some of the scheduled meetings, although in themselves interesting, seemed to be not needed for the purpose of the week that was available. This is true, particularly given the composition of the delegation, which included one service provider and two researchers.

We would have liked to have a brief introduction of all the participants at every meeting.

In meetings which included a smaller number of participants, such as the meeting with Ines da Milano, we were able to reach a deeper level of conversation and understanding.

The fact that we had constant simultaneous translation was very important and much-appreciated.

The visit to Alma Terra, with all its components, was particularly inspiring and impressive, as well as thought-provoking.

Comments about the research

There was no session planned for in-depth discussion of the research, results, and analysis.

We missed more debate about the comparison of results and joint conclusions. We had brought our laptop and data with the anticipation of joint work sessions with Chiara and Franca on the data.

We would have liked to discuss what the follow-up will be on this research

We would have recommended a conclusion session with the three (or the two present) research teams

It is clear that additional analysis and research is necessary in order to reach the conclusion that this research was aiming at. For example, on the question about the connection between political conflict / occupation and violence against women, we feel that the research as it stood did not provide for a clear answer to this issue. We hope that additional funding can be allocated to support the continuation of this important research.

To conclude, we would like to emphasize that we enjoyed the continuous involvement and sympathy from women from several organizations, including Women in Black, Casa delle Donne, Alma Terra. The effort to welcome us with home-made meals made by the women we met, including the dinners at Casa delle Donne and Alma Terra, and also the last-night dinner at Louisa and Pipo, was particularly heart-warming and inspiring.

We hope to meet again and continue to work on this important issue, and hope that next time we meet, our colleagues from Gaza will be allowed freedom of movement to be with us.



To:

Prime Minister, Mr. Ehud Olmert
Foreign Affairs Minister, Ms. Tzipi Livni
Defense Minister, Mr. Ehud Barak

January 1st, 2009

We, women of Isha L'Isha²²², are following with grave concern the violent events in our area and the deadly, irresponsible attacks of the Government of Israel on the residents of Gaza, which leads hundreds of thousands of residents in Israel to a situation of war and economic paralysis.

The attacks of the air-force are perpetrated against high-density population, including our sisters, the women and daughters of Gaza, who are imprisoned, without any option to flee, due to the siege that Israel is imposing. These attacks are taking place after many long months of blockade which has eaten up to the core all infrastructure the Gaza residents need in order to find shelter, protect their children and the civilian populations, supply medicines and food to the injured, etc.

We strongly oppose the view that these attacks are defending us in any way, and view them as deepening of the bloodshed and war and as a threat to the hope for peace and quite in our area.

We view the Government of Israel as the primary responsible party for this violence, as the strong side, and the Hamas as a secondary responsible party, as the less strong side in this war.

We share the restlessness widespread among many people in Israeli society regarding this warring policy and share their realization that the use of disproportionate force does not lead to security but to insecurity, as indeed happened in the attacks in Jenin and in Lebanon. Deepening of violence acts to undermine the very basis of democracy as it throws society to the management of military persons. It acts to deepen societal gaps as economic life in the periphery is brought to a halt. Moreover, it causes devastating damage to the freedom struggle of women in Gaza, in Israel and everywhere violence claims governance.

Additionally, we oppose every attempt to undermine the legitimacy of Jews and Arabs to contest this war operation. understanding that our fate is a shard one, and that we can only hope for a future if we base our present on collaboration. We strongly resist all attempts to separate between Arabs and Jews in Israeli society.

In our name, and in the name of the next generations for which we are responsible as part of our responsibility as citizens, we call upon the Government of Israel to bring about the end of the cruel siege on Gaza, to stop immediately its attacks, to free the residents of the south from their role as hostages in the hands of politics without future, and to fulfill the role for which it was elected – to bring about prosperity and economic security, peace and security, today and for generations to come, for all women and men in Israeli society, while creating true alliances with all the residents of the area.

Women of Isha L'Isha

²²² Isha L'Isha is a feminist community, and its members are Jewish and Arab, Mizrahi and Ashkenazi, religious, traditionalist and secular, heterosexual, bisexual and lesbian, old and young, employees, unemployed and independent women.



INDICE DELLE IMMAGINI – INDEX OF PICTURES

PAG. 8 - Meeting del programma EPIC (Torino, 6-10 settembre) con donne rappresentanti della città di Haifa, della Haifa Women's Coalition e del Women Empowerment Center – GCMH; meeting internazionale di EPIC organizzato dall'OMS (Torino, 20 aprile 2004) con la partecipazione di rappresentanti istituzionali di Municipalità palestinesi europee e israeliane (le città europee di Lyon, Hamar, The Hague, Brussels, Barcelona, le città palestinesi di Khan Younis, Jericho, Gaza e le città israeliane di Nazareth, Karmiel, Beer Sheva, Haifa, Rishon Le Zion), e i rappresentanti delle Associazioni delle Autonomie Locali di Israele e della Palestina ULAI e APLA e del WHO di Gerusalemme (*Foto Comune di Torino*).

PAG. 13 – Elisabetta Donini con alcune delle tredici bambine palestinesi, adottate a distanza su iniziativa del gruppo “Visitare Luoghi Difficili”, durante le tre settimane di vacanza in Piemonte (agosto 1990; fotogramma tratto dal documentario di Adonella Marena “Bambine di Palestina”, 1990); Elisabetta Donini con Nisreen a Pisa (2008); *Vigil* delle Women in Black a Gerusalemme in Haga Square (agosto 2005, *foto Franca Balsamo*).

PAG. 98 – Una piazza di Gaza City (*foto Comune di Torino*); panorama delle città di Haifa (*foto Giulia Daniele*), e Torino (*foto Comune di Torino*); mappe delle città di Gaza City e Haifa.

PAG. 100 – Case a Gaza City, donne al mercato a G.C. (*foto Assandri*); El Bureij e manifesti di martiri (*foto Balsamo*).

PAG. 128 – Haifa: panorama, Haifa Women's Coalition, Shelter (*foto Giulia Daniele e Balsamo*).

PAG. 213 – Check Point a Betlemme (*foto Balsamo*); graffiti e un vicolo a Beach Camp (*foto Assandri*); carretto con cavallo a Gaza City e bambini in una strada di Beach Camp (*foto Balsamo*).

PAG. 215 – WEP a Gaza City: i laboratori di hairdressing e di pittura su vetro; vetrata in ristorante (*foto Balsamo*).

PAG. 241 – Bambine a Gaza City, Ayat Abu Jayab e Z., graffito a Gaza City, Manal Awad, (*foto Assandri*); un gruppo di autoaiuto al WEP (*foto Balsamo*).

PAG. 245 – Mappa della Palestina dal 1946 al 2009; ingresso nella Striscia di Gaza dal valico di Erez, graffito al check point di Betlemme, soldati israeliani a Gerusalemme (*foto Daniele*).

PAG. 251 – Visite ad alcuni servizi di Haifa e Gaza. Ambulatorio del Medical Relief a Gaza City; Women's Health Center di El Bureij; uno Shelter di Haifa (*foto Balsamo*).

PAG. 268 – Meeting e visite a Torino: Centro Donna VI Circoscrizione (*foto Balsamo e Valeria Sangiorgi*); Università di Torino, Palazzo Nuovo; Associazione AlmaTerra – Centro Interculturale Alma Mater; Ospedale Infantile Regina Margherita – Centro Bambini (*foto Balsamo*).

PAG. 274 – Margherita Granero, Laura Scannerini e Ayat Abu Jayab al Beach Camp di Gaza City; Dorit Bar-David e Edna Toledano Zaretski al Municipal Center for Treatment and Prevention of Domestic Violence di Haifa; a trainee hairdresser con Sandra Assandria a Gaza city; Ayat Abu Jayab; Sandra Assandri al check point di Betlemme (*foto Balsamo*).

PAG. 276 – Manal Awad; foto di gruppo con operatrici del WEP e le ricercatrici di Torino (*foto Assandri*); Nathalie Rubin, Hava Rubin e Franca Balsamo a Torino; foto di gruppo al WEP.



LE AUTRICI / AUTHORS

Hikmat Al-Sadek Nahhal holds a Bachelor's Degree in Mathematics Education, Al-Azhar University, Gaza (Palestine) and later at the same University a Master's Degree in Education Psychology and a Post Graduate Diploma in Educational Psychology. From 1997 to 2009 was Assistant Researcher at the Gaza Community Mental Health Programme in Gaza City. Fled from Gaza after Molten Lead Operation and having taken refuge in the U.S., she was Substitute Aide (Substitute Teacher Service, Lancaster, PA), Arabic Drill Instructor (Franklin & Marshall College, Lancaster), arabic interpreter, she works in the Program Aide LETA always in Lancaster, where he currently resides.

Sandra Assandri practises photography since the seventies and studied visual anthropology with Jean Rouch in Paris. During her researches she used extensively photography, not only as a way to collect data, but also as a metodological tool. Her photographs have been showed in Turin, Milan, Genova, Paris, Lugano, Salzburg and Fukuoka. She made ethnographic videos such as “Conversations With Diki, a Tibetan Woman in India”, Tenzing”, “La Chanal” and, with Franca Balsamo, “Noaptebuna-Buonanotte”(2004), “Qalandiya”(2006), ““Don't scare”!”(2008), “Palesatine 1” (2009).

Manal Mohammed Awad, director of Women's Empowerment Project, in Gaza Community Mental Health Program from 2003 until 2009, worked with Abushahla & Associates consulting Engineers in Gaza (1995-2002), as senior architect, and with ARD/ Association in Rural Development, Inc./RAFEED Project as Field Grant Coordinator for Gaza south area (2002). Roles and responsibilities covered: Assist the field grant coordinator in project management; Project team mentoring and Project monitoring. Major projects designed from 1995 until 2002: Al Aqsa Martyrs Hospital – Deir El –Balah, Urban Planning for Tal Al-Hawa Region- Gaza, Jabalia Comprehensive Health Clinic, Abu Yousef An-Najjar Hospital – Rafah, Rimal Comprehensive Health Clinic, Beit Hanoun clinic, Khan Younis clinic, Schools Rehabilitation projects and many others. Education: B.S.C. in Architectural Engineering 1995 – An Najah National università, Nablus (West Bank) and many courses also at international level (p.e. on cultural Heritage and Heritage Management from UNIMED in Malta and Rome, 1999).

Franca Balsamo, già ricercatrice presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università di Torino e docente di Sociologia della famiglia e Sociologia delle relazioni interetniche, continua a collaborare con il CIRSDe – Centro Interdisciplinare di Ricerche e Studi delle Donne sulle tematiche della violenza di genere e dell'agency delle donne.

Diana Carminati, già professore associato di Storia dell'Europa contemporanea presso l'Università di Torino (sino al 2004), si è occupata di problemi di storia della Resistenza in Piemonte; di nazionalismo, razzismo, militarismo, guerra e sistema patriarcale, studi di storia delle donne e storia di genere. Nel 1995-98 è Direttrice del Cirsde presso l'Università di Torino. Negli anni '90 partecipa al lavoro di gruppi di donne contro la guerra (con particolare attenzione agli eventi nella ex Jugoslavia) e, da fine anni '90 sino al 2008, alla rete italiana delle Donne in nero contro la guerra. Dal 2003 al 2006 ha seguito il progetto EPIC (European, Palestinian, Israeli Cities), con OMS e Comune di Torino, con i Centri delle donne di Haifa e Gaza che si occupano di violenza contro le donne; dal 2003 al 2006 ha seguito il progetto EUROGAZA (con la Municipalità di Gaza, il Comune di Torino e l'Associazione Almaterra, Torino); nel 2006 è stata osservatrice internazionale delle elezioni politiche palestinesi nella Striscia di Gaza. Nel 2009 ha visitato la striscia di Gaza con delegazioni internazionali. Dal 2006 fa parte del gruppo ISM-Italia, che ha curato attività culturali (traduzione libro di I. Pappé, *La pulizia etnica della Palestina*, Fazi 2008 e altri) e seminari internazionali, per il sostegno alle campagne di BDS e PACBI (Palestinian Academic and Cultural Boycott of Israel), lanciate dal 2005 dalle organizzazioni palestinesi della società civile. Nel 2007 è stato ripubblicato il suo libro “*Langa partigiana '43-'45'*” (Araba Fenice) ; nel 2009 è pubblicato “*Boicottare Israele: una pratica non violenta*” (Derive-Approdi), di cui è coautrice con Alfredo Tradardi.

Elisabetta Donini, già docente di Fisica presso la Facoltà di Agraria dell'Università di Torino, fa tuttora parte del Centro Interdisciplinare di Ricerche e Studi delle Donne (CIRSDe) della stessa Università. È inoltre impegnata in diverse attività del movimento delle donne e in pratiche e culture del femminismo pacifista. Dal punto di vista delle prospettive di genere si è occupata a livello teorico, ma anche partecipando a varie iniziative concrete, di politica della diversità, relazioni attraverso i conflitti, cura dell'ambiente, critica dei modelli di sviluppo. L'esperienza cui si è dedicata maggiormente ha avuto inizio con il campo di pace di donne palestinesi, israeliane e italiane realizzato a Gerusalemme nel 1988. Dalle relazioni stabilite allora scaturì anche la nascita in Italia dei primi gruppi di "Donne in nero", rete che è poi cresciuta e si è allargata negli anni, man mano che il tentativo di contrastare guerre e violenze portava a nuovi contatti, in particolare nei Balcani.

Margherita Granero, attiva fin dai primi anni '80 nel movimento pacifista (Comitati Pace e Associazione per la Pace), successivamente unisce a questo l'impegno femminista: nel 1987 è nel gruppo "Visitare luoghi difficili", che tesse relazioni intense con gruppi di donne israeliane e palestinesi. Dal 1991 è attiva in "Io donna contro la guerra", un gruppo che, presso la Casa delle Donne di Torino, ha costruito rapporti con donne pacifiste nei territori della ex Jugoslavia. Collabora anche a progetti di scambio e solidarietà con donne algerine e con donne afgane. Nel '97, nell'ambito del progetto UNOPS/Atlante per la ricostruzione della città di Breza (Bosnia), coordina la nascita di un Centro per le donne con l'avviamento e il monitoraggio di un progetto pilota per lo screening dei tumori femminili (*Breza Vedra/Breza Serena*). Dal 1993 è attiva nell'Associazione "Produrre e Riprodurre" e collabora prima all'avviamento e quindi alla gestione del Centro Interculturale delle Donne Alma Mater di Torino. Come componente di questa associazione e delle Donne in nero di Torino collabora al progetto EPIC (*European Palestinian Israeli Cities*). A tutt'oggi continua l'attività con la Casa delle Donne, in ambito sia di coordinamento sia di accoglienza e supporto a donne in difficoltà.

Chiara Inaudi, laureata in Scienze Politiche all'Università degli Studi di Torino, ha conseguito un Master in "Promozione della partecipazione sociale: politiche per le pari opportunità" presso la Facoltà di Sociologia dell'Università di Urbino. Si occupa di studi di genere e politiche di pari opportunità e ha collaborato con diversi enti e associazioni, tra cui il CIRSDe (Università degli Studi di Torino) e il Politecnico di Torino. Attualmente è dottoranda in sociologia alla Graduate School in Social, Economics and Political Sciences dell'Università degli Studi di Milano e sta lavorando a una tesi dal titolo: "Nullipare: le scelte delle donne in Italia tra rifiuto della maternità e mutamenti nell'identità di genere". È inoltre cultrice della materia e tutor di Sociologia del Lavoro e dei Processi Economici presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bergamo.

Hava Rubin lives in Haifa, Israel, a team member in the research: "Gender violence in difficult contexts: Turin, Gaza and Haifa". In her work she conducted dozens of frontal conversations with women and men in Haifa and the region, help writing and editing the report and participated in the conference held in Turin in 2008. Hava is an active volunteer in "Isha le Isha – Haifa feminist center" for almost 15 years; activist in "Women in Black" in Haifa; and was a coordinator of the "Haifa Women's Coalition", a coalition consisting four Palestinian-Jewish organization that provide services counseling, guidance and empowerment for girls and women in Haifa and Israel. Hava is a graduate of the Faculty of Humanities at the University of Haifa.

Nathalie Rubin is a long-time member of Isha L'Isha, Haifa Feminist Center and currently one of its board members. She was one of the co-founders of the Economic Empowerment for Women and previously worked toward the establishment of the Haifa Hotline for Battered Women. In addition, she has wide experience in social justice issues at the international level, including post-conflict stabilization work in Kosovo, Angola and Haiti, and in Israel with Asylum Seekers and refugees. She has Masters in Business Administration and an MSc in International Public Health.

Hannah Safran, a peace and feminist activist-scholar. She teaches at the department of Political Science at Emek-Yizreel Academic College and at the Master's program in Women's Studies and the Arts at the Israeli division of the University of Leslie, Boston. She is an active member of Isha L'Isha the Haifa Feminist Center and devotes her energy to promote feminist and social change projects and campaigns. Her book, based on

her Ph.D. research, on the history of the Jewish suffrage movement in 1920 and the feminist movement in Israel since 1970 was published in 2006. She has been active in the women's peace movement and has been protesting against the occupation of Palestine with Women in Black since the first Intifada. She is involved, together with Palestinian women in Israel, in a project of creating a feminist research institute.

Ola Shtiwi, a Palestinian lawyer living in Israel, earned her J.D. from the University of Haifa in 2002 and worked in private law firms until 2005. In 2005 she joined Kayan, a Palestinian feminist organization based in Haifa, where she worked as the coordinator of the legal department. The legal department gave legal aid to Palestinian women living in Israel in personal status, labor and social welfare issues. In 2006, she started co-coordinating the Women's Budget Forum, an organization that worked on gender budgeting and gender mainstreaming. In 2010 she was awarded her Master degree in International Human Rights law from the University of Notre Dame in the United States.